

CPL CONCORDIA
L'ALLEATO PIU' SICURO PER IL GOVERNO DEL GAS
 Concordia (MO)
 Via A. Grandi 39 - Tel. 0535/61.61.11

L'Unità

I LIBRI DELLA UNITÀ
 Giornale + libro
 (Collana 25 grandi registi)
 «STEVEN SPIELBERG»

CPL CONCORDIA
L'ALLEATO PIU' SICURO PER IL GOVERNO DEL GAS
 Concordia (MO)
 Via A. Grandi 39 - Tel. 0535/61.61.11

Palazzo Chigi vede un '96 rosa per debito pubblico e inflazione

Dini: 32mila miliardi per tornare in Europa

Più entrate da sigarette e tasse locali

Sul filo del rasoio

EDUARDO GARDUNI

L GOVERNO ci ha informato ieri che se le cose andassero come potrebbero ragionevolmente andare nel giro di qualche anno e forse anche prima l'Italia potrebbe liberarsi dall'ossessione di quell'abnorme debito pubblico che l'accompagna ormai da troppo tempo. È l'operazione al punto a cui siamo arrivati non sarebbe neppure particolarmente dolorosa. I tagli ancora previsti appaiono di quantità decisamente inferiore rispetto agli anni scorsi (anche se una parte dei problemi rischiano di scaricarsi sugli Enti locali). La pressione fiscale non dovrebbe crescere. Il livello dei prezzi molto allarmante, ultima mente potrebbe sensibilmente calare già a partire dai prossimi mesi. Dini assicura che non c'è contraddizione tra i drammi finanziari nei quali ancora siamo immersi e prospettive che lui stesso definisce rosee. Il presidente del

ROMA. Lamberto Dini elenca soddisfatto i numeri del Dpef che definisce «un grosso sforzo di aggiustamento dei conti pubblici». Nel 1995 l'abbisogno a 130.000 miliardi e l'andamento a 60.000 nel 1996, l'abbisogno a 109.400 e l'andamento ad 80.000 miliardi, con una manovra correttiva da 32.530. Obiettivi ambiziosi ma la grande scommessa del governo è il controllo dell'inflazione alimentata come la svalutazione della lira «dall'instabilità politica». Arriva per il 1996 una manovra da 32.530 miliardi con un menu fiscale all'insegna del «federalismo» più tasse e prelievi locali per compensare i tagli ai trasferimenti a Comuni e Regioni. Aumenti in vista per i tabacchi rafforzata la lotta all'evasione e all'elusione. Reagiscono bene lira, Borsa e futures: la nostra moneta torna a quota 1.171,25 sul marco e 1.624 contro il dollaro. Piazza Affari progredisce dell'1,35%.

Intanto An prepara una «bona» per la spesa previdenziale. Tra gli emendamenti alla riforma Dini oltre alla difesa delle «pensioni baby» e il no ai tagli nella reversibilità c'è addirittura la proposta di una scala mobile «individuale» delle pensioni che crescerebbero insieme agli stipendi dei «pari grado in servizio». Partenza a razzo per la consultazione avviata da Cgil, Cisl e Uil sul progetto di riforma in al quale l'azienda ha già votato il 50% degli aventi diritto.

ROBERTO GIOVANNINI ANTONIO POLLIO SALIMBENI
 ALLE PAGINE 3 16-17



Un soldato ferito durante la cerimonia funebre per due suoi commilitari

David Brauchli / Ap

Trattativa con Belgrado, intesa Russia-Nato

La trattativa, il rafforzamento delle truppe. La Nato e il «Gruppo di contatto» sono d'accordo sulle prossime mosse da fare nel teatro della crisi della Bosnia. Francia, Germania, Stati Uniti, Gran Bretagna e Russia sembrano aver ritrovato l'unità sulle decisioni più immediate da adottare. C'è speranza nei colloqui che riprendono tra l'ambasciatore francese e il presidente serbo Milosevic, ma nello stesso tempo si prepara una risposta diplomatico-militare alle minacce dei serbo-bosniaci. «Nessun blitz in vista», ha detto Susanna Agnelli. Ai comandi militari dell'Onu demandata la decisione sul «dispiegamento» delle forze in campo. I «comandi» per l'aiuto umanitario

e il rifornimento ai caschi blu. I caschi blu restano dunque rafforzati e si riorganizzano. La Nato ha approvato la strategia che privilegia la scelta politico-diplomatica, precisando però che i motori dei suoi «caccia» sono sempre accessi per intervenire. Washington poi - una portaerei e tre navi da guerra Usa con a bordo migliaia di marines sono al largo delle coste ex jugoslave - non esclude di inviare suoi «commando» per liberare i quasi 400 caschi blu ostaggi veni e propri scudi umani dei serbo-bosniaci ed opzioni analoghe secondo voci diffuse sono allo studio anche da parte francese e britannica. Sul campo i combattimenti non danno tregua.

A. BERNARDI N. CICONTE S. GINZBERG F. LUZZINO S. SERGI
 ALLE PAGINE 12-13

Giovanni Sartori «Comuni, difendiamo il doppio turno»

FIRENZE. «C'è chi tenta col referendum sui Comuni di colpire l'idea stessa del doppio turno». Parla il politologo Giovanni Sartori, la legge ha funzionato dando stabilità alle amministrazioni difendiamo.



RENZO CASSIOLI
 A PAGINA 2

Minaccia di sanzioni, fino all'oscuramento, se continuerà la propaganda occulta per il No

Stop del Garante alle star Fininvest

Legge Mammi, sequestrata la «Funari story»

Gianfranco mi disse...

DAVID GINCO

IO HO SEMPLICEMENTE scritto un libro su Gianfranco Funari perché stimavo e stimo tuttora Gianfranco Funari. In questi mesi mi sono creato numerose antipatie e inimicizie ma lo ribadisco Gianfranco Funari se condono me è stato il personaggio più originale, più imprevedibile e più libero che la nostra «democrazia a statuto

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Duro monito del garante per la Fininvest e le sue star. Se la campagna referendaria per il No continuerà a tutto campo e in ogni trasmissione nel disprezzo totale della par condicio il professor Santarelli potrebbe anche decidere l'oscuramento delle reti. La Fininvest replica imitando: «Noi abbiamo scrupolosamente osservato la par condicio». Intanto la Procura di Napoli fa sequestrare il nastro di un libro-intervista di David Genco in cui si parla di un colloquio tra Funari e Berlusconi di favore al Biscione e delle concessioni date alle reti del Cavaliere nel '92.

M. CIANNELLI M. LUONGO N. FANO
 ALLE PAGINE 4-5-7

SABATO FILM

-3-

SABATO 3 GIUGNO CON **L'Unità** UN GRANDE FILM

«Ficc Bombò»

Giornale + Videocassetta 6000 Lire



Segregata da un tossicodipendente nei pressi di Roma

Violentata a 14 anni da un malato di Aids

ROMA. Picchiata e violentata da un tossico malato di Aids che è stato poi arrestato. Lei, la ragazzina di meno di 14 anni, è riuscita a fuggire ed è ricoverata e sottoposta a test. Lui, Luigi Tidone, 33 anni, catanese trasferito da poco sul litorale laziale, ha avvicinato la ragazza alla fermata del bus offrendo un passaggio. Sono state tre ore di incubo selvaggio. La macchina si è diretta fuori strada, il Tidone ha cambiato atteggiamento. Pugni e calci per piegare Roberta che tuttavia ha avuto la forza di ribellarsi e infine di raggiungere la strada e farsi soccorrere dai carabinieri. Tidone è stato ritrovato nell'auto ancora sotto l'effetto della droga. Non ha opposto resistenza e ha subito confessato. Rischia sino a dieci anni.

SILVIO SERANGELI
 IN CRONACA

ZONA
RETROCESSIONE
 di GINO MICHELE

 A PAGINA 2

Non fa il segno della croce punito un bimbo ebreo

La maestra: «Non è vero»

ROMA. Discriminato e vessato per mesi dalla maestra perché è un bambino ebreo. La vicenda in una scuola ma tema comunale la «Franceschi». Il bimbo 5 anni era arrivato a stare male fisicamente e a gennaio i genitori hanno fatto un esposto in circoscrizione. Ha potuto così cambiare classe ma la sua maestra è accusata di maltrattamenti e ora è «su perversione» dagli psicologi. Il caso è stato denunciato ma non sarebbe il solo. Dalla Comunità ebraica mentre la maestra in questione Liliana Semnara 52 anni si difende così: «Io non insegno religione, penso ad educare gli alunni. Lo dice in tutte le sue lettere. Sono loro gli ebrei che mi hanno fatto capire che da una scuola di Trastevere»

ALESSANDRA BAZZALI CARLO FIORINI
 A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Massaie

ANCHE LA MASSAIA comunista dell'Emilia voterà No. Perché le telenovelas se le vuole vedere. La dichiarazione è di Davide Mengacci anchor man (che in questo caso vuol dire ancora di meno) della Fininvest. Se il giudizio politico può passare inosservato, interessantissimo è invece il recupero della categoria sociale della «massaia». Erano molti anni che non ci si imbatteva in questa parola deliziosamente retriva, odorosa di varechina, ciabatte e sapone di Marsiglia. Il fascismo si occupò delle «massaie rurali» e ricordo di aver visto da qualche parte un *Manuale della brava massaia* curato da qualche buon prete nei vigorosi anni Cinquanta. Ma non mi ero mai accorto, pur vivendo in Emilia, dove le donne giustamente, stanno dappertutto tranne che in casa, che qui pullulassero le «massaie comuniste». Antropologicamente parlando, la scoperta di Mengacci è al livello del buon vecchio Levi Strauss. Urgerebbe come si usa una ricerca più approfondita sul campo. Provi Mengacci a fermare per strada (a sua scelta) un po' di donne emiliane «Ehilà, massaia comunista che vede sempre le telenovelas». Poi i racconti come è andata. [MICHELE SERRA]

MERCOLEDÌ 7 GIUGNO
IL LIBRO SU LUIS BUNUEL

L'Unità

L'INTERVISTA

Giovanni Sartori

politologo

«Comuni, difendiamo il doppio turno»

C'è chi tenta col referendum di colpire l'idea stessa del doppio turno come scelta da adottare anche per le elezioni nazionali. Il professor Giovanni Sartori, politologo, mette in guardia dall'insidia contenuta nel referendum pannelliano sull'abolizione del doppio turno elettorale per Comuni e Provincie. «Tra tutti i sistemi questo è il più democratico, perché l'aggregazione al secondo turno è frutto dell'espressione di voto manifestata al primo turno».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Per giustificare la sconfitta elettorale del 23 aprile la destra, in particolare Forza Italia e Silvio Berlusconi, ha addotto tre ordini di motivi. Ha sostenuto che a penalizzarla era stata la «parcocondicio», che l'aveva imbavagliata; che quella sconfitta era la conseguenza dello scarso radicamento nel territorio; e che a penalizzarla era stato il sistema elettorale a doppio turno, che aveva favorito la sinistra. Fra una decina di giorni i cittadini italiani si troveranno a dover decidere, tra gli altri, sul referendum che propone di abolire il sistema elettorale a doppio turno nei comuni. Secondo il professor Giovanni Sartori, politologo, attraverso questo referendum, si cerca di colpire l'idea stessa del doppio turno come scelta per modificare la legge elettorale nazionale.

Professor Sartori, non ritiene che l'abolizione del doppio turno sia un errore? Il referendum di cui parla è insidiosissimo. Esiste solo perché esiste un Pannella, che è fanatico del sistema inglese basato sul maggioritario a turno unico. Pannella ritiene che, se riesce a far abolire il sistema a doppio turno in vigore nelle elezioni comunali e provinciali, sarà così possibile colpire la causa del doppio turno come sistema elettorale da scegliere anche per le votazioni politiche. Il vero scopo è questo, ed è questa l'insidia che sta dentro il referendum. La verità è che siamo in presenza di una proposta che vuol distruggere l'idea stessa del doppio turno. Questa è la vera partita in gioco.

Qual è il suo giudizio sui risultati del doppio turno nei comuni e nelle provincie?

Secondo me, quella legge elettorale per i comuni e le provincie ha funzionato abbastanza bene. Non c'è, quindi, una ragione al mondo per cambiarla. C'è un progresso enorme rispetto al vecchio sistema elettorale. Con questa nuova legge sono state elette amministrazioni in grado di essere efficienti, i candidati a sindaco sono stati scelti in modo abbastanza autonomo dai partiti e sono stati eletti dai sindaci con dei poteri. Il nuovo sistema, dunque, ha funzionato. Naturalmente, appena troviamo un sistema che funziona, ecco che Pannella vuole romperlo.

Stando all'esperienza, non crede che il doppio turno abbia assicurato alle amministrazioni locali una stabilità che il turno unico non ha garantito al primo nazionale?

Occorre distinguere. I casi sono

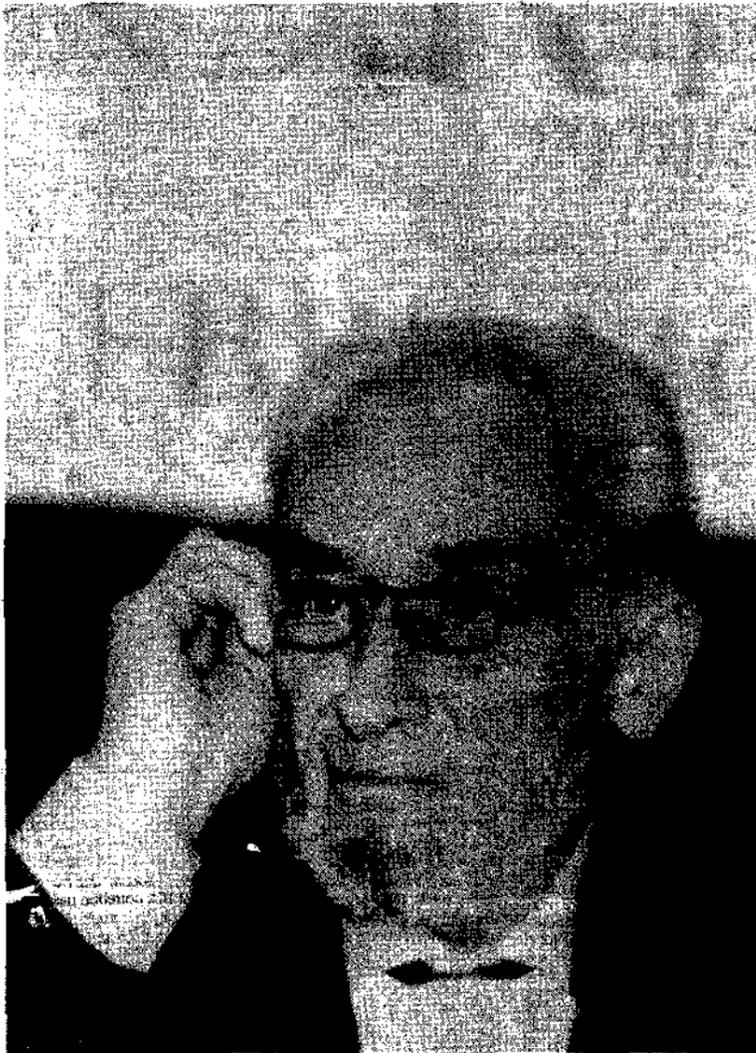
diversi. Il turno unico a livello nazionale è un disastro. Moltiplica la frammentazione, crea partiti-ricatto. Insomma, funziona tutto al contrario di quello che i suoi sostenitori raccontano. A livello locale, essendo l'unità territoriale più piccola, forse potrebbe anche non essere così. Ma questo nulla toglie al fatto che il sistema a doppio turno è molto superiore a quello che ci propone il referendum di Pannella.

Non ritiene che il doppio turno sia anche più corrispondente alla realtà e alla presenza delle forze politiche del nostro Paese? Ritiene positivo, cioè, che ogni partito possa presentarsi con la propria identità alla prima tornata, per poi aggregarsi alla seconda?

Su questo si può discutere. Sicuramente è un sistema più rispettoso della volontà popolare. Che non mi pare una considerazione irrilevante, visto che ogni tanto Pannella veste anche i panni del populista. Al primo turno gli elettori esprimono liberamente le loro preferenze, esattamente come col sistema proporzionale. Questa è la libertà dell'elettore e va rispettata. Al secondo turno si va ad una aggregazione, ma in funzione della volontà espressa dagli elettori al primo turno. Cioè, in funzione della volontà di maggioranza espressa dall'elettorato. Si ha così una aggregazione la cui «coercizione», per così dire, non sta nel sistema elettorale, ma risiede nell'espressione di voto manifestata al primo turno. Ecco perché, tra tutti i sistemi, questo mi sembra il più democratico. Consente infatti di esprimere alcune preferenze al primo turno e di scegliere, al secondo turno, in funzione di chi è andato al ballottaggio.

Professor Sartori, lei si riferisce sempre a Pannella, che ha proposto il referendum, ma ci sono anche altre forze politiche che, come Pannella, trovano più conveniente il turno unico. Cosa ne pensa?

L'unica costante, rocciosa, del turno unico è Pannella. Gli altri partiti vanno e vengono. Non ce n'è uno che non abbia cambiato parere. Fini e Alleanza nazionale ora vogliono il monoturno, ma due anni fa strillavano come aquile contro quella ipotesi e chiedeva la proporzionale. Berlusconi nel programma di Forza Italia, indica la scelta del doppio turno e ora lo tradisce sostenendo il contrario. Per contro, Segni, che a suo tempo voleva il monoturno, oggi è per il doppio turno. Come vede tutti cambiano in funzione di calcoli immediati di interesse. Che, però,



Palme Eltigio

non sanno nemmeno fare. Il doppio turno è un sistema elettorale protetto da quello che viene chiamato il «velo dell'ignoranza». Vuol dire, cioè, che non si può sapere in anticipo chi è che ci guadagna e chi ci perde. Tutto dipende dai giocatori. E come al poker. Non si sa chi vincerà, dipende da come si giocherà la partita.

Perché, allora, in destra grida alla penalizzazione?

Tutti questi calcolini che sento fare dopo i risultati delle ultime elezioni, secondo cui il doppio turno favorisce la sinistra, sono delle sciocchezze. Il doppio turno favorisce chi lo sa giocare meglio. L'unica regola è che penalizza i partiti estremi. Per esempio, Rifondazione comunista. Che, per questo non lo vuole.

In queste ultime settimane si è votato in Francia e in Spagna passando senza traumi dal centro sinistra al centro destra. Per-

ché in Italia il voto deve sempre essere così compromesso?

Perché abbiamo inventato questo mostriciattolo assurdo di una democrazia maggioritaria che in realtà non esiste. Le regole dei sistemi democratici sono uguali ovunque, le circostanze possono essere maggioritarie o no. Noi vogliamo forzare una democrazia, che chiamiamo maggioritaria, basandoci magari sui risultati elettorali, che poi non sono neanche maggioritari. Siamo nel ridicolo. La Francia ha introdotto da decenni un sistema a doppio turno che ha funzionato benissimo. Ha prodotto governi stabili, un sistema presidenziale che ha funzionato, assicurando passaggi di potere non traumatici. In parte è dovuto ad una buona costituzione, in parte alla forza aggregativa del doppio turno. Forza aggregativa democratica perché sono gli elettori che indicano chi andrà al bal-

lottaggio.

In Italia magari la competizione elettorale è anche esasperata dal conflitto di interessi che pesa sull'informazione.

Sì, in Italia il confronto è esasperato dal conflitto di interessi. C'è un grosso problema di libertà, di eguaglianza nell'informazione, che è lesa dalla presenza di un monopolio privato schiacciante come quello di Berlusconi. Ma anche se non ci fosse dietro questa vicenda, l'interpretazione che alcuni commentatori, Berlusconi e anche Fini a suo tempo, hanno dato del sistema elettorale maggioritario, è assurda e sbagliata. Nessun Paese a sistema elettorale maggioritario si sogna di dare l'interpretazione che in Italia viene data della democrazia maggioritaria. Una interpretazione che esaspera i conflitti e crea questa situazione surrealistica, di scontro perenne.

DALLA PRIMA PAGINA

Cristiani uniti?

agenzie si vede tutta una pedagogia che ora investe i cattolici, a cominciare dai vescovi espressamente indicati per primi, affinché l'ecumenismo diventi davvero una costante e una caratterizzazione profonda dell'azione e dell'essere dei fedeli cattolici. Non è stato così, finora; e se anche non tutto sarà così pieno e bello come il Papa spera, forse è vero che nulla sarà più come prima. La Chiesa cattolica ha fatto chiarezza su un punto drammatico ed essenziale. Come con il documento conciliare «Nostra Aetate» i rapporti dei cristiani con gli ebrei e l'ebraismo hanno raggiunto una dimensione nuova e storicamente del tutto originale, con la «Ut unum

sint», cattolici, ortodossi e cristiani della Riforma sono collocati, a partire dal Magistero pontificio, in un'ottica e in una prospettiva del tutto nuove. I fedeli dovranno approfondire le ragioni teologiche e i significati ecclesiologicali di questa novità, ma tutti i contemporanei dotati di coscienza avvertono come adesso posti in un'attenzione nuova per il ruolo della religione cristiana nella storia.

Quanto leggiamo in tema di analisi dei fattori di guerra e di conflitto è sufficiente (pensiamo solo alla terribile area balcanica) a caricare di un compito e di una prospettiva nuova ogni rapporto tra tradizioni, etnie, popoli in situazione di contrasto, chiamati tutti, da questa voce religiosa nuova, a scelte inattese e fin qui, purtroppo, tanto poco cercate, tanto poco amate: e i guasti si vedono e si soffrono, orribili, tra noi.

Quanto poi il Papa espone in tema di «primato della Chiesa di

Roma» è così sorprendentemente preciso, e pratico, da delineare una proposta. Nei suoi termini essa è più vicina, come è naturale e giusto, alle posizioni e ai desideri degli Orientali, vivano in Russia, in Grecia, nei Balcani, nel Medio Oriente. Ma l'originalità teologica e la libertà di revisioni storiche che l'enciclica esprime, risultano avvolgenti e suggestive anche per la cristianità della Riforma.

Nei prossimi anni, «terzo millennio adventente», si vedrà quanta parte della cultura contemporanea, cattolica, cristiana, religiosa, ma anche agnostica ed atea, saprà muoversi in sintonia, o in venifica, o anche in ostilità, ma ragionata e aggiornata, con pensieri e speranze di Papa Giovanni Paolo: un nome che ora Egli porta con un diritto e un'autorità che emozionano e feriscono. Egli infatti ha operato un taglio netto, risanatore e doloroso.

[Luigi Pedraza]

ZONA RETROCESSIONE



Tutti a ripetizione nel Villone di Arcore

NEL VILLONE di Arcore c'è un giardino tutto tirato a Prater. Erba viennese, di quelle dove non pascolano le pecore Weah, ma i muffoni Rijkaard, erba dove si schiava e ci si fa male; soprattutto se dopo aver mischiato per mesi l'immagine calcistica a quella politica arriva il momento del tomaconto. Può succedere per esempio che i due milanesi più forzisti del mondo, Vai-Massaro e Restali-Capello, nella finale di coppa siano risultati i peggiori in campo. Vachesiga. Proprio sotto referendum. Manco a farlo apposta da quando il presidente si è buttato in politica il Milan è più quello che perde che quello che vince. Tre derby su quattro quest'anno, per esempio, nonostante nell'inter giocasse Bergkamp, che conta un cazzo come Ferdinando Casini e riesce persino a essere più antipatico. Ma almeno parla poco. E poi Bergkamp si può sempre vendere, mentre gli ex democristiani al massimo si possono comprare. E mentre negli spogliatoi di Arcore il poliglotta Pellegatta sciorina un inglese anche migliore di quello di Fenomeno Lentini (sa dire uchiend, comer e tenchi) intervistando tutto ciò che di internazionale passa il convento - dalla fisioterapista di Van Basten alle messaggiatrici di Galliani - nel Prater del Villone Berlusconi si consola con la partita del cuore (suo). È da giovedì scorso che ha fatto scendere in campo, per darsi un contentino, le vecchie glorie rossonere, i grandi campioni di un tempo, quelli che gli piaceva giugò e nient'altro, che gli piaceva giocare e basta e che di politica allora non capivano un tubo. Sono i che corrono da una settimana e stanno vincendo. Contro chi non si capisce. Tanto chisseneffrega, l'importante è che il cavaliere si affacci alla finestra e chiedi: «Quanto stiamo?». «Settecentosettantatré a uno. Ma quell'uno era in fuorigioco, lo dice anche il Gongolo della moviola, Pistocchi». «Pis... chi?». «Pistocchi, quello di Pressing. Quello alto un metro e un tackle. Lui dice di conoscerla...». «Sai quanta gente dice di conoscermi? Se dovessi dar retta a tutti quelli che dicono di conoscermi! Sai quanti mafiosi, sai quanti ladri, sai quanti tangentisti, piduisti, sai quanti generali della finanza, sai quanti...». Berlusconi ringrazia e scocchia veloce le gelosie, poi si stravacca nella penombra sul suo divano preferito a forma di Pampanara e medita con rabbia su quel fuorigioco. Ce l'hanno tutti con lui. Dev'essere che l'arbitro ha un bis-cugino che una volta è stato visto a una manifestazione di comunisti. O forse era una gita di boy-scouts, insomma roba di sinistra.

D'ALTRA PARTE questi giudizi non s'improvvisano. C'è il «buttioglionometro», il misuratore ufficiale. Lo spartiacque è la Jervolino, detta anche la Pasionaria o la Passita. Quelli oltre la Jervolino (compresa, va' un po' che destino!) sono assolutamente comunisti. Giel'ha raccontato un giorno la Maiolo che come i peggiori pentiti sa tutto di tutti e se non sa improvvisa. La Maiolo vive anche lei nel villone di Arcore. Nel pollaio. Berlusconi le ha fatto ricavare una dependance uso foresteria dove Donna Tiziana conduce vita riservata in compagnia di un'oca: Titti, che verrebbe fin troppo facile dire che è la Parenti. Invece no, la ricorda soltanto un po'. In meglio.

L'oca Titti aiuta Donna Tiziana nei lavoretti di casa quando la padroncina è fuori a fare lezione. Perché il compito principale della Maiolo sono le 150 ore, un encomiabile iniziativa che Berlusconi ha voluto istituire in villa per acculturare sulla politica gente un tempo giudicata irrecuperabile. La migliore del corso è Rita Dalla Chiesa (Rita potrebbe anche non essere il diminutivo di Rimbambita), che già dopo solo dieci ore sapeva scrivere correttamente la parola Taradash, mentre alla povera Patrizia Rossetti ci sono volute trenta ore di lezioni private, in questi ultimi tre giorni, per spiegare che «commissariato Publitalia» non vuol dire portarla al commissariato e che l'Arthur Andersen che ha certificato i bilanci a Dell'Ultri non è l'Andersen del Brutto anatroccolo.

Certo che, 150 ore a parte, in questi giorni nel Villone di Arcore c'è gran fermento. Dopo che Berlusconi ha mobilitato i suoi «artisti per pubblicizzare il no ai referendum, ci si è drammaticamente resi conto che dei referendum gli artisti non sapevano un beato cazzo. È stato allora di gran fretta convocato il direttore del Tg2 Mi-mum che, come si capisce dal cognome, è un noto latinista. Mi-mum ha così spiegato nel breve tempo di sole tre convenzioni, che la parola referendum viene dal latino, così come par condicio e magnun, il gelato che più che un gelato somiglia a un doppio senso, nella fattispecie a quel bel testino di sorbetto di Mengacci. Ma che almeno in più è ricoperto.

Un'altra serie di incontri è stata dedicata al significato della parola No, che non è soltanto la targa di Novara. La sigla Nord-Ovest, le iniziali di Nai Oleari e il cognome - Signor No - del notaio di Mike Bongiorno (che di nome fa Ludovicopellegrinuttattaccato). Ma per lo più è il contrario di Sì, cioè una negazione. A spiegare il senso della negazione è stato chiamato Fiorelino, il più negato di tutti. Accanto a lui per tirare su l'ascolto c'era Antonella Elia che ha cantato, ballato, ridacchiato e detto «publitalia» con grande professionismo. Un successone anche perché nessuno ha capito una begha però è stata una bella festa. E poi c'era quel meraviglioso profumo d'Intesa, bagno schiuma, shampoo e deodorante Rouge et Noir. Perché la Elia, al contrario di Baresi e Costacurta, il francese lo sa. Giel'ha insegnato quel poliglotta di Pellegatta.

«Gianfranco mi disse...»

televisivo» ha prodotto negli ultimi quindici anni. Questo libro si intitola Funari è Funari? A pensarci adesso, non poteva esservi titolo più profetico. Seduto con me allo stesso tavolo, dinanzi alla bobina di un registratore che scorreva silenziosa, nell'arco di un'estate Funari mi ha svelato le sue opinioni, i suoi dubbi, le sue certezze. Tutto si è svolto in un clima di armonia, di franchezza, di libertà, di stima reciproca. Poi, il silenzio. Perché quando Funari ha riletto ciò che aveva detto, si è spaventato a morte. Non mi ha risposto più al telefono, ha preteso dei tagli dalla mia casa editrice, e soprattutto è cambiato. Cambiato in che senso? Se vi è capitato di assistere ad una qualsiasi puntata di Funari News da ottobre ad oggi, sapete di cosa sto parlando. Funari non morde più, Funari non è più il paladino della «gente». Funari ossequia Berlusconi e i suoi alleati, Funari è

in caduta libera in materia di audience. Adesso voi mi chiederete perché. Mi dispiace, non posso rispondervi. Il perché non lo so neppure io che credevo ormai di conoscere Funari molto meglio di tutti i suoi detrattori.

Siccome faccio molti mestieri ma sento che rimarrò sempre un giornalista, anche dopo morto, i tagli che Funari ha ottenuto io li ho dati deliberatamente in pasto ai miei colleghi. La Procura della Repubblica di Napoli ha letto il libro, ha letto le interviste, e mi ha chiesto formalmente le bobine delle registrazioni. Io gliel'ho consegnate, senza neppure fare una copia per paura di danneggiare, e confido che loro ne faranno buon uso. Che cosa può interessare ai magistrati di tutta questa vicenda? Anche questo non lo so. Posso soltanto fare delle ipotesi, le stesse che troverete oggi su quasi tutti i giornali. Funari mi raccontò di una telefonata che ricevette da Berlusconi nel giugno del '92. In quel colloquio, Berlusconi raccomandò a Funari di «trattare bene l'ospite della trasmissione Carlo Vizzini» (che all'epoca non era mi-

nistro delle Poste come erroneamente riferito dallo stesso Funari, bensì segretario del partito Socialdemocratico a cui l'allora ministro delle Poste Paganì apparteneva) perché Sua Emittenza si diceva certo (anzi, «sicurissimo») che Vizzini, o chi per lui, gli avrebbe firmato, in piena campagna elettorale, il rinnovo delle concessioni governative per le sue televisioni. Per tutta risposta, durante quella trasmissione Funari, il Funari che io ho sempre stimato, sfidò Vizzini facendogli recapitare in diretta un cuscino di raso rosso su cui era deposta una bella penna stilografica. Poco tempo dopo, Funari venne licenziato da Berlusconi.

Ora, io non so cosa possa sapere Funari più di quello che ha detto a me. Qualora fosse avvenuto un episodio di autentica corruzione, ritengo che Gianfranco Funari non possa certo conoscerne i dettagli. Ma sono convinto che i magistrati di Napoli, che indagano da lungo tempo su vicende di questo genere, ne sappiano certamente più di Funari, più di me, e più di voi. E ora è bene lasciarli lavorare in pace. [David Grieco]

l'Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

CONTI PUBBLICI.

Pronto il documento di programmazione economica
In vista aumenti delle sigarette e nuove tasse «federali»



Lamberto Dini a Palazzo Chigi il programma finanziario

Table with 5 columns: 1995, 1996 senza manovra, 1996 con la manovra, 1997, 1998. Rows include AVANZO PRIMARIO, FABBISOGNO TESORO, MANOVRA, RAPPORTO DEBITO/PIL, and macroeconomic variables like PIL IN TERMINI REALI and TASSO D'INFLAZIONE.

Lira e Borsa partono in quarta

Lira, Btp e Borsa in rialzo. In serata la moneta è stata scambiata fino a un massimo di 1.171,25 sul marco e 1.824 contro il dollaro...

Manovra da 32.500 miliardi
Dini scommette tutto sull'inflazione: 3,5% nel '96

Lamberto Dini sciorina soddisfatto numeri. Sono le cifre di quello che definisce subito «un grosso sforzo di aggiustamento» dei conti pubblici...

tutto la febbre dei prezzi è destinata ad alzare. Dini non si sbilancia in previsioni (che sono evidentemente molto cupe) ma fa capire che il nodo è tutto qui: un miliardo...

di dai ministri e poi sottoposto al Parlamento delinea per l'anno venturo una manovra economica correttiva da 32.530 miliardi...

E dalla City arriva subito «il via libera»

Gli obiettivi programmatici contenuti nel documento di programmazione economica e finanziaria per i prossimi tre anni sono «un segnale incoraggiante»...

La fiammata dei prezzi colpa del governo dei tecnici? La nostra colpa è solo quella di aver ridotto deficit e debito

ROMA Sono cifre che colpiscono quelle indicate nelle linee guida del Documento di programmazione economica e finanziaria nel 1995, fabbisogno a 130.000 miliardi...

Il Pli come, il lavoro no. Detto dell'inflazione le prospettive per l'economia nel suo complesso sono paradossalmente in stime ottime e pessime...

studii di settore per piccole imprese e lavoratori autonomi poi ci sono le sigarette e un buon contributo dovrebbe venire dallo sviluppo di nuovi giochi e lotterie...

Stamattina assemblea della Banca d'Italia per le «considerazioni finali» del governatore
La scommessa della lira, ora tocca a Fazio

ROMA Il governo concorda con la Banca d'Italia che ha autorizzato il tasso ufficiale di sconto perché l'obiettivo è quello di piangere l'inflazione attesa...

cambio va due passi avanti e uno indietro. I conti presentati ieri dal governo sono un canto di sirena per la Banca d'Italia...

notte (compresa l'ultima) di affari. I leoni e i leccali le «considerazioni finali» di Fazio renderanno più esplicito...



Antonio Fazio

essere dei profittatori della svalutazione. Fazio a questi dilemmi che Fazio risponderà presentando la sua versione della partita dei prezzi...

DALLA PRIMA PAGINA

Sul filo del rasoio

consiglio non promette miracoli. I suoi calcoli poggiano sulla realtà di una ripresa produttiva che continuerà e sull'eredità di un paziente lavoro di risanamento già intrapreso da alcuni degli ultimi governi...

[Eduardo Gardumi]

VERSO I REFERENDUM.

E intanto il Polo affonda la legge sugli orari dei negozi

GIORGIO PRAGA POLARA

ROMA. I negozianti devono sapere che se si andrà ai due referendum per la deregulation selvaggia del settore la colpa è di Berlusconi e di Fini. Così il progressista Luigi Berlinguer dopo che Forza Italia e An fanno mancare ieri per quattro volte il numero legale impedendo alla Camera di legiferare su orari e licenze. E il popolare Andreotta: «I commercianti vengono usati da Fininvest come carne da cannone per strappare il "no" anche sui referendum televisivi».

Che cosa spinge il Polo ad un così furibondo boicottaggio delle due leggende? (Due leggende che contemperano con realismo a vane esigenze - l'autoregolamentazione degli orari, ma con un "tetto" di aperture festive;

Una giornata di «zapping» sulle tre reti del Biscione Un intero gruppo mobilitato davanti alle telecamere



Uno studio televisivo della Fininvest

Sotto un diluvio di spot Il palinsesto del Biscione dice solo no...

La giornata tv davanti alle reti Fininvest passa tra i due spot per il No permessosi dal Garante per ogni singolo referendum e un diluvio di «promo celebrativi» per quindici anni di vita di Canale 5, Retequattro e Italia 1. Nei primi scendono in campo i «testimonial» Fininvest. Nei secondi registi, segretarie di produzione, tecnici delle luci. Tutti a dire che da 15 anni abbiamo qualcosa in più nella nostra vita. E a fare campagna referendaria...

MARCA LUONGO

ROMA. Studio televisivo di Presing. In piedi davanti alle telecamere ci sono Sandra Mondaini e Raimondo Vianello. Lui dice a lei: «Questi referendum vogliono togliere due reti alla Fininvest, non è giusto...». E lei lo interrompe, allo stesso identico modo con cui una delle coppie più celebri della tv recita nelle loro sit-com: «E alla Rai, non tolgono nulla?». E no, la Vianello gli seccato dell'interruzione. «Allora vuol dire che alla Rai sono più bravi di noi?». Ma no, polemica lui, cosa c'entra, e riprende a parlare. Ma Mondaini incalza: «Allora producono più di noi. No e no, esplode Vianello. «Ma allora perché vogliono togliere due reti a noi e a loro no?». «Ecco, questo è il

De Luca, una delle voci sportive più note, il giornalista che conduce L'appello del martedì su Italia 1. Anche lui è ripreso nel suo studio. La storia è più o meno quella di sempre: vogliono espropriare la Fininvest di due reti, non è giusto, vi toglierebbero una grossa fetta di tv. Il trionfo arriva con Alberto Castagna, che con il suo Stranamore domenicale veleggia sulla media di otto milioni di telespettatori. Il biondo col baffo che fa riaccoppiare gli scoppiali, ha già avvertito che quella di domenica potrebbe essere non solo l'ultima puntata della stagione, ma forse anche l'ultima della nostra esistenza. Dipenderà da cosa andremo a votare, da noi e solo da noi.

Un coro di vip Sono circa le 20.25 e lo spot referendario va in onda poco prima di Striscionotizia, il tg satirico di Antonio Ricci che segue al Tg5 di Enrico Mentana e che fa totalizzare alla rete uno tra gli ascolti più alti della giornata. Secondo le direttive del Garante gli spot referendari non possono essere più di due al giorno sulle singole reti del biscione per ogni quesito referendario. E allora sono scesi in campo i vip della tv di Arcore. Arriva Massimo

pointo, perciò bisogna votare no ai referendum dell'undici giugno, conclude serio il conduttore di uno dei programmi sportivi più amati dagli italiani. Sono circa le 20.25 e lo spot referendario va in onda poco prima di Striscionotizia, il tg satirico di Antonio Ricci che segue al Tg5 di Enrico Mentana e che fa totalizzare alla rete uno tra gli ascolti più alti della giornata. Secondo le direttive del Garante gli spot referendari non possono essere più di due al giorno sulle singole reti del biscione per ogni quesito referendario. E allora sono scesi in campo i vip della tv di Arcore. Arriva Massimo

Protesta dottorandi di ricerca Scienze della Terra

Cara Unità,

siamo i dottorandi del VII ciclo del dottorato di ricerca in Scienze della Terra presso l'università La Sapienza, avendo vinto nel novembre del '91 il relativo concorso pubblico. I tre anni del dottorato sono stati scientificamente interessanti e sufficientemente qualificanti. Purtroppo dobbiamo lamentare che il milione e ottantatré mila lire al mese che viene corrisposto ai dottorandi, nel corso dei tre anni (per noi dal novembre '91 al novembre '94), non consentono una vita autonoma. Ma scandaloso è il trattamento che ci riserva lo Stato per il conseguimento del titolo, strumento necessario per accedere al mercato del lavoro. La borsa finisce a novembre e la legge ci obbliga a consegnare la tesi definitiva entro il 28 febbraio successivo. L'iter per l'espletamento dell'esame vedeva fino all'anno scorso la nomina da parte del ministero per l'Università e la Ricerca Scientifica, su consiglio del CUN, delle commissioni giudicanti. In genere questa operazione richiedeva di arrivare almeno fino a giugno. Poi la data dell'esame finale. Enormi disparità si sono verificate tra i dottorandi dei precedenti cicli: ad esempio quelli del VI ciclo, i quali hanno conseguito il titolo tra luglio del '94 e marzo del '95, con ovvie e a nostro avviso incostituzionali disparità nelle opportunità di concorrere per concorsi o quant'altro, pur avendo alla fine lo stesso titolo pubblico. La situazione di quest'anno è di molto peggiorata. Telefonando all'Ufficio dottorato del ministero, al CUN o anche all'ufficio dottorato dell'università, ci si sente dire che di preciso non si sa nulla, che ancora non sono state comunicate le nomine di professori che dovranno essere sorteggiati per le commissioni, che ancor meno sono state decise le sedi d'esame, e che comunque non c'è nessuno responsabile, nessuno cui si possa chiedere (neanche implorando) almeno una scadenza. Le previsioni più rosee allo stato delle cose sono per novembre-dicembre, sempre che i professori delle commissioni che saranno nominate siano disponibili. Le conseguenze di ciò per noi sono gravissime, in quanto non potremmo partecipare ai concorsi post-dottorato, né in Italia né all'estero, non possiamo chiedere lavoro come dottori di ricerca ma come semplici laureati, e tutto ciò da un anno (se tutto va bene) dall'ultimo stipendio.

Giulio Giordano Paolo Cipolletti, Carlo Rosa Maria Cristina Salvatore Giuseppe Ettore Giuseppe Ricci Roberto Falcone Roma

No alla clemenza giudiziaria

Si riparla di indulto o di una amnistia; uno dei personaggi più interessati al problema è l'on. Cossiga, fra coloro che gli sono vicini figura l'on. Pecchioli il quale nel dibattito aperto dal quotidiano l'Unità di mercoledì 17 maggio scorso si dichiara favorevole all'indulto. L'interesse dimostrato da Cossiga non meraviglia poiché lui stesso deve rispondere delle proprie responsabilità derivanti dall'essere stato presidente del Consiglio il 2 agosto 1980, il giorno della strage alla stazione di Bologna, e per non aver provveduto, come prescritto dalla legge 301 del 197, a prevenire la strage. A ben vedere anche Pecchioli ha le sue gravi responsabilità da nascondere. Nel 1984 visto che l'inchiesta del processo per la strage alla stazione di Bologna non aveva fatto alcun progresso e temendo che il «Segreto di Stato», in quegli anni molto usato, lo fermasse completamente, presentammo al Parlamento, come prevede l'articolo 71 della Costituzione, una proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato limitatamente ai delitti di strage e terrorismo. A quel momento era-

Giuliana Giustini Roma

Cara Unità, spesso nelle cronache dei giornali ci sono lettere che parlano di mafiosità. Voglio invece citare un fatto di buonasantità che riguarda la clinica S. Lucia (via Ardeatina), reparto sclerosi multiple, primario il prof. Paolucci, Rossi, Luppech, gli infermieri, i fisioterapisti e tutto l'altro personale che hanno dimostrato sensibilità, umanità e capacità professionale, non solo verso mio figlio Massimo, ma anche verso gli altri parenti. Franco Carosi Roma

Referendum Mammi: dite Sì con mille lire

Le ragioni del Sì ai referendum sulla legge Mammi dovranno diventare visibili in tutta Italia. Un appello è stato lanciato da Umberto Eco per una grande sottoscrizione che finanzia le spese degli spot dei comitati del Sì. Ognuno potrà versare il suo contributo (almeno 1000 lire) al seguente c/c bancario: Banco Ambrosiano Veneto, filiale di Roma Trastevere c/c n. 24951.96, coordinate M.30013207, o al c/c postale n. 39779004, intestato a: Comitato Nazionale per il Sì, Referendum Mammi, via dei Mille 23, 00185 Roma.

LETTERE

no in corso i processi per le stragi di Piazza Fontana, di Brescia, di San Benedetto Val di Sambro e del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna e i familiari delle vittime desideravano sbrigarsi perché speravano che la proposta della legge fosse efficace al punto di fermare le stragi. La proposta di legge è stata presentata il 25 luglio 1984 e da quel momento ha dormito nei cassetti del Parlamento per ben undici anni e sembra che poi sia decaduta senza che se ne sappia la ragione e la regola. Intanto le stragi da quattro sono salite a nove. Tanto Cossiga quanto Pecchioli conoscono molto bene la proposta di legge anche perché i familiari delle vittime, molto spesso l'hanno a loro ricorrenza non smettendo mai di chiedermi la discussione e l'approvazione. L'articolo 71 della Costituzione italiana prevede che: «Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi mediante la proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori, di un progetto redatto in articoli». Ma se il progetto di legge preparato dai cittadini dorme dimenticato per undici anni nei cassetti del Parlamento possiamo dire che non si è tenuto in nessun conto l'articolo 71 della Carta Costituzionale e quindi si è dimostrato disprezzo per la Costituzione. L'on. Cossiga, è stato nel corso del suo mandato di Presidente della Repubblica, un cattivo custode della Costituzione. L'on. Pecchioli membro di importanti commissioni di controllo del Servizio Segreto ha anche lui ugualmente disprezzato l'articolo 71 della Costituzione. È giusto che Francesco Cossiga e Ugo Pecchioli siano chiamati a rispondere dal loro disprezzo per la Costituzione. Torquato Secchi

È convinzione mia e di molti democratici che un provvedimento di indulto egualmente articolato a seconda dei reati compiuti e degli anni di pena scontati sia giusto per recuperare alla società civile individui che negli anni di prigionia parteciparono ad organizzazioni eversive. Per altri terroristi, soprattutto quelli nei responsabili di gravissimi misfatti e stragi, in primo luogo quella di Bologna, e sinora rimasti impuniti, il problema è del tutto diverso: è la loro cattura, il loro processo e la loro condanna. Comprendo lo stato d'animo di Secchi. Ma lo prego di tener conto che l'indulto non è l'amnistia che cancella il reato. Articolate misure di indulto consentirebbero a chi non ha commesso gravissimi reati di sangue, e dopo aver scontato molti anni di carcere, si pensi a Curcio che ne ha fatti quasi 20, di rientrare nella società. Infine per l'eliminazione totale di ogni forma di opposizione del segreto di Stato per i reati di strage, Secchi sa benissimo che i senatori del Pci prima e del Pds poi (dei quali sono stato presidente fino al '92) si sono battuti a fondo. E lo battaglia continua. Praga Secchi di informarsi meglio prima di ritascare dichiarazioni non fondate. On. Ugo Pecchioli

Segnalano due casi di buonasantità

Cara Unità, mi permetto di segnalare ed esprimere la mia più alta gratitudine per il trattamento usato, durante la mia degenza per un intervento chirurgico, al prof. Riccardo Alicino, primario della II Divisione ginecologica dell'ospedale San Giovanni, compresa tutta la sua équipe medica e tutto il personale di corsia. Giuliana Giustini Roma

Presentata a Roma «Telèma», una rivista che tratta di politica e telematica. Tra i collaboratori Sartori e Rodotà Lo spettatore del futuro? L'«homo insipiens»

ROMA. Una (nuova) rivista che annovera fra collaboratori, scrittori e componenti il comitato scientifico personalità e studiosi come Giovanni Sartori, Stefano Rodotà, Furio Colombo, Franco Morganti, Lamberto Cardia, Tullio De Mauro non passa facilmente sotto silenzio. La neonata si chiama Telèma. Sottotitolo esplicativo: «Attualità e futuro della società multimediale». Argomento del primo numero (15.000 lire e settemila copie di tiratura, uscita trimestrale, in vendita nelle grandi edicole e in libreria): «Politica, Telematica, Democrazia». Infatti, non è passata sotto silenzio, almeno a giudicare dalla presentazione pubblica e al successivo dibattito che si è sviluppato ieri nell'Aula Magna del ministero delle Poste a Roma, alla presenza del Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro: pubblico numeroso e qualificato (visiti anche alcuni ministri). Per comprendere di che si tratta

La politica, la telematica, la democrazia: ecco uno dei più complessi grovigli di questioni del nostro tempo dipanato in una rivista appena nata. Si chiama Telèma ed è stata presentata ieri a Roma con contorno di dibattito fra alcuni dei suoi più noti collaboratori: Giovanni Sartori, Stefano Rodotà, Aldo Roveri e Franco Morganti. Presente il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro. Dalla «cittadinanza elettronica» ai rischi della videocrazia.

GIUSEPPE P. MENNELLA

basterrebbe leggere qualche riga dell'articolo di Lamberto Cardia (presidente della Fondazione Ugo Bordoni, l'editrice della rivista, ma anche sottosegretario alla presidenza del Consiglio) dove si dice «della straordinaria importanza sociale assunta dallo sviluppo delle tecnologie avanzate: ogni aspetto della nostra vita è ormai condizionato da quel vero e proprio universo in espansione che è la telematica, un campo destinato a influire in maniera profonda sull'esistenza

delle persone e sull'organizzazione della società». Concetti ampiamente esplicitati dal direttore Ignazio Contu (oggi Contu è il consigliere di Lamberto Dini per l'analisi politica): «...contiamo di dare ai lettori di Telèma più fondati elementi di giudizio sulla autentica dimensione dei cambiamenti in corso. Si tratta di novità che riguardano ogni ambito delle attività umane e perciò mettono in discussione modelli di vita, comportamenti, metodi di lavoro e pro-

duzione, le stesse più tenaci prenzioni ideologiche e in qualche caso perfino gli assetti politici e istituzionali». È ancora Contu a spiegare perché la parte monodrammatica del primo numero di Telèma è stata dedicata al delicato e inedito intreccio fra la politica, la telematica e la democrazia per scavare e per comprendere certo le opportunità, ma anche i rischi («le ipotesi che accesse») che l'incontro-scontro fra politica, elettronica e democrazia tradizionale lascia intravedere, nel nostro come in altri Paesi. Particolarmente stimolante appare il contributo di Stefano Rodotà, felicemente intitolato «La cittadinanza elettronica». Il punto di partenza è che nel tempo che viviamo l'informazione è divenuta una delle precondizioni del processo democratico: se il sistema della comunicazione è alterato, l'intero processo democratico è distorto. Era già vero nel 1938 (ce lo ricorda lo stesso Rodotà, citando

Mark Yudof: il diritto all'informazione deve definirsi come il diritto alla democrazia), figurarsi oggi. Oggi, cioè nel tempo della tecnopolitica. E che avviene di chi non è in grado di usare gli strumenti della tecnopolitica? Rischia - dice Stefano Rodotà - di essere completamente emarginato, di stare ai margini del processo democratico. Rischia, quasi, di non essere più cittadino perché non ha la «cittadinanza elettronica». Per restare nel campo dei rischi, che si accompagnano alle potenzialità positive, occorre Giovanni Sartori, uno dei più lucidi politologi, con un'intervista sulla videocrazia. Si chiede Sartori se passeremo davvero «dall'homo sapiens all'homo insipiens», perché «il futuro videocratico rischia di produrre un vortice di imbrogli e di imbrogliati, dominato dall'incapacità. Finisce il dominio dell'uomo che legge, comincia quello dell'uomo che guarda, anzi che videowatch».

VERSO I REFERENDUM.

Santaniello richiama la Rti: rispettate la par condicio «Anomala e crescente» la programmazione per il No

«Fininvest, ora basta» Il Garante: rischiate il black-out

Duro monito del Garante per l'editore alla Fininvest. Se la campagna referendaria per il No continuerà a tutto campo e in ogni trasmissione, in disprezzo totale delle regole, il professor Santaniello legge alla mano potrebbe anche decidere l'oscuramento delle reti. La prima reazione Fininvest è distaccata, di chi ha «scrupolosamente osservato la normativa sulla par condicio» e rievoca «la genericità delle osservazioni». Qual è la verità e nei televisori di tutti

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Alla fine anche il Garante ha perso la pazienza. E ha scritto una bella lettera o meglio come la definisce il suo ufficio una «lettera di monito» alla Rti. La società esercenti delle reti Fininvest. Nella missiva firmata da Giuseppe Santaniello viene affermato che «è stata lamentata la anomala e crescente utilizzazione della programmazione delle reti di codesta società in un'ottica favorevole alle posizioni del No dei referendum sulle tv private attraverso gli interventi di conduttori e di personaggi televisivi ed il contenuto di taluni servizi di in-

formazione in palese contrasto con le norme vigenti che impongono la neutralità del mezzo televisivo. Sono inoltre preannunciate per i prossimi giorni iniziative di parti colare rilievo in tal senso. Nel riservare l'esperienza da parte dell'ufficio dei previsti procedimenti sanzionatori in ordine alle violazioni intervenute si richiama codesta azienda al rigoroso rispetto della normativa sulla «par condicio» sia nelle singole trasmissioni sia nel complesso della programmazione delle reti con l'avvertenza che in mancanza questa autorità garante procederà all'applicazione dei più severi provvedimenti previsti dagli articoli 13 e 14 del decreto legge numero 182 del 19 maggio 1995».

Tradotto per il più significa che la Fininvest rischia se continua nella palese violazione della norma l'oscuramento fino a dieci giorni come sanzione massima. Dal tono usato dal Garante sembra chiaro che anche lui non ha apprezzato in questi giorni le tragiche previsioni di Mike Bongiorno che tra un proscritto e un quiz, vede la Fininvest sulla strada buia della chiusura per mancanza di reti. O le lacrime di Rita Dalla Chiesa per i posti di lavoro che lei (e solo lei) vede in pericolo. Per non parlare degli interventi di Castagna e di Liogno o di Vianello. Ma al Garante non sono piaciute neanche le preannunciate non stop in vista del voto per l'ultimo coro di No fino ad un possibile oscuramento delle reti per far vedere agli italiani come starebbero male senza Canale 5 Rete4 o Italia1. Alla Fininvest ovviamente l'uscita del Garante non è piaciuta. I berlusconiani mini-



Il garante per l'editoria Giuseppe Santaniello

I lavoratori del Biscione contro la Cgil

MILANO Due grandi striscioni per il «No ai referendum» e il «No alla disoccupazione». Molti indossano una maglietta bianca su cui campeggia un grande No rosso. Sono circa duecento lavoratori e lavoratrici di Video Time Rti e Elettronica Industriale (gruppo Fininvest) mobilitati dal Comitato per il No. Per tutta la mattina «occupano» il piazzale della Camera del lavoro di Milano. Vogliono dai sindacati, e soprattutto dalla Cgil - l'accusa di averli abbandonati ed «etichettati» - un impegno per difendere i posti di lavoro.

Una delegazione è stata ricevuta dal segretario camerale Panzeri. Durante il colloquio - giudicato positivo dal leader del No - Panzeri ha ribadito la decisione della Cgil di lasciare libertà di scelta ai propri iscritti su questo tema, pur riconoscendo la necessità di intervenire urgentemente per «governare i processi di riorganizzazione».

In precedenza si erano registrati toni accesi quando funzionari della Cgil avevano tentato di togliere il manifesto del «No» appiccicato a una colonna dell'ingresso in risposta alla comparsa di un poster con il Sivo Pinocchio a una finestra del secondo piano. Un po' di battibecco con un segretario Cgil. È volato pure un «fascista» subito soffocato.

Si è poi tornati al ragionamento «Siamo d'accordo che ci vogliono regole e leggi» dice un giovane in giacca e cravatta. Ma i dipendenti televisivi della Fininvest sostengono che si vogliono tagliare per referendum posti di lavoro «in un'azienda sana». Che non ha mai chiesto una lira di sovvenzioni pubbliche. Non cercano uno scontro diretto con i colleghi della Rai. «È inutile farci la guerra tra poveri» dice Emilio Impiegato.

L'idea però che si stia giocando sulla loro pelle una lotta solo politica trapela qua e là. «Dall'interno noi sentiamo che l'obiettivo è Berlusconi» dice un elegante giovane in abito grigio scuro. «Per motivazioni politiche si sta cercando di distruggere la nostra azienda» dichiara Giorgio Musi, leader del Comitato.

Il No protesta «Non potete usare Ambra»

È subito polemica su Ambra negli spot del Sì. Paolo Vasile, direttore delle produzioni Fininvest di Roma ed esponente dei comitati per il «No», non ha gradito l'iniziativa. «È sicuramente uno scherzo - dice - non può essere possibile che il comitato per il Sì utilizzi nostre immagini contro di noi». Per Vasile «se non si trattasse di uno scherzo sarebbe un gravissimo insulto, al quale la Fininvest, come titolare delle immagini, reagirà». Ironico invece il commento di Boncompagni che viene considerato il pignone di Ambra. «È strano che Ambra sia indicata come esempio negativo visto che alcuni lettori di Famiglia cristiana si sono lamentati per l'eccessiva castità di Non è la Rai?». In fondo è giusto che Ambra sia in quel filmato, in quanto è considerata ormai un'immagine iperrealista».

I passaggi tv costeranno 800 milioni, andranno in onda sulle reti Fininvest Parte la campagna «dolce» del Sì

Per l'ultima settimana prima del voto «passeranno» sulle reti Fininvest anche gli spot del Sì. La propaganda in casa del nemico è stata affidata a tre brevi filmati (registri Marco Turco) dai toni pacati, sereni. Niente rispetto alle apocalittiche previsioni di alcuni spot Fininvest. E, grazie ad una scena bellissima di un film di Scola, anche in pochi secondi si capisce com'è spiacevole vedere



ROMA Nella battaglia impenabile degli spot referendari anche il Sì ha deciso di far sentire le proprie ragioni. Sono stati scelti toni pacati (e non quelli apocalittici dell'altra parte) per una presenza che, dati i costi, non poteva essere che simbolica. Così dal 2 al 5 giugno su Rete4 e Italia1 e dal 6 al 9 su tutti e tre le reti Fininvest verranno trasmessi gli spot del Sì. Solo cento passaggi contro gli oltre tremila del No. E si venticherà come previsto la paradossale situazione che dalle povere tasche dei sostenitori del Sì passeranno qualcosa come 800 milioni in quelle gonfie di paperoni di Berlusconi. Pochi per il Cavaliere di Areore. Molti per chi li ha messi insieme con una sottoconnessione popolare, cresciuta grazie anche alla generosità di alcuni nomi famosi a cominciare da Umberto Eco che di milioni ne ha versati cinquanta. Anche per questo Stefano Semenzato, coordinatore del comitato per il Sì, si è augurato che come sta già avvenendo per gli spot del No la Fininvest non chieda il pagamento prima cassa ma almeno lo dilazioni nel tempo, così come peraltro previsto dalla legge. Di soldi infatti ne servono parecchi in questa fase. Manifesti volantini sale per convention. Una bella spesa e poco da dire. E volentieri i sottoscrizioni non possono fare molto.

Comunque gli spot del Sì confezionati in tre giorni sono stati presentati tutti nella sede del Comitato da Stefano Semenzato e da Piero De Chiara, responsabile Pds per l'editoria. Presenti anche i registi Ugo Mascetti ed Ettore Scola che ad uno degli spot presentati ha prestato una delle più belle scene del suo film «Una giornata partecolare con Sofia Loren e Marcello Mastroianni» e ovviamente Marco Turco. I regista degli spot che hanno come sottofondo musicale le note di Enrico Morricone. La produzione è della Tvma associata di Alfredo Angeli la post produzione è del TlBta.

«Avanti, difendiamo la televisione»

L'intervista che segue fa parte di un documentario di 30 minuti curato da Enrico Compagnoni e distribuito presso i Comitati per il Sì.

PIERO CHIAMBRETTI ■ Compagni buongiorno. Compagni forse è troppo. Cittadini buongiorno sono qui per ricordarvi che il 11 giugno si vanno a votare 12 referendum. Sarebbe stato meglio contrari anche perché (qui lo dico e qui lo nego) se erano di meno era meglio e cioè se si andava a votare il 12 giugno un'altra referendari era meglio per quelli come me che hanno capito che in fondo per referendum dovevano essere solo tre. Cioè quelli sulla televisione. La battaglia politica e su quella della televisione che sono i contraddittori da delle schede colorate. Non chi edetemi il colore perché non mi ricordo se che uno di questi è verde mar o c'è il mio o l'impressione. Quello che avete visto era l'ultima della Rai. La televisione che è fatto il bene e il bene e il bene. Che anche di tutti altri specialiste, quello della seconda rete. Ebbene uno dei referendum è quello di privatizzare la Rai quindi diciamo subito questa battaglia del Sì non è solo contro Berlusconi ma è contro la Rai. Se dovremo andare contro qualcuno andiamo contro alla televisione in senso lato. Io che faccio parte della televisione sono qui per difenderla di cendo Sì. Referendum sia ma con cognizione. Io voglio la normativa Cee che sta a significare una regolamentazione uguale per tutti in tutti i paesi dove c'è la televisione, anche se lo dico a bassa voce in quelli dove non c'è si sta meglio. I tre referendum mi ricordo quelli che ci interessano che interessano non solo ma anche me sono quelli spot nei film che significano film non in molti di più pubblicità. Quelli del No dicono se però non ci sono gli spot non vediamo più film e io dico bene. Vediamo meno film ma vediamo di più qualità mettendola la pubblicità prima e dopo. Quindi ricordatevi sempre del



La vignetta di Staino riprodotta sulle magliette della campagna per il «Sì». Sopra, Ettore Scola in alto Ambra e, sotto, Piero Chiambretti



l'atto che qualità non sta per quanto questa l'ho imparata quasi a memoria. Io vorrei dire come Berlusconi, un nostro nemico anche se non abbiamo nulla di personale con quest'uomo che in questi ora ha perso anche la Coppa dei Campioni, un uomo distrutto dal go di un olandese vorrei dire che quest'straordinari questi fantasti referendum questa telenovela di referendum che per settimane si per settimana non finalmente si consuma martedì 11 giugno muro contro muro quelli del centro sinistra contro quelli del centrodestra. La concessione si è parlato di concessione. Prima dei referendum la concessione per me era solo quella che vendeva le macchinine. Oggi invece la concessione è quella pubblicitaria. Un altro dei referendum per cui dobbiamo votare Sì è che le concessioni siano tante o meglio anche poche ma quelle poche non possono in interessarsi di tutti. Perché il vero problema della televisione è la pubblicità. Noi possiamo aprire anche cento posti su di pubblicità e sempre quelli gestiti da uno non serve. Quindi quello che vorrei spiegare e concludo qui il mio intervento è spero di essere stato utile e chiaramente nonostante io senta i passi della Guardia di Finanza che sta nel palazzo dietro non so se il cameraman può in quadrare il cartello. «Cascina 25 aprile» e si aspetta che quando si parla di Fininvest non si può non parlare di pubblicità. Ecco dico questo referendum se Dio vuole il 12 giugno saranno risolti. Io

ESTATO ISTITUITO DAI COMITATI DEL "NO" DELLA CGIL IL NUMERO VERDE 167283991 AL QUALE RIVOLGERSI PER QUESITI INERENTI I DUE REFERENDUM ART 19 SCHEDA N. 1 (colore GIALLO) ART 26 SCHEDA N. 7 (colore VERDE CHIARO)

LO SCONTRO POLITICO.

Dopo l'arresto di Dell'Utri, e in vista dei referendum il Cavaliere serra le file. Il disagio delle «colombe»

Tempesta su Silvio Salta la «convention» di Forza Italia

I referendum, i ballottaggi... E soprattutto l'arresto di Dell'Utri. Per Berlusconi non sono questi tempi da «convention» sulla liberaldemocrazia. Una telefonata da Arcore annulla l'iniziativa alla quale tenevano tanto Urbani e Martino, in programma per sabato e domenica. Di fronte alla tempesta il partito-azienda è, insomma, chiamato a rinserrare le file. Convention, quindi, a luglio. Il deputato Broglio: che razza di partito...

PAGLA SAGOMI

ROMA. Sgarbi mi ha telefonato sabato scorso. Dal Piero - mi ha detto - vieni con me a fare in carcere da Dell'Utri, sei, tra l'altro un parlamentare di Forza Italia eletto in Piemonte... Ma gli ho risposto che io un garantista lo sono per tutti, quindi per Dell'Utri, ma anche per chiunque altro sia colpito da un provvedimento ingiusto. Figuriamoci! Sono contro la custodia cautelare, lo Solidarietà - sia chiaro - con l'uomo dell'Utri. E, quindi, con il presidente (Berlusconi ndr) che è stato toccato così da vicino. Ma il movimento non è l'azienda. Io di azienda ne ho già una, vivo del mio... Ed ora ho le scappate piene di una situazione come quella di Forza Italia dove chi comanda non si sa da chi è stato eletto, dove non ci sono regole e congressi...

trario al vuoto e al silenzio. Non vorrei sembrasse che non abbiamo niente da dire. Botta al cerchio ed un'altra alla botte, il professore, ex ministro della Funzione pubblica, aggiunge: «La decisione è stata presa dal presidente, al quale abbiamo lasciato la scelta finale. E Berlusconi ha deciso per il rinvio vista la situazione di grande tensione con la magistratura che prende iniziative senza precedenti, usando due pesi e due misure nei confronti delle aziende. Di fronte a tutto ciò si è dunque ritenuto non opportuno riunirsi a discutere sui massimi sistemi. Anche se questa «convention», almeno per come fu ideata all'inizio, pare che anche di aspetti strategici del movimento avrebbe dovuto occuparsi. Raffaele Della Valle, vicepresidente della Camera e altro leader delle «colombe», la mette così: «Abbiamo i ballottaggi in diversi Comuni... e poi c'è lo sfidato finale per i referendum». E tanto, entusiasta pare che non ne sia rimasto neppure il professor Martino, altro fautore dell'iniziativa. Anche se nel suo entourage spuntano: «No, no la convention è stata spostata a luglio solo per ragioni tecniche, organizzative...». «Ma, veramente - dice Fabrizio Del Noce, deputato di Forza Italia - a me non risultava neppure che fosse stata ancora ufficialmente confermata. E, comunque, le ragioni per le quali è stata rinviata mi pare che siano sotto gli occhi di tutti. Quindi, non ne farei proprio un dramma... con i referendum alle porte e tutto il resto...». Anche se - sia chiaro - io riconosco che un problema generale di strategia per Forza Italia c'è e va affrontato. Che non fosse una grande idea, io andavo dicendo nei giorni scorsi, prima dell'arresto di Dell'Utri, anche

Final: «Per le regole occorre un patto fra gentiluomini»

Alleanza Nazionale propone un contratto sulla regole «per la seconda Repubblica». «Non si può affrontare un passaggio delicato come quello che l'Italia sta vivendo tra la prima e la seconda repubblica» - ha detto ieri Gianfranco Fini, concludendo un convegno promosso dal presidente del gruppo di An alla Camera. Tatarone - se non c'è «da parte di tutti il riconoscimento di regole che valgono sia per chi vince sia per chi perde». Fini ha sottolineato che l'introduzione della legge elettorale maggioritaria in un sistema istituzionale fondato sul proporzionale «ha creato degli scompensi». «Allora - ha aggiunto - occorre essere consapevoli che discutere sulle regole non vuol dire concettualizzare, ma si contrario definire bene i ruoli chi vince, in una democrazia dell'alternanza, ha il diritto dovere di governare e chi è sconfitto ha il diritto dovere di controllare». Nel seminario Alleanza nazionale ha rinfacciato, quindi, la necessità di un «patto tra gentiluomini» in vista delle elezioni anticipate tra le forze politiche. Il «patto» dovrebbe prevedere, nel prossimo Parlamento, un dibattito costruttivo tra le diverse forze sulle modifiche costituzionali. Fini ha invece rimproverato l'ipotesi d'un governo sortito da Forza Italia, An e Pds (avanzata da Fischella) sostenendo che si è trattato solo di «un fondo giuridico». Quanto alla leadership nel Polo, il presidente di An ammette che esiste «un problema di coesione» a Berlusconi. «Mi risulta - dice - che Berlusconi si accinge ad uscire di scena dall'imprenditoria, non dalla politica. In moltissime circostanze ha infatti detto di voler vendere la Fininvest e ha confermato che è a buon punto la trattativa con Murdoch...».



Silvio Berlusconi Franceschini/Synco

Il No di Silvio

La parola d'ordine di rinserrare le file, di non star, insomma, a badare a inutili beghe e quisquiglie di partito o di movimento che dir si voglia - dando così l'ennesima conferma della natura di Forza Italia come partito-azienda - è venuta

l'altra sera, con una telefonata da Arcore. Berlusconi - ritemperato dal bagno di folla tra il popolo-Fininvest fatto in mattinata a Milano 2 dove all'assemblea di Pubblicità ha arrovato i fedelissimi, invitandoli a tener duro - in sostanza avrebbe invitato i professori Urbani, Martino e quanti altri a soprassedere, ad attendere ancora un po' per i loro soffermi, anche se certamente si sarà espresso in altri termini.

Come un sol uomo

Il cruccio del Cavaliere, insomma, sarebbe in queste ore quello di far sì che Forza Italia si presenti come un sol uomo, di fronte alla tempesta. E, quindi, la parola d'ordine è: non mettioci a discutere e magari anche a dividerci tra di noi, perché il nemico ci ascolta; perché sono lì tutti pronti a strumentalizzare le nostre posizioni. I professori Urbani e Martino, nel frattempo, si potranno consolare con una riunione dell'associazione del «Buon governo», in programma per venerdì prossimo all'hotel Sheraton a Roma, «dove, di fatto, all'interfermo - annuncia Urbani - lo stesso argomento che avremmo dovuto affrontare all'Hilton sabato». Cambiano gli hotel, non cambia la musica. Li rimprovera un deputato di Forza Italia, eletto a Siracusa, Michele Stornello: «Quando ci sparano le cannonate addosso non si può aprire il libro delle poesie, stare a discutere di liberaldemocrazia con Colletti... Ma se qui si vuole arrestare Berlusconi, il partito può attendere...».

IL RETROSCENA

Il rinvio della «convention» non smorza l'agitazione su governo e assemblea costituente

E sul Polo spunta la stella di Baldassarre

ROMA. Scene di ordinaria convulsione nel transatlantico di Montecitorio, dalle parti dell'ingresso dell'aula utilizzato dai deputati forzisti. Il loro vice presidente, l'ex dc Giuseppe Pisano, sbarra il passo ai colleghi che si apprestano a dare il proprio voto sulla legge che potrebbe evitare il referendum sul commercio. Quei mezzucci ostruzionistici devono piacer poco a Vittorio Dotti, a giudicare dall'animata discussione che, al suo arrivo, il capogruppo azzurro accende con il proprio vicario e dal passo risoluto con cui, poi, entra in aula, seguito da un po' di peones.

Marcello Dell'Utri il «martire» dipinto da Sgarbi: «L'ho rotolato proprio presentandomi una volta da lui in compagnia di due carabinieri. E se lo tengono dentro fino alle ore 22 dell'11 giugno, i referendum si vincono e cominceranno i contraccolpi nel centrosinistra...». Ma neppure l'estroso presidente della commissione Cultura arriva a immaginare che Berlusconi, a quel punto, possa rimontare a cavallo, spronarlo al passaggio elettorale e guadagnare la strada del gran ritorno a palazzo Chigi. «Beh, s'è messo il Bossi a guardia del passo di... Mantova. Furbo, quello: con l'autoconvocazione dei suoi allontana D'Alema, con i dubbi sulla limpidezza del pool di Mani pulite si riavvicina a noi. È evidente che mostra clemenza confidando che Berlusconi si tiri indietro». Consumata l'intuizione, Sgarbi non si smentisce: «Se così deve finire, che almeno il Cavaliere faccia posto a Dell'Utri...».

Urbani non si adegua Ma c'è poca voglia di scherzare tra i peones forzisti. «Ci sentiamo», confida Roberto Rosso - come dei pesci dentro un acquario a cui, piano piano, stanno portando via l'acqua. Gli hanno tolto persino la convention, per timore che diventasse occasione di sfogo per i tanti «bastian contrari». Il capofila dei quali, Giuliano Urbani, comprende ma non si adegua: «Capisco che è inopportuno discutere dei massimi

PASQUALE CASCELLA

sistemi mentre il liberalismo è intaccato dalla persecuzione giudiziaria contro la Fininvest. Ma se in questo momento c'è una cosa che ha senso è proprio la creazione di un movimento liberale di massa». Così, lui tira avanti, non sconvoca la riunione della sua «Associazione del buongoverno» che, guarda caso, aveva preparato come una sorta di ponte verso la convention. «Non saranno certo i mugugni dei riformatori, che non appartengono alla nostra cultura, o dell'ala estrema del movimento, timorosa che l'autonomia del centro disturbi l'Alleanza nazionale, che potranno fermarci. Anche perché, come la vicenda della soluzione legislativa al referendum sulla tv dimostra, quanto più tardi si comincia a dialogare tante meno possibilità di successo restano».

Dialogare su che? «Sulle benedette regole». Cominciando da quelle elettorali («Il doppio turno va bene, se si riduce il proporzionale riservandolo alla sola rappresentanza delle forze minori e lo si accompagna con l'indicazione dei candidati premier») per finire alle stesse garanzie del maggioritario. «Mi interessano più i margini politici che i tempi», dice Urbani. «Del resto, dopo le pensioni questo Parlamento di qualcosa dovrà pur occuparsi, se si deve tirare fino all'autunno». Sarà per questo, allora, che Fini diluisce oltre misura i tempi di approvazione della riforma previ-

denziale? Di sicuro il presidente di An deve sentire puzza di bruciato, se arriva a bacchettare il fidato amico Domenico Fischella colpevole di aver dato la stura alle manovre del neo-centro con la sua proposta di un governoismo An-Forza Italia-Pds, e a schermire («Vive sulla luna») Raffaele della Valle per la sua proposta di Dini bis con ai governi Forza Italia, la Lega e i due spezzoni del Ppi, e l'appoggio estremo di An e Pds. Ma almeno l'esponente liberale di Forza Italia non se ne adonta: «Soltanto due anni fa - ribatte Della Valle - sarebbe passato per extraterrestre chiunque avesse ipotizzato un approccio democratico di An, ma grazie ai luntani Fini è uscito dal ghetto. Ora che la politica s'è rivelata impotente a portare a compimento la democrazia del maggioritario, forse con la fantasia di qualche lunatico si combina di più».

«Baldassarre perché no?». Il fatto è che non si riesce a comprendere quale sia il confine tra fantasia e realtà. C'è chi è pronto a giurare che lo stesso Berlusconi, prima dell'arresto di Dell'Utri, avesse cominciato a preparare una sorta di clamorosa per la convention. «Ma sì, ce l'aveva annunciata nell'ultima assemblea del gruppo. E il fatto che abbia sconvocato la convention non significa nulla. Anzi, siccome sa di essere un animale politico a sangue caldo, aspetta

COMUNE DI BOLOGNA. Settore Lavori Pubblici - U.O. Atti Amministrativi - Riparto Gare e Contratti d'Appalto. AVVISO DI GARA (Offerte solo in ribasso). Questa Amministrazione esprime una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: MANUTENZIONE STRAORDINARIA DELLA RETE STRADALE NELLA «AREA PERIPHERICA».

Regione Emilia Romagna. AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI MODENA. AZIENDA OSPEDALIERA DI MODENA - ESTRATTO DI AVVISO DI GARA. L'Azienda U.S.L. e Azienda Ospedaliera di Modena indicano ai sensi del D. Lgs. n. 368/92, della Legge 63/90 e della L.R. n. 22/90 e n. 50/94, con procedura d'urgenza, licitazione privata per la fornitura di LENTI INTRAOCULARI IN CAMERA POSTERIORE, LOTTI n. 11.

COMUNE DI DOZZA. PROVINCIA DI BOLOGNA. ESTRATTO AVVISO DI GARA. Il Comune di Dozza (tel. 0542/678800 - fax 0542/678878) indica una licitazione privata, ai sensi dell'art. 1, lett. e) della Legge 2/2/1974 n. 14 per l'appalto dei lavori relativi al miglioramento della sicurezza stradale della via Emilia - Lotta 1 (tratto "C") e Lotta 2 (tratto "D").

COMUNE DI SAN LAZZARO DI SAVENA. Piazza Bracci, 1 - 41068 SAN LAZZARO DI SAVENA (Bo) Tel. 051/62.28.111 - FAX 62.28.283. 7° SETTORE. AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER ESTRATTO. È indetta gara d'appalto per lavori di completamento del Cimitero comunale - 3° lotto. Importo base d'asta: lire 2.833.949.963. Categoria A.N.C. richiesta: «2» per importo 3.000.000.000. Impianti elettrici e termici non necessitano di iscrizione A.N.C. Ammissibilità in associazione temporanea o in consorzio e di imprese non iscritte all'A.N.C. avverti sede in uno Stato CEE, in termini di legge.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA. ESTRATTO DI AVVISO DI GARA. L'Azienda Municipalizzata del Comune di Modena bandisce licitazione privata per la stipula di un contratto di appalto relativo al Piano di adeguamento e rinnovo della rete idrica - anno 1995 - Progetto EC 9507. Importo presunto: £. 1.321.500.000 (oneri fiscali esclusi). Iscrizione Albo Nazionale Costruttori: Categoria n. 10a con importo di iscrizione non inferiore a £. 1.500.000.000. Modalità di esperimento: La licitazione si terrà con il metodo di cui all'art. 1) - Lettera e) della Legge 2.2.1973 n. 14 (offerta dei prezzi ad opera dei concorrenti sulla base di elenco descrittivo delle opere); non saranno ammesse offerte in aumento.

Tutti i verbali dell'interrogatorio del 13 dicembre '94. Lo scontro con i magistrati milanesi «Ma vi rendete conto del danno che avete fatto a me e all'Italia intera?». La replica di Davigo

MILANO. Ecco qui il verbale del famoso interrogatorio di Santa Lucia: 13 dicembre dello scorso anno, quando Silvio Berlusconi si presentò a Milano, davanti al procuratore Saverio Borrelli e ai sostituti Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo, per rispondere dell'accusa di corruzione. Il tono è quello di chi dice: «Ei non sa chi sono io» e tanto per cominciare, il Cavaliere, descrive le dimensioni del suo impero: un gruppo di oltre 200 società, con un fatturato di oltre 21 mila miliardi, con 30 mila collaboratori e attività in diversi comparti. Cifre e dati per spiegare che lui non poteva controllare direttamente tutte le provincie del suo regno. Dall'alto del suo reddito, chiarisce che per lui, quei 330 milioni di mazzette che gli sono contestati, sono spiccioli e che comunque non si sarebbe mai compromesso per risparmiare quattro soldi di tasse. Usa un linguaggio colorito per descrivere la sua dimestichezza col denaro: schioccia le dita e spiega che in quell'attimo, lui ha già incassato quello che i comuni mortali guadagnano in un anno. «Quando si parla di 100 milioni, non si deve pensare a quello che rappresentano per una persona normale, che ne guadagna altrettanti o un po' più o un po' meno. Si deve pensare alle dimensioni del bilancio della Fininvest, per il quale un importo di 100 milioni rappresenta un millesimo delle operazioni giornaliere. Sono l'espacio (nel testo espasa, ndr) di uno spot, cioè se lo faccio così (schiocca le dita), e rifaccio così (rischiocca le dita) in questi 30 secondi il Gruppo ha già movimentato 100 milioni». Rileggendo i verbali il cavaliere deve aver notato che questa affermazione era piuttosto irritante e nella versione definitiva l'ha leggermente limata, ma la sostanza non cambia.



I giudici di Milano: Colombo, D'Ambrosio e Borrelli

Mimmo Chianura / Agf

«Cento milioni in trenta secondi» Berlusconi al pool: «Li guadagno con uno schiocco»

Venerdì prossimo Silvio Berlusconi dovrebbe presentarsi davanti ai magistrati milanesi per un nuovo interrogatorio. Ecco invece la sintesi del primo match sostenuto col pool milanese, il 13 dicembre scorso. Berlusconi attacca le «loghe rosse» che hanno osato indagare su di lui. «Avete perso i contatti con la realtà, sono fuori di me». Cosa sono per lui 100 milioni? «Io schiocco le dita e in 30 secondi li ho guadagnati. Avete fatto un danno a me e all'Italia».

SUSANNA RIPAMONTI

Massimo Maria Bertini, il consulente della Fininvest finito in galera la scorsa estate per favoreggiamento. **Borrelli:** Lei ricorda di aver visto Bertini nel mese di giugno, a Palazzo Chigi? **Berlusconi:** Prima delle elezioni (europee) lui è venuto a trovarmi perché voleva che andassi in Sicilia e insistette moltissimo che era necessario un mio viaggio elettorale in Sicilia. **Borrelli:** Abbiamo fatto questa domanda perché ci risulta un pass della sera dell'8 giugno 1994 ore 20,45. **Berlusconi:** Credo che corrisponda al vero, è venuto a trovarmi perché voleva che prima della scadenza elettorale andassi in Sicilia per aiutarlo nella campagna elettorale. **Borrelli:** Risulta che Bertini, meno di tre quarti d'ora dopo aver ot-

tenuto il pass per accedere a lei a Palazzo Chigi, abbia telefonato ad un ex maresciallo della guardia di finanza, tale Corrado, perché raccomandasse al colonnello Tanca di tacere sull'episodio Mondadori, oggetto del secondo capo di addebito, premietendo che la Mondadori sarebbe stata riconoscente. **Berlusconi:** Escludo nel modo più categorico che il Bertini mi abbia mai parlato di un fatto del genere, lo avrei buttato fuori dal mio studio. **L'ex presidente** deve essersi accorto di aver fatto una gaffe, anche perché Bertini, ha sempre negato questo incontro dicendo che era stato a Palazzo Chigi, ma per parlare con un funzionario. Berlusconi cerca di rimediare: «Non so perché abbia preso questa iniziativa, non vorrei che un eccesso di zelo, di preoccupazione politica lo abbia

spinto a ciò». Alla fine arretra preso nel tiro incrociato delle domande dei tre pm e la retromarcia: «Devo controllare, consultando la mia agenda, se questo incontro ci è stato effettivamente». (Ieri sera, fuori verbale, Berlusconi ha inviato una smentita, affermando che questo incontro non c'è mai stato). **Ma ormai il clima è teso, l'ex presidente** perde le staffe e prende metaforicamente per il bavero i magistrati che hanno osato indagare su di lui. **Berlusconi:** Mi sembra che non siano emerse da questo interrogatorio prove circa una mia responsabilità diretta sulle tre vicende contenute nell'invito a presentarmi. Ora vi rendete conto del danno che questo invito a presentarmi ha causato a me personalmente come persona, a me come presidente del consiglio, al nostro Paese, avendomi voi mandato mentre stavo a presiedere la conferenza sulla criminalità? Vi rendete conto del danno che avete fatto a me, all'Italia? A Napoli c'erano 70 ministri, 140 delegazioni, uno dei punti di cui si discuteva, avendo Berlusconi come presidente, era la corruzione e io ho ricevuto questo avviso, oltretutto con una violazione enorme del segreto istruttorio, perché prima che mi venisse consegnato dai carabinieri, ho visto la notizia sul «Corriere della sera»

(punto esclamativo autografo, aggiunto a penna dal presidente). Oggi sono qui con tutti che lo sanno, devo dare notizia e ragioni di questa cosa alla pubblica opinione, soltanto perché c'è stata una violazione del segreto istruttorio. Mi piacerebbe essere informato perché è una violazione gravissima e adesso, di fronte a questa cosa qua io mi trovo esterrefatto che ci siano state delle conseguenze così gravi. In questi giorni io sono stato al consiglio europeo e ho dovuto spiegare che cosa è un avviso di garanzia perché tutti lo hanno inteso come un'accusa, un rinvio a giudizio per una corruzione. Forse la vostra professione e tutto quello che avete visto in questi anni vi ha portato a perdere i contatti con la realtà». **Davigo (gelido):** Forse non sono chiari i termini dell'ultima contestazione. Se è così me ne scuso e li ripeto. Risulta che alle 20,45 dell'8 giugno 1994 l'avvocato Bertini chiede di conferire con lei a palazzo Chigi. Poco dopo, alle 21,28 l'avvocato Bertini chiamò la Sip e un minuto dopo alle 21,29 chiamò il numero del maresciallo Corrado. Il giorno 10 il maresciallo avverte il colonnello Tanca che sta per essere coinvolto nelle indagini e di tacere l'episodio Mondadori, lo non so se le è chiara la sequenza temporale e la valenza indizia-

Funari & Silvio Sequestrato un nastro su favori al Biscione

NICOLA PANO

ROMA. Senta, Funari, ho saputo che oggi sarà ospite da lei Vizzini, me lo tratti bene. Certo, Cavaliere, ma perché? Perché domani Vizzini ci firma le concessioni televisive. Ma è proprio sicuro, Cavaliere? Non sono sicuro, sono sicu-ris-si-mo... **A** imbastire questo dialogo telefonico furono Gianfranco Funari e Silvio Berlusconi nel giugno 1992. All'epoca, il Cavaliere era «solo» il padrone della Fininvest con annessi reti tv legalmente clandestine, mentre Funari strapazzava gli ascolti televisivi, intorno a mezzogiorno, dalle frequenze di Italia 1: era un dipendente del Cavaliere, insomma. Ma lo sarebbe rimasto solo per poco. Funari è stato cacciato alla fine di luglio 1992, mentre le concessioni sono state firmate in agosto dal ministro per le Poste Pagani, esponente di quel Pcdi di cui Vizzini era leader. La chiacchierata fra Berlusconi e Funari, invece, è appunto del giugno precedente: qualcosa non deve aver funzionato, all'epoca. Ma resta il dubbio, da quel dialogo, che Berlusconi sapesse qualcosa di troppo, a proposito delle concessioni. E che magari sapesse qualcosa di troppo anche Funari, visto il suo repentino licenziamento. Particolare significativo: quando Vizzini andò da Funari, ricevette in omaggio dal presentatore una bella perina stilo, davanti alle telecamere accese: «Per firmare le concessioni?» chiese imbarazzato Vizzini. «Ma no, per firmare gli autografi quando sarà eletto» gli rispose Funari. **Il** botta e risposta fra Berlusconi e Funari fa parte di una lunga intervista rilasciata dallo showman allo scrittore David Grieco nella gestazione di un libro-ritratto-intervista. Testimone infaticabile, un registratore fissò ogni parola su nastro. Un nastro che fino a qualche giorno fa era chiuso in una cassaforte della casa editrice Bompiani e che ora, invece, è segregato nei cassetti della Procura di Napoli. Perché? Perché, nelle risposte di Funari a Grieco c'è una notizia di reato: i favori fatti a Berlusconi in occasione delle concessioni televisive. E su tutto ciò, sulle irregolarità nella preparazione della legge sull'emittenza, da tempo lavorano i pm di Napoli Giuseppe Narducci e Aldo Policastro: è l'ennesima spirale della lunghissima serpe giudiziaria che Berlusconi alleva in seno. Non a caso, il nuovo provvedimento è stato adottato dai pm nel corso degli sviluppi delle indagini che alcune settimane fa portarono all'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti del manager napoletano della Fininvest-Pubitalia Maurizio Japicca.

La nuova trincea di indagini, tuttavia, parte dal bosco di cui si diceva: O, meglio, da quello che manca nel libro *Funari e Berlusconi* scritto da David Grieco per Bompiani. Perché dopo aver raccontato a David Grieco interessanti retroscena sul triangolo Berlusconi-Legge Mammì-concessioni, Funari preferì ritrarre: bloccò la pubblicazione e pretese una serie di tagli. Alla fine, autore ed editore accettarono l'imposizione, ma David Grieco prima dell'uscita del volume - un paio di mesi fa - raccontò la storia della censura ad un giornalista. Proprio quel disvelamento ha messo in moto la «curiosità» della Procura napoletana. La possibile ricostruzione della vicenda, infatti, è fin troppo facile: Berlusconi è «sicurissimo» di ottenere le frequenze per Canale 5, Italia 1 e Retequattro e chiede a Funari di trattare bene l'uomo che «si-cu-ris-si-ma-men-te» dovrà sottoscrivere il provvedimento; ma Funari fa cadere in un tranello il «fornicatore» che, umiliato in tv, non firma le concessioni; a questo punto il presentatore burlesco viene licenziato e finalmente le concessioni vengono firmate. È andata così? Funari, ieri sera, si è limitato a un «no comment», ma tanto, per ora, la Procura di Napoli ha altro da ascoltare: le quindici ore di parole contenute nei nastri sequestrati alla Bompiani.

I verbali della Gdf sulla proprietà azionaria della pay-tv. Il Cavaliere convocato in procura il 2 luglio «Telepiù? Sempre gestita dalla Fininvest»

Alfredo Messina, del Biscione: «A Telepiù molti soci aderirono a titolo di cortesia per consentire di regolare la posizione rispetto alla legge Mammì». «La Fininvest ha sempre gestito Telepiù», commenta la Gdf, in un rapporto allegato alla richiesta di rinvio a giudizio di Berlusconi per corruzione. Il Cavaliere riconvocato dai pm milanesi per il 2 giugno. Il pm torinese Luigi Marini si incontra con il «pool» e dice: «Dell'Utri? Se ne parlo m'impallinano».

MARCO BRANDO

mente, dichiarava un reddito di meno di un miliardo, troppo poco per ottenere in prestito quella cifra. «Si nutrono - sostiene la Gdf - serie perplessità sulla proprietà delle quote di Finiel da parte di Renato Della Valle». **Tutto** scritto nel rapporto, che porta la firma del colonnello Ugo Marchetti, attuale comandante della polizia tributaria di Milano. All'ufficiale l'incarico era stato dato dalla pm romana Maria Cordova, che indaga sulle frequenze tv. Poi il documento era stato passato da

quest'ultima al pm Antonio Di Pietro, il 16 novembre scorso. Infine è stato allegato alla richiesta di rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi. Scelta, quest'ultima, che a quanto pare ha fatto un po' innervosire la pm Cordova, la quale sta ancora conducendo indagini riservatissime sul fronte Telepiù e forse non si si aspettava che quel rapporto fosse allegato alla richiesta milanese, destinata a diventare pubblica. Nella richiesta c'è per Silvio Berlusconi anche l'accusa di aver concorso nel tentativo, riuscito, di corrompe-

re gli uomini della Gdf che a cavallo tra il 1993 e il 1994 erano stati incaricati dal Garante per l'editoria di svolgere accertamenti sull'assetto di Telepiù. In ogni caso nel dicembre scorso all'ex presidente del consiglio, interrogato dai pm milanesi, non era stato contestato nulla sulle mazzette pagate per Telepiù, mentre si era affrontato il caso delle mazzette per Mediolanum, Mondadori e Videotime, tutte società Fininvest al 100 per cento. **La** tesi che la Fininvest, controllata interamente dalla famiglia Berlusconi, controllasse a sua volta, ufficiosamente, Telepiù è supportata, oltre che dalla testimonianza di Messina, da quelle di vari ex soci e collaboratori del Cavaliere. Massimo Moratti, presidente dell'Inter, socio di Telepiù, nato nel 1990, fino al 1991. «Per non contare rischi, dovetti cedere una parte della quota a Finiel srl del gruppo Berlusconi», Pietro Borrelli, ex socio, quando trasferì le sue quote alla lussemburghese CIT, legata alla BIL, ricevette gli avvisi di trasferimento «direttamente da persone della Fininvest».

Il notaio Guido Roveda spiega che i contratti di cessione delle quote furono predisposti dal servizio societario Fininvest. «Emerge sempre un rapporto diretto ed esclusivo tra il cedente e la Fininvest», scrive il colonnello Marchetti. Per altro i pm di Mani Pulite, sul fronte Telepiù, hanno allegato alla richiesta di rinvio a giudizio anche le testimonianze raccolte autonomamente: tra le altre, quella dello stesso Della Valle e di un altro ex socio, l'imprenditore Luigi Koelliker, che ha detto: «Io ho sempre trattato con il gruppo Berlusconi». Insomma, i conti tornano. Prossimo appuntamento dei pm con Silvio Berlusconi venerdì prossimo. Per il 2 giugno è fissato l'interrogatorio nell'ambito del procedimento in cui il leader di Forza Italia è indagato per frode fiscale. Tuttavia l'avvocato difensore Ennio Amodio ha fatto sapere che probabilmente l'appuntamento salterà di nuovo a causa dello sciopero degli avvocati. **Intanto** ieri il pm torinese Luigi Marini, che, insieme alla collega Cristina Bianconi indaga nell'in-

chiesta che ha portato all'arresto di Marcello Dell'Utri (amministratore delegato del «salvadanaio» di Fininvest, Pubitalia), ieri a Milano si è incontrato con i pm Francesco Grieco e Gherardo Colombo, titolari con Margherita Taddei del filone milanese dell'inchiesta sulle false fatturazioni riguardanti Pubitalia. C'è stato uno scambio di informazioni e di documenti, anche per delineare le competenze per le future indagini. Al termine del colloquio il pm Marini è stato affrontato dai cronisti. Cosa vi siete detti? «Cose che non intendo dire alla stampa». Impressioni dopo il suo lungo interrogatorio di Marcello Dell'Utri (l'altro ieri a Torino, ndr). **Sul** contenuto dell'atto istruttorio non posso dire nulla. Del resto aspettano solo che esca qualcosa sui giornali per impallinarci e noi questa soddisfazione non vogliamo darla. Dell'Utri ha collaborato? «Non ci aspettavamo certo collaborazione da Dell'Utri e non pensavamo di ricavare granché dal punto di vista accusatorio. Noi abbiamo fatto domande e lui ha risposto».

Partirà a giorni l'inchiesta Csm su Catalani e due magistrati

Il Consiglio superiore della magistratura indagherà sul procuratore generale di Milano Giulio Catalani, il suo sostituto Gustavo Cioppa e il pubblico ministero Ilio Poppa. L'indagine del Csm è relativa a due vicende. La prima riguarda la mancata consegna da parte di Catalani agli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia, inviati a Milano dall'ex guardasigilli Biondi per l'inchiesta amministrativa sul pool di Mani Pulite, di documentazione riguardante il procuratore Francesco Saverio Borrelli. La seconda è l'ordine dato da Catalani a Cioppa di svolgere accertamenti sulla proprietà del cavallo in sella al quale lo stesso procuratore Borrelli fu fotografato per conto di Mani Pulite, gli accertamenti sono rivolti al subaffitto di un appartamento a uno studio legale che aveva come clienti persone implicate in Tangentopoli. I tre rinchiedono il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale.

MILANO. C'è una carta che scotta più delle altre tra quelle che i pm di Mani Pulite si stanno giocando con la richiesta di rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi per corruzione. È un rapporto della Guardia di Finanza: 180 pagine che portano tanta acqua al mulino dell'ipotesi che Telepiù sia controllata di fatto dal Cavaliere, in misura ben maggiore del 10% consentitogli e quindi in violazione della legge Mammì, col rischio della revoca di tutte le concessioni tv. Vi si legge: «La Fininvest ha sempre gestito Telepiù secondo una sua esclusiva ed autonoma strategia aziendale attraverso la presenza costante della BIL (Banca Internazionale di Lussemburgo, cara anche a Bettino Craxi e Sergio Cusani, coinvolto nell'inchiesta Enimont ndr) e l'attività di società come Nantoc, Cit, Eit e Bergerac». «Molti soci (di Telepiù, ndr) - afferma Alfredo Messina, responsabile delle funzioni amministrative alla Fininvest - aderirono (alla società, ndr) a titolo di pura cortesia, al solo scopo di consentire alla Fininvest di regolare la propria posizione rispetto alla legge Mammì». Ancora: la BIL, prestò senza apparenti garanzie (40 miliardi all'immobiliarista Renato Della Valle, socio al 24%) di Telepiù attraverso la Finiel, per fargli sottoscrivere un aumento di capitale. Una scelta curiosa da parte della banca, visto che Della Valle, ufficial-

SCONTRIO POLITICO.

Il leader del Pds rassicura il Senatùr: «Hai la mia parola» E critica «irresponsabile ostruzionismo di Forza Italia»

D'Alema: faremo il federalismo

«Ma la Lega deve decidersi»

Una riforma federalista dello Stato? «Col centrosinistra si può fare. Questa è la mia parola».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

TRENTO. Bossi tiene banco con Mantova? D'Alema gli risponde dai tavolini del bar Boston e dal palco del cinema Modena, a Trento. Ah, che confusione, questo dibattito politico-geografico, un po' carta costituzionale, un po' carta stradale. Tutti - tutti? Beh, la Rai, la stampa e anche qualche millante indignato perché nessuno pensa ad un parlamento del centro Italia... Il fatto che il leader del Pds, ma che pensa di questo parlamento, è ghiaia, come mai non si esprime, e lui a spazientirsi: argomento che dilagante l'attenzione dal referendum «su quali il confronto stenta ad infiammarci, questione ancora «stratta», tante cose più urgenti. Niente da fare, il parlamento di Mantova gli resta appiccicato come un chewing-gum alla suola. Pian piano cede, deve cedere. Ostentando il debito fastidio.

larga le braccia, alza gli occhi, storce i baffi, cerca il termine giusto, eccenna un sorrisetto, «... giovane, giovane e con le intemperanze della gioventù, eppure dovrà decidere: se da grandi vogliono portare l'idea del federalismo in un governo democratico dell'Italia, con il centrosinistra si può fare. Sennò... beh, se vogliono restare un movimento di disturbo intellettuale...».

Insomma: «Non è che il federalismo vince se Bossi rinuncia i suoi a Mantova. E che faranno? Discuteranno, discuteranno, la sera magari andranno in trattoria... Il federalismo vince se non si presenta col volto razzista del nord, se coagola le classi dirigenti del nord e del sud, se la gente si convince che l'autogoverno è la cosa migliore. Una rapida autocitazione - «Bossi dice che io rispetto la parola data;

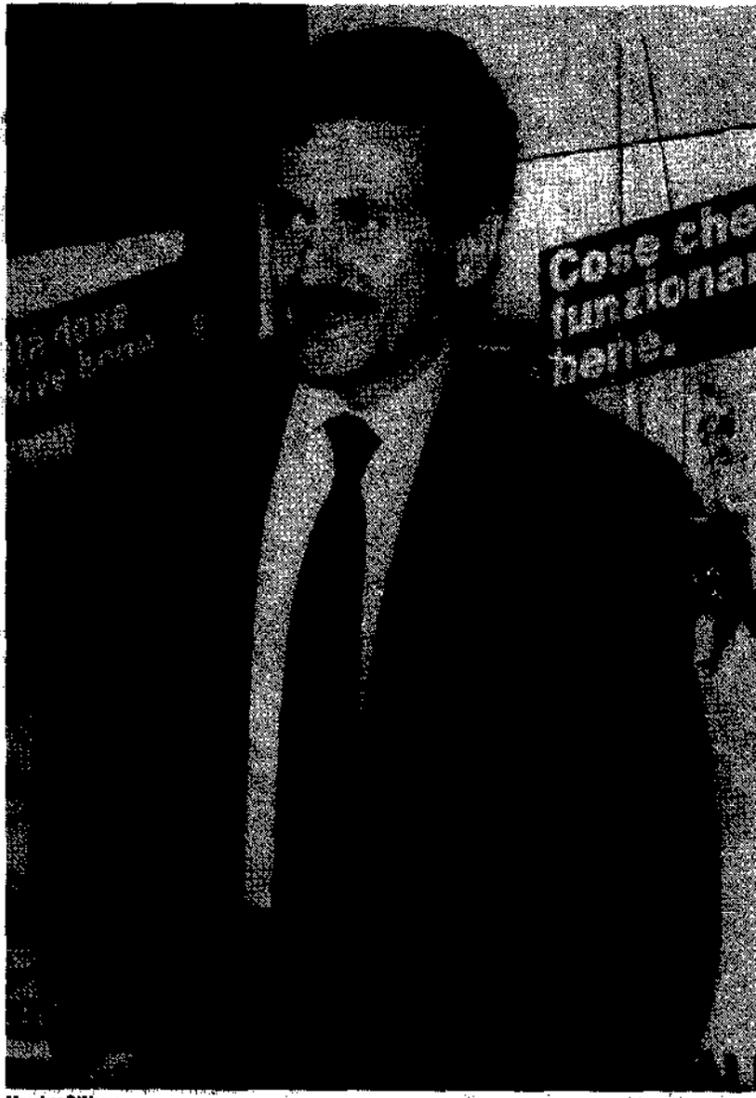
spero di poter dire di lui la stessa cosa - fa da trampolino alla garanzia: «Con noi si può fare una riforma federalista. La nostra parola è questa». E D'Alema conclude ancora un po' più in là, uno sguardo agli esiti delle ultime elezioni: «Al ballottaggio elettorale leghista ha scelto in massa il centrosinistra, così come i nostri hanno votato i candidati leghisti. Vorrei dire a Bossi: fra i nostri non ci sono barriere, questa è la strada che la gente indica anche ai leaders - se non vogliono restare dei Giamburra tutta la vita. Fine del capitolo. D'Alema è a Trento - poi prosegue per Bolzano - in vista dell'ultimo turno di elezioni comunali, qui si vota domenica prossima, si va al ballottaggio fra due settimane. Ed in mezzo ci sono pure i referendum, che fanno parte del pacchetto di «cose ben più importanti del parlamento di Mantova». Il segretario del Pds, ad esempio, è fresco di irruzione per «irresponsabile ostruzionismo parlamentare di Forza Italia, che cerca di impedire l'approvazione della legge sugli orari dei negozi solo per irritare i commercianti e spingerli a votare no». Ha pure un occhio sulle pensioni: «Il giorno in cui è stata bocciata la riforma di Berlusconi, abbiamo vinto solo il primo tempo. Ma se non facciamo noi la riforma, la partita non la vinciamo». E che dire di tutto quell'agitarsi di Berlusconi e Fininvest sulle inchieste giudiziarie che li riguardano?

Prima le battutine - se un giudice scopre un libretto dove sono nascosti miliardi diventa «comunista»: da quando c'è Berlusconi il comunismo ha conosciuto uno sviluppo impetuoso, «li chiamano toglie rosse coplando l'esule di Hammamet, e questo sarebbe il nuovo? - poi il giudizio serio. «Guardate, io non ho mai usato un argomento giudiziario contro Berlusconi - anche perché ce n'è a sufficienza di altri. Rispetto la struttura, tuttavia un indagato non è ancora un colpevole, non per questo deve ritirarsi. Mi sembra però un po' eccessivo che essere accusati di corruzione sia addirittura motivo di vanto, come fa lui». Altro sorrisetto sotto i baffi, e D'Alema racconta una battuta che circolava nella segreteria della tedesca Spd dopo le politiche dell'anno scorso, ma che a lui hanno raccontato solo adesso: «Gli italiani si erano così stufo dei politici venduti che avevano scelto direttamente l'acquiritente».

Toscana, otto ex Pds aderiscono alla Quercia

Otto esponenti politici, un senatore, un assessore regionale toscano, cinque consiglieri comunali, pure toscani, e il segretario dell'associazione «Labour», tutti iscritti a loro tempo al Pds, hanno deciso di aderire al Pds. Sono il sen. Paolo Bagetti, l'assessore regionale Emilio Ghidella, i consiglieri Angelo Benicassi (Montalupo), Dario Cecci (Cortona), Eliseo Longo (Firenze), Romo Michel (Lamporecchio), Dino Paganini (Rignano) e il segretario del «Labour», Fabio Margheri.

Adesione al Pds - scrivono in una lettera al segretario regionale toscano della Quercia - per concorrere, anche in occasione del prossimo congresso nazionale del partito, a costruire quel soggetto politico unitario delle molteplici istanze riformatrici presenti nella sinistra democratica italiana.



Massimo D'Alema

Il Presidente Consulta: a Bossi ci pensi Scalfaro

ROMA. Il presidente della Corte costituzionale, Antonio Baldassarre, in un'intervista a L'Unità settimanale, interviene sulle proposte avanzate da Bossi all'assemblea federale di Torino. E subito scatena un bel po' di reazioni e di polemiche. Sul Parlamento del Nord, Baldassarre dice: «Mi auguro che la proposta di Bossi sia un modo originale di sollecitare la revisione della costituzione. Se poi, come sembra, voleva dire qualcosa di diverso, non spetta a me intervenire ma a colui il quale costituzionalmente deve tutelare l'unità nazionale e l'integrità dell'ordinamento. Insomma, spetta a Scalfaro. Quanto alla possibilità di perseguire penalmente il leader del Carmacio, il presidente della Consulta presente che non si può escludere che qualcuno lo pensi». Sulla proposta di un ritorno al sistema costituzionale Baldassarre frena: «Non si può cambiare radicalmente il sistema elettorale ogni due anni, inoltre il numero uno della Consulta critica quei giudici costituzionali che subito dopo aver esaurito il mandato accettano incarichi politici. E condanna i magistrati ordinari che entrano in politica. Infine polemizza con Franco Bassanini, deputato del Pds: «Quando io ero un giovane simpatizzante per la sinistra, lui era un giovane e apprezzato consigliere di ministri. Mi pare democristiano». L'intervento di Baldassarre viene subito accolto positivamente dai coordinatori di An, Maurizio Gasparri e dal deputato di Forza Italia, Pietro Di Muccio e dall'ex ministro della Giustizia, Alfredo Biondi. Molto dura invece la replica di Baisanini: «Quando Baldassarre era collaboratore di Natta e Ingrao, io ero iscritto al Psi e militavo nella sinistra torbida, prima di essere espulso da Craxi nel 1981 per avere denunciato il coinvolgimento del Psi nel sistema della corruzione e dell'affarismo e gli ambigui rapporti con Calvi e Gelli». E ancora: «Sono stato per qualche anno capo gabinetto dei ministri per le Regioni, Toros e Merlino, in coerenza con le mie idee federaliste e autonomiste». E infine un'ultima stoccata: «Non ho utilizzato le mie amicizie politiche per concorre a un posto di giudice costituzionale e non ho risparmiato critiche al presidente Cossiga quando, come Baldassarre, ha ecceduto in esagerazioni non consona a chi è investito di un delicato e prestigioso compito di garanzia. Anche in ciò sono e resto diverso da Baldassarre che proprio da Cossiga fu nominato giudice costituzionale».

Petrini (Lega): «Diamo il via a un'assemblea costituente»

Pierluigi Petrin, capogruppo della Lega a Montecitorio, rompe il silenzio imposto dopo l'assemblea federale di Torino e rilancia l'ipotesi di una costituente. «Non è opportuno usare il federalismo - spiega Petrin - come corpo contundente per opportunisti elettorali. Non ci sarà mai federalismo, se lo stesso significherà la rivolta del Nord e l'annullazione del Sud, se sarà strumento di potere per l'uso o l'altra fazione politica». «Più in generale - prosegue il presidente dei deputati leghisti - ritengo che non saremo in grado di affrontare l'attuale problema irrisolvibile delle riforme istituzionali, finché le stesse saranno strumento opportunistico di lotta partitica, unicamente volto all'acquisizione del potere. Poiché è difficile immaginare che il Parlamento sappia riscattare la dignità del proprio ruolo dalle abili partitiche, è opportuno, al di là delle

giustificate perplessità dottrinali, avviare a favore delle Camere un'assemblea costituente che possa agire senza avere nessun riferimento prospettico al di là e al di sopra degli interessi della comunità». A Petrin lascia un posto Alessandro Mezzogiorno di Forza Italia: «Se cambierà il clima politico dialogheremo». Un'altra apertura viene da Mario Mastini, anche lui di Forza Italia: «La proposta di Petrin può servire a svelare il clima politico. Intanto l'Osservatore romano pubblica oggi una dura denuncia della proposta di Bossi e condanna il modo con cui ad esse hanno reagito molti esponenti politici. Allo scontro per le affermazioni del leader leghista si aggiunge quello di quanti taccono e di quanti sembrano voler giustificare una proposta che, al di là del contenuto, è stata formulata con un linguaggio ed uno stile che suonano laceranti per l'unità nazionale».

IL CASO La Chiesa nel mirino dei giornali vicini al Polo. Lettori indignati: «Non andiamo più a messa...»

E la destra si scatena contro i «preti rossi»

ROMA. Uno spettro si aggira per la redazione del Giornale: il comunismo. Niente da fare: sotto la Quercia, al posto di falce e martello, D'Alema può anche piantare violente, e Veltroni, se proprio deve parlare di Marx, preferisce Groucho o Chico a Karl, ma i lettori di Vittorio Feltri, da veni imenzionalisti, non si fanno fregare: fuori dal recinto del Polo tutto il mondo è comunista. Ce l'hanno col Pds e con i giudici (comunisti togati), coi giornalisti (branco di comunisti) e con Scalfaro (comunista garantito), con Dini (una così brava persona, vai a pensare che è comunista) e con gli intellettuali (buoni quelli, da sempre comunisti). Di questo passo, se non stanno attenti, finiranno col dare del comunista anche a Bertinotti...

«Quel prete sbava veleno». Ma la cosa più sorprendente, nell'immaginario del pubblico poliburlesco, è il numero spropositato di preti e monache che, secondo loro, al Te Deum preferiscono Bandiera Rossa. La rubrica delle lettere al quotidiano di Berlusconi jr. è praticamente intasata da missive che segnalano «tonache rosse» in ogni sito e che annunciano, vibranti di sdegno, drastiche decisioni: niente più l'otto per mille, non frequentano più la Messa, la festa del santo patrono se la facciamo pagare da D'Alema... Una cascata di rancore da far paura. Scrive, informando di sapere «documentatissimamente», il signor Adino Fasolin da Milano: «Il clero cattolico attuale almeno per

Don Dossetti? «Sbava veleno sinistrorso». Il cardinale Martini? «Tutto a sinistra». Le suore di Padova: «Votano Pds, non hanno il pudore di astenersi». E poi: «L'otto per mille alla Chiesa non lo diamo più». Ancora: «La festa del patrono? Si facciano pagare dal Pds». E poi: «L'80% del clero sta a sinistra». Sono alcune delle lettere pubblicate dal Giornale. Da settimane una campagna dei giornali di destra contro la Chiesa. «La sinistra è di satana...».

STEFANO DI MICHELE

il 70-80% sbanda a sinistra... In odio viscerale alla Destra, come se la Bibbia e il Vangelo non dicessero che la Destra è di Dio e la sinistra di satana... E così documentato: il Fasolin, da fornire un elenco: c'è il vescovo Bettazzi «patron» con De Benedetti del sinistrismo piemontese, il cardinale Martini «che è tutto a sinistra (anche nella celebrazione antifascista del 25 aprile '95)», don Dossetti «che sbava veleno sinistrorso dall'Emilia in giù». Finita? Macché, ragazzi, qui si parla del 70-80% del clero, mica uno scherzo. E allora, tutti in mucchio, «i Cardinali e i Monsignor vaticani (ad eccezione di pochi) che fanno sotteraneamente lavoro da gauche...». Giovanni Manani si fa vivo da Padova: «Caro direttore, sono letteralmente sconvolto». Oh, Signore, cos'è successo? «Vengo or

ora a conoscenza che molti cattolici di Padova e non solo di Padova, nelle recenti elezioni amministrative, hanno messo la croce su candidati del Pds e non hanno neppure avuto il pudore di astenersi... Non fa in tempo a consolare lo sconosciuto lettore, il povero Feltri, che Isa Bassi da Milano suona la riscossa. Ho qualche centinaio di firme, annuncia trionfante, «di contribuenti che, attesa la scelta compiuta da gran parte del clero in favore delle sinistre, si dichiarano contrari alla corresponsione dell'otto per mille alla Chiesa cattolica».

«La festa? La paghi il Pds». Un grosso impiccio deve essere successo a Santa Margherita Ligure. Nel ridente paesino è stato eletto, Dio ci perdoni, nientepodimenoché un «sindaco di sinistra».



Vittorio Feltri, Accanto il cardinale Carlo Maria Martini Mario Savadi



«Tutto perché il parroco - denuncia Anna Sommariva, poliburlesca del luogo - andava dicendo in giro di sostenerlo e di votarlo». Fosse uno solo, poi. Una folla di sacerdoti-comunisti pare che affolli la battaglia: «Più di un prete a Santa Margherita andava dicendo questo». Conclusione: «In quella chiesa non metterò più piede». Cala l'ouchenche, direbbe il Cavaliere... Qualche giorno dopo, altra missiva dallo stesso comune, dove praticamente i cosacchi non abbatteranno i cavalli nel mare solo perché l'acqua è sa-

lata. Prende carta e penna, per documentare a Feltri le necessarie contromisure. Giuseppe Grassi: «La informo che parecchi commercianti sammarghentesi, per protesta contro il parroco che ha appoggiato la lista progressista, non hanno contribuito alla questa organizzazione per i prossimi festeggiamenti religiosi invitando gli incaricati alla raccolta a rivolgersi al Pds, a Rifondazione comunista e ai cattolico-progressisti ora in comune. Tutti insieme». E chi sarà mai, lassù, il santo patrono? Pietro Secchia?

hedice i comunisti che una volta sciar chiamava il Papa e s'informa...

«Cattolici ma comunisti». È dal giorno delle ultime elezioni, che la destra conduce una campagna dai toni terrificanti contro la Chiesa. Il Secolo d'Italia per giorni e giorni ha servito ai camerati-letteri editoriali con titoli del genere: «Incontestabili responsabilità del cato-comunismo». «Perché nel clero batte un cuore progressista». «Padova, il neo-comunismo del clero». Insomma, siamo alla «destra tridentina». Così i camerati di Modena hanno avuto la bella pensata di un volantinaggio contro il vescovo della città, monsignor Santoro Quadri: «Ha avallato l'accordo tra Ppi e Pds». Al Giornale si saranno detti: e noi che siamo meno reazionari del Secolo? Non sia mai. Così, oltre alle lettere, ecco qualche editoriale di Baget Bozzo, da «Perché i cattolici di sinistra pensano e votano «alla comunista» (la viene in mente qualcosa di culinario, tipo «trippa alla romana») a «I cattolico-comunisti vogliono che l'Italia resti prigioniera del suo passato». Fa eco Arturo Gismondi: «L'anomalia italiana: cattolici ma comunisti». Controlleranno anche sotto il letto, prima di prendere sonno: «Aiuto, direttore, c'è un comunista in camera!». Però attenti a generalizzare, se non si finisce davvero per prendersela anche con Bertinotti, indicato giorni fa ai lettori con queste alate parole: «Magico, come sempre, Fausto...». Non lo merita. Mica è come quel comunista del cardinale Martini...

Riforma della custodia cautelare Oggi si vota in Senato

Mano a mano che si aprono i dibattimenti... la riforma della custodia cautelare...



Un momento dell'assemblea di Roma di avvocati in sciopero

Francesco Toti / Messaggero

Caos avvocati, inchiesta di Vigna Botte tra legali all'assemblea generale di Napoli

Una giornata di caos nei tribunali, un giorno di cancellare per la giustizia... l'assemblea degli avvocati di Napoli...

Una zuffa a Napoli fra avvocati, tra sostenitori e contestatori dello sciopero... un'inchiesta aperta dalla magistratura...

lingua astensione dei difensori degli imputati... l'acquisizione degli atti del processo...

riamiamo anche la presenza in processi praticati come quelli contro la criminalità organizzata...

Disagi anche al Tar e ai Consigli di Stato

E parati per la giustizia amministrativa... dopo lo sciopero a strascico...

Palmi, tutti a casa tranne uno degli imputati. Per la corte «agirono in un contesto emotivo di alterazione» Liberi i genitori della bimba uccisa con l'esorcismo

PALMI. Sono tornati a casa i genitori e gli altri parenti di Maria Ilenia... la bimba morta dopo una notte di esorcismi...

La Corte d'Assise di Palmi ha rimesso in libertà tutti gli imputati, tranne uno... la bimba uccisa durante pratiche occulte...

della mamma, della nonna e della zia erano state pronosticate dalla Gianante, in arte Yvette Duval...

Benedizioni e santini Prima di far ricorso a Yvette, i Lumicisi, l'intera famiglia...

invoca degli imputati. Yvette trascorre le ferie ospitata come una regina...

In lacrime davanti alla foto «Non sono in grado di dire niente... riesce a balbettare al telefono...»

Ha diretto il dibattimento con fermezza e grande sensibilità umana... il processo La Corte d'assise di Palmi...

Ma insieme alla maga (imputata soltanto per truffa... Ma insieme alla maga (imputata soltanto per truffa...

Yvette arriva da Roma a Polistena e trova il terreno ideale... Ma insieme alla maga (imputata soltanto per truffa...

Se il governo dell'Asi avrà la maggioranza... Ma insieme alla maga (imputata soltanto per truffa...

INTERVENTO

Giovanni Falcone fatto a pezzi morte...

Vedeva il cielo... Non sono i 52... l'Assemblea regionale siciliana...

una volta... (una volta... E subito archiviato...)

Il nuovo... (Il nuovo... il demostro...)

Quello... (Quello... per raccontare con...)

L'ordine... (L'ordine... di Tano Badalamenti...)

Sono passati... (Sono passati... dalla sua cella americana...)

Se il governo... (Se il governo... avrà la maggioranza...)



LA NUOVA ENCICLICA.

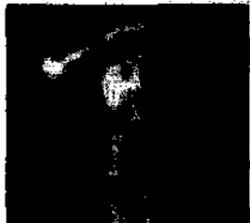
Giovanni Paolo II esorta tutti i cristiani al dialogo. Grandi aperture soprattutto nei confronti degli ortodossi

Mille anni di scismi e scomuniche



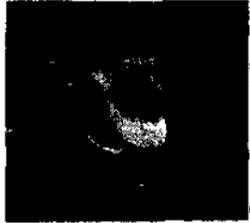
Protestanti Nati dalla Riforma di Lutero

Le diverse Chiese e Comunità protestanti e luterane nascono con la Riforma di Martin Lutero che il 31 ottobre 1517 pubblicò le sue 95 tesi sulle indulgenze...



Anglicani La rottura per colpa di Enrico VIII

La rottura dell'anglicanesimo si può far risalire alla Magna Carta Libertatum, che concede il completo delle dottrine e delle istituzioni della Chiesa d'Inghilterra...



Ortodossi 11 chiese la più forte è russa

Le diverse Chiese ortodosse, che fanno capo a rispettivi Patriarchi che godono di piena autonomia, si distinguono dalle Chiese eretiche (nestoriane e monofisite)...



Giovanni Paolo II firma l'enciclica «Ut Unum Sint»

Le Chiese Evangeliche «Pregi e limiti»

ROMA. Il presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche Italiane, pastore Domenico Tomasetto, commentando a caldo l'enciclica «Ut Unum Sint» di Giovanni Paolo II, ha notato che in essa si riscontrano «pregi e limiti».

«Cristiani, unità nel Duemila» Il Papa mette in discussione il primato pontificio

Publicata ieri dal Papa la sua dodicesima enciclica dal titolo «Ut Unum Sint» dedicata al dialogo ecumenico con le diverse Chiese cristiane.

CITTÀ DEL VATICANO. La dodicesima enciclica di Giovanni Paolo II, intitolata «Ut Unum Sint» e dedicata al dialogo ecumenico con tutte le Chiese cristiane...

ALCESTE SANTINI. che invitò a superare le divisioni. Ed a proposito del «primato pontificio», che è la questione più controversa e delicata nei rapporti tra la Sede Apostolica di Roma e le altre Chiese cristiane...



Fabio Fiorani / Simexi

va chiesto per Jan Hus, fatto bruciare vivo dal Concilio di Costanza nel 1415. Così come, nella lettera ai cardinali per il Concilio del 13 giugno 1994, aveva invitato l'intera Chiesa cattolica a fare atto di «pentimento» per aver scritto pagine nere «in contrasto con il Vangelo».

L'episodio in una materna di Roma. La madre del piccolo: «Per paura dell'insegnante aveva i conati di vomito»

ROMA I bimbi debbono farsi il segno del croce in classe. E chi non lo fa gli si fa il segno in punizione. Ormai su tutto. Messo in crisi sotto feste di Natale. Quel bambino cinque anni. Arriva ad avere nausea e mal di stomaco ogni mattina, perché in quella classe non può più andare. Denunciato da Guido Fano, il vicepresidente della Comunità ebraica di Roma, il caso di cui è protagonista la maestra di una scuola materna della capitale emerge dai discorsi di presentazione del libro «Ebreo fratello mio».



La scuola materna «Giorgio Franceschi» nel quartiere Monteverde a Roma

«Ma è tutto falso, io uso il pensatoio»

CARLO FIORINI

ROMA «Io lo sapevo, gli ebrei portano la rovina, portano la rovina? Noi cristiani dobbiamo difenderci. Lilliana non ci parlare con i giornalisti non ci parlare. E lei non lo vede, non vede che la nostra religione è in pericolo? Ognunque musulmani, ebrei, dobbiamo difenderci». Per Lilliana Semnara, 52 anni, la maestra accusata di aver messo in castigo il bimbo ebreo perché non si faceva il segno della croce, le urla della collega della classe accanto non sono un granché come biglietto da visita. La maestra crocista si rifiuta di dire il proprio nome e grida come un indiatolata nel corridoio della scuola materna di via di Donna Olimpia, a Monteverde. È una donna sulla cinquantina con un grembiule a righe e bianche impacciato e per difendere la collega fa anche peggio: «Lui mandassero nelle scuole loro (gli ebrei ndr). Pensate che sono stati proprio loro a farmi cacciare da una scuola di Trastevere sempre per questa storia proprio l'anno scorso».

«Io sia chiaro, non la penso come la mia collega. Sono cattolica, ma il mio obiettivo non è insegnare la religione, ma educare gli alunni». La signora Lilliana Semnara chiude la porta della classe e ci sono dei bambini che giocano nell'aula e aspettano che i genitori li vadano a prendere. La maestra ancora non sa che il caso di quel suo alunno che i genitori gli hanno tolto dalla classe è finito in Tv e sarà su tutti i giornali di oggi. «È falso, è tutto falso, lo sarei la maestra razzista? Non diciamo scocchezze. Guardi!» e indica un mappamondo abbracciato da bambini di tutte le razze. Bianchi, gialli e neri. Un disegno che ha fatto fare ai suoi alunni. Non chiamiamolo razzismo. Ma mettere dietro la lavagna un bambino ebreo perché non vuole fare il segno della croce. La maestra indica le pareti dell'aula. «Vede una lavagna? Non c'è, non c'è nessuna lavagna. E io non metto mai in castigo i bambini. Ma» Ha un aspetto molto severo. La maestra è salita in cattedra quando aveva 19 anni ed è al trentatreesimo di servizio. «Il castigo per me è un concetto sconosciuto», dice. Ma il luogo dove i piccoli espiano le proprie colpe c'è. È una mattonella accanto alla cattedra. E lei stessa ad indicarlo. «Bambini dite al signore dove vi mando quando vi comportate poco bene, quando fate le cose che non dovete fare». Uno di loro indica la mattonella e tira il fiato e sillaba. «Ci manda nel pensatoio». L' in piedi, in silenzio, i bambini peccatori devono rimirare sull'errore commesso. E il piccolo alunno ebreo è finito lì perché non voleva segnarsi cristianamente? «No, guardi, lo sono sempre stata attentissima al fatto della religione con quel bambino. Ecco, legga questa poesia che ho dato da recitare ai bambini. Mi ringraziano per il cibo per / la casa per / la scuola per tutte le / cose belle che sono intorno a me. Proteggi il bimbo e la mamma dona / loro salute e lavoro. Fammì crescere sano, buono, intelligente / sarò buono come tu vuoi, ma aiutami perché sono piccolo». E spiega che prima di iniziare alla poesia i bambini con questi versi ha chiesto il parere della mamma del bimbo ebreo. «Mi ha detto che andava bene che potevo farla imparare anche a lui». La maestra nega le accuse della famiglia del bambino. E spiega tutto in altro modo. «Non c'erano mai stati problemi. Un giorno a dicembre Stavano qui in classe e lui poggiava i piedi sul muro, su quelle candeline dei suoi compagni. Io l'ho rimproverato in presenza della madre e lei si è arrabbiata dicendo che se c'era lei io non dovevo sgridarlo. Poi quelle accuse».

«Piccolo ebreo, stai in castigo» Tre anni, punito dalla maestra per la religione

Discriminato e vessato da ottobre a gennaio perché ebreo. È successo in una materna comunale romana, la «Franceschi». Il bimbo di 5 anni era arrivato a stare male fisicamente e a gennaio i genitori hanno fatto un esposto alla circoscrizione A, ha potuto cambiare classe. La maestra accusata ora è «supervisionata» dagli psicologi. Il caso è stato denunciato, insieme ad altri relativi alla nuova introduzione dell'ora di religione dalla Comunità ebraica.

Tanto a lungo che alla fine piange. Anche perché non lo fanno cantare quella è la punizione più crudele per lui. E quel giorno a casa mi racconta anche di quei che la maestra diceva in classe degli zingari che sono cattivi e portano via i bambini. Dalla mattina dopo lui iniziò ad avere conati di vomito se solo si tentava di portarlo a scuola. E noi abbiamo deciso di fare l'esposto. Era convinto che nessuna maestra gli avrebbe voluto più bene. Per fortuna è passata. Ma guardi, io sono convinta che la signora è in buona fede».

Il Vicariato: «L'insegnante di religione non ha alcuna colpa...»

L'Ufficio scuole del Vicariato di Roma interviene con un comunicato sul caso del bimbo ebreo di tre anni allontanato da una scuola materna comunale. Monsignor Manlio Asta, responsabile dell'Ufficio, precisa che la contestazione riguarda un episodio avvenuto nella scuola materna comunale «Franceschi» di Roma nel mese di dicembre 1994, quando l'insegnamento della religione cattolica non era ancora stato attivato in questo tipo di scuole. Quindi, in ogni caso, eventuali responsabilità non sono da addebitarsi ad insegnanti di religione cattolica. «Dispiace in particolare», prosegue la nota, «che si sia presa occasione da un episodio che nulla ha a che fare con l'insegnamento della religione cattolica per insinuare che gli insegnanti di religione siano "inadeguati al compito" e per mettere sotto accusa l'accordo concordatario di cui l'inserimento dell'«educazione religiosa» cattolica nelle scuole materne comunali è doverosa situazione. Monsignor Asta sostiene poi che tale episodio fino ad oggi non fosse noto né a lui né ai suoi collaboratori e che, nel caso gli fosse stato segnalato, soprattutto se da un esponente della comunità ebraica, avrebbe subito provveduto conseguentemente». L'episodio del bambino ebreo punito e poi stato giudicato dal ministro della Pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi, un «grave errore», il ministro, a margine di un convegno che celebrava i 25 anni di vita della scuola materna, ha però precisato che «il deve stare sempre molto attenti a prendere sul serio questi racconti perché nel passato è accaduto molte volte che non si sono rivelati esatti. Se fosse effettivamente così - ha sottolineato Lombardi - lo considererei un grave errore e va assolutamente nella linea opposta alla mia politica educativa».

ALESSANDRA RADELLI

sempre in lacrime. «Io siete cattivi - mi dice - perché non volete bene a Gesù Bambino. Poi chiede di diventare cattolico, vuole il presepe. L'albergo "Voglio essere come gli altri" insiste. Eppure gli anni precedenti non era successo nulla del genere. In più subentra la novità dell'ora di religione. A si trova fuori da solo. Un giorno il suo amico chetito gli dice: «Sai, sono preoccupato per te, non vuoi bene a Gesù, allora sarai punito con l'infemo». Noi ancora non intendevamo perché che comunque A viene lodato dalla maestra per la prima volta per

come carla nella recita natalizia. Però poi la situazione peggiora. La mattina porta la madre in classe per mostrarle i suoi disegni. Lei lo asseconda sperando che così gli altri non voglia di starci. La maestra non vuole. «Un giorno mi aggredisce - continua la donna - dicendo che sono troppo protettiva. Se improvviso gli altri piangono. Lui invece mi risponde: "mi dice. Di scitiamo. A ci sente e scoppia in una crisi di urla e crisi. Lo calmo. Vado via. Ma poi quel giorno fanno un gioco in cerchio e siccome lui si muove viene messo al pensatoio».

Elogio del settimanale tedesco che 18 anni fa pubblicò la famosa foto con spaghetti e P38

«Der Spiegel» si pente: «Napoli è risorta»

NAPOLI Spaghetti si ma senza più pistola. Anziché farsi nuovo splendore è il titolo dell'ampio reportage che il settimanale tedesco Der Spiegel ha voluto dedicare a Napoli a firma della giornalista Valaska Von Roques. Sono passati di certo anni da quando la stessa rivista si occupò ampiamente dell'Italia, considerando un paese ad alto rischio con la ormai famosa copertina del revolver posato sul più classico dei piatti partenopei. Oggi il giornale cambia tiro: il nuovo sindaco ha messo in moto l'amministrazione, ha messo alla porta funzionari pigri e corrotti anche se certamente non è riuscito a colpire tutti. Quando Bassolino si è mosso contro i contrabbandieri di sigarette, ha dovuto fronteggiare la protesta degli ambulanti che a loro dire con la vendita di cicche essentesse si guadagnavano onestamente da vivere. Una situazione amara per molti napoletani, ma per il più era il segnale di una nuova era.



Il sindaco di Napoli Bassolino in piazza Plebiscito

accuratamente potate e le fontane di Napoli per anni roccellato di ritardazioni zampillano senza posa. Nel servizio l'articolista aggiunge: «Di notte le imponenti masse di pietra dei castelli di Napoli, Castel dell'Ovo o Castel Nuovo, si trasformano in eteree sculture di luce». L'invata del «Der Spiegel» ricorda poi come per incanto la cupola della basilica irradia di luce l'intera piazza Plebiscito sgombrata dalle macchine. E ancora: «Agli ingressi delle nuove isole pedonali i vigili armati di palette rosse tengono alla larga gli automobilisti allontanando i trasgressori dalle corsie preferenziali per autobus e taxi. Il traffico scorre meglio, il servizio di nettezza urbana funziona bene».

La corrispondente da Roma del settimanale tedesco nel descrivere i progressi realizzati dalla città ha polemicamente sotto la gestione del sindaco Antonio Bassolino si sofferma sullo straordinario aumento dei turisti stranieri a Napoli e sul «vegliare» sicuro concesso da parte dei cittadini che stanno imparando a scoprire e ad apprezzare la propria città. La cronista racconta che da quando è aumentata la vitalità nel centro di Napoli le strade sono più sicure. Sarebbe il punto che l'anno scorso un settimanale tedesco si è visto costretto a mettere in scena i paragoni con uno scip

Chiesto il giudizio per Mendella Spuntano finanziamenti per i candidati della destra

MILANO Conclusione con sorpresa per l'inchiesta sul crack della fim del finanziere Giorgio Mendella. Oltre alla bancarotta spuntano dei finanziamenti a favore di candidati della destra dalle elezioni politiche del 1992 fino alle europee dello scorso anno e ad un azionista del Telegiornale di Gigi Vesigna «garantito» da Antonio Di Pietro. Nei giorni scorsi il sostituto procuratore Riccardo Targetti ha depositato al giudice per le indagini preliminari Clementina Forleo la richiesta di rinvio a giudizio per i ex ras di Retemio e per altri sei suoi soci ritenuti più che altro dei prestanome. L'accusa è quella di bancarotta e si riferisce alla vicenda del buco della fim quantificato in 481 miliardi rastrellati presso i risparmiatori ai quali si sommano altri 408 miliardi raccolti dai soci del gruppo. Ma nelle 53 pagine della richiesta di rinvio a giudizio firmata da Targetti emerge anche un nuovo filone di indagine che sembra destinato a proseguire. Da alcuni documenti sequestrati a Mendella nel corso dell'inchiesta l'accusa verrebbe ricostruita l'attività della Eurogruppo 7001 un'ulteriore società fondata dal finanziere che anche dopo il crack della fim ha continuato a raccogliere denari

La giornalista tedesca afferma che si delineava una rinascita della politica campana. «S. metropolitano» e ricorda che il 1993 è stato l'anno del rinnovamento morale di Napoli con l'arresto di 4000 politici di allora finiti nella Tangentopoli. I più in compagnia dei capi della camorra. Il settimanale di Von Roques ha trovato un riscon

tro anche nell'immagine della città in occasione del G7 di 1994. In ristrutturati e i loro elaboratori hanno profuso un impegno per dare con pochi soldi nuovi stimoli alle attività. Le catene di monu

menti. Inoltre, la cronista ribadisce che i Grandi del mondo sono partiti da un pezzo e che tuttavia la città ha conservato il suo nuovo splendore. In parte i cittadini sono un po' incerti, curati le palme

LA GUERRA DI BOSNIA.

Il leader serbo rigetta le modifiche del mandato Unprofor. Rubate ancora armi, divise e munizioni dei caschi blu



Soldati dell'Onu francesi sollevano la bara di uno dei due compagni uccisi sabato su un ponte di Sarajevo

Enric Mari/Ansa

Karadzic taglia i ponti con l'Onu. Nulli tutti gli accordi ma 6 francesi sono liberi

«Consideriamo nulli tutti gli accordi presi con l'Onu. Il mandato Unprofor non si modifica senza il nostro assenso». Karadzic mostra il suo volto da falco e torna a mandare in tv le immagini dei caschi blu sequestrati. Ma i toni bellissimi si sbronzano durante la giornata. Sei militari Onu francesi vengono liberati e i serbi acconsentono all'evacuazione dei corpi dei due soldati uccisi nei giorni scorsi. E il numero due di Pale si addolcisce: «Possiamo trattare».

sequestrati dalle sue milizie non sono ostaggi, ma prigionieri di guerra perché l'Onu, ordinando gli attacchi della Nato in pratica dichiarò loro guerra. E ancora: i serbi bosniaci si riservano il diritto di colpire qualsiasi veicolo che dovesse alzarsi in volo nelle zone poste sotto il loro controllo.

DAL NOSTRO INVIATO
MUGLIO GIOVINE

■ BELGRADO. Eccoli nuovamente con le manette al polso, incatenati agli obiettivi che la Nato potrebbe colpire dall'alto dei cieli con i suoi micidiali ordigni distruttivi. L'umiliazione dei caschi blu continua ad andare in scena nelle immagini che diffonde la Tv di Pale. Eppure proprio l'altro ieri il generale dell'esercito serbo bosniaco, Ratko Mladic, aveva assicurato al comandante delle forze di pace in Bosnia, il generale inglese Rupert Smith, che i soldati catturati sarebbero rimasti come «scudi umani» ma liberi dalle catene. Ma qui quello che si dice un giorno non è detto che sia valido il giorno dopo. Anzi. E agli ammonimenti della comunità internazionale spesso si risponde con il bastone e la carota.

delle forze speciali inglesi e la comunità internazionale aumenta la pressione diplomatica su Belgrado, Radovan Karadzic manda a dire che è tutto inutile. Piuttosto da ora in poi la «repubblica serba di Bosnia» considera nulle tutte le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

A muso duro
Rinchiuso nel suo rifugio segreto nel villaggio di Pale, dove c'è la roccaforte dei serbi bosniaci secessionisti, Karadzic dice che «dopo la flagrante interferenza dell'Onu e della Nato nel conflitto e la loro presa di posizione a favore di una delle parti in conflitto, sono dichiarate nulle tutte le risoluzioni del Consiglio di sicurezza e tutti gli accordi negoziati con l'Onu». Per il leader di Pale, inoltre, i caschi blu

Lo stesso concetto viene formalmente ripetuto anche da una delle più influenti leader di Pale, Aleksa Buha, ministro degli Esteri di Karadzic. Che dice apertamente: «Non ci aspettiamo nulla di buono dal mandato per l'Unprofor proposto dal gruppo di contatto e quindi vogliamo troncane ogni rapporto con l'Onu». Parole dure, brandite come un bastone. Passano alcune ore, però, ed ecco che spunta la carota. Buha afferma che «nel giro di un paio d'ore» gli ostaggi potrebbero essere liberati. Come? Cosa chiedono in cambio i serbi bosniaci? Risponde Buha: «L'Onu dovrà promettere pubblicamente che alla Nato non verrà più chiesto di fare raid aerei contro di noi».

Come mai questo giro di valze? C'è chi vede in questa nuova sortita la spia di un braccio di ferro che sarebbe attualmente in corso ai vertici di Pale tra quanti, come Karadzic, continuano a tenere abbas-

sato il piede sull'acceleratore e quanti tenterebbero invece di frenare la corsa di una macchina ormai impazzita. Ma a Belgrado ormai osservatori escludono che attualmente ci possa essere qualcuno in grado di mettere in serie difficoltà la leadership di Karadzic. Anzi, il gruppo dirigente di Pale viene descritto come molto unito. Determinato a portare fino in fondo l'azzardo lanciato contro la comunità internazionale.

E Milosevic? Il leader della Federazione jugoslava è, in queste ore, blandito un po' da tutti. L'Europa è pronta a fare la sua parte per far togliere l'embargo se la Serbia dovesse davvero decidere di riconoscere la Bosnia Erzegovina. La trattativa sembra arrivata a buon punto. Ieri c'è stato un lungo colloquio tra l'inviato di Eltsin e il leader serbo. Al termine dell'incontro Alexander Zotov appariva molto soddisfatto. I rapporti tra i due paesi sono sempre più stretti. Ha commentato l'esponente russo: «Crediamo che Milosevic farà tutto quello che gli sarà possibile per trovare una soluzione positiva».

I rapporti tra Milosevic e Karadzic sono al punto più basso. Il leader serbo bosniaco da tempo non è più visto di buon occhio dal go-

verno di Belgrado. Chi invece mantiene buoni rapporti è il comandante dell'esercito Mladic. È su di lui che Milosevic potrebbe premere? Con che risultati? Certo, la partita diplomatica che si sta giocando in queste ore può rivelare ancora molte sorprese.

Volontari di sangue doc
I serbi bosniaci hanno alzato la posta della sfida ma ora appaiono in difficoltà anche sul piano militare. Da tre giorni le truppe di Sarajevo stanno conducendo un'offensiva vittoriosa nella zona meridionale dei monti Ozren, nel nord della Bosnia. Secondo la radio della capitale bosniaca durante i combattimenti sono stati uccisi oltre 120 soldati serbi bosniaci. Sarebbero state confiscate anche armi, munizioni. E due carri armati con le insegne serbo bosniache.

La notizia viene in pratica confermata anche dalla radio di Pale. Che non dà il numero dei morti, e tuttavia ammette che l'esercito di Karadzic sta subendo una dura sconfitta. L'emittente lancia anzi un appello alla mobilitazione generale: «Tutti quelli che hanno sangue serbo nelle vene devono aiutarci in questi combattimenti. Il momento è tragico».

L'INTERVISTA Luigi Bonanate docente di relazioni internazionali invoca l'intervento

«L'Occidente si arrende, è un dovere morale»

FABIO LUPPINO

■ ROMA. Si dirà che siamo all'ultimo spiaggia e che è elementare davanti all'orrore delle azioni serbo bosniache chiedere un intervento militare. Il professore Luigi Bonanate, docente di Relazioni internazionali all'università di Torino, ha sempre invitato a definire quanto accadeva in Bosnia con l'unico sostantivo appropriato. «Si tratta di una guerra - ripete anche ora - Per troppo tempo la comunità internazionale ha fatto finta che fosse solo una questione interna. Siamo ad uno stadio per cui l'intervento militare non solo è necessario, è un impegno morale».

Professore, i serbi bosniaci compiono azioni terroristiche, uccidono civili, minacciano ritorsioni, fanno prigionieri, dichiarano nulle tutte le risoluzioni dell'Onu. A fronte di sono reazioni ancora deboli. Siamo alla deficienza politica e morale della comunità internazionale in Bosnia? La guerra di per sé è sempre così: la fine di ogni regola. Il comporta-

to grafie degli ostaggi incatenati. Un intervento militare è ancora possibile? L'unica cosa che si può fare è questa. Non è un diritto che la comunità internazionale eserciterebbe, ma lo chiamerei un dovere. Non si può tollerare l'intollerabile. Il comportamento serbo bosniaco è assolutamente al di là della legalità internazionale. Non credo alla trattativa. Quindi, professore, esclude che una soluzione più efficace e meno cruenta possa essere trovata ricorrendo ad un nuovo mandato per i caschi blu dell'Onu? Se si aumentano gli uomini e si lasciano intatti i compiti attuali non serve a nulla. È chiaro che il grande terrore dell'Occidente è l'insabbiamento in un nuovo Vietnam. Gli Stati Uniti non ne vogliono sentir parlare, per questo, ma anche per il neoisolazionismo che stanno perseguendo. Non sarebbe stato meglio far combattere alle parti questa guerra ad armi pari, offrendo ai bosniaci musulmani la possibilità di armarsi?

Non è giusto aiutare mai nessuno a combattere. Si può fare questo quando si ritiene che non ci sia altro da fare. Consideriamola una soluzione di riserva, non può essere certo la linea politica del mondo occidentale. L'Occidente ha abdicato ai suoi doveri politico-sociali, questo è il problema. Crede che l'opinione pubblica dei paesi Nato sia disposta a sopportare i costi umani che si avrebbero con un intervento di tal fatta? I costi umani della guerra in Irak li ha accettati abbastanza bene. Certo il c'era stata una mobilitazione propagandistica molto forte. Il fatto che la Bosnia sia poco conosciuta non è certo una giustificazione plausibile. La manipolazione dei Balcani è stato uno dei giochi prediletti delle grandi potenze tra il XIX e il XX secolo. Se ce ne occupavano una volta perché non dovremmo farlo ora. L'intervento militare dovrebbe avere come obiettivo la sconfitta dei serbi bosniaci, la cattura di Karadzic, entrambe le cose? Se il nemico è quello bisogna

sconfiggerlo impedendogli di usare ancora le armi. Questo si può tradurre in pratica solo con l'intervento. Da qui si potrà, poi, trattare la pace? I serbi la guerra l'hanno dichiarata e hanno giocato la carta dell'anarchia assoluta. Non si può far finta di niente. Oppure attemtiamo la sconfitta totale, lasciamo che si faccia la «Grande Serbia» e così non si muore più. Questa è anche una soluzione, ma allora bisogna perseguirla lucidamente. Per fortuna non siamo più guidati dal cinismo ottocentesco. Non ha senso, dunque, puntare sul riconoscimento della Bosnia da parte di Milosevic? Questo bisognerebbe chiederlo ai diplomatici. Ma da quello che vedo margini di manovra non ci sono, perché questo tentativo è stato già operato. Non le pare che l'Italia, su un piano diplomatico, abbia fatto un po' pochino? Il problema non è la latitanza di questo o di quello, ma di tutti. È irrisolvibile chi prende l'iniziativa, purché ci sia.

30-5-1994 20-5-1995
AGOSTINO DI BARTOLOMEI
Complesso scudato
I filosi giallorossi non lo scorderanno mai, amico Agostino, capitano.
Roma, 31 maggio 1995
EUGENIA
Roma, 31 maggio 1995
31/5/1995
Nel ricordare con immutato affetto la tragica scomparsa di
DANILO MUSETTI
Albino, Lucio e Anna Cocca in questo momento di dolore sono vicini ai familiari nel ricordo del loro caro
31 maggio 1995
Voi continuate a vivere i nostri cuori mentre noi moriamo giorno per giorno. Aspettaci, ci rivedrete la vita.
DAMELE POZZI
AURELIO CURR
I familiari, gli amici. Chi vi ha bene, tutti.
Milano, 31 maggio 1995

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di
L'Unità
Abbonatevi a
l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARIE
Le parlamentari e i parlamentari dei Gruppi "Progressisti-Federalisti" della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute congiunte di giovedì 1 giugno ore 15.00.
Le deputate e i deputati del Gruppo "Progressisti-Federalisti" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e alle eventuali pomeridiane e notturne di mercoledì 31 maggio e giovedì 1 giugno. Avranno luogo votazioni su: pregiudiziali di costituzionalità; progetti di legge orari negozi e licenze commerciali; Authority; decreti; proposte inchiesta Acna Cengo; 96 bis per condicio.

Per l'organizzazione degli spettacoli nelle Feste de l'Unità, invitiamo tutti responsabili a rivolgersi direttamente agli uffici della
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA'
Tel. e Fax 051/291.285

CIDIS
in collaborazione con
Forum Antirazzista Campania
IMMIGRATI
NUOVI SOGGETTI DI DIRITTO
Permessi stagionali, regolarizzazione, inserimento: quali risposte dalle Istituzioni? Confronto sui progetti di legge del dopo Martelli
Caserta
Venerdì 2 Giugno 1995
ore 9.30/13.30
Salida alle Scuole Superiori di Pubblica Amministrazione
Complesso Vanvitelliano - Corso Trieste, 2
PROGETTO CIDIS - REGIONE CAMPANIA - COMUNE DI CASERTA

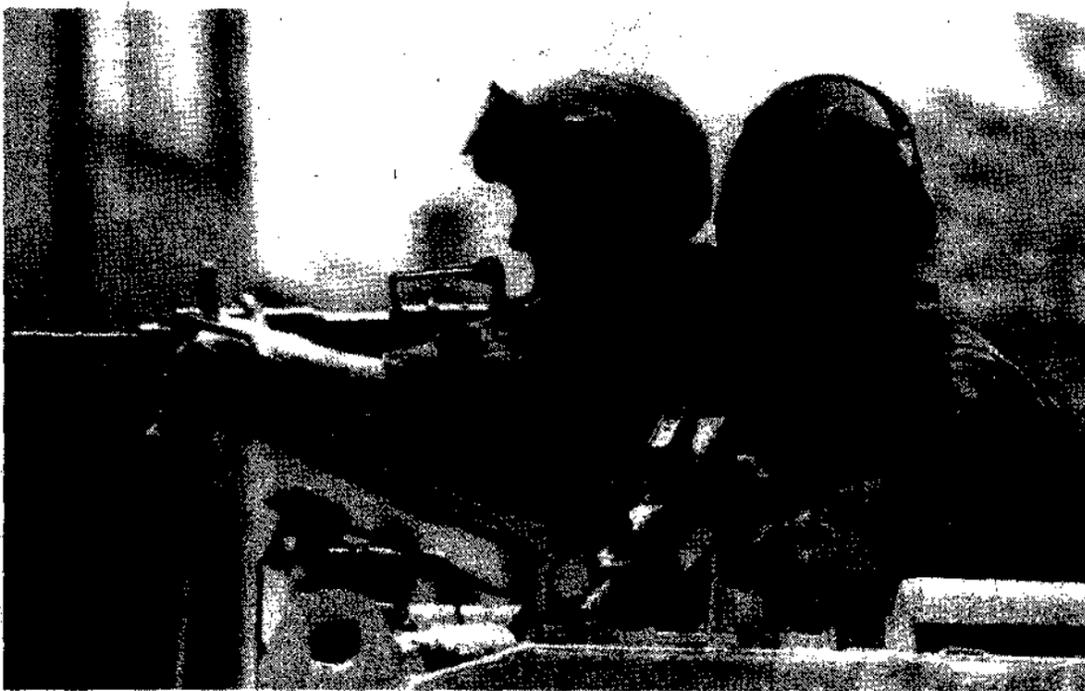
Regione Emilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE
ASSESSORATO IMMOBILIARE E A.A. RR.
SERVIZIO PATRIMONIO E DEMANO
Avviso di Gara
La Regione Emilia-Romagna indirà una licitazione privata per l'adeguamento alle normative degli impianti elettrici del complesso immobiliare di proprietà regionale sito in Lido degli Estensi (FE) - Via Torquato Tasso (ex ENAOLI).
La licitazione verrà esposta con le modalità di cui all'art. 1 lett. A) della legge 02/02/1973 n. 14, con ammissione di offerte solo in ribasso.
L'importo a base di gara ammonta a L. 420.000.000.
È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. nella categoria 5/C per importo adeguato.
Il bando integrale con i requisiti di cui occorre essere in possesso per la partecipazione è pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 94 del 31 maggio 1995.
Le richieste di partecipazione dovranno pervenire con le modalità previste nel bando di gara entro e non oltre le ore 12 del 15 giugno 1995.
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
(Dott. Gianni Mantovani)

LA GUERRA DI BOSNIA.

L'Alleanza fa proprie le decisioni del Gruppo di contatto
La ministra Agnelli: «Nessun raid per liberare gli ostaggi»

Washington
«Non escludiamo un blitz del marines»

La Casa Bianca ha reso noto ieri di non poter escludere un intervento di truppe americane per liberare gli ostaggi...



Soldati inglesi del contingente Onu su un carro armato lungo le strade di Sarajevo. Sotto Helmut Kohl

Enric Marti/Ansa

Partnership
Arriva il sì di Kozyrev

NOORDWIJK. A mezzogiorno del segretario generale della Nato, hanno chiesto...

La collaborazione sarà dunque, un passo in avanti. Ma non più di tanto...

Patto tra la Russia e la Nato
Rafforzamento militare, ma si punta su Milosevic

La trattativa, il rafforzamento delle truppe. La Nato e il «Gruppo di contatto» d'accordo sulle prossime mosse...

attende anche un intervento energetico che convinca i serbi di Bosnia a rinunciare, senza condizioni, tutti gli ostaggi...

cio armato dell'Onu, attende un nuovo mandato. Si è fatta strada l'idea che la missione di «peace-keeping» ormai non regga più...

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERRI

NOORDWIJK. Posso farcela, però ho bisogno di un po' più di mano libera nella trattativa...

che in Italia non ci sono teste di cuoio di altre nazioni che si stanno addestrando a questo scopo...

Nelle ultime ore si è fatto un gran parlare del «rafforzamento» delle truppe Onu. Che significa con esattezza? Dietro i comunicati, i diplomatici hanno ammesso che si tratta, ovviamente, di ridisegnare una presenza diversa delle forze sul terreno...

Corridoi di sicurezza

La posizione del Cremlino è venuta fuori chiaramente dalle parole di Kozyrev. Ha volutamente sottolineato il valore politico della dichiarazione del «Gruppo di contatto»...

Kohl ai serbi
«La vostra azione è criminale»

Secondo Bonn i caschi blu dell'Onu devono rimanere in Bosnia, perché un loro eventuale ritiro rischierebbe di far precipitare la situazione...

LONDRA. Il premier invoca più poteri alla missione per poter restare
Inglese a Spalato, ma Major evoca il ritiro

ALFIO BERNARDI

LONDRA. L'arrivo a Spalato del primo contingente di soldati inglesi destinati a rafforzare le truppe della Nato è stata accompagnata da una vigorosa condanna del premier John Major...

ordini del generale inglese Rupert Smith che comanda le truppe della Nato. Major ha indicato che i due ruoli principali dei rinforzi inglesi sono di proteggere le truppe che sono già sul posto migliorando la loro capacità di difendersi e di tenersi pronti a coprire le spalle ai serbi...

prossime elezioni. Il parere degli esperti militari è che, a giudicare dal grado degli armamenti in dotazione al contingente di rafforzamento che è il più cospicuo dai tempi della Guerra del Golfo, si tratta di un'operazione cosiddetta «rapid reaction»...

PARIGI. Chirac bruciato dall'umiliazione serba
Scacco all'onore di Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. Sulle decisioni di Chirac pesa un fattore psicologico che potrebbe superare in importanza le altre considerazioni di ordine diplomatico e militare: il fattore umiliazione. Qualcosa che brucia più in profondità della sorte stessa dei Caschi blu francesi in ostaggio...

dersi a Waterloo, la vergogna di quelle immagini pesa più che se li avessero massacrati tutti. E questo spiega anche la reazione stizzita delle autorità militari che hanno imposto la censura alle tv e il rifiuto un po' assurdo dei giornali che pubblicano le foto degli ostaggi francesi incatenati con un fregio nero sul volto perché non possano essere identificati...

Viaggio nella fertile Kursk, dove lo Stato resta tiranno Farmer e kolkhos contadini senza terra Tasse e debiti ingoiano la riforma russa

Stanno restituendo la terra che hanno disperatamente cercato di avere prima, durante e dopo il comunismo. I «farmer» russi, nati con la riforma, non ce la fanno più a sopravvivere soffocati da tasse e da spese. I loro «nemici», le aziende collettive, i «kolkhos», non stanno meglio. I gli stipendi vengono pagati in natura. Eppure la Russia importa tutto, latte, carne, mele e perfino tè. Perché? L'Unità nelle «terre nere» in un «kolkhos» e da un farmer.

DALLA NOSTRA INVIATA
NABDALINA TOLANT

KURSK. Aleksej Aliosin, uno dei 280 mila farmer russi, ha scritto così nella sua domanda per ottenere l'assegnazione della terra prevista dalla prima riforma agraria: «Voglio coltivare per il mio paese e per non offendere me stesso». Fino ad allora «aveva» offeso se stesso lavorando per meno di trentamila lire al mese nelle aziende collettive, i «kolkhos», nei dipartimenti agricoli. In una minuscola azienda di gemogli da frutto. Di terra l'amministrazione locale gliene ha concesso 93 ettari divisi su due aree dove lui ha seminato piselli da mangiare, frumento e grano saraceno. Era l'autunno del '92 e il movimento dei «farmer», dei liberi produttori, era già partito da due anni, ancora in epoca gorbacioviana. Prima di allora però Aleksej non se l'era sentita di mettersi per conto suo fra la sicurezza del «poco ma sempre» e l'incognita del «molto ma quando» era prevalsa la prima. E poi meglio aspettare: a Mosca stavano succedendo troppe strane cose che chissà dove avrebbero condotto.

Padroni di me stesso

Il grande salto infine fu fatto in questo periodo Aleksej vive direttamente sui campi dove andiamo a raggiungerlo. In una roulotte sgangherata ha il letto, in un'altra le provviste: poco più lontano si trova il resto delle sue proprietà: un trattore e uno stucchiatissimo «gruzvio», l'irriducibile camion russo, acquistato da alcuni giorni per un milione di rubli, più o meno trecentomila lire. Il ritiro sui campi avviene due volte all'anno, al tempo della semina, che dura più o meno un mese e a quello del raccolto, lungo anche tre. Durante questo periodo Aleksej non vede la moglie né gli amici. Il figlioletto di 11 anni invece viene a trovarlo dopo la scuola. Il volto di questo russo asciutto è forte e segnato come in tutti coloro che vivono a contatto diretto con la natura, da queste parti più dal vento che dal sole, porta abiti vecchi e sporchi come

sempre in campagna sivaloni infangati. Ci offre dell'acqua «bollita» perché siamo stranieri e sicuramente non supporteremo l'acqua di pozzo, poi si mette ad ascoltare Aleksej, non era meglio prima, quando andava vestito pulito e stava in un ufficio? Non ha un attimo di esitazione. «No assolutamente no. Oggi sono padrone di me stesso, prima dipendeva da qualcun altro, peggio se era lo Stato». Non sembra però che le cose vadano bene da per tutto i farmer sono in ritirata, qui da voi ne avete già perso il 10%. «Non nego che sia difficile. Abbiamo avuto solo la vuota terra, il resto, macchinari, fertilizzanti, semi li abbiamo dovuti comprare noi. All'inizio lo Stato ci ha aiutato con i crediti agevolati. Poi l'interesse dall'8% è passato al 28% fino ad arrivare oggi al 213%, una follia. Però io ho pagato già tutti i debiti tredici milioni di rubli, e quest'anno tutto quello che in cassa sarà profitto. Non so se sarà molto visto che ho dovuto rinunciare ai fertilizzanti perché costano troppo, ma quel che sarà non dovrei dividerlo con nessuno». Quali sono i suoi rapporti con il «kolkhos»? «Dittami, ci aiutiamo a vicenda, io con le semine io con il trattore», risponde Aleksej e poi aggiunge scherzando «ma forse perché il presidente è mio fratello Vladimir, «Volodja» per tutti dipendenti e amici, 49 anni ben portati di una vitalità travolgente, governa da 14 anni l'azienda agricola pubblica continuando con il podere di Aleksej. Come il fratello ama la terra sopra ogni cosa al mondo. «Si anch'io ho provato a cambiare mestiere - ci dice quando gli chiedo se ha mai pensato di abbandonare i contadini animali e dura fatica - Un amico mi portò in un fabbrica e mi disse guarda tutti i reparti e scegli dove vuoi fermarti se libero. Costruivano automobili. Percorsi la fabbrica in lungo e in largo ma qui c'era troppo rumore. La troppa puzza. Il ancora si faceva sempre lo stesso lavoro. Conclusione ringraziai l'amico e tornai al

kolkhos non potevo vivere senza l'aria, il vento, la neve, la pioggia». L'azienda che dirige Vladimir Aliosin è di taglia media. Nel suo territorio ci sono tre villaggi, Ciaplj, Blagodatnoe e Bylo dove vivono 1238 lavoratori e le loro famiglie per un totale di 900 abitanti, 3247 sono gli ettari a loro disposizione di cui 2619 arati, 72 a fieno e 556 a pascolo. Posseggono anche 65 ettari di bosco, 35 di stagni, 136 di palude e fattorie e case per 52 ettari. La paga media è di 75 mila rubli al mese, il presidente nel guadagna 140 mila, per fare il calcolo in lire basta dividere per tre. Il patrimonio in bestie del kolkhos è composto da 917 capi da macello, 780 suini, 138 cavalli. Il tutto per un fatturato lordo all'anno di 1 miliardo e 480 milioni di rubli, il piatto forte è l'allevamento dal quale provengono 603 milioni di rubli. Soprattutto di cavalli.

A tasche vuote

Vladimir ne è fiero come fosse lui il padre di ciascuno dei bellissimi pulcini in generale di razza «araba». Ci porta nelle stalle come ci conduce in un palazzo reale e gioca con il suo preferito Bala, come con un vecchio amico. Eppure con i cavalli Vladimir ha avuto l'unica fregatura della sua vita. «È da un tedesco - racconta offeso - È venuto un giorno dell'estate del '92 pieno di cerimonie accompagnato dalla nostra organizzazione per i rapporti commerciali con l'estero e ha deciso di comprare 21 capi da macello. Prepariamo i documenti necessari per la vendita ma lui arriva prima del tempo e senza soldi. Dice di essere il per caso che ha un camion adattato e che è un peccato rinviare l'affare. Certo non ha soldi con lui, ma giura e spergiura che li metterà sul nostro conto appena arrivato in Germania. La nostra associazione si fa garante, ci fidiamo. Ebbene non abbiamo più visto né i soldi né i cavalli e l'associazione ci ha abbandonato al nostro destino. Il tedesco si chiama Herman Olbers scemerlo per favore forse potrà esserci utile». Finita la descrizione del bene, comincia quella dei guai. L'anno scorso l'azienda ha perso 255 milioni di rubli per quest'anno sono previste perdite ancora più alte. Le cause? «Siamo soffocati dalle tasse - dice Vladimir - L'energia costa un occhio della testa, di crediti agevolati non se ne parla. Servirebbe un'altra via». «Don't ma i soldi chi ce li dà? Costa 136 milioni di rubli». Cosa succederà allora se continuerete a perdere? «Falliremo - risponde Vladimir - non c'è altra strada». E i contadini?

«Avranno quanto è previsto dalla legge: il loro cavallo, la loro mucca, 2 porcellini, un trattore e circa 5 ettari di terra - spiega il presidente - Poi se la dovranno vedere da soli». Nel kolkhos sono senza stipendio da 5 mesi. L'ultima volta i lavoratori sono stati pagati in grano, in porcellini in zuccheri. L'azienda ha già impegnato tutto anche i cavalli. Libera da ipoteche resta solo la terra. Vladimir aveva aperto una falegnameria dentro l'azienda per trasformare il legno della regione. In autunno dovrà essere scambiata con il grano che stavolta non sarà sufficiente per pagare tutti i lavoratori. È un caso? Il kolkhos di Vladimir è particolarmente sfortunato? Purtroppo no. Delle 500 aziende collettive presenti nella regione di Kursk il 60% si trova nelle stesse condizioni. E questa regione è fra le fortunate della santa madre Russia perché si trova nella cosiddetta area delle «terre nere», una delle più fertili del paese. Il fatto è che la riforma agricola del '92 che ha trasformato le aziende pubbliche - sovkhos e kol-



Suh Arafat

Flocco rosa in arrivo in casa Arafat

Il giallo sembra risolto. Il figlio della pace, l'erede di Yasser Arafat sarà femmina. A rivelare è stato ieri il quotidiano di Tel Aviv Yediot Ahronot, citando fonti mediche parigine. Suh Arafat ha trascorso gran parte della sua gravidanza presso la madre, Reymunda Tawil, che vive nella capitale francese. La signora Tawil nega che Saha o Yasser sappiano già il sesso del nascituro: «Vogliono mantenere la sorpresa», ha risposto al giornalista che l'avevano per-

estorcere la verità sul nascituro a più atteso e di Palestina. In sospeso è anche il periodo del parto: dovrebbe avvenire entro sei settimane, secondo fonti palestinesi, oppure otto (riporta sempre lo Yediot Ahronot). «Mi sento bene e sono felice», ripete la trentunenne Suh dal giorno del suo ritorno a Gaza. Nel caffè della Siriccia si è già speso il «toto-figlio» e scommette sul sesso e sul nome.

le fabbriche e tutto il resto, e ha fatto nascere i farmer, non è riuscita a creare i «nuovi proprietari» e nemmeno a sollevare le sorti del Paese. Nel '94, secondo dati forniti dal capo del partito agrario Lapsin la Russia ha prodotto metà di quanto produceva negli anni '86-'90 ha importato fino a 9 volte di più di carne: 4 volte in più di burro, 2 volte e mezzo più di patate, 6 volte in più di mele e perfino una volta in più di tè. Perché come i farmer anche i kolkhos hanno avuto la terra ma non i mezzi per coltivarla. Eppure le due «classi» non si sentono nella stessa barca. Vladimir e Aleksej collaborano ma secondo il capo del Partito dei contadini, Cernienko essi rappresentano un'eccezione. I kolkhos sono nemici del farmer - dice - Capiscono che essi non hanno più posto in un paese democratico. L'«agro-gulag» è destinato a sparire: è figlio di Stalin e del comunismo. Forse è vero. O forse è più vero che nella Russia post-comunista sono entrambi figli di nessuno.

dei due medici. Nella zona negli ultimi due giorni si sono avuti pesanti combattimenti fra truppe governative e ribelli dell'Esercito popolare di liberazione sudanese (Spla), in lotta per l'autonomia delle province meridionali (a maggioranza nera e cristiano-animista) dal governo centrale (espressione della maggioranza arabo-musulmana del nord). L'Alto Nilo è una delle zone nelle quali, nonostante sia in vigore in tutto il Sudan meridionale un cessate-il-fuoco proclamato sia dal governo sudanese sia dalle fazioni ribelli, continuano a esserci scontri nell'ambito della guerra in corso da dodici anni tra forze regolari e milizie dell'Spla e di alcune altre fazioni dissidenti. L'Unità di crisi della Farnesina si sta occupando della vicenda in collegamento con le rappresentanze diplomatiche italiane di Nairobi e Kartoum. L'organizzazione non governativa per la quale lavorano i due medici è impegnata in Sudan in un programma di aiuti di emergenza dell'Unione Europea. Il dottor Meo, in compagnia del collega sudanese, si era recato a Parang dove l'organizzazione ha attrezzato un campo dove i profughi vengono assistiti e dove è in programma la realizzazione di un ambulatorio. Il Ccm è un'organizzazione umanitaria promossa da alcuni medici torinesi presenti in molti paesi africani, tra cui il Burundi. Solo pochi giorni fa, il 9 maggio scorso, guerriglieri sudanesi hanno sequestrato due funzionari del Pam (il programma alimentare delle Nazioni Unite). L'italiano Mirko Rizzuto ed il filippino Rommy de los Santos vennero catturati mentre percorrevano il Nilo Bianco nel sud del Sudan. L'italiano venne rilasciato due giorni dopo, mentre il filippino rimase per alcuni giorni nelle mani del sequestratore che lo liberarono solo dopo aver rubato tutti gli aiuti dell'Unicef che i due funzionari portavano alle popolazioni del sud stramate dalla lunga guerra. Il nuovo sequestro potrebbe essere stato attuato per la stessa ragione e cioè per estorcere denaro ed aiuti.

Giuseppe Meo in mano ai ribelli? Italiano scompare in Sudan

ROMA. Un altro sequestro nel tormentato Sudan dove i movimenti guerriglieri si oppongono al regime islamico di Karthoum. Due medici, un italiano ed un sudanese, sono caduti nelle mani di ribelli del sud o dei soldati governativi. I contorni della vicenda sono ancora incerti. Giuseppe Meo, 57 anni, direttore dell'organizzazione non governativa Ccm (Comitato di collaborazione medica di Torino) e Hashim Ziada, medico sudanese sono scomparsi a Parang, nelle regioni sudanesi dell'Alto Nilo, a sud-ovest della capitale Kartoum e circa mille chilometri a nord del confine con il Kenia. In quella località il Ccm ha attrezzato un campo per accogliere i profughi della guerra. L'allarme è stato dato da un missionario, Renato Kizito Sesana, che vive nella zona di confine tra Kenia e Sudan, e che è riuscito a mettersi in contatto con il Centro di comunicazione missionario comboniano di Nairobi. «Ieri mattina - ha detto per telefono da Lokichokio, nel Kenia nord-occidentale, il missionario Sesana - sono atteso a Parang, dove avevo un appuntamento con Meo e Ziada per un sopralluogo in una zona dove è prevista l'apertura di un centro sanitario. Mi hanno detto - ha proseguito Sesana - che i due medici erano stati catturati all'alba da un gruppo non identificato. Nella zona è in corso un confronto militare tra i soldati dell'esercito sudanese e quelli dell'Spla. Questi ultimi, che controllano quell'area, non ci hanno consentito di rimanere a terra per più di qualche minuto». Renato Kizito Sesana dopo aver dato l'allarme ha raggiunto la capitale del Kenia, Nairobi. Il missionario, dopo aver descritto in termini drammatici la situazione sanitaria nella regione di Parang ha aggiunto di non poter dire se i due medici sono stati rapiti da una delle organizzazioni guerriglieri che combattono nella zona o addirittura dai militari governativi mandati in battaglia dal regime islamico di Kartoum. Al momento dunque la vicenda è ancora avvolta dal mistero e non c'è alcuna certezza sulla sorte

Fantapolitica su «Le Figaro». E «Liberation» rivela una pista su tangenti incassate da Juppé «Perquisito l'Eliseo», ma è un racconto

I giudici della «mani pulite» francese decretano una perquisizione all'Eliseo. Il nuovo presidente della repubblica, il suo premier, diversi membri del governo sono indiziati di reato per i finanziamenti illeciti ai rispettivi partiti. Lo si legge in un racconto di fantapolitica scritto da un gruppo di eminenti giuristi. Ma la cronaca supera la fantasia. Ieri «Liberation» rivelava una pista che porterebbe a Juppé, prontamente smentita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GANZBERG

PARIGI. Un terremoto giudiziario investe l'Eliseo dove si è appena insediato il nuovo presidente. Chirac è direttamente implicato, assieme ai principali esponenti del suo governo. Il giudice D'indagava da tempo sulle false fatturazioni che servivano a finanziare i partiti del centro-destra tramite il Municipio di Parigi ha accertato precise responsabilità dell'ex sindaco. Era partito da un'indagine apparentemente marginale un'inserto pubblicitario apparso sei anni prima sul quotidiano del partito gollista di cui allora Chirac era il massimo dirigente. Stranamente da un grande gruppo industriale. Ora ha acquisito elementi sufficienti a disporre addirittura una perquisizione negli uffici del presidente. Due

Accadde il 16 giugno

Si dice che Chirac abbia telefonato al suo predecessore Mitterrand per chiedergli consiglio e informarsi su eventuali precedenti e che questi gli abbia risposto che ha una sola scelta possibile: ordinare alla giustizia repubblicana di fermare gli ufficiali giudiziari all'in-

gresso. Subito dopo si viene a sapere che un altro giudice istruttore ha indiziato anche il premier e diversi dei membri del suo nuovo gabinetto ministeriale. L'opinione pubblica è spaccata. C'è chi ha organizzato manifestazioni di piazza a sostegno del neo-eletto presidente della Repubblica che ritengono oggetto di una vergognosa aggressione. Gli editoriali della stampa di destra parlano di «colpo di Stato» da parte dei giudici. Sostengono che lo zelo dei magistrati troppo zelanti ha giustamente «risvegliato un vecchio demone della Francia. L'odio nei confronti del giudice. L'opposizione e le associazioni dei magistrati denunciano la volontà di mettere il bavaglio alla giustizia. Mai la V Repubblica si era trovata in una crisi istituzionale così gravida di conseguenze drammatiche. È successo venerdì 16 giugno. Questa è almeno la data secondo un racconto di fantapolitica pubblicato la scorsa settimana dal «Figaro» firmato da un gruppo di eminenti giuristi un membro del Consiglio di Stato, tre professori universitari e tre avvocati tutti esponenti della Société des Justes Français

che ne prendono spunto per avanzare una serie di proposte volte a riformare la magistratura costruendo una soluzione politica alla Tangentopoli francese. Un assegno per il premier? Già l'espedito letterario indica un certo clima. Ma la cronaca supera la fantasia. Ieri il quotidiano «Liberation» aveva pubblicato la notizia secondo la quale nel dossier di un giudice di Bourg-en-Bresse di Philippe Assonon che indaga sul fallimento di una filiale della Lyonnaise des Eaux verrebbe fuori il nome niente meno che del neo primo ministro Alain Juppé implicato in un'operazione finanziaria occultata: il versamento di una tangente da 18 milioni di franchi su un conto svizzero. Ricompensa per un favore nominativo fattogli da Juppé quando era ministro del Bilancio. Così risulterebbe da un memoriale dell'ex dirigente dell'azienda Robert Bourachot. Immediata la doppia smentita da parte degli uffici del primo ministro che escludono categoricamente che Juppé sia implicato «né da vicino né da lontano» e da parte dello stesso Bourachot.

TAGLIA QUI, TAGLIA LÀ. TAGLIO ANCH'IO, MA A MODO MIO.

Arrivo fino alle **CICLADI** e tre isole tutte per me. Poi che faccio? scelgo **Paros, Syros e Naxos** quindici giorni con prima colazione

da **1.050.000** lire oppure **Santorini, Paros e Mykonos** a partire da **1.170.000?**

Tanto comunque un sinistral mi ci scappa sempre

NOUVELLES FRONTIERES

VIAGGI PIÙ DI QUEL CHE PAGHI

Cercatelo alla pag. 689 di Telegioco Ra oppure al numero Verde 167-015363 dal lunedì al venerdì: ore 9/13 - 14/30/16/30 - il sabato fino alle ore 13

La morte dell'attrice Daniela Rocca. Dopo «Divorzio all'italiana» solo delusioni



Daniela Rocca, accanto all'attore Marcello Mastroianni in una scena del film «Divorzio all'italiano».



Un interminabile tramonto

Muore dimenticata dal cinema e dagli amici Daniela Rocca. Aveva interpretato con Mastroianni «Divorzio all'italiana», uno dei capolavori di Pietro Germi. Il rapporto col regista l'aveva profondamente segnata soprattutto nella vita privata. Dal primo concorso di bellezza vinto nella Catania degli anni 50 la storia di una carriera finita nella miseria e negli stenti. Aveva sperperato i suoi guadagni nel vano tentativo di produrre un film diretto da lei

mondo dello spettacolo. Tutto sembrava muoversi come governato da un ingranaggio per letto. Catania prosperava senza regole, senza limiti e tutti sembrava potessero scalare il cielo. Daniela viene proiettata in alto. Stentavamo a credere che lei avesse veramente vinto il titolo - ricorda Pietro, il fratello di Daniela - era bella, veramente bella. Cominciò tutto in quell'estate quando un giornalista la vide sulla spiaggia e volle iscriverla al concorso di bellezza.

«Divorzio all'italiana» al fianco di Mastroianni. Germa su suggerimento di Saro Urzì, un attore catanese che aveva avuto spesso nei suoi film scelse la bella Daniela Rocca che, per esigenza di copione viene imbruttita. È un successo e il film ottiene anche una nomination all'Oscar. Per una sorella fu anche l'inizio della fine. Quel film la portò ad incontrare Germa e Daniela perse la testa. La loro relazione durò circa un anno e mezzo poi il regista la troncò e per lei fu temibile. Credo che la sua caduta sia cominciata proprio quando si rese conto di non essere amata da Germa. Per lei quell'uomo divenne un'ossessione. Pensi che anni dopo la sua morte, era ancora convinta che fosse vivo. Ne parlava in continuazione non si è mai data pace.

doveva chiamarsi il peso del corpo girarono poche scene, poi finirono i soldi e allora Daniela impegnò gioielli e pellicce ma il film non venne mai finito. Forse voleva dimostrare a Germa di essere anche lei capace di fare un film, un capolavoro come quelli che girava lui. Fu la sua rovina. Pensi che le poche scene girate vennero portate via assieme alla sua auto, era la pellicola per la quale Daniela aveva sperperato tutto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO
A volte per capire una persona è bene partire dalla fine. Tre giorni fa in una piccola stanza di un vecchio hotel sulle falde dell'Etna trasformato in casa di riposo è morta una donna. Il suo corpo era splendido e era sfornata, così come il suo volto, devastato non dal tempo, ma dai segni di una sofferenza infinita. Si è spenta senza disturbare medici ed infermieri. La sera precedente era uscita dall'ospizio come sempre, aveva percorso il breve tratto che la separava dal centro di Milo aveva bevuto il suo solito caffè, scambiando due chiacchiere col barista e poi era rientrata ed era andata a letto. Il mattino dopo l'infermiera era andata a svegliarla. «Scenderò tra un po' mi sento un po' stanca». Dieci minuti dopo, da sola nella sua stanza, Daniela Rocca ha cessato di vivere stroncata da un infarto. Aveva 57 anni, ma ne dimostrava almeno venti in più. La sua storia era iniziata nell'estate del 1954. A Catania le ragazze sciamavano con i primi due pezzi sulle aeree intoccato del Lido Spannato, di fronte al Faro Bisanti cercando refrigerio nelle acque della Playa. Daniela aveva quindici anni ma al suo passaggio i giovanotti stesi come turchi sulla battigia alzavano di scatto la testa e non le staccavano più gli occhi di dosso. Poi, come in tutte le favole, qualcuno nota quella ragazza e decide forse un po' per scherzo di iscriverla ad un concorso di bellezza. Lo vince e diventa Miss Catania. Sono gli anni del boom economico e a Catania tutto sembra possibile anche che una studentessa del secondo anno di ragioneria nata in un vicolo a due passi dalla stazione si trovi lanciata, d'improvviso nel firmamento del

Un futuro da studentessa
«A casa per lei si erano fatti altri progetti. Mio padre non era ricco, lavorava per la ferrovia, ma aveva voluto che studiasse e l'aveva iscritta a ragoteria. Poi ci fu il concorso la sfilata si faceva al Lido dei Cicliopi un posto molto alla moda, c'era gente importante. Daniela vinse, erano tutti per lei. Molti volevano che andasse a fare anche il concorso per Miss Italia ma ci volevano troppi soldi così andò solo a quello per Miss Sicilia». Per Daniela la vita cambia rapidamente. Va a Roma, dove viene assunta come modella, poi alcuni anni dopo i primi ruoli nel cinema. Partecipa, un po' scollacciate in film di second'ordine storici o mitologici. La svolta per Daniela Rocca arriva nel 62. Pietro Germi cerca un volto nuovo per il personaggio della moglie tradita in «Divorzio

Il rapido declino
Il declino dopo l'ultimo film L'Attico diventa caduta vertiginosa. Perde la casa e finisce a vivere in un piccolo appartamento sulla Nomentana. Senza luce, con i crediti sempre alla porta, mentre nel buio della sua stanza si perdeva anche la sua lucidità. «Le mandavo ogni tanto dei soldi per aiutarla, ma ogni volta che provavo ad andare da lei era un dramma. Si chiudeva in casa non faceva entrare nessuno poi le sue crisi la portavano a fare le cose più impensate. Un giorno arrivò a gettare i mobili dalla finestra. Infine l'hanno interdetta e il giudice mi ha nominato suo tutore e l'ho riportata a Catania. Dovevamo ricoverarla in ospedale ma non c'era posto. A trovarlo fu un maresciallo dei vigili urbani. Era stato un suo ammiratore e si fece in quattro per trovarmi un letto è stato uno dei pochi a ricordarsi di mia sorella».

Assolto al processo con formula piena

In galera per furto. Ma aveva solo scambiato le valigie

Per un involontario scambio di valigie è finito in galera con l'accusa di furto aggravato e ha dovuto scontare anche l'ironia delle guardie. Un incubo durato due giorni vissuto a Roma da Giuseppe Maria Giffone. Al processo, che l'ha visto assolto con formula piena, anche il pubblico ministero ha riconosciuto l'assurdità della vicenda. Ora il signor Giffone vuole rifarsi sul carabinieri che l'ha arrestato: «Deve esserci giustizia a questo mondo».

NOTE
Due giorni d'inferno per un banale, involontario scambio di valigie. Un incubo che il signor Giuseppe Maria Giffone, 49 anni, proprietario di terreni a Cittanova (Reggio Calabria) e di passaggio a Roma, difficilmente dimenticherà. Arrestato alla stazione Termini mentre si accingeva a salire sul treno che lo avrebbe riportato a casa, accusato di un furto che non ha mai commesso, ha dovuto conoscere la vergogna della galera, l'angosciosa solitudine della cella di sicurezza, perfino lo scherno delle guardie prima che il processo celebrato per direttissima lo rimandasse libero, con piena assoluzione. Il danno però ormai è fatto - dice con amarezza - e come quando si rompe un vaso, raccogli i cocci, li rimetti insieme con la colla, ma si vedrà sempre che è rotto.

non ne vuole sapere e per tutta risposta afferra il povero signor Giffone per un braccio e lo trascina fino al posto dei carabinieri interno alla stazione. «Solo là ho scoperto che anche lui era un carabiniere - racconta - mentre i suoi colleghi mi chiedevano le generalità, è scomparso in un'altra stanza. Poi è tornato e mi ha detto: «Lei è in arresto». «E perché?» faccio io, «Per furto aggravato», risponde quello, «ha tentato di fuggire con la mia borsa». Mi sono sentito tremare le gambe. Per di più ero solo, mia moglie l'avevano mandata via.

Alcuni anni fa nel film «Detenuto in attesa di giudizio» Alberto Sordi raccontava una vicenda simile, per certi versi, a questa. Ed ecco che quanto si pensava dovesse restare nelle fantasie dell'immaginario, si traduce in realtà.

Per il presunto colpevole inizia una trafila assurda: lunghe attese in silenzio, chiuso in una stanza da solo, poi interrogatori su interrogatori. Dopo è la volta delle impronte digitali e delle foto segnaletiche. Alla fine lo rinchiodano nella cella di vedrà sempre che è rotto. Per il presunto colpevole inizia una trafila assurda: lunghe attese in silenzio, chiuso in una stanza da solo, poi interrogatori su interrogatori. Dopo è la volta delle impronte digitali e delle foto segnaletiche. Alla fine lo rinchiodano nella cella di vedrà sempre che è rotto.

Domenica scorsa, mezzogiorno. Il signor Giffone e la moglie Anna Maria Pomi sono alle prese con il cartellone elettronico della stazione Termini, alla ricerca del numero del binario. Una coppia di mezza età come tante altre. Lei ha dei problemi agli occhi, sono venuti a Roma per una visita oculistica da uno specialista, hanno da poco salutato i parenti che vivono nella capitale e adesso si preparano al viaggio di ritorno a Cittanova dove attende la figlia. Ho posato la valigia di pelle marrone accanto a me - racconta Giffone - e non ho fatto caso, concentrato com'ero, a un leggero fruscio sulla gamba. Individuo il binario, con un gesto meccanico ho ripreso il bagaglio. Ma subito, roba di pochi secondi, mi sono accorto dell'errore, in mano avevo una sacca di tela. Mi sono guardato intorno e vedo la valigia accanto a un tizio biondo, un giovane sui venti-ventitré anni, vestito con una tuta sportiva. Rassicurato, gli vado incontro ma faccio appena in tempo a dirgli: «mi scusi» che quello urla: «Che scuse e scuse venga con me».

L'equivoco comincia così. La coppia tenta di spiegare al ragazzo che si tratta di un errore, gli chiedono di qualificarsi. Ma il «detenuto»

Sindaco e parroco in lotta per mille metri quadrati di terra. Il prete e il giardino rubato

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO PENNARI
L'idea era quella di sistemare tutta la sponda sinistra del fiume Magra, una striscia di terra amata da Vittoni, Sereni e Montale. Nel completare i lavori dei nuovi giardini, il comune di Ameglia, al confine tra Liguria e Toscana, si è accorto che c'erano delle discordanze tra le planimetrie esistenti e il terreno disponibile. Mancavano all'appello circa mille metri quadrati. I tecnici hanno compiuto un'attenta verifica, con in mano le mappe catastali, ed hanno scoperto un bel appezzamento recintato. «Ma questo è il giardino dell'abitazione del parroco di Fiumareta», hanno esclamato. Don Piero è parso subito contrariato di quella interferenza che, improvvisamente andava a guastare la sua quiete terrana. Il nuovo sindaco del comune ligure Francesco Pisani appena eletto è ora alla

odore di erba e odore di polline. I tentativi del comune per venire in possesso dei terreni, in modo da completare i giardini pubblici si sono andati a vuoto. Ma Pisani sembra deciso a cercare e trovare una soluzione. «I terreni sono in concessione all'ente locale che paga regolarmente il relativo canone al Demanio tuonano in comune ad Ameglia. Anche il sindaco precedente aveva tentato una bonana sortita verso don Pieno ma con scarso successo. Ora Pisani va all'attacco. Se Don Pieno alias Don Camillo non restituirà i terreni ai Comuni nei prossimi giorni sul lungofiume di Fiumareta assisteremo ad una nuova distesa stile Giovanni Guareschi. Il sindaco infatti pare disposto a firmare un'ordinanza di sgombero per avere la disponibilità del giardino del parroco. E se Don Pieno resisterà tra le azzalee e le palme? Allora non resterà che far intervenire le forze dell'ordine».

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. A comic strip featuring Fred Flintstone and Barney Rubble. Fred says: 'CREDO CHE LA PARTE MIGLIORE DI UN VIAGGIO SIA L'ATTESA...'. Barney replies: 'ED IL RICORDO...'. Fred continues: '...PECCATO CHE LA REALTA' SIA PERDERE I BAGAGLI...'. The second panel shows Barney saying: 'BARNEY, PAGA LA DIFFERENZA PER VIAGGIARE IN CABINA, E' TROPPI ARIA IN ULTIMA CLASSE!'.

Economia e lavoro

Salva Denaro
 RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,
 CASA, CONSIGLI UTILI

RIFORMA PREVIDENZA. Buona affluenza nei 45mila seggi aperti da Cgil, Cisl e Uil

Partenza «sprint» per la consultazione E la Toscana è già al 50%

ROMA. Nella chiamata Misneri, ieri, durante l'assemblea con il segretario generale della Cgil Sergio D'Antoni, 1.500 ragazzi e ragazze «tute granate» della fabbrica integrata, hanno proposto alle tute blu dell'altro capo d'Italia, un «patto di solidarietà». Certo, anche la classe operaia più giovane del Paese chiede garanzie sulla riforma delle pensioni. Ma dice ai lavoratori più anziani: «Pensate anche al nostro futuro».

Un motivo di travaglio in più, nella «passione» che ha attraversato e attraversa soprattutto i metalmeccanici delle grandi fabbriche del Nord. Un travaglio che, proprio a Mirafiori, troverà sbocco da oggi. Si vota in 75 seggi, «elettori» circa 25mila lavoratori. All'Alenia, invece, si voterà solo domani. Intanto, la consultazione più grande che il sindacato confederale abbia mai tentato, sta già coinvolgendo decine di migliaia di lavoratori, di pensionati, di disoccupati. L'affluenza, secondo la Cgil, è ovunque buona nei 45mila seggi disciolti nei luoghi di lavoro, nelle sedi sindacali e

dei pensionati, nelle circoscrizioni. «Il voto maggiore, probabilmente, sarà nell'area era quello della Toscana, nelle fabbriche che già raggiunto il 50% del voto, nei seggi territoriali, 25mila persone già registrate. Il quorum, anziché le operazioni di voto, non ha resistito, andando a votare come è finito il processo di due strutture sindacali». Firenze: al Grand Hotel (tra i 15 seggi). Risultato: 33 sì, 15 no. Al Zuccheri 20 schede: 59 sì, 20 no, una scheda bianca. Un sì che, per quanto anticipato e inatteso, rafforza l'ottimismo in casa di Cgil, Cisl e Uil. Da segnalare ancora a Firenze, la «contropartecipazione» promossa da un comitato di studenti medi e universitari per la difesa della pensione pubblica, con l'ipotesi d'innalzare la soglia di età del pensionamento, raggiunta tra sindacati e Governo.

«E nel resto del Paese? «Mica siamo il ministro dell'Interno», scherza il segretario confederale della Cgil Carlo Cichetti. Quello che si vuole sapere arriva dalle Camere dei Comuni e soprattutto, dalle sin-

gole Rsu. A Bologna la percentuale di lavoratori e lavoratrici che si è recata ai seggi oscilla tra il 40 e il 60%; a Milano, alla Pirelli, alle 17 di ieri si era già toccato il 40% degli «aventi diritto». Un dato di partecipazione che ha superclassato qualsiasi altra precedente consultazione, contratti compresi. All'Alia di Arese, invece, si vota solo oggi (unico giorno): ieri sono proseguite le assemblee di informazione nei singoli reparti. E nella Camera del Lavoro del capoluogo lombardo, alle 18, si trovano le somme della prima giornata di affluenza: 150 pensionati, 15 tra disoccupati e lavoratori in mobilità, più un numero imprecisato di «attivi» degli uffici e delle piccole imprese della zona.

Oggi, altra giornata di impegno per i 120mila scrutatori. Domani, «ush» finale, con chiusura dei seggi alle 14 e inizio immediato dello scrutinio. Per votare, lo ricordiamo, oltre a un documento i lavoratori attivi devono presentare una busta paga; i pensionati, il libretto della pensione; i disoccupati, il tesserino di iscrizione all'Ufficio di collocamento.



Un seggio elettorale allestito nel centro storico di Reggio Emilia.

Orario statali Ecco la mappa del disagio dei ministeri

ROMA. Ecco un quadro della «situazione oraria» in alcuni ministeri dopo l'entrata in vigore della circolare Frattini che ha introdotto l'orario spezzato per gli statali. **Giustizia:** a giorni saranno impartite direttive sul nuovo orario dei dipendenti del ministero il cui bilancio, però, non consente il pagamento di ticket e tanto meno la costruzione di asili nido. Discorso diverso per gli uffici giudiziari che già ora sono aperti al pubblico per cinque ore dal lunedì al sabato e per tre ore nei giorni festivi. **Esteri:** tra i ministeri può dirsi un'«isola felice». Nelle segreterie e negli uffici operativi il ritorno pomeridiano è previsto da tempo. I dipendenti dispongono della mensa e anche di un asilo nido. Ci sono inoltre tre punti di ristoro situati nei locali sotterranei. **Finanze:** Al ministero c'è una situazione di attesa. Il ministro Fantozzi farà presente al collega della Funzione Pubblica la diversa situazione presente nell'amministrazione finanziaria, i cui dipendenti sono complessivamente 60 mila. Basti pensare ai diversi tipi di compiti che svolgono, per esempio, i lavoratori delle dogane da quelli dei monopoli o dall'ufficio delle entrate. Si pone, dunque, un problema di coordinamento. Già oggi, comunque, in molti uffici ci sono i turni. **Lavoro:** tempo qualche giorno, assicurano i dirigenti di Via Flavia, e si lavorerà anche il pomeriggio. Molti dipendenti, su base volontaria e tenendo conto delle esigenze di servizio, lavorano da oltre un anno cinque giorni alla settimana anziché nell'orario pomeridiano. Alcuni servizi di rilievo sociale, comunque, continueranno ad essere effettuati anche al sabato. L'attività degli ispettori, per esempio, si intensifica proprio il sabato quando è più frequente, di fatto, il ricorso al lavoro nero. Restano aperti anche gli uffici per l'impiego in particolare per i lavori stagionali (per esempio nell'agricoltura). Al ministero mancano completamente servizi mensa o similari.

Funzione Pubblica: la circolare sul nuovo orario porta la data del 25 maggio. Tra il lavoro svolto nelle ore della mattina e quello pomeridiano ci sarà un intervallo di 45 minuti. Per speciali esigenze del ministero e per i singoli uffici il personale dovrà essere disponibile a prestare servizio anche dopo le 20, il sabato e nei giorni festivi. Le dipendenti con figli potranno mantenere il vecchio orario di lavoro per la durata dell'anno scolastico. **Pubblica Istruzione:** il nuovo orario è in vigore da lunedì. Di norma si lavorerà dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 17.30, con una pausa alle 14 per mezz'ora. Il sabato, tuttavia, sarà assicurato un presidio.

Seggio dopo seggio, Bologna vota così

BOLOGNA. Il seggio più bello è quello della Bvm, le cabine a specchio (che tutti gli altri giorni servono per le sfilate dei modelli) foderate di compensato per garantire la riservatezza del voto. E anche il più angustiosissimo, le deleghe dell'azienda tessile che firma col marchio Les Copains hanno lasciato libertà di voto, «deciderà la coscienza dei lavoratori», dice Rosanna Boldini. Il seggio più diverso è quello ospedaliero, un carrello di metallo che gira per i reparti e le mense del Sant'Orsola con una scatola di cartone del pastificio Emiliano. Il più ricco è alla Gd, tre cabine vere, di legno, omaggio dell'azienda al sindacato. L'abitudine al voto tra i metalmeccanici è antica, spiegano i delegati delle grandi fabbriche che hanno potuto allestire sezioni elettorali in piena regola. Il più grande? È all'Accosar, l'azienda di acqua e gas. Due cabine cinque metri per cinque, due stanzoni accanto alla sala dove gli scrutatori distribuiscono e raccolgono le schede, compilano verbali.

1.600 seggi, ottomila scrutatori, le urne che spuntano come funghi in fabbrica, in ospedale, in Comune, nei centri anziani, nelle case del popolo, nelle sedi Cgil, Cisl e Uil. A Bologna è iniziata la caccia all'elettore. Al Policlinico i delegati fanno girare l'urna delle pensioni sui carrelli tra un reparto e l'altro, in inferia, al bar. Nelle sedi sindacali si affacciano le assemblee dei lavoratori di aziende artigiane, due ore di discussione e una per votare. Seggi votanti, seggi itineranti, seggi fissi in fabbrica e in strada per commissari, studi professionali, disoccupati, precari. Ieri mattina il centralino della Fimcas (la Cgil del commercio) è andato in tilt. «Una telefonata su due era per le pensioni. Ci ha chiamato perfino il portiere di uno stabile che non sapeva dove fosse il suo seggio», dice Savina. Una signora vestita di nero cerca un seggio in Camera del Lavoro, si chiama Giuseppina De Cosimo, settantacinque anni, di Foggia, pensionata. «Ho sentito in tv che si vota. Va bene qui?». Va bene. «E poi chi è che lavora a Trento?»

Quando può venire? Le rispondono che si vota dove si lavora e lei si mette a cercare un telefono per avvisarlo di non partire. Domande curiose tante, problemi nessuno. La prima giornata di voto scorre via tranquilla. «Per me vale la regola: nessuna nuova buona nuova», abbozza Danilo Barbi, segretario della Cgil. «L'affluenza al voto è buona, questo referendum è vissuto come un grande evento. Più difficile è sapere come va nel sommerso, tra quelle migliaia di lavoratori sparsi nelle micro aziende».

Fochi al traguardo
 Nelle grandi, invece, Cgil, Cisl e Uil prevedono di fare quasi il pieno. I primi a tagliare il nastro d'arrivo sono stati i lavoratori della Fochi, alle 15 di ieri avevano chiuso il seggio per esaurimento di votanti. Alla Weber Fiat, 1.120 dipendenti, ieri alle 15 avevano già messo la croce su «favorevole» o «contrario» 490 operai e impiegati, pari al 44%

(il 52% i primi e il 24 i secondi). «La gente arriva da noi informata, qui la discussione è stata accesa e dove c'è polemica girano anche le informazioni», spiega Belli, scrutatore del seggio allestito nella saletta sindacale con cartoni e mobili di proprietà Cgil, Cisl e Uil. Alla Gd procedono più lentamente, trecento votanti su 1.500, «è sempre così, anche per il contratto i nostri votano il secondo giorno», tranquillizza Costantino, delegato. L'esperienza insegna, referendum ne hanno fatti tanti, «domani (oggi per chi legge, ndr) arriveremo sicuramente agli 800 e alla fine raccoglieremo tra le 1.000 e le 1.200 schede». Le cabine sono nuovissime, costruite dall'azienda in occasione delle elezioni della Rsu, piazzate tra la mensa e lo spogliatoio. Due gli scrutatori, due le file in orario di mensa, dalla A alla L e dalla M alla Z. Mancano solo i certificati elettorali. Previsioni: «Il sì dovrebbe passare, seppur di strettissima misura. Chi come me esce tra due anni non ha problemi, ai giovani importa poco perché nemmeno sanno se resteranno in fabbrica tanti anni, i quarantenni sono arrabbiati. Ma non si può dire nulla, il risultato lo sapremo solo giovedì, ad urne chiuse».

Alla Sasib il seggio è nell'atrio, dove tutti passano per entrare, uscire e andare al bar. Finita la pausa mensa, gli scrutatori chiudono le urne. «Vi vota in queste due ore qui, in orario di lavoro è difficile e la sera la gente scappa a prendere il bus», dice il delegato Campanini. Come prima giornata non è andata male, ha votato un lavoratore su due, 400 lavoratori su 827. Chi voterà? «Le assemblee si sono divise a metà, il voto, però, è un'altra cosa. Comunque, noi non chiediamo nulla, il voto è segreto».

«Chi vota no, lo dico»
 In ospedale è diverso. I seggi girano, al Sant'Orsola ce ne sono cinque, uno solo è fisso, gli altri sono itineranti. «Chi vota no ce lo dice, ci fa vedere bene dove mette la

croce», dice lo scrutatore Eugenio Puri. «E poi si va a fiducia, c'è chi dà il voto a Cgil, Cisl e Uil e chi protesta si dichiara contrario, comunque. Alle 15 avevano votato in 700, il 18% degli aventi diritto. Pensano di raggiungere l'80% all'Accosar, 757 dipendenti, 210 votanti ieri alle 14, il 30%. Molte squadre sono fuori, per le emergenze. Le recupereremo domani», dice il delegato Zerbin. Alla Bvm, il seggio con gli specchi, il presidente, il vice e lo scrutatore, ieri pomeriggio avevano raggiunto il 60%, 156 schede su 260. «Noi non abbiamo dato indicazioni di voto e dalle facce non capiamo come stanno votando le lavoratrici. Giovedì lo sapremo», taglia corto Rosanna Boldini. E giovedì sarà il giorno degli indici, di quelli che tra il sì e il no potrebbero votare scheda bianca. «E poi ci sono le migliaia di persone che ci sfuggono, che non hanno mai visto un sindacalista, un delegato», dice Barbi. Circa sessantamila persone che al seggio forse non arriveranno mai.

Riforma, Fini difende le «pensioni-baby» e vuole l'indicizzazione agli stipendi dei «pari grado in servizio» An, una bomba sulla spesa previdenziale

Finì all'attacco sulle pensioni. Tra gli emendamenti di An alla riforma della previdenza c'è pure un'antica bandiera di Publilio Fiori: pensioni indicizzate agli stipendi dei pari grado in servizio, una vera bomba per i bilanci pubblici. Non solo: conservare le «pensioni-baby» e i 35 anni senza vincolo anagrafico, no ai tagli nella reversibilità. Eppure si accusa la riforma Dini di «non contenere la spesa pubblica». Intanto si allungano i tempi dell'iter parlamentare.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Alleanza nazionale prepara un blitz sui conti della previdenza. Tra gli emendamenti che la Destra proporrà alla riforma delle pensioni, c'è una bomba che farà esplodere la spesa previdenziale: indicizzare le pensioni non solo ai prezzi, ma pure alle retribuzioni dei «pari grado in servizio». È molto più dell'aggiungimento all'indice macroeconomico del monte salari. Un lavoratore in quiescenza vedrebbe crescere automaticamente il suo trattamento ad ogni aumento retributivo del collega che sta an-

segno di legge governativo.

«Si alle pensioni-baby»
 Ma le sorprese non finiscono qui. Obiettivo di An è pure quello di mantenere le «pensioni-baby» nel pubblico impiego, che sarebbe già abbastanza penalizzato dai governi Amato e Ciampi. Inoltre An farà del tutto per conservare - anche nel nuovo sistema a regime - le pensioni di anzianità con 35 anni di contributi, senza vincoli anagrafici. Al massimo, ha detto Tofani, «potremmo accettare una mediazione che aumenti gradualmente il requisito contributivo da 35 a 36 anni». Ancora: no ai tagli nelle pensioni di reversibilità per i superstiti con redditi sopra un certo livello. La meraviglia di fronte a tali proposte deriva dall'appunto critico di Fini al progetto governativo: «Una riforma che sembra più politica che rivolta a contenere la spesa pubblica». E comunque An argomenta le sue proposte con i dubbi sulle difficoltà nei bilanci degli enti previdenziali («tutti in attivo tranne l'Inps per via degli oneri as-

sistenziali», dice ancora Tofani), tanto che si chiede «chiarezza» su questi bilanci, ma anche «sui risparmi effettivi della riforma». Inoltre si critica il discrimine dei 18 anni di anzianità per il passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo; e il non tener conto del fattore occupazione che riducendosi, comprometterebbe i flussi finanziari al sistema che rimane a ripartizione.

Il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha accolto con ironia le proposte di An: «Sono ben lieto di accogliere emendamenti più favorevoli ai lavoratori, naturalmente si devono anche indicare le compensazioni necessarie a far fronte alla maggiore spesa. Il paese di Bengodi può permettersi anche questo, ha commentato il progressista Renzo Innocenti la proposta di agganciare le pensioni agli stipendi dei «pari grado in servizio». «alla demagogia non c'è limite, ma se disponessi di risorse invece che a tale automatismo le destinerei agli investimenti per l'occupazione gio-

vanile».

Tempi lunghi
 Intanto si allungano i tempi del dibattito nella Commissione Lavoro di Montecitorio. La discussione generale termina non oggi come previsto, ma dopo la pausa per i referendum, il 13 giugno con la replica del relatore Santori e del capo del governo Dini; il giorno successivo sarà il termine per la presentazione degli emendamenti. Per Santori, che è pure presidente della Commissione, nonostante lo slittamento si potrebbe rispettare il 30 giugno per presentare il testo in aula: «dipenderà dal numero e dalla portata degli emendamenti». Invece si preoccupa il capogruppo progressista Innocenti, che teme si vada anche «oltre l'estate», a meno che la conferenza dei capigruppo non decida di «contingentare» i tempi come nella sessione di Bilancio. Da parte sua Rifondazione comunista ribadisce con il segretario Fausto Bertinotti la sua «dura battaglia di opposizione», ma non



Gianfranco Fini

sarà «indifferente» ad ogni possibilità «di migliorare il testo o di ridurre il danno».

E nella commissione Finanze - che a sua volta ha iniziato l'esame della riforma - il deputato progressista Lanfranco Turci annuncia un «inventario» della previdenza integrativa, con l'obiettivo di assicurare che gli investimenti dei Fondi pensione vadano in parte consociata verso le aziende, anche non quotate, piuttosto che verso i titoli di Stato.

MERCATI		
BORSA		
MB	995	1,74
MIBTEL	10.095	1,99
MIB 30	14.842	1,58
IL QUOTAZIONE SUI SALDI DI PREVIDENZA		
MB BANCARI		2,1
IL QUOTAZIONE SUI SALDI DI PREVIDENZA		
MIB ALIM-AGR		0
TITOLI STRANIERI		
ITALMOB WR		11,13
TITOLI ESTERI		
MIBTEL W		-4,87
LIRA		
DOLLARO	1.635,29	-0,06
MARCO	1.178,50	-0,06
YEN	19.690	-0,10
STERLINA	2.674,01	-1,32
FRANCO FR.	333,56	-0,02
FRANCO SV.	1.429,70	-0,09
FONDI (MEDI) VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		-0,06
AZIONARI ESTERI		-0,26
BILANCIATI ITALIANI		-0,06
BILANCIATI ESTERI		-0,24
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,02
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,07
BOY (RENDIMENTI IN PERCENTO)		
3 MESI		0,07
6 MESI		0,09
1 ANNO		0,11

RIFORMA PREVIDENZA. La «capitale» della contestazione, e le sue tante contraddizioni

Brescia, viaggio nel disagio operaio

Solitudine, fatica e lavoro nero

La solitudine operaia, la fatica del lavoro il timore di essere fraintesi da chi ti dovrebbe difendere. Breve viaggio nel mondo dell'industria bresciana dove più dure sono state le contestazioni all'ipotesi di accordo sulla previdenza. Lavoro nero, evasione contributiva ritmi di produzione sempre più incalzanti straordinari dietro l'immagine scintillante di una provincia ad alta ricchezza diffusa. «Ma fuori del sindacato per noi non c'è nulla»

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCHINETTO

BRESCIA Le schede sono rimaste sino a lunedì sera chiuse negli armadi dei consigli di fabbrica. Di un bianco sporco portano la firma di Cgil Cisl e Uil. Voteranno in 100mila in provincia di Brescia sull'accordo pensioni e sarà un voto importante. Non solo perché qui su un milione di abitanti o poco più gli addetti all'industria - tutta privata - sono oltre 210mila. Ma anche perché proprio qui tra gli operai degli altiforni e delle linee di montaggio la contestazione all'ipotesi di accordo è stata più dura. E poco o nulla ideologica. Nelle centinaia di assemblee di fabbrica - compresa quella ad alta tensione di due settimane fa con Sergio Cofferati alla Camera di commercio - si è parlato (o si è tornati a parlare) di fatica di tempi, ritmi condizionali di lavoro insopportabili di solitudine.

ta e insieme amarezza. Sentimenti che accomunano chi è per il no e chi si schiera col sì. Chi è sindacalizzato e chi pensa ai fatti propri. È inevitabile allora che parlando di pensioni si finisca col parlare di una condizione di un universo intero - perché - sintetizza Dino Greco della segreteria della Camera del lavoro - quando si tratta di lavorare nessuno si tira indietro ma qui il lavoro è ancora fatica». E non solo.

Il lavoro nero

Dietro le luci di una provincia ad altissima ricchezza diffusa c'è un'altra realtà. Le immagini di assemblee tenute di notte nei capannoni immensi delle acciaierie annegati tra gelo e caldo infernale in una spessa nebbiolina rossastra. Le fotocopie delle buste paga che dicono di capi operai turnisti con una valanga di anni sulle spalle a un milione e mezzo netti al mese quando va bene. I ritmi sempre più incalzanti. Gli orari che si dilatano il lavoro nero.

Si non è solo una piaga del profondo Sud il lavoro nero. I dati svenevoli alla Camera del lavoro hanno dell'incredibile. Eppure sono dati ufficiali. Nel '94 l'Inps di Brescia ha compiuto ispezioni nel 4,5 per cento delle aziende ed è venuta alla luce proiettata sulla totalità delle imprese un'evasione contributiva pari a 1.700 miliardi mentre sempre nel '94 le 31.450 unità produttive censite in provincia avevano versato in tutto poco più di 3mila miliardi di contributi irregolari che toccano il 58 per cento delle aziende e contro le quali combatte una sparuta pattuglia di 5 ispettori costretti a dividerli tra i lavori d'ufficio e attività sul territorio.

Per andare oltre le cifre la Cgil ha istituito un Osservatorio sul lavoro illegale con tanto di linea telefonica riservata (030 372 92 08). E in poche settimane le denunce sono arrivate a decine tutte girate - dopo accurata istruttoria - all'ispettorato del lavoro. Nel mirino sono finiti un po' tutti. Dall'azienda agricola della bassa che licenzia il dipendente a libri «per mancanza di lavoro» e poi assume (ovviamente in nero) tre pensionati all'impresa di pulizie. Dal cantiere edile alla ditta di trasporti. A far la parte del leone - siamo a Brescia - sono però anche in questo caso le aziende metalmeccaniche. Stive non ne esistono ma sono moltissimi soprattutto nei piccoli laboratori gli operai che stanno alle macchine senza alcun tipo di copertura assicurativa e previdenziale. Una paga di 10-13mila lire all'ora e via sperando in Dio. Prendere o lasciare. Anche se le liste di disoccupazione da queste parti sono cortissime si trova sempre qualcuno disposto a dire sì. Indigeno o immigrato, ragazzino alla prima esperienza o padre di famiglia di mezza età espulso dal ciclo produttivo ufficiale pensionato o cassintegrato.

Coop di intermediazione

All'origine del fenomeno non c'è però solo il rapporto diretto tra il «principale» e l'operaio. Complice magari qualche antica consuetudine paesana. C'è anche chi si è inventato imprenditore di lavoro nero creando sotto mentite spoglie strutture ad hoc per l'intermediazione. Nel libro delle denunce della Camera del lavoro sono stati registrati i nomi di diverse cooperative attive nel settore e per una di queste - il Faro - si è già mossa anche la Procura della repubblica. Sono per lo più coop che assumono a 8-10mila lire all'ora (lorde si intende) personale per le pulizie che anziché a lavar vetri o a spazzare pavimenti viene «affittato» ad aziende - soprattutto metalmeccaniche - per essere impiegato in produzione. Spesso per lavori ad alto rischio quasi sempre in turni



Dario Belli/Dir

disagiati compresi i notturni e i festivi. A volte anche solo per supplenze di pochi giorni. Al titolare dello stabilimento costa un po' di più delle 8-10mila lire ovviamente, ma sempre meno che assumere. E alla fine va bene a tutti. Al padrone che risparmia alla cooperativa che ci guadagna e al lavoratore che non resta disoccupato anche se la tutela è quel che è.

Una sorta di complicità sociale insomma dove però i diversi soggetti non possono essere messi sullo stesso piano. Una complicità che ha molteplici motivazioni. Spiega Dino Greco: «La logica dominante è quella del lasciar correre. Perché l'economia funziona così perché c'è la sicurezza dell'impunità. E perché anche se nelle fabbriche a forte presenza sindacale il fenomeno è assente o molto contenuto, non c'è ancora una consapevolezza diffusa della sua gravità». Il tutto facilitato da una cultura forsennata del lavoro che domina in molte zone della provincia e accomuna - emblematico il caso di Lumezzane dove i segni degli infortuni sul corpo sono quasi uno status symbol - valori e obiettivi di operai e padroni.

L'accusa di Maurizio Zipponi (Fiom) «Aria di rottura con le confederazioni»

«Spira aria di rottura tra i lavoratori dell'industria e questo sindacalismo confederale che non fa quel che dice: è di appena sette mesi lo sciopero generale contro i tagli alle pensioni e per la difesa del 35 anni». Così Maurizio Zipponi, leader della Fiom di Brescia, sintetizza la delusione e l'amarezza emerse nelle 600 assemblee di oltre 40.000 lavoratori sull'accordo di riforma pensionistica. «Questo sindacalismo confederale ha messo in minoranza - precisa Zipponi - i lavoratori dell'industria, li ha mobilitati in difesa del 35 anni, li ha beffati con i 37 anni della piattaforma e poi con i 40 anni dell'accordo mentre per i pubblici ha previsto una via d'uscita con i disincentivi. E se gli operai protestano sono beffati da D'Antoni come ultimi avamposti giapponesi». Al leader della Cisl sostenitore degli accordi triangolari «dannosi per i lavoratori dell'industria» Zipponi fa presente che «i giapponesi per perdere la guerra sono la seconda potenza mondiale e non è escluso che lo stesso potrebbe avvenire per un sindacato che fa quel che dice contrariamente a D'Antoni che fece fuoco e fiamme sul 35 anni». Zipponi critica anche il leader della Cgil Sergio Cofferati: «Cofferati dovrebbe tutelare da subito - nota Zipponi - i lavoratori dell'industria dando loro le possibilità dei pubblici e non riavere la tutela alla contrattazione. Se un prezzo c'è da pagare tutti debbono fare la loro parte». Dal vertice sindacale ai partiti. «Provo come i lavoratori un grosso fastidio - continua Zipponi - per l'intromissione dei vari partiti che non rispettano l'autonomia del sindacato. E sbaglia l'informazione a propagandare il no dicendo che fa tutto scritto, sbaglia il Pds a propagandare a modo suo il sì e sbaglia chi interviene per fini elettorali su una materia che riguarda lavoratori e sindacato».

te registrate in busta paga, con effetti devastanti sulle pensioni ora calcolate su base contributiva. E che allarmati si rivolgono al sindacato.

Ritmi infernali

Ha anche un'altra faccia la solitudine operaia. La faccia della fatica. A Verolanuova - quaranta chilometri dal capoluogo - venti da Cremona, nel cuore della bassa - sorge la Ocean. Di proprietà di Gianfranco Nocivelli presidente di Federlombarda è un po' una fabbrica simbolo. Va a gonfie vele sforna frigoriferi e congelatori a getto continuo da lavoro a millecento persone novecento operai duecento impiegati. Per numero di addetti in provincia è seconda solo all'Om Ivco. Molti però sono precari. Centoventi-centotrenta, almeno. «Negli ultimi due anni - spiega Franco Guarnieri, splendida barba da alpino delegato stonco della Fiom - sono entrate 300 persone con contratti a termine. È iniziato allora quello che chiamiamo degrado. Su quei precari l'azienda ci ha giocato: tutti giovani poca coscienza dei propri diritti sono stati impiegati su nuove linee con nuovi ritmi. Ritmi che sono rimasti e a cui anche le altre linee si sono dovute adeguare. Adesso - continua Guarnieri - quando vai a trattare per gli integrati te ne accorgi. L'azienda ti dice che i soldi ci sono ma intanto ti chiede di tagliare le pause o aumentare le quote di produttività. Per trovare l'intesa abbiamo dovuto concedere straordinari». Così alla Ocean i orari aumentano. E anche al sabato ci sono almeno cento persone al lavoro. Lo

spendio medio è sul milione e mezzo con quelle ore in più a fine mese si aggiungono 250mila lire. Fanno comodo e se l'azienda chiede i lavoratori accettano di buon grado. Ma la linea di montaggio finisce col pesare sempre di più. E molti operai non più giovanissimi si sentono già un problema e chiedono al Guarnieri o alla Guarniera Dolfini anche lei del consiglio di fabbrica di fare qualcosa. «Altro che quarant'anni di lavoro per la pensione le aziende troveranno il modo per scancarci prima» è la conclusione amara di Guarnieri. Qui la settimana scorsa sulla forma previdenziale ci sono state due assemblee. Una della Fim Cisl d'accordo con l'intesa cui hanno partecipato quattro operai e una di Fiom e Uilim contrarie all'ipotesi governo-sindacato con la presenza di moltissimi lavoratori. L'esito della consultazione appare scontato. Ma non sarà un addio al sindacato. «Se i parlamentari dovessero peggiorare i contenuti dell'intesa - dicono al Consiglio di fabbrica - dovremo mobilitarci per difendere quanto ottenuto anche se l'entusiasmo non sarà granché». Un atteggiamento questo che è diffuso un po' in tutte le fabbriche tra i militanti della Cgil. Perché se nessuno risparmia le critiche l'ancoraggio è solido e bene. Anche perché fuori non c'è nulla. E per dirla col Benedini per l'operaio non esiste possibilità di riflusso. «L'avvocato può influire in villa al mare o in montagna ritrovarsi nella sua cerchia mantenere il suo status. Se riflusso o riflusso alle presse con il capo più incazzato di prima».

E' primavera, svegliatevi bambini.



La rivoluzione non russa è il manifesto nemmeno. Nuove idee nuove iniziative e presto un nuovo bellissimo settimanale. Il giornale più libero e più sveglio d'Italia vi aspetta in edicola.

il manifesto

il manifesto è sempre più sveglio. Provatelo!

Fiammata a Piazza Affari Mibtel +1,30% Volano Gaic e Falck

MILANO Vivace progresso dei prezzi a Piazza Affari in una giornata positiva anche per la lira. Effetto anche della manovra sulla finanza pubblica '96 annunciata dal governo. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un progresso dell'1,35%, tornando sopra quota 10.000 a 10.085 Scambi in crescita a 459 miliardi di controvalore, dopo il livello minimo toccato lunedì in attesa del consiglio di amministrazione...

FINANZA E IMPRESA

FININVEST. Messo ormai praticamente al bando il bilancio consolidato, il consiglio di amministrazione della capogruppo Fininvest si è riunito ieri per esaminare i conti '94. Non sono state fornite cifre ma solo l'indicazione che l'assemblea dei soci si terrà in seconda convocazione a metà luglio il gruppo, intanto, secondo il preconsuntivo, ha chiuso il '94 con 11.500 miliardi di fatturato (11.552,7 nel '93), 800 miliardi di risultato operativo (557,7) e un indebitamento finanziario netto di 3.200 miliardi (3.920,9).

PIAZZA AFFARI

Costa Crociere. Il fatturato consolidato del gruppo è stato nel 1994 di 922 miliardi (+ 47% sul 1993) e l'utile netto di 42 (+ 15,5%). Nel 1994 il numero dei passeggeri trasportati è aumentato del 25,5 per cento (280.674 contro 224.764).

MERCATO AZIONARIO

Costa Crociere. Il fatturato consolidato del gruppo è stato nel 1994 di 922 miliardi (+ 47% sul 1993) e l'utile netto di 42 (+ 15,5%). Nel 1994 il numero dei passeggeri trasportati è aumentato del 25,5 per cento (280.674 contro 224.764).

PIAZZA AFFARI

Costa Crociere. Il fatturato consolidato del gruppo è stato nel 1994 di 922 miliardi (+ 47% sul 1993) e l'utile netto di 42 (+ 15,5%). Nel 1994 il numero dei passeggeri trasportati è aumentato del 25,5 per cento (280.674 contro 224.764).

PIAZZA AFFARI

Costa Crociere. Il fatturato consolidato del gruppo è stato nel 1994 di 922 miliardi (+ 47% sul 1993) e l'utile netto di 42 (+ 15,5%). Nel 1994 il numero dei passeggeri trasportati è aumentato del 25,5 per cento (280.674 contro 224.764).

PIAZZA AFFARI

Costa Crociere. Il fatturato consolidato del gruppo è stato nel 1994 di 922 miliardi (+ 47% sul 1993) e l'utile netto di 42 (+ 15,5%). Nel 1994 il numero dei passeggeri trasportati è aumentato del 25,5 per cento (280.674 contro 224.764).

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff., and various bond codes like BTP 01/95, BTP 01/96, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azionario, Prezzo, Var., and various stock codes like AMARCA, ABILE, APOTABILI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azionario, Prezzo, Var., and various stock codes like ALTECO, ALTECO, ALTECO, etc.

PIAZZA AFFARI

Table with columns: Azionario, Prezzo, Var., and various stock codes like AMARCA, ABILE, APOTABILI, etc.

PIAZZA AFFARI

Table with columns: Azionario, Prezzo, Var., and various stock codes like AMARCA, ABILE, APOTABILI, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Origine, Data, and various bond codes like ENEL 2 EM 95-00, ENEL 3 EM 95-00, etc.

CAMBI

Table with columns: Denominazione, Prezzo, and various currency codes like DOLLARO USA, EURO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denominazione, Prezzo, and various gold/silver codes like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, and various market codes like MARCONI, ENEL, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, and various market codes like MARCONI, ENEL, etc.

I sindacati: «Smantellare? È un atto banditesco»

Falck chiude Sesto Ed è subito sciopero

Tre ore di sciopero e manifestazione per le vie di Sesto San Giovanni. Domani mattina i 1.100 lavoratori della Falck protesteranno contro la decisione del gruppo di abbandonare l'acciaio. L'annuncio di lunedì proprio mentre in Assolombarda era in corso un confronto azienda-sindacati sulla riconversione produttiva. La Fiom: «È un atto banditesco. Il ministro dell'Industria non finanzia i licenziamenti con i fondi della 481».

ANGELO FACONETTO

MILANO. È un atto banditesco. Il giorno dopo non usano mezzi termini Rsi e sindacato. Pesa come un macigno l'annuncio di Alberto Falck di dare l'addio all'acciaio gettando nell'incertezza 1.100 lavoratori ed altrettante famiglie. E come un macigno pesano le coincidenze. Da quasi un anno, da quando il gruppo ha chiesto di partecipare alla spartizione dei fondi della legge 481 (che distribuisce incentivi in cambio della rinuncia alla produzione), gli incontri azienda-sindacato sono frequentissimi. Ancora più frequenti si erano fatti nelle ultime settimane, da quando, su mandato del ministro dell'Industria, il confronto è entrato nel merito dei progetti di riconversione. Anche lunedì pomeriggio, quando il dottor Falck ha bruciato tutti sul tempo, le parti erano sedute attorno ad un tavolo. A discutere del mega centro commerciale - che il gruppo vorrebbe realizzare sull'area del «Vittoria» e che il nuovo piano regolatore della città proprio non prevede - del centro di smistamento merci, della «piattaforma ecologica» e delle possibili ricadute occupazionali.

Neppure previsioni
Eppure l'annuncio è arrivato senza preavviso. In sintonia perfetta con le dichiarazioni del ministro dell'Industria, Alberto Clò, che da Brescia - dopo essersi sempre mosso sulla questione coi piedi di piombo - annunciava entro luglio il decreto di smantellamento. Difficile, allora, pensare a semplici

coincidenze. Perché quest'atto banditesco? Probabilmente perché l'azienda non era in grado di sostenere il confronto con le organizzazioni sindacali nel merito dei progetti alternativi, dice Carlo Di Ruggero della Fiom ai giornalisti convocati nella sede regionale di Cgil, Cisl e Uil. Infatti per indovinare la pillola, Alberto Falck aveva dichiarato ai giornali che con il piano di riconversione si sarebbero assicurati 872 posti di lavoro su mille. Un ottimismo non condiviso dai rappresentanti dei lavoratori che ne prevedono realizzabili molti meno. Perché - spiega Sandro Brunetti, uno dei leader storici del consiglio di fabbrica - non si tiene conto che questi progetti sarebbero legati all'ampliamento di attività già in atto con tanto di propri dipendenti.

Ma drammatizzare il confronto potrebbe avere anche un altro obiettivo. Accanto allo sviluppo della Sondel - la società del gruppo che si occupa di energia - e alle attività in campo ambientale, il *clou* del progetto Falck è nell'edilizia. Tradotto, nella realizzazione del centro polifunzionale con tanto di ipermercato, uffici, negozi, ristoranti, proprio nel centro di Sesto. Un progetto che, anche senza considerare i vincoli urbanistici, al sindaco non piace. Tanto più che proprio un'altra area ex Falck - ora di proprietà di Callagione - era stata individuata dal Comune per un progetto di questo tipo. Così 1.070 lavoratori in mobilità potrebbero diventare strumento per len-

Hoover Europa passa alla Candy per 270 miliardi

La Candy di Poppo Fumagalli ha acquistato per oltre 270 miliardi, la Hoover European Appliances group. Candy acquisterà tutte le attività Hoover in Europa, tra cui il quartier generale, due stabilimenti in Gran Bretagna ed uno in Portogallo e ovviamente il prestigioso marchio Hoover per Europa, Medio Oriente e Nord Africa. La Hoover European Appliances fattura oltre 620 miliardi di lire e produce ogni anno circa un milione e 700 mila pezzi tra aspirapolvere e bottiglie e 600 mila tra lavatrici, lavastoviglie e asciugabiancheria. Commentando l'operazione Fumagalli, ha detto che l'acquisizione «offrirà l'opportunità di sviluppare ulteriormente il marchio Hoover e migliorerà le prospettive della società in Europa».

tare di forzare le decisioni del Comune. Il classico ricatto occupazionale. Il caso Maserati - che proprio in quelle stesse ore di lunedì giungeva all'epilogo - insegna.

Falck sbaglia tutto

Il sindacato però non ci sta. «Se l'obiettivo è questo - assicura Brunetti - la Falck sbaglia in pieno. Sarebbe un paradosso: soldi pubblici per licenziare e licenziamenti per forzare un atto amministrativo». E per domani ha proclamato uno sciopero di 3 ore, con volantini e manifestazione davanti al Comune. Obiettivo, mantenere a Sesto un presidio siderurgico, magari anche ceduto a terzi, visto che la siderurgia tira, al punto che proprio alla Falck negli ultimi tempi si è fatto ricorso a straordinari e a turni aggiuntivi. E trovare per gli altri lavoratori alternative credibili. Intanto, indirizzata al ministro Clò, è già partita una lettera con richiesta di incontro urgente. Perché, coi 200 miliardi richiesti non finanzia i licenziamenti.



Rodrigo Pais

La rabbia della Gepi invade Roma

La rabbia dei lavoratori della Gepi, che da domani non vedranno più nemmeno le poche lire della cassa integrazione, è approdata ieri a Roma. Circa 4 mila degli 8.500 operai hanno manifestato prima davanti al ministero del Lavoro e poi, dopo momenti di tensione con la polizia, hanno raggiunto palazzo Chigi. La scoperta di qualsiasi fonte di sostegno al reddito, purtroppo, non riguarda solo loro, ma anche 3.900 dell'Inas sarda, e altri 50 mila lavoratori già in terra, soprattutto in Campania e nel Mezzogiorno. Una situazione socialmente esplosiva, dovuta, spiega Renato Rolla, della Cgil, al sostanziale disimpegno di Gezi e Governo nel dare seguito ad accordi e protocolli già firmati, che definivano il reiniego in lavori socialmente utili da parte di diverse amministrazioni statali e la nascita di società miste finalizzate a creare nuove opportunità. «Ma - spiega il sindacalista - non è stato fatto praticamente nulla. Anzi, la Gepi ha emila altri lavoratori impegnati nei ministeri e nei Comuni: bene, anche per questi questa forma di reddito sta andando ad esaurimento». L'amarazza è tanta: mentre giovedì scorso i sottosegretari del ministero del Lavoro avevano licenziato i sindacalisti con un secco «no» ad ogni proroga degli ammortizzatori e ad ogni altro progetto, ieri non è stato nemmeno possibile ottenere un incontro. Solo un fuggiasco «contatto» con Gianfranco Bergini. Che ha semplicemente confermato che il governo ha tutti i mezzi per l'occupazione ma fare nulla. Nemmeno un telegramma inviato sabato scorso dal segretario generale di Cgil, Cisl e Uil a Pini e Rivolto a sbloccare qualcosa. «Una drammatizzazione - spiega a Paris Rolla, mentre i lavoratori non abbandonavano piazza Colonna - che si poteva evitare. Questo atteggiamento di Treu è irresponsabile: altro che ministro del Lavoro. Così si candida a ministro al licenziamento».

Il Monte Paschi ha deciso: si fa la spa E Siena si ribella

DAL NOSTRO INVIATO PRIMO BERNARDINI

SIENA. Il dado è tratto. La più antica banca del mondo, dopo oltre 5 secoli di storia, cambia la forma societaria e si trasforma in società per azioni. La deputazione del Monte del Paschi ieri, dopo 6 ore di riunione, ha deciso di dare il via all'operazione, approvando le bozze di statuto sia della Fondazione che della futura spa, prima che fosse concluso il confronto tra il Presidente del consiglio, Lamberto Dini, i rappresentanti degli enti locali senesi ed il presidente dell'Istituto di credito senese. E riscopra la guerra. La Giunta comunale senese considera la decisione adottata dalla deputazione «una nuova provocazione ed un attacco senza precedenti contro la comunità senese. Mai di fronte a proposte precise di rispetto della volontà popolare e delle autorità elettive si era vista tanta prevaricazione e prepotenza. I nominati hanno tradito l'obbligo morale di confrontare sino in fondo le rispettive posizioni. Il disprezzo dimostrato da costoro nei confronti della città è inqualificabile». Il sindaco, Pier Luigi Piccini, ha inviato un telegramma al Presidente del consiglio chiedendo di conoscere la sua posizione sull'accaduto e le azioni che intende intraprendere a tutela dei diritti e delle prerogative della collettività e delle istituzioni, che Ella rappresenta».

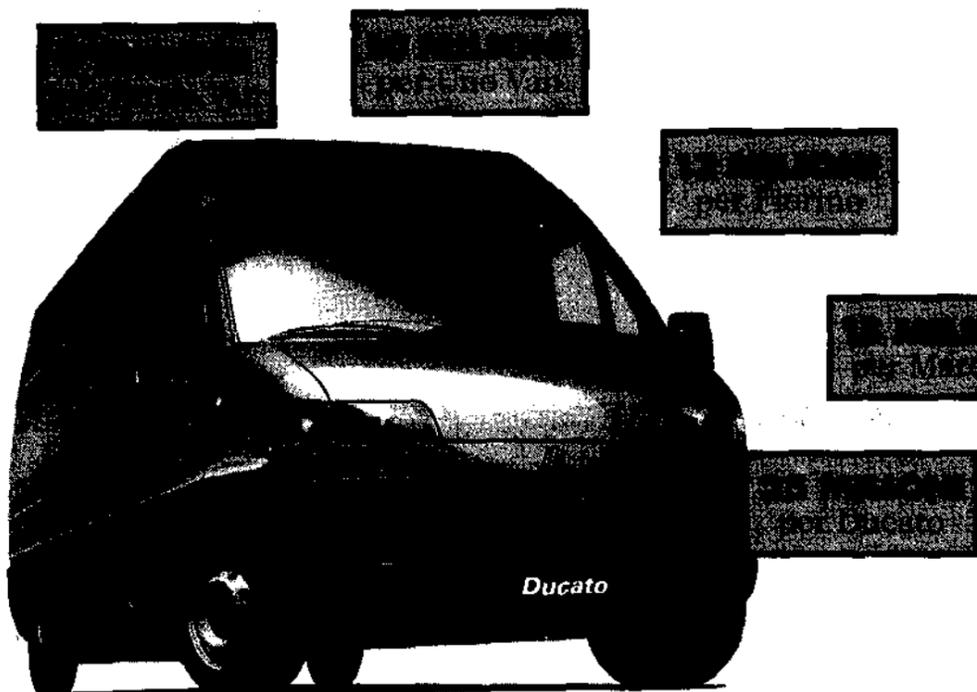
La tensione tra il comune di Siena, che da sempre rivendica il riconoscimento del ruolo di «azionista» di maggioranza della banca, basato sugli atti storici che hanno contrassegnato la nascita e la vita di questo antico istituto di credito, e la deputazione amministratrice torna a salire. Il portavoce ufficiale del Montepaschi, precisa che «non c'è stato alcun golpe» e la decisione si sarebbe resa necessaria per rispettare la scadenza del 31 dicembre prevista dalla legge Amato e quindi l'organo amministrativo della banca senese ha deciso, all'unanimità, di inviare alla Banca d'Italia tutta la documentazione e di presentare istanza al Tribunale di Siena per la nomina dei periti

incaricati della valutazione del patrimonio. Su questa stessa linea anche Silvano Andriani, eletto dalla Provincia all'interno della deputazione: «Abbiamo adottato questa decisione perché le procedure devono essere prese in tempi stretti e per poter rientrare nei benefici della legge Amato». E fa notare che i punti chiave ancora in discussione al tavolo ministeriale sono stati lasciati in bianco.

A Venezia è arrivato anche il commento del presidente dell'Antitrust, e padre della legge bancaria, Giuliano Amato. «È giusto che sia andata così - ha dichiarato - Oggi una banca non può essere operativa sui mercati se non è una spa». Quanto alla fondazione Amato ha però anche fatto autocritica: «Dio mi perdoni - ha detto - per aver inventato», difendendo solo se stesso e il potere che hanno conquistato».

Gli statuti licenziati dalla Deputazione non fanno menzione della possibilità di revoca degli amministratori, chiesta dal Comune, né delle eventuali ipotesi di decadenza, che sono oggetto di discussione con il presidente Dini e con Banitalia, né della composizione dei consigli di amministrazione della Fondazione e della società per azioni, né, tanto meno, della quota delle azioni che dovrebbe rimanere in mano alla Fondazione. Per la fase transitoria i due statuti, però prevedono, che gli attuali amministratori restino in carica fino al 1997, naturale data di scadenza del loro mandato e che gestiscano contemporaneamente sia la Fondazione che la società per azioni. La definizione della composizione dei futuri organi amministrativi è legata alla definizione del numero di amministratori che saranno riservati al Ministero del Tesoro, che dovrebbe scendere da 3 a 2, ma che chiederebbe di riservarsi ancora il potere di nomina del presidente, imposto da una legge del periodo fascista. Al Comune verrebbe riservato gli attuali 4 posti, mentre la Provincia potrebbe salire a 2 o 3. Ma ora tutto sembra tornare in alto mare.

METTETEVI IN AFFARI CON UNA GRANDE OCCASIONE



20 mesi a interessi zero

Domanda: come si può dare una marcia eccezionale finanziamento su tutti i veicoli in più alla propria attività? Risposta: con li commerciali: fino a 25 milioni in 20 mesi a interessi zero. Nel dettaglio 7 milioni per Panda Van, 10 per Uno Van, 13 per Fiorino, 15 per Marengo e 25 per Ducato. Niente male, vero? E se la vostra economia preferisce tempi più lunghi potete scegliere un finanziamento fino a 60 mesi al tasso interessantissimo del 12%. Pensateci, i vostri affari vi ringrazieranno.



pagarlo. Fino al 30 giugno Fiat vi offre infatti un

È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

*Richiedi versione 2.5 Diesel e Turbodiesel. Esempio di finanziamento a tasso 0% Modello Ducato 14 q. Il Furgone. Prezzo chiavi in mano L. 34.500.000. Quota costante L. 9.500.000. Importo da finanziare L. 25.000.000. Numero rate 20. Importo rata mensile L. 1.250.000. Scadenza prima rata 35 gg. Spese pratiche L. 250.000. T.A.N. 0% T.A.E.G. 1,14%. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso né con altre formule finanziarie Sava, valida fino al 30/06/1995 sui veicoli disponibili in rete, salvo approvazione SIA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni pratiche di Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.

DPENGR A
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
tratto AURELIA PISANA
uscita CASALE LUNDRONO

Roma

L'Unità - Mercoledì 31 maggio 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 16

200 vetture
usate o seminuove
Vi attendono
UNO Y10 TPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW

IL CASO. Il ragazzino della materna «colpevole» di non voler fare il segno della croce

Bimbo ebreo punito Il Comune si rivolge alla magistratura

Quello che è accaduto al bambino ebreo di 3 anni non è un caso isolato. Un caso analogo si era verificato lo scorso ottobre in una materna del centro storico. Ora, sull'episodio di intolleranza il Campidoglio informerà la magistratura penale. Ma è polemica tra la giunta Rutelli e la Comunità israelitica. Claudio Fano, il presidente: «L'accordo fatto con il Vicariato sull'insegnamento della religione non è stato pubblicizzato dal Comune».

MARISTELLA TERVANI

Adesso, la triste storia del bimbo ebreo punito finirà nelle mani dei giudici. Il caso verrà infatti segnalato con un esposto alla magistratura penale, mentre nei confronti dell'insegnante responsabile potrebbero essere presi dei provvedimenti disciplinari. L'ha annunciato Pietro Barrera, il capo di gabinetto del sindaco, che a nome di Francesco Rutelli ha chiesto scusa al bambino, alla sua famiglia e alla comunità ebraica di Roma. Il Campidoglio e la Comunità israelitica ieri hanno criticato aspramente l'episodio di intolleranza accaduto alla materna comunale «Giorgio Franceschi di Donna Olimpia», dove una maestra ha punito il bambino di tre anni che ha rifiutato di farsi il segno della croce. «È un episodio grave e irrisolvibile, ma non è un caso isolato», ha detto il presidente della comunità israelitica romana, Claudio Fano - molte maestre terrorizzano i bambini proprio perché escono dalla classe durante l'ora di religione dicendogli «andate all'inferno». Fano poi ha tirato le orecchie alla giunta comunale, perché «ha fatto un accordo segreto col Vicariato in cui si impegna a garantire l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne. Accordo pubblicizzato dal Vicariato, ma non dal Comune». E il Campidoglio ha subito replicato che non c'è stata alcuna intesa segreta con il Vicariato, «l'unico atto della giunta in questa materia è una delibera dell'agosto '94 che, recependo il concordato, stanziava fondi per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne salvaguardando però anche la possibilità per chi non è cattolico di seguire insegnamenti alternativi».

Non è la prima volta che si verificano episodi di intolleranza in una classe d'asilo. Nell'ottobre dello scorso anno in una scuola materna della Circoscrizione, un gruppo di genitori chiese il trasferimento dell'insegnante di religione proprio perché «particolarmente severa» con i bambini che non seguivano le sue lezioni. Solo dopo molte pressioni i genitori hanno vinto la loro battaglia, e l'insegnante è stata trasferita altrove.

La maestra severa e cattiva della

«Franceschi» potrebbe essere destituita. «Appena assunte informazioni più precise», ha dichiarato Pietro Barrera, capo di gabinetto del sindaco, «esporremo i fatti alla magistratura penale, perché proceda secondo le proprie competenze anche se non possiamo salvare le nostre coscienze solo con le misure penali e disciplinari». Il Comune ha inoltre annunciato che i mesi estivi verranno utilizzati per promuovere in tutte le scuole romane iniziative di educazione alla pace e al rispetto reciproco, vigilando affinché l'insegnamento sia sempre impartito nel rispetto dei diritti di ciascuno e della Costituzione. E l'episodio del bambino ebreo punito in una scuola materna perché non si è fatto il segno della croce è stato giudicato dal ministro della pubblica istruzione, Giancarlo Lombardi, un «grave errore». Il ministro, a margine di un convegno che celebrava i 25 anni di vita della scuola materna, ha però precisato che «si deve stare sempre molto attenti a prendere sul serio questi racconti perché nel passato è accaduto molte volte che non si sono rivelati esatti. Se fosse effettivamente così», ha sottolineato Lombardi, «lo considererei un grave errore e lo considererei nella linea opposta alla mia politica educativa».

Anche «la Voce repubblicana» ha preso posizione. Il quotidiano del Pci sostiene che l'insegnante che ha punito il bimbo «è cacciata». «Non è la punizione in sé», si legge in un corsivo, «ma ciò che non si può accettare è l'imposizione in una scuola materna di un comportamento verso un minore, in giovanissima età, oltretutto, senza preoccuparsi delle ragioni per cui lo rifiuta. Occorre pretendere una maggiore attenzione e sensibilità da parte di coloro che hanno responsabilità verso l'infanzia, soprattutto per ciò che concerne la libertà di culto». E in serata il senatore verde Luigi Manconi ha affermato che non è esagerato definire quanto è successo, se risultasse confermato, una manifestazione preoccupante di intolleranza. La conversione è un fatto profondo, intimo, personalissimo», ha spiegato Manconi - «da non sottoporre a pressioni, men che mai a punizioni».

L'assessore precisa:
«Abbiamo atteso quanto previsto dal concordato»

Una proclamazione viene, insieme alla condanna dell'episodio, dall'assessore alle politiche educative del Comune di Roma: riguarda la questione dell'insegnamento della religione nelle scuole materne. Che non è assolutamente frutto di chissà quale accordo segreto con il vicariato, ma una semplice conseguenza del concordato. Sul quale naturalmente si può essere d'accordo o no, ma che comunque è una legge dello stato. In base al Concordato dunque, il commissario Voci introduce una modifica al regolamento della scuola dell'infanzia, prevedendo l'insegnamento della religione: «potranno farlo le insegnanti che lo desideravano, usufruendo eventualmente anche di appositi corsi di formazione, e altrimenti bisognava sopprimerlo con personale in più. Così, con la delibera di giunta del 8 agosto 1994, numero 2698, furono stanziati i fondi necessari. Attualmente, circa cento insegnanti in più sono impegnati in questa attività, per una spesa di un miliardo e 600 milioni».



Sandro Marinelli

Alcuni ragazzi di religione musulmana raccontano la loro difficile integrazione

«Prima menavo, adesso mi isolo»

RINALDA GARATI

Minoranze religiose: una importante è quella dei musulmani. Alcuni bambini e bambine, e un ragazzo, osservanti di questa fede, li incontriamo in una delle cinque moschee esistenti a Roma, quella di Centocelle; la comunità raccolta intorno alla moschea, che ha un nome approssimativamente tradotto in italiano con «la via giusta», o «la via diritta», raccoglie ben 13 diverse nazionalità di provenienza. Due volte alla settimana, ci sono lezioni perché i più giovani, che ormai parlano perfettamente l'italiano, possano apprendere, o riapprendere, l'arabo.

Rezwani frequenta la terza media. La situazione attuale, la sintesi così: «Mi prendevano in giro, e io usavo le mani. Adesso, non sono più unito con la classe. Loro sono da una parte e io dall'altra. Per non usare le mani, mi isolo. A me non ne importa niente». E subito Rabia, che viene dall'India e ha undici anni, e il fratello Soyaf, 9 anni,

spiegano che non è così: «Se qualcuno mi prende in giro, gli amici mi difendono, vengono a combattere per me. Ma, nell'altra classe, c'è uno che non va mai ai fatti suoi», dice Soyaf. Rezwani viene dal Pakistan: e racconta anche il suo primo incontro con la scuola italiana, in prima elementare: «Chiedo che cosa fosse, quella roba che non si capiva niente. Se mi dicevano che era maiale, spiegavo che non lo mangio. Ma c'è voluto tempo per far capire che dovevano cambiarmi il piatto». L'esperienza dei più giovani sembra essere stata più facile: adesso, è chiaro che il piatto che ha contenuto carne di maiale non può essere utilizzato dai bambini musulmani. Ma in ogni caso, sono loro a doversi ricordare la cosa, ogni giorno: «Se c'è la carne, chiedo se è maiale: e se lo è, mi portano un piatto pulito con il formaggio». Ma c'è curiosità per la diversità, religiosa e culturale? Gli insegnanti, qualche volta fanno domande: «Il maestro mi ha

detto, mi piacerebbe sapere tutto tutto: e quando si disegna, un altro maestro dice: «Voi non siete cristiani, allora meglio di no». Ma, intorno a Pasqua, capita che invece si disegnano «gli uomini con le palme», e viene fuori anche un raccontostella rappresentazione di «un bambino che fa cose buone verso gli altri bambini». Sarà il Bambin Gesù? La curiosità tra i coetanei, è poca, anzi pochissima: «Vado alle feste dei miei compagni, e se mi offrono i panini, dico di no, che non posso mangiarli, è la mia religione, e mangio la pizza». Ottima soluzione. Ma, spiegano «ci sono altri di noi che sono diventati cristiani. Non è che si siano convertiti, ma

hanno smesso di osservare le prescrizioni religiose. «Non riescono a sopportare la pressione», spiega uno degli adulti presenti. Ma allora, nella scuola italiana come si sta? «Bene», è la risposta generalizzata, «anche gli altri si prendono in giro». Ma Rezwani racconta un altro episodio: «Adesso siete pochi, tra un paio d'anni sarete di più, perché nel terzo mondo fanno più figli, e verranno tutti in Italia: gli avrebbe detto un insegnante. Poi, viene fuori un discorso «sulle donne»: «Se ci stavano tutti maschi il mondo non esisteva». «Tutti e due insieme siamo nati». «Ma noi crediamo che sono più importanti i maschi». «L'insegnante di matematica dice che lo sono di più le femmine. Ma la piccola, saggia Rabia, racconta che a scuola, lei ha proposto di fare un biglietto, rossi e così, come regalo per la festa della mamma. E tutti hanno accettato l'idea, sottolineando con orgoglio. «Io no, e anche un'altro», precisa il fratello. Ma la cosa non sembra poi così importante.

Tessere Metrebus
convenzione Abi, Fs
Atac e Cotral

L'Atac, Cotral e Fs con la collaborazione dell'Abi, l'associazione bancaria italiana, hanno stipulato una convenzione per la vendita degli abbonamenti Metrebus: annuali che è stata sottoscritta da 11 banche che, insieme, hanno circa 1400 sportelli. Dal primo luglio comprare tessere annuali sarà quindi molto più comodo. Le altre banche, Banca popolare di Fondi, Banca popolare del Lazio, Banca popolare del Casinate, Cassa di risparmio di Rieti, Banca del Cimino, Banca popolare di Aprilia, Cassa provinciale di risparmio di Viterbo e Banca nazionale dell'agricoltura, permetteranno ai correntisti che usano i mezzi pubblici di acquistare abbonamenti in contanti a prezzo scontato oppure in 10 rate mensili.

Comune, premiato
il generale del Cc
Luigi Federici

Una medaglia d'oro «per l'opera altamente meritoria svolta nel campo della tutela del patrimonio artistico» è stata consegnata ieri dal sindaco Francesco Rutelli al Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, gen. Luigi Federici. Con l'operazione Campidoglio, ha ricordato Rutelli, «i Carabinieri hanno ritrovato opere d'arte trafugate dai Musei Capitolini e dai magazzini della X Ripartizione». Il generale Federici ha donato al sindaco una medaglia di bronzo che rappresenta la Carica di Pastrengo.

Università
Studenti alle urne
alla «Sapienza»

Affluenza inferiore dello 0,3 per cento, il 3,8 contro il 4,12 di due anni fa, nella prima giornata di votazione all'università «La Sapienza» di Roma per il rinnovo delle rappresentanze studentesche. Alle 17 di ieri, nei 52 seggi allestiti nelle facoltà, hanno votato 6.580 studenti sui circa 175 mila aventi diritto. Se l'affluenza fosse confermata anche oggi (i seggi saranno aperti dalle 9 alle 14) si arriverebbe ad un risultato simile a quello di due anni fa con una percentuale di votanti dell'8 per cento circa. Così, fanno sapere all'università, scatterebbe la norma per cui con una percentuale di votanti inferiore al 10 per cento il numero di rappresentanti degli studenti nel consiglio di amministrazione universitaria passerebbe da sei a cinque. Gli studenti dell'ateneo romano sono chiamati a votare per il rinnovo dei loro rappresentanti: sei nel consiglio di amministrazione dell'università, due nel consiglio di amministrazione dell'Azienda per il diritto allo studio (Adisu), due nel Comitato sportivo (Cus) e altri da cinque a nove nei consigli di facoltà. Sedici le liste in competizione di cui cinque in competizione anche per il consiglio di amministrazione dell'Università.

Il ricercatore cattolico Francesco Tonucci «La scuola non è la chiesa»

Francesco Tonucci è l'ispiratore del progetto «Città dei bambini» del Comune di Roma. A lui chiediamo un commento sulla vicenda del bambino ebreo.
Non è pensabile che l'episodio debba essere considerato la spia di difficoltà più diffuse, legate alla modifica della nostra società in direzione multietnica, e dunque anche multireligiosa? Anche questo è possibile. L'Italia si riteneva vaccinata contro il razzismo, sembrava impossibile ripetere contro altri quello che noi italiani pativamo in Germania. Come sembrava paradossale che gli ebrei usciti dai lager, potessero as-

sumere determinati atteggiamenti. Purtroppo la storia ha dimostrato che le cose vanno diversamente. Bisogna dire che la questione della multiculturalità desta molta attenzione, se ne discute molto: ci sono scuole dove frequentano molti bambini appartenenti ad altre religioni. Il problema c'è e c'è chi si attrezza per affrontarlo, e chi lo rigetta.
L'introduzione dell'ora di insegnamento della religione cattolica anche nelle scuole materne, a Roma iniziato quest'anno, in che modo incide? Ho già spiegato molte volte la mia posizione, da cattolico. Non capi-

scio come un cattolico possa chiedere che la scuola insegni religione. La scuola è per definizione un luogo di incontro e di scambio tra diversi. Non ci può essere un momento in cui questa caratteristica fondamentale si sospende. Io so che quando vado in chiesa vivo una esperienza diversa da quella che ho nel mio ruolo di ricercatore. Sono dimensioni completamente diverse, confonderle crea disagio. Nella scuola, la scelta deve essere quella del confronto: sono altri i luoghi nei quali si va per l'ascolto della verità. È una questione metodologica, oltre che ideologica. [F.R.C.]

ANTICA FABBRICA
CAPOLINO & FIGLI
Le migliori marche di
CERAMICHE - SANITARI
RUBINETTERIE - ARREDOBAGNI
ARREDOCUCINE
La nostra produzione di
MARMETTONI - SEGATI
MARMETTE
PIETRINI - DUROCAP
PAVIMENTI INTERNI ED ESTERNI

**STABILIMENTO,
SALA MOSTRA, UFFICI**
Roma Eur
VIA DI VIGNA MURATA, 177/179
Tel. 06 / 50.34.177 ra - Fax 51.91.395
AMPIO PARCHEGGIO

L'INCHIESTA. Appello della Usl ai trasfusi della clinica "Sanatrix": «Fate le analisi»

Caso sangue Arrestati tre medici

L'inchiesta giudiziaria sul traffico illegale di sangue ha prodotto i primi arresti domiciliari: Antonio Farolfi, primario del Fatebenefratelli, il suo assistente Trua e il direttore sanitario della clinica «Salvator Mundi», Aldo Fanelli. Controlli a tappeto per tutti i trasfusi della Sanatrix. A lanciare l'appello di recarsi al Nuovo Regina Margherita per le analisi cliniche è la usl Rm/A preoccupata per le ultime novità emerse sulla casa di cura romana.

MAMA ANNUNZIATA ZBANEK

Primi arresti, domiciliari, nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sulla vicenda delle trasfusioni di sangue. Su richiesta del pm Antonio Marini il Gip Raffaele De Luca Comandini ha disposto l'arresto per Antonio Farolfi, primario dell'ospedale Fatebenefratelli e responsabile del centro trasfusionale, del suo assistente dottor Trua e del direttore sanitario della clinica «Salvator Mundi», Aldo Fanelli. Il pm aveva richiesto per i tre sanitari la custodia cautelare in carcere sulla base degli elementi raccolti con la collaborazione dei Nas. Le accuse ipotizzate sono peculato, abuso d'ufficio e violazione della legge sulle trasfusioni. Oggi gli interrogatori tre imputati.

«Sono sconcertato». Così l'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, difensore del primario Farolfi, ha commentato il provvedimento notificato al suo assistito. «Oggi stesso», ha precisato l'avvocato - mi rivolgerò al Tribunale del riesame per chiedere l'immediata revoca degli arresti domiciliari».

È intanto scattato l'allarme rosso per tutti i trasfusi della «Sanatrix». «Si invitano tutti coloro che sono stati sottoposti a pratiche trasfusionali presso la Casa di cura Sanatrix, ad effettuare indagini per la ricerca degli anticorpi contro l'epatite C. L'appello è stato diffuso ieri mattina dal direttore del dipartimento di prevenzione della Usl, Antonio Cirillo agli ex pazienti della clinica romana nel cui elenco

dei donatori figurano due persone affette da epatite C e due non testate per l'Hiv. Scattano quindi i controlli a tappeto per verificare se dalle omissioni e violazioni della legge del '90 sul sangue, accertate dal pm circondariale Gianfranco Amendola, siano scaturiti contagi dei pazienti. Le analisi - precisa la nota della Usl - dovranno essere eseguite al centro trasfusionale del Nuovo Regina Margherita, della Usl Rm/A. E intanto si scopre che i donatori, abituali o casuali, del centro trasfusionale della Sanatrix, chiuso circa nove giorni fa, non sono 54, ma oltre trecento. Trecento persone sulle cui condizioni di salute sta ora indagando la Usl passando al setaccio tutta la documentazione relativa. Cartelle cliniche dei pazienti ricoverati e sottoposti a trasfusioni, e materiale cartaceo riguardante tutti i donatori: «operazione lunga e difficile», come la descrive lo stesso Cirillo.

«La Usl non può esprimere giudizi definitivi in merito», spiega il direttore, riferendosi all'attività trasfusionale svolta in centri privati al di fuori di qualsiasi autorizzazione, ma la Usl, tuttavia, «non può escludere che, durante le indagini in corso, possano emergere nuovi elementi che saranno comunque valutati d'intesa con la Procura della Repubblica». Dichiarazioni caute sui possibili sviluppi dell'inchiesta sul sangue sporco. Ancora smentite arrivano da Manlio Gentili, direttore della Sanatrix. «Mai usato sangue infetto per le trasfusioni», sostiene Gentili. «È vero che, se non sbaglio, nel '92, due nostri donatori risultarono positivi alle epatite C. Quando prima di una donazione ce ne siamo accorti dai test effettuati periodicamente, li abbiamo immediatamente depennati. Quei nomi, invece, compaiono nel registro delle donazioni finito nelle mani degli inquirenti. Nel frattempo nella stanza di Amendola, anche ieri mattina, sono sfilati numerosi direttori di cliniche private ascoltati dal pm come persone informate dei fatti. I medici hanno dovuto spiegare i rapporti tra le strutture private presso le quali lavorano con le società di consulenza - circa cinque quelle accertate finora - che fornivano sangue per le trasfusioni ed emoderivati. Sarebbero tre, in particolare, le maggiori società capitoline, formate anche da medici dipendenti di strutture pubbliche, ad aver fornito servizi all'attività di cura. Ma nei fascicoli aperti da Amendola spunta anche un'altra ipotesi di reato, la truffa, perché da quanto emerso dai controlli effettuati dai Nas, è risultato che in molte occasioni i pazienti hanno dovuto pagare il doppio le sacche di sangue utilizzate. Ma l'intensa giornata di interrogatori ieri è andata avanti anche in Procura, dove il pm, Antonio Marini, che indaga sul traffico del sangue a rischio e sulle società di emoderivati, ha ascoltato come testimone il professor Manlio Carboni, primario della seconda clinica chirurgica del Policlinico.



L'intestazione della clinica privata Sanatrix

Ansa

Ha l'Aids, stupra ragazzina Violentata più volte, ha solo 13 anni

Le ha offerto un passaggio in macchina, poi l'ha costretta con pugni e schiaffi a seguirlo nella sua abitazione dove l'ha violentata. La vittima, una ragazzina di una cittadina vicino Roma, neppure 14 anni, è ricoverata al Gemelli con numerose contusioni. Sul suo futuro pende l'incubo di aver contratto l'Hiv per il contagio trasmesso dal suo stupratore: un tossicodipendente di 33 anni, malato di Aids in fase conclamata.

SILVIO SERANELLI

Tre ore d'inferno per una ragazzina di una cittadina vicino Roma che non ha ancora compiuto 14 anni. Un lungo incubo, in balla di un tossicodipendente che l'ha picchiata a sangue e violentata ripetutamente. Soltanto l'effetto della droga ha rallentato di riflessi dell'uomo ed ha permesso alla bambina una fuga insperata. Roberta, chiameremo così la giovanissima vittima, ora è ricoverata in un ospedale della capitale con il corpo livido, pieno di contusioni. I medici hanno accertato lo stupro, ma subito dopo il ricovero hanno sottoposto Roberta al test dell'Hiv. Giorgio Tidone, lo stupratore, 33 anni nato a Catania e giunto nella cittadina da un paio di mesi, è malato di Aids in fase conclamata. Ha un passato di tossico con numerose rapine eseguite con le siringhe infette. Un drogato, un balordo, con diversi precedenti per furto ed associazione per delinquere. Un sorvegliato speciale per i carabinieri, ben riconoscibile nelle stradine del piccolo centro, con la sua figura alta e prestante, sempre vestito di nero.

Le ha dato un passaggio Così si è presentato anche a Roberta, mentre la ragazzina stava

aspettando l'arrivo del pullman del Cotral che avrebbe dovuto riportarla a casa, dopo un pomeriggio trascorso con la zia. «Ti ci porto io», avrebbe detto Giorgio «Ho la macchina qui vicino». E lei, forse stanca di aspettare il pullman, ha accettato. Ha creduto a quella offerta garbata, che ha colpito la sua fantasia di ragazzina. Erano da poco passate le sette e mezza. I due si sono fatti largo tra i ragazzi che affollavano, come ogni sera, la piazza per lo struscio. «È parcheggiata proprio qui dietro», deve aver detto quell'uomo, mentre cresceva l'impazienza di Roberta. E quando la bambina ha iniziato a dubitare, ha capito, Giorgio si è trasformato. Lontano dalla folla, nelle stradine laterali ha iniziato a prenderla a schiaffi, con violenza. L'ha strattinata e minacciata, tappandole la bocca.

Le botte poi la violenza Ma l'incubo per la ragazzina di meno di 14 anni doveva ancora iniziare. L'uomo ha raggiunto la sua abitazione, a pochi metri dal centro. E qui ha letteralmente sequestrato per tre ore Roberta. La bambina ha tentato di divincolarsi, di chiedere aiuto. Ma Giorgio l'ha picchiata selvaggiamente. L'ha presa a pugni e calci, senza pietà. Poi

l'ha ripetutamente violentata. Una sofferenza senza fine, in balla di un uomo altissimo, violento e squilibrato. Per fortuna Roberta non ha perso il coraggio. È riuscita a ribellarsi. Quando Giorgio, forse in preda agli effetti degli stupefacenti, si è assopito la bambina è riuscita a fuggire. Ha recuperato le poche forze per raggiungere la strada. Qui è stata soccorsa da una pattuglia dei carabinieri che passava per caso. Non è stato difficile per loro individuare lo stupratore. In meno di un'ora Giorgio Tidone è stato arrestato. Ha subito confessato, con estrema freddezza. Ora rischia dieci anni. «Non ha fatto alcuna resistenza», dichiara il capitano dei carabinieri Goffredo Gussani. «È un confessato, ma non ha voluto spiegare i motivi delle sue violenze. Da quasi l'impressione di non rendersi neppure conto della gravità delle sue azioni».

L'incubo dell'Aids Ma la storia è tutt'altro che chiusa. Sulla piccola Roberta ora pende il grave rischio del contagio da Hiv. Giorgio Tidone ha alle sue spalle una lunga storia di tossicodipendente, con alcuni tentativi di recupero in comunità. Al suo attivo ci sono alcune rapine compiute a Ladispoli con la minaccia della siringa infetta. Un particolare inquietante, che lascia con il fiato sospeso i genitori della ragazzina violentata. «Una bambina per niente appariscente», la descrivono così alcuni conoscenti: «una bambina che dimostra anche meno dell'età che ha». Un peso terribile per lei, ricoperta di lividi nel suo lettino d'ospedale. E ancora negli occhi quelle tre ore d'incubo. Per tutti la speranza che il test dell'Hiv dia un esito negativo.

I tre fratelli Brigida Il magistrato ricostruisce la scena del seppellimento

Un altro breve capitolo si è aggiunto lunedì mattina alla ormai lunga vicenda Brigida. È stata ricostruita sul posto e nei minimi particolari, dal pm Diana De Martino, la scena del seppellimento di Laura, Armandino e Tullio Brigida. Sulla collina di Santa Barbara, oltre al magistrato, erano presenti i carabinieri che intervennero sul luogo la notte tra il 4 e il 5 gennaio del 1994 - data in cui Tullio Brigida avrebbe «occultato» i suoi bambini - e i due metronotte, che nel processo per il sequestro dei piccoli sostennero di avere incrociato una Y10 mentre si stavano avvicinando a una villa in via Fosso del Carretto. Una circostanza indicata dallo stesso Brigida, ma smentita dal ventiquattre ore: l'uomo, infatti, aveva spiegato, a sostegno del suo racconto, che andando via dal luogo, dove aveva sepolto i figli nella notte tra il 5 e il 6 di gennaio, aveva incontrato una macchina di metronotte. Ieri mattina il pm ha voluto simulare l'intero episodio per utilizzare questa ricostruzione successivamente in aula. E tuttavia non è certo che De Martino possa rappresentare la pubblica accusa nel processo a Tullio Brigida. La procura generale deve ancora pronunciarsi sul contrasto sollevato dalla procura di Civitavecchia, che ritiene di essere competente per territorio sul caso. Il pm intanto ha presentato alla procura generale una relazione con le sue motivazioni.

Nettuno

«Niente conto o vi contagiamo» Terrore al bar

ANNA POZZI

NETTUNO. Non c'è pace per il borgo medievale di Nettuno. Da qualche tempo, commercianti e ristoratori sono in balla di due o tre persone che, con la minaccia di macchiare tutto con sangue infetto da Aids, si fanno servire e riverire. «Sono episodi che si stanno ripetendo un po' troppo spesso - dicono i commercianti del borgo - molti di noi hanno paura ad esporsi e denunciare quanto accade qui la sera, ma non è proprio possibile andare avanti così. La stagione estiva è appena iniziata e rischiamo di rovinarcela completamente per qualche scalmanato che con la scusa di essere malato di Aids vuole dettare legge». Nelle sere passate, i ragazzi, tutti tossicomani, pregiudicati e malati di Aids conclamato, si sono seduti ai tavolini dei bar e dei ristoranti e al momento del conto hanno minacciato i gestori di spaccare tutto davanti agli altri clienti e di cospargere tavoli, sedie e tovaglie con il sangue infetto. E così, ieri pomeriggio, l'associazione «Amici del borgo», che annovera tutti i commercianti dell'angolo medievale di Nettuno, si sono fatti coraggio e hanno scritto una lettera indirizzata alle lettere delle forze dell'ordine e al sindaco per sollevare il problema e chiedere aiuto. «Chiediamo maggiore controllo dopo gli incessanti episodi che si sono verificati in modo insistente nelle serate del 24, 25 e 26 maggio, quando siamo stati ripetutamente minacciati da questi individui. Hanno tentato anche di farci star zitti e di spaventarci ulteriormente prospettandoci di mandare a fuoco i locali. Non possiamo assolutamente permettere che il borgo, vero fiore all'occhiello di Nettuno, che dovrebbe essere particolarmente valorizzato e non solo per fini turistici, viva una situazione di così grande degrado». Qualcuno non manca di fare un mesto «mea culpa». «Il problema è nato dal fatto che ci siamo mostrati subito remissivi di fronte all'arroganza di queste persone. Abbiamo avuto paura delle minacce e loro ne hanno approfittato. Poi ci siamo consultati e fatti forza, non possiamo consentire che tre persone divengano le padrone del borgo». Il neo sindaco di Nettuno, Carlo Corate, non ha perso tempo, memore dei passati drammatici episodi che hanno macchiato di sangue il comune. «Dopo l'uccisione della guardia giurata Denni da parte di un folle, assistito peraltro dal comune, non possiamo assolutamente permetterci di sottovalutare la situazione. Anche Menna si sedeva ai tavolini dei ristoranti e nessuno osava dirgli niente quando poi si alzava senza pagare il conto. Il suo io era diventato così forte che quando si è visto negare l'ennesimo contributo dal comune ha accollato la prima persona che gli è passata davanti. Ora - dice il sindaco - si trova rinchiuso nei manicomiali criminali. È per questo che appena ho appreso la notizia mi sono messo al lavoro come potenziare la presenza dei vigili urbani nel borgo durante la sera. Abbiamo anche pensato di affidare l'incarico della vigilanza serale e notturna ad una ditta privata, ammesso che il bilancio ce lo consenta. Poi cercheremo di potenziare anche l'illuminazione per evitare aggregazioni di persone malintenzionate in punti isolati. Ma le richieste dei commercianti vanno oltre. Chiedono che venga fatto rispettare il divieto di accesso al borgo da parte di macchine e motorini che perennemente, ogni sera, sfrecciano tra le strette viuzze ora mai piene di gente».

Liberarsi dal vizio Un consultorio per chi vuole smettere di fumare

I fumatori in cerca di aiuto per liberarsi dal «vizio» hanno un numero telefonico a loro disposizione. La «Lega Vita e Salute», una regione per la prevenzione e la cura di la lotta alle tossicodipendenze, ha infatti avviato, assieme al servizio di assistenza telefonica (che risponde al numero 06/32.12.808), un consultorio anti-fumo dove è possibile sottoporsi a test clinici e trovare sostegno psicologico. «Partecipano», spiega Giacomo Manzi, medico esperto di tabagismo, direttore del progetto chiamato «Respira salve» - «l'iniziativa è ancora gratuita, in un settore dove la domanda di aiuto è destinata a salire». «Sono persone che le vittime del fumo sono anche i bambini. I rischi clinici della nicotina tra i non fumatori, indicibili, dall'equivalente da fumo passivo, sono stati segnalati in tutti gli ambienti, ospedali compresi. Lo dimostra una indagine effettuata in collaborazione tra l'Istituto superiore di sanità e l'ospedale Sgarbi di Roma che ha stabilito la presenza di piccolissime tracce di nicotina, un residuo della nicotina, nelle urine di un gruppo di circa 300 piccoli ricoverati».

	ROMANA TIMBRI INCISIONI TARGHE snc di A. Di Fabio & C. in 1 ora TIPOGRAFIA	TIMBRI DI GOMMA TIMBRI DI GOMMA E METALLO TIMBRI DI OTTONE per STAMPA a SECCO a CALDO ed a FUOCO TIMBRI ROTATIVI SPECIALI A RICHIESTA TIMBRI AUTOINCHIOSTRANTI - SIGILLI CERALACCA A RICHIESTA PROGETTAZIONE E FABBRICAZIONE PUNZONATRICI A SECCO ED A PERFORAZIONE PER CARTA - CARTONCINO TARGHE DI OGNI TIPO E MATERIALI DIVERSI PROGETTAZIONI - RIPRODUZIONI COMPUTERIZZATE DI MARCHI, LOGO ecc. TARGHE CON LETTERE, LOGO,STEMMI IN RILIEVO
	Negozio e Amm.ne: Via delle 4 Fontane, 130 - Tel. e Fax (06) 47.43.775 Stabilimento: Via Asinari di S. Marzano, 36 - Tel. e Fax (06) 43.81.606	

Delibera sulle mense scolastiche Niente precotti in tavola e anche un menù straniero

La giunta capitolina ha approvato la delibera per l'affidamento del servizio refezione nelle scuole materne e dell'obbligo. I punti portati dal capitolato riguardano il miglioramento del menù con un occhio particolare alla qualità degli alimenti e al loro apporto calorico, la possibilità di diversificare i menù secondo le esigenze dei bambini o della loro religione e infine l'introduzione come criterio di scelta per l'assegnazione dell'appalto non il massimo ribasso ma il vantaggio economico legato alla voce qualità-prezzo.

importanti ritocchi. Infatti, nella nuova delibera è stato introdotto l'uso di norma delle stoviglie usa e getta ed il Comune si è impegnato ad elaborare menù con prodotti provenienti da culture biologiche. Tra gli impegni presi, è stato anche deciso di ricostituire in tempi brevi la commissione di variazione dei menù, che verrà reimpostata ogni quindici giorni, dopo la presentazione delle domande e si sdoppierà in due sottocommissioni, che seguiranno le mense autogestite e quelle centralizzate. Attualmente i bambini che usufruiscono della refezione scolastica a Roma sono circa 90 mila e costano annualmente 90 miliardi, di cui 62 finanziati dal Comune. Le scuole in cui è attivato il servizio mensa sono 569, mentre quelle autogestite sono 189 per un totale di 34 mila pasti. Secondo le stime del Comune alle famiglie i costi mensili si aggirano intorno alle 58 mila lire per tre pasti alla settimana, 29 mila per due pasti e 14 per un pasto. Il Comune, infine, si fa carico di 6 mila pasti destinati a bambini di famiglie indigenti.



Venti giorni da baby barbone Torna a casa il ragazzo di Latina scappato di casa

È provato ma sereno Giovanni Simonelli, il quindicenne di Cisterna di Latina che da lunedì pomeriggio ha fatto rientro a casa. La sua fuga, nata da una discussione per questioni scolastiche avuta con il padre, è terminata dopo circa venti giorni di angoscia per la famiglia. Ogni sera guadagnava 50 mila lire. Si dormiva sotto un ponte, ma con un amico che ora sta male, e poi lavoravo pure. La notte facevo il parcheggio a Trastevere.

CISTERNA DI LATINA. «Ma che vi credete. Io stavo bene. Ogni sera guadagnavo mezza piotta. Si dormiva sotto un ponte, ma con un amico, che ora sta male, e poi lavoravo pure. La sera, dalle 20 alle 2, facevo il parcheggio a Trastevere. Mangiavo nel bar e con i soldi che ho guadagnato mi sono comprato un paio di occhiali, dei vestiti nuovi e pure un accendino che mi piaceva molto». È provato, ma sereno Giovanni Simonelli, il quindicenne di Cisterna di Latina che da lunedì pomeriggio ha fatto rientro a casa. La sua fuga, nata da una discussione per questioni scolastiche avuta con il padre, è terminata dopo circa venti giorni di an-

goscia per la famiglia. Ma lui è tranquillo, ieri pomeriggio parlava ai giornalisti con distacco e con fare da grande, seduto comodamente su una poltrona e con una sigaretta in mano. I genitori, Giuseppe e Gabriella, hanno accolto a braccia aperte e con le lacrime agli occhi il figlio prodigo, dopo averlo cercato ininterrottamente ed essere stati ospitati per ben due volte dalla commissione televisiva di Raitre City. «L'ha visto». Lui, Giovanni, al momento dell'incontro con il padre, portava ancora in serbo il rancore per quella discussione di venti giorni prima. «Io a scuola non ci ritorno», gli ha detto, il padre lo aveva rimproverato per le troppe as-

senze non giustificate a scuola. Giovanni, però, voleva far capire bene a tutti che lui ormai era grande e che quella scuola non gli piaceva proprio. E così, senza alcuna premeditazione, una mattina, dopo essere andato ad Anzio, dove frequentava il primo anno dell'istituto alberghiero, ha deciso di non fare ritorno a casa. «Dormivo sotto ponte Garibaldi, a Trastevere, insieme ad un mio amico, un vecchio pescatore che ora però fa il parcheggio di auto, e il suo cane pastore. Non avevo paura. Poi il mio amico si è sentito male. Eravamo sotto il ponte e lui ha avuto un infarto. Sono stato io a chiamare i medici che lo hanno portato in ospedale». È forse questo episodio che ha paura di rimanere solo del tutto devono aver fatto venire in mente a Giovanni di tornare a casa. Lunedì mattina è andato alla stazione termini. È qui che di nascosto ha intravisto tra la gente suo padre. Giuseppe Giovannielli era andato a Roma per l'ennesima volta per tappezzare la città con le foto del figlio scomparso. Giovanni però non ha avuto il coraggio di farsi vedere. È scappato e si è mischiato tra la folla. Poco dopo, pe-

rò, ha visto una sua fotografia. Ormai non c'era più niente da fare. Molta gente a Roma lo aveva visto e avrebbe potuto riconoscerlo. Il giovane ha così deciso di rivolgersi ad un vigile urbano di servizio alla stazione. «Sono il ragazzo di Cisterna che stavate cercando, quello della foto: per cortesia vorrei tornare a casa». Il vigile non ha esitato. Una telefonata a casa e dopo poco tempo ecco arrivare di nuovo alla stazione Termini il padre ed uno zio. «Veni qui bello di papà. Che fine avevi fatto», gli ha urlato il padre. Dopo un po' di resistenza, Giovanni ha abbracciato il padre ed insieme sono tornati a Cisterna. «Gli abbiamo promesso che a scuola non ci andrà più. Anzi, presto Giovanni potrà iniziare a lavorare da una zia che ha un ristorante a Sabaudia», ha detto il padre. Per lui, Giovanni, ormai la vita è cambiata, la scuola di sopravvivenza, durata venti giorni, è stata un'esperienza ben diversa da quella vissuta in tanti anni dietro a un banco, ora, che può fumare davanti ai genitori e che è riuscito a mantenersi da solo, si sente veramente «grande». □ An. Pa.

Planeta infanzia 12 mila bambini soffrono di ansia e depressione

Dodici mila bambini romani sotto i 6 anni di età, su una popolazione di 300 mila, soffrono di disturbi neuropsicologici o psicopatologici. La stima sull'incidenza di ansia e depressione nel pianeta infanzia è stata fatta da Gabriel Levi, primario dell'ospedale diano terapeutico presso il servizio speciale di neuropsicologia dell'università «La Sapienza». «Molti di questi casi - ha spiegato Levi - si potrebbero risolvere intervenendo prima che il bambino compia 2 anni e concludendo parte della terapia entro il sesto anno di età. Questo processo di diagnosi e cura consentirebbe di abbassare del 70 per cento i danni provocati dal disturbo iniziale e di ridurre della metà l'incidenza dei disturbi affettivi più diffusi. Ma a Roma succede - ha concluso Levi - che nella valutazione dei casi vi sono ritardi di tre anni e che i servizi di neuropsicologia infantile non coprono neppure un terzo del fabbisogno».



Alla Casa delle Culture si è tenuto un laboratorio di scrittura durato tre giorni Come diventare scrittrici sul serio

La più giovane: 22 anni. La più grande: 55 anni. Impiegate, grafiche, insegnanti, una restauratrice, un'assistente sociale, una preside, un'attrice, una giornalista «free lance». È un'altra giornalista, in incognito: chi vi scrive, che non ha dichiarato i suoi intenti di guardona, per non sciuparsi il piacere di partecipare come una vera «allieva» al laboratorio di scrittura tenuto da Maria Rosa Cutrufelli alla Casa delle culture durante l'ultimo fine settimana di maggio.

NADIA TARANTINI

to la scrittrice Maria Rosa Cutrufelli alle sue 19 «allieve», nel laboratorio di scrittura organizzato lo scorso fine settimana dalla Casa delle culture. Una immersione totale: venerdì sera, sabato e domenica «da mane a sera». Una tre giorni per sperimentare tutti gli stati d'animo: all'inizio l'esaltazione, il secondo giorno lo scoraggiamento, alla fine un senso di realtà rafforzato nelle une dalle altre. **Primo quadro** (L'ingresso). «È un grande errore che si impari ugualmente dai libri che si possiedono e da quelli che si prendono a prestito... un libro che non fa che passarci per casa non può lasciare tracce profonde» (Edmondo De Amicis). Cosa leggete, o donne che volete «imparare» a scrivere? Molti autori stranieri, uomini e donne. C'è chi si è «fissata»

solo sulle donne, chi ama Lessing e chi preferisce Blöxen, quelle che non possono sopravvivere senza l'ultimo romanzo di McEwan. E chi non si sente bene se non ha «a mano» tre libri per volta. (Ci scusiamo, una con l'altra, dalle preferenze letterarie cercando di arguire la personalità della vicina «di banco», ci riconosciamo mediante della razza che «i libri sono meglio di un amico». E ci stiamo simpatiche). «Imparare a guardare è la base dell'apprendimento di qualsiasi arte», ancora Flannery O'Connor. Usciamo nella vitalità di viale Trastevere con un piccolo esercizio di «sguardo» e con un «complotto» per l'indomani. L'esercizio si chiama «Camminare sui colori» e lo potete fare anche voi - che state leggendo. Si fa così. «Scegliete in una strada tutti

i rossi, mettendoli bene a fuoco... poi passate al blu... al verde... al giallo... vedrete che ad un certo punto i colori spiccheranno di loro iniziativa». Il compito: costruire un «bozzetto», che non è ancora un racconto - ma non è più solo una «storia». **Secondo quadro** (Il trattamento). «Nei miei romanzi cerco sempre di mettere con cognizione di causa» (Vargas Llosa). Il duro lavoro di scamificare la realtà, uscire con un bel bagaglio di conoscenze, far finta di rientrare avendo inventato una storia tutta diversa. «Lo straniamento è il tentativo di sorprendere la realtà come se la vedessimo per la prima volta». (Tutte, nottetempo, abbiamo scritto un bozzetto: ma risulta che il 70% hanno scritto un vero racconto, o una lettera, o un diario: solo il 30% ha imbrogliato, per puro caso, il bozzetto. Genere in disuso il cui uso ci ha fatto capire che non sappiamo usare i generi letterari). Esposte, o descrivere e rendere vivo? A scuola ci hanno insegnato solo ad esporre - la narrazione è un tabù che passa per il corpo, per tutti i cinque sensi (ed altri ancora). E il corpo delle donne è più pesante da far passare per la punta di una penna. La seconda sera ci coglie vinta, amaramente certe che «non ce la faremo mai». **Terzo quadro** (L'uscita). Ritmo, struttura, vi-

sione analogica («capacità di vedere diversi livelli di realtà in una sola narrazione»), la storia e il suo contesto, i quaderni e i taccuini, la concretezza e la fantasia, l'esordio all'apice lo svolgimento... della storia. Quante storie ci sono nella vita di una donna? Una zia perduta in una pazzia dolce - che affascina una ragazzina fantasiosa e gentile. Una nonna grassa che ha tutte amiche grasse e con la retina in testa. Un uomo che «s'innamora» di un computer e non si accorge che la moglie lo sta abbandonando. Un altro uomo che si parla addosso - dà un telefonino - mentre lei, disperata, cercherebbe di mangiare un piatto di spaghetti al burro, pensando al racconto che vorrebbe scrivere. «Siete proprio brave», dice Maria Rosa Cutrufelli dopo che i racconti sono scivolati sul lungo tavolo a 40°, rimbalzando nelle vite delle altre con echi e rimandi. Ora l'esercizio più difficile: lasciarsi dopo aver sperimentato familiarità, consapevolezza, sostegno reciproco. (In realtà, e in gran segreto, ci siamo già date un altro appuntamento: tra un mese, dopo aver scritto qualcosa da confrontare con le altre. Di tutte le lezioni della scrittrice - insegnante, una sola non riusciamo ad accettare. «Lo scrittore è sempre da solo dinanzi alla sua scelta». Magari... domani.)

50° DELLA LIBERAZIONE
CIRCOLO DELLA SINISTRA GIOVANILE "L'Isola che non c'è"

TORNEO DI CALCIO a 5
5 giugno - 15 luglio 1995

Alla squadra 1° classificata 7 Mountain Bike e premi per 2°, 3° e 4° posto

Circolo "Tor di Quinto"

Quota di iscrizione: L. 200.000 - Prenotazioni entro il 1° giugno '95

PER INFORMAZIONI E ADESIONI: Tel/Fax 7886854 - Via Appia Nuova 361 dal lunedì al venerdì dalle ore 19.00 alle 20.00 - SEZIONE PDS ALBERONE

PDS Sezione MAZZINI - viale Mazzini 85 - tel. 3292876

Verso la giornata di mobilitazione nazionale del 3 giugno

Giovedì 1 giugno - ore 20,30 ASSEMBLEA DELLE DONNE

per riprendere la parola in prima persona - per discutere su autodeterminazione, biotica, libertà e responsabilità, violenza - per confrontare esperienze, pensieri, desideri

Partecipano:
Pasquella Napoleone (Stazione Pds) e Teresa Pelleri (giornalista, L'Unità).
Saranno disponibili materiali di documentazione sul dibattito tra le donne.

ELEZIONI STUDENTESCHE ALL'UNIVERSITÀ "LA SAPIENZA" 30/31 maggio

La Federazione romana del Pds e la Sinistra Giovanile di Roma invitano a sostenere e a votare la lista **"SINISTRA IN MOVIMENTO"**

Il Circolo della Quercia

invita all'incontro - dibattito su:

"Il sistema radiotelevisivo in Italia alla prova dei referendum"

Intervengono:
On. Sandra BONSANTI della Commissione Parlamentare di Vigilanza sulle Radio e Televisioni
Dott. Enrico MENDUNI giornalista

VI RUCOLLI DI MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1995 ore 20,30

In Via Camuocini, 12 - S. Saba

ESTATE ALLA VILLETTA
(Le prossime chicche all'aperto)

Mercoledì 31 Maggio alle ore 21.00
CINEFORUM «LE IENE» di M. Tarantino

Venerdì 2 Giugno alle ore 21.00
CINEFORUM «PULP FICTION» di M. Tarantino

Sabato 10 Giugno alle ore 21.00
«Quando la satira diventa criminale...
DISEGNI & CAVIGLIA contro tutti»

MURATORI F. & C. S.R.L.
RIVENDITORE AUTORIZZATO CON ASSISTENZA

JUNKERS
BOSCH Gruppo

CALDAIE IMMERGAS

FORNITURE TERMICA • IDRAULICA • SANITARI • RUBINETTERIA
PAVIMENTI • RIVESTIMENTI • RAPPRESENTANZA CON DEPOSITO

Roma - via della Cappuccina 30 - Tel. 06 4744561 - Telex 320388

aceia AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

CHIUSA AL TRAFFICO VIA A. PANIZZI PER I LAVORI DEL NUOVO ACQUEDOTTO

Dal 1° giugno al 30 settembre 1995 verrà chiusa al traffico via A. Panizzi, in località Ottavia, per i lavori di realizzazione del nuovo acquedotto dal lago di Bracciano.

Per facilitare la mobilità degli autoveicoli in zona, su ordinanza del Sindaco è stata predisposta una circolazione alternativa attraverso via Lodolini e via Melzi.

L'Azienda, scusandosi dei disagi, informa i cittadini che il nuovo acquedotto migliorerà ulteriormente il grado di sicurezza del servizio idrico a Roma e nell'area metropolitana.

(Vedere Televideo Rai 3 pag. 626)

RAZZISMO. L'episodio in centro a Latina. Lo scorso anno gli stessi giovani aggredirono l'Imam

«Che guardi brutto...» e due skin picchiano vecchio handicappato

Alfredo D., invalido al cento per cento, è stato picchiato brutalmente da due skin. È successo ieri, nel pomeriggio, in pieno centro di Latina. La vittima, ha 64 anni, era davanti all'oratorio quando è stato insultato e poi preso a pugni. Gli aggressori sono Marco Cabassi, 21 anni e Massimo Marchetti, di 23, quest'ultimo denunciato a piede libero perché si è limitato a guardare. Un anno fa finirono in carcere per aver picchiato l'imam.

ANNA POZZI

■ **LATINA.** Alfredo D., 64 anni, invalido al cento per cento per gravi problemi psicofisici era il tranquillo davanti all'oratorio di San Massimo, in via Dei Lido a Latina. È lì che passa quasi tutti i suoi pomeriggi perché trova sempre qualcuno che scambia quattro chiacchiere con lui o gli fa semplicemente compagnia. Erano le 17.30 del pomeriggio. Nel cortile c'erano diversi ragazzi che giocavano. Alfredo era all'ingresso dell'oratorio e si guardava in giro come sempre, cercava di scorgere qualcuno, poi ha visto due giovani grandi e grossi con i capelli tagliati a zero. Qualcosa in loro deve averlo incuriosito e così si è messo ad osservarli con insistenza. Lo aveva fatto altre volte, tutt'al più aveva ricevuto qualche presa in giro. A Latina ormai conoscono quasi tutti Alfredo e non ci fanno più caso. Ma a quei due proprio non andava di essere fissati. «Ahi! ma che hai da guardare. Che vuoi. Brutto...». Alfredo, che è st. disabile, ma non tonto, ha risposto per le rime. «Ste cose le vai a di a tuo fratello, capito», gli ha risposto uno dei due giovani che intanto si erano avvicinati all'uomo. Una parola tira l'altra e i due energumini, presi da un raptus, per loro un

po' troppo frequente, hanno pensato bene di scagliarsi contro il poveruomo.

Uno dei due, Marco Cabassi, ha iniziato a schiaffeggiarlo, poi è passato ai pugni e infine gli ha lanciato contro una sedia che si trovava nel cortile dell'oratorio. L'altro, Massimo Marchetti, è rimasto in un angolo a guardare e sghignazzare - per lui, infatti, è scattata la denuncia a piede libero solo per favoreggiamento -. Alfredo è caduto per terra con il volto pieno di sangue e i due, visto che qualcuno si era accorto della loro bravata, sono fuggiti a gambe elevate.

Quando è arrivata la polizia, pochi minuti dopo, ha trovato l'uomo a terra, soccorso da alcuni ragazzi che si trovavano nel cortile. Era sotto choc e fargliava a malapena qualche parola. Alfredo è stato accompagnato all'ospedale Santa Maria Goretti di Latina dove i medici gli hanno diagnosticato una prognosi di 10 giorni per contusioni varie al viso e alla testa. «È successo tutto così in fretta», hanno detto i ragazzi che si trovavano nel cortile. Ma agli agenti è bastato poco per capire che fossero gli autori quell'ennesima e assurda aggressione.

In poco tempo sono riusciti a fermare Marco Cabassi, 21 anni e Massimo Marchetti, 23, due skinhead di Latina ormai conosciuti da tutti per i loro gesti violenti e imprevedibili.

Urano, menano alle mani e fanno i gradassi con chiunque li infastidisca, anche con un semplice sguardo. Oramai la polizia riesce immediatamente a scoprire lo «zampino» di questi giovani in ogni aggressione. È come se lasciassero una firma. Nel loro curriculum è annoverata anche l'aggressione all'imam. Nel maggio dello scorso anno, infatti, i due, insieme ad altre teste rasate, avevano aggredito e picchiato il capo spirituale della comunità islamica a Latina. In quel caso non si fecero spaventare nemmeno dalla corporatura decisamente robusta dell'uomo, che non ha esitato a difendersi. Nell'aggressione all'imam, che finì sulle prime pagine di tutti i giornali, la Digos di Latina ravvide anche l'aggressione aggravata da motivi razziali e la magistratura condannò al carcere gli aggressori. Altri episodi, meno eclatanti ma non per questo meno gravi, gli hanno poi visti di nuovo in prima linea e sulle pagine dei giornali. Sembra che nulla li spaventi, che la legge sia impotente di fronte alla loro violenza. Collezionano denunce su denunce, ma niente da fare. Anche questa volta per loro è scattata una nuova denuncia: lesioni aggravate per Capassi e favoreggiamento per Marchetti. Contro di loro è stata presentata una querela anche dal tutore di Alfredo, il fratello, sconvolto per l'accaduto. Spetterà ora all'autorità giudiziaria decidere quale provvedimento prendere nei confronti dei due giovani.



Sandro Marinelli

Satana a Palombara: in un cimitero i resti di animali

Un fegato, un polmone, un cuore, una milza. E poi, più in là, candele disposte in cerchio, qualche pop com gettata a terra. In un cimitero, a Cretone, vicino Palombara Sabina, poco lontano da Roma. Pochi elementi, macabri resti di quelli che fino a poche ore prima erano animali. Pochi elementi, eppure sufficienti per parlare di nuovo di riti satanici e messe nere. Stavolta però non sono i Castelli romani a far da sfondo al cerimoniale di qualche pseudo-setta, improntata forse di corsa con qualche manuale letto in fretta. A scoprire quelli che all'inizio, addirittura, sembravano resti umani sono stati i vigili urbani di Palombara Sabina, che hanno immediatamente chiamato i carabinieri. La storia è così arrivata in Procura, sul tavolo del pm Maria Bice Barbarini, che ha nominato un perito legale che oggi stesso effettuerà delle analisi sugli organi rinvenuti nel cimitero. Le indagini, come era prevedibile, sono orientate su possibili riti satanici, anche perché nei

cimitero in passato - circa due anni fa - una notte fu profanata un'antica tomba e le ossa furono trovate scomposte. A rendere ancora più verosimile la pista di stregoni dell'ultima ora intenti a massacrare gli animali c'è anche il racconto dell'Associazione italiana protezione ecologica. «Abbiamo trovato in questa zona - ha detto il coordinatore Massimo Michelini riferendosi alla zona dei monti Lucretii - capretti inchiodati agli alberi, cani impiccati e un lupo aguzzato, anche se questi casi potrebbero ricondursi a vendette tra pastori». Vendette tra pastori o riti satanici? Forse entrambi, considerato che agli stessi allevatori molto spesso è stato richiesto di vendere montoni neri o caproni con le corna. Sarebbe interessante risalire agli acquirenti e cercare di capire l'uso che di questi animali facevano. Certo è che risulta quanto meno strano il macabro ritrovamento effettuato ieri mattina dai vigili urbani.

Vigili urbani Accordo vicino tra Comune e sindacati

■ Comune e sindacati confederali dei vigili urbani sono ad un passo dall'accordo per la riforma del corpo. Lunedì scorso, dopo una lunga trattativa, è stato siglato il protocollo d'intesa tra le parti, ultimo atto prima della firma finale, che dovrebbe avvenire dopo il placet della giunta comunale, la quale si riunirà quasi sicuramente nella seconda decade di luglio. A sottoscrivere il protocollo d'intesa con i sindacati confederali (l'Ospot sindacato autonomo s'è dissociato e già oggi scenderà in piazza in segno di protesta) è stato l'assessore alla mobilità Walter Tocci, l'assessore alle politiche del personale Renzo Lusetti e il comandante dei vigili urbani Arcangelo Sepe Monti. Alla base dell'accordo c'è la trasformazione del corpo in un'azienda, sempre controllata dal governo comunale, ma con libertà decisionale e gestione economica. Un salto di qualità che dovrebbe dare alle vigile una nuova immagine, con l'intento di avvicinarlo di più ai cittadini. È stato sciolto anche il nodo del nucleo ispettivo che faceva da controllore sull'intero movimento. La proposta, partita dal Comune, aveva provocato le reazioni dei sindacati, poco inclini ad accettare una cosa che poteva generare sospetti e malignità sul corpo. Ma alla fine, l'innovazione è passata, anche se questa non deve intaccare la ripetibilità e la dignità dei lavoratori.

Se con i confederali i problemi sono stati praticamente risolti, resta tuttora in piedi il conflitto con gli autonomi dell'Ospot, che invece della aziendalizzazione del corpo, propone di contro una figura di vigile all'inglese, munito di stollagente ed inserito nei più delicati compiti per la salvaguardia del convivere civile. Oggi, i vigili aderenti all'Ospot faranno una loro prima azione dimostrativa. Si terranno in corteo da piazza della Repubblica al Campidoglio. Ma il cartellone degli scioperi contro l'accordo Comune-sindacati confederali si sta riempiendo di nuove date.

TOYOTA CARINA E

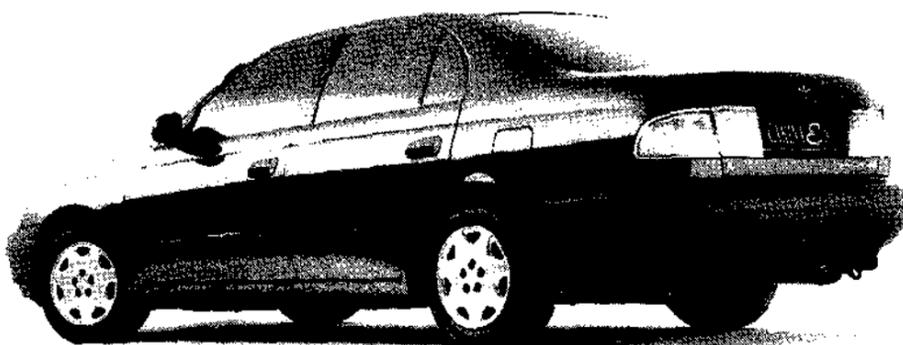
Sedan, Liftback, Station Wagon a partire da Lit. 26.490.000.

DA AUTOTECH

15.000.000 di finanziamento in 24 mesi a interesse ZERO*

Autotech. Vendita, assistenza, ricambi originali, quick service su tutta la gamma Toyota.

E' un'iniziativa realizzata dalla Concessionaria in collaborazione con **GLASS**



Autotech

Concessionaria Toyota per Roma e Prov.
Roma - Via Nomentana km. 16 - (Colleverde di Guidonia)
Numero Verde 167-019708 - Tel. 0774/570066

TOYOTA
Idee guida.

TEATRI

ARONA 80 (Via della Penitente, 30 Tel. 4774167) Riposo
AMBITONE (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)
ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)
ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)
ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)

ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)
ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)
ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)
ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)

ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)
ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)
ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)
ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)

ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)
ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)
ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)
ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)

ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)
ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)
ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)
ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)

ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)
ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)
ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)
ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)

ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)
ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)
ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)
ARCA (Via S. Sabo 24 Tel. 5750627)

Accademia Filarmonica Romana Teatro Olimpico
Teatro Olimpico
di W. A. Mozart

Alman Valli con i suoi musicisti
Sonata di Schubert
Andras Schiff

LA CHAMISSO (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4973104)
L'ARTE DEL TEATRO STUDIO (Via Urbana 107/107A Tel. 4855588)

LA CHAMISSO (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4973104)
L'ARTE DEL TEATRO STUDIO (Via Urbana 107/107A Tel. 4855588)

LA CHAMISSO (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4973104)
L'ARTE DEL TEATRO STUDIO (Via Urbana 107/107A Tel. 4855588)

LA CHAMISSO (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4973104)
L'ARTE DEL TEATRO STUDIO (Via Urbana 107/107A Tel. 4855588)

LA CHAMISSO (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4973104)
L'ARTE DEL TEATRO STUDIO (Via Urbana 107/107A Tel. 4855588)

TEATRO DELL'OROLOGIO SALA ORFEO - Via dei Filippini, 17a - Tel. 683083
DAL 31 MAGGIO AL 4 GIUGNO
A GRANDE RICHIESTA
Gruppo Teatro Essere presenta
CON LICENZA DI RAPPRESENTAZIONE
scritto e diretto da Tonino Tosto
musiche di Danilo Pace

CINEMA AL MALCOLM X
2 GIUGNO:
20 00 - L'infanzia di Ivan (1962)
21 45 - Stalker (1979) regia di ANDREJ TARKOVSKIJ

liberovici in "canzoni"
"copiatori di film porno, madonne di bancomat, gommisti dell'anima, circoncisioni e circumnavigazioni, preti di campagna, ding, dong, dang sturm und drang, testi, musiche, poesie, ed altro ancora..."
di e con andrea liberovici
pianoforte marco spicchio
"TEATRO STUDIO XX SECOLO" Via Garibaldi, 30 - Tel. 5881444 5899205 Roma
Fontanone del Gianicolo
1-2-3 GIUGNO ORE 21.30

LA CHAMISSO (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4973104)
L'ARTE DEL TEATRO STUDIO (Via Urbana 107/107A Tel. 4855588)

LA CHAMISSO (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4973104)
L'ARTE DEL TEATRO STUDIO (Via Urbana 107/107A Tel. 4855588)

DOMANI AL SAVOY
ALESSANDRO MARELLI
carogne (Ciro and Me)
con ANITA CARLINO

CLASSICA
ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico - Piazza S. Sabo 24 - Tel. 5750627

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico - Piazza S. Sabo 24 - Tel. 5750627

ACCADÉMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico - Piazza S. Sabo 24 - Tel. 5750627

Grande successo al ROMA
«Nel segno di Truffaut arrivano i bravi ragazzi» (la Repubblica)
«Zanasi fa, con uno spicchio di Roma, ciò che fece Pasolini con le borgate» (la Nazione)
QUATTRO AMICI, IL POMODORO E L'ARTI DI RANGIARSI
GIANNUCA ARCOPINTO
NELLA MISCHIA
GIANNI ZANASI

Ogni mese in edicola c'è RADIOMANIA
La radio da sfogliare
I segreti e i volti delle Radio
Le frequenze • I palinsesti
Le interviste • Le novità
Abbonamento Annuo Lit. 30.000
Copie in visione e arretrate Lit. 6.000
Versamento presso Ufficio Postale
C/C. N° 51217008 intestato a: SDFI s.r.l. - Via dei Serpenti 164 - 00184 - Roma
Per tutto questo e altro RADIOMANIA ti fa vivere la radio!
Per informazioni Tel. 06/33625700

PRIME VISIONI

Academy Hall
La cartina del 101
di W. Rothman - Crudeltà di best-seller alla Stephen King scampare. Un detective indaga e...
L. 8.000

Empire 2
Il seme della follia
di J. Carpenter, con S. Neill (Usa '95) - Sorriere di best-seller alla Stephen King scampare. Un detective indaga e...
L. 8.000

Indiano
La cartina del 101
di W. Rothman - Crudeltà di best-seller alla Stephen King scampare. Un detective indaga e...
L. 8.000

La cartina del 101
di W. Rothman - Crudeltà di best-seller alla Stephen King scampare. Un detective indaga e...
L. 8.000

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Table with 3 columns: Critica, Pubblico, and a star rating system.

Advertisement for 'CINE FORUM' featuring 'LA NUOVA GENERAZIONE DEL CINEMA ITALIANO' with dates from May 22 to June 26.

APPUNTAMENTI

Donne, donne, donne. L'attività delle donne alla festa del Parco Lambro 1976, questo il video che sarà proiettato oggi alle 20 presso il garage, via Modena 92, a Trastevere. L'iniziativa, a cura dell'Osservatorio per l'accesso al Mezzogiorno, proseguirà poi con un dibattito su proposte e contenuti del movimento delle donne ieri e oggi. Ha dato la propria adesione, tra gli altri, anche Grazia Scuccimarra, che sarà presente.

L'Accademia Filarmonica. Ospita al Teatro Olimpico, stasera (alle 20), Nikolaus Harnoncourt che con il suo Concentus Musicus presenta, in forma di concerto, l'opera del diciottenne Mozart, il Re Pastore, da Metastasio.

Lingua russa. Volete imparare «gratis»? Bene, dal 12 giugno al 5 luglio, al Centro Nazionale di lingua e letteratura russa (via Q. Sella, 20) è in allestimento un corso propedeutico, appunto, gratuito. Informazioni e iscrizioni dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 (tranne il sabato) al 47.40.846.

Outerbelt. Una superband nata dalle ceneri di diversi gruppi americani di neopsichedelia e roots rock: c'è Steve Wynn (ex Dream Syndicate), Bryan Harvey e Johnny Hott (ex House of Freaks), Stephen McCarthy (ex Long Ryders) e Armistead Wolford (ex Love Tractor). Il loro album d'esordio, Weasel, è un ottimo lavoro di rock a 360 gradi sulla voglia di vivere e la fatica di non restare schiacciati da un mondo piatto e omologato. Domani al Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa 18).

Baggi & Najo WorkingBand. Una rock blues band innamorate di John Mellencamp, di cui esegue molte cover in concerto. Stasera al Big Mama.

Nuovo cinema italiano. A cura del Centro sistema biblioteca dell'assessorato alla Cultura, oggi pomeriggio alle 17 alla biblioteca Borromeo (via Borromeo 67) si inaugura il ciclo «Pagina d'autore con il film La fine di noi di Susanna Costantini. Informazioni al 67.98.416.

Autogestione. Studenti-attori in questa pièce di Andrea Monti messa in scena dalla compagnia Mente 2010. Un'autogestione, i contatti con l'esterno, la paura del dopo: il lavoro, l'università, gli adulti. Da domani al Teatro Due (vicolo Due Macelli 37).

Palazzo Primoli Una casa-museo per le «cose» di Mario Praz

Dal quattro giugno Roma si arricchirà di un altro museo, anzi di una casa-museo che ricorda per raffinatezza di ambiente e di oggetti le più belle della tradizione nord-europea. Si tratta del Museo Mario Praz che nell'abitazione al terzo piano di Palazzo Primoli dove il celebre arguto e critico visse dal '69 alla morte (nel 1982), presenta 1.200 opere tra mobili, dipinti, sculture, argenti, porcellane, incisioni e disegni, cere, marmi e cristalli tutti dello stesso periodo, tra la fine del XVIII secolo e la prima metà del XIX. Opere comprate, schedate e conservate con passione da Praz per più di mezzo secolo. Acquistate nell'86 dallo Stato per due miliardi e cento milioni, dopo esser passate in eredità alla figlia di Praz, Lucia, e dopo un complesso iter burocratico, le opere vennero immagazzinate nei depositi della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, dalla quale dipende la casa-museo, in attesa della sua ristrutturazione. Un paio di mesi dopo la morte dello studioso, la collezione aveva subito il furto di oltre 200 pezzi di piccolo formato tra argenti, porcellane e miniature, alcune magnifiche e documentate in La casa della vita, un libro che Praz scrisse nel '58 per Mondadori e che è fondamentale per conoscere la storia del suo inimitabile lavoro di raccolta. Una ricerca minuziosa, la sua, che si estese anche alla perfetta ricostruzione in stile degli ambienti. Praz infatti fece dipingere e arredò in maniera «filologica» le nove stanze della sua abitazione, una delle quali sarà destinata tra due mesi a gabinetto di grafica, dove presenterà 400 opere a rotazione. Il museo sarà aperto tutti i giorni dalle 9 alle 18.30 per gruppi di dieci persone

MOSTRE/RICORDI/INCONTRI.

Le foto dei luoghi prediletti dal regista friulano alla Biblioteca Rispoli Al Dakota, 60 artisti per l'Aids; «scatti» tra prof. e alunni al liceo Morgagni



Una veduta della casa dell'Inna nel quartiere Trastevere

Ippolita Pasolucci

Il Condom, soprattutto Per essere più liberi...

Al grido di «Preservamoci», domenica scorsa, è stata inaugurata la prima mostra italiana di arte collettiva sul tema della prevenzione e del «tamigerato» condom. Sessanta gli artisti, tra italiani e stranieri, che hanno deciso di dare il proprio contributo per sensibilizzare, ancora una volta, l'informazione sul tema dell'Aids. Per non dimenticare che, passata la «moda», passati i titoli sui giornali e gli spot televisivi, del Virus Hiv si continua a morire. Le mura in mattoni crudi e le stacciate di legno del bottegone Dakota, in via del Seminario 11, ospiteranno le opere fino al 30 giugno prossimo. Un luogo insolito, non ufficiale, un magazzino frequentato in genere da quanti cercano mobili di modernariato anni 40 e 50, jeans, magliette e giacconi americani, trasformato per l'occasione in galleria d'arte. Appese alle pareti ma anche in terra o nascoste in piccole cavità ci sono i quadri e le sculture, a volte drammatiche testimonianze di una morte, della fine di una persona uccisa dal «virus», nei cui oggetti di uso quotidiano, come uno spazzolino o una maglietta bianca, è ancora viva la memoria. C'è chi, invece, tra gli artisti, ha deciso di sfondare, con tinte audaci, il muro di ipocrisia e di tabù innalzato dalla morale comune, dietro al quale si nasconde quell'oggetto scomodo e scandaloso: il preservativo. Così spieghiamo l'enorme pannello nel quale sono ritratti condom dai mille colori fluorescenti («Save sex» di Esteban Villalta Marza) o il quadro che inneggia al «Sesso libero e sicuro» di Alberto Vannetti. Per prevenire qualsiasi tipo di contagio c'è poi «L'uomo preservativo» di Giuseppe Boresta, un preservativo dalle fattezze e dimensioni umane che volteggiava appeso ad una stampella, fino ad arrivare a quella che forse è una delle campagne informative meglio riuscite: «Di chi è questo» di Luigi Vernieri. La mostra è stata organizzata dall'associazione culturale «Politecnico XXI Arte» in collaborazione con Condomania, con il circolo Mario Mieli e con l'associazione Aids, ma non sono solo gli addetti ai lavori a voler spezzare una lancia in favore del condom. Moltissime infatti le adesioni del mondo della cultura e dello spettacolo da Alessandra Casella a Disegni e Caviglia, da Stefania Casini ad Alessandro Haber, intervenuto personalmente all'inaugurazione, da Mario Marengo a Maria Amelia Monti che con aneddoti, poesie e storielle divertenti hanno arricchito, e forse sdrammatizzato, l'atmosfera della mostra. (Victoria Giovannelli)

Un Cd-Rom dedicato a Pasolini



Mostre, convegni, letture teatrali e proiezioni. Le manifestazioni organizzate dall'assessorato alla Cultura per ricordare i vent'anni dalla morte di Pier Paolo Pasolini culmineranno in autunno al Palazzo delle Esposizioni. Ma intanto alla Biblioteca Rispoli si apre una mostra fotografica sui luoghi «pasoliniani» a Roma, mentre all'Ostiense si terrà uno stage sulle tecniche multimediali applicate all'opera completa del regista friulano.



Pier Paolo Pasolini artista multimediale? Chissà se avrebbe gradito la definizione. Ma è vero, innanzitutto fu poeta. E poi anche narratore, scrittore e regista cinematografico. E fu un critico attento della società, un fantasioso saggista, ed una specie di profetico predicatore. Tanto amato quanto detestato ed esecrato dai cosiddetti benpensanti. Ma lasciando da parte le polemiche che, parlando di Pasolini, ogni tanto si accendono e tornano a tormentare la figura per investire ossessivamente la morte violenta (che avvenne vent'anni fa, il 2 novembre del 1975), il Comune di Roma si appresta a ricordarlo attraverso mostre fotografiche e documentarie, incontri con autori e critici, letture teatrali e proiezioni di film. Mettendo l'accento proprio sulla sua caratteristica di autore che usava più linguaggi. Le manifestazioni, che culmineranno ad autunno al Palazzo delle Esposizioni, iniziano già da giugno. Il primo appuntamento è venerdì prossimo, alle 17.30, con la mostra fotografica di Ippolita Pasolucci «Stupenda e misera città. I luoghi di Pasolini a Roma» alla Biblioteca Rispoli (piazza Grazioli, 4). Una serie di 43 immagini di luoghi di Roma che la fotografa ha ritrovato leggendo i romanzi pasoliniani e che sono tutte rigorosamente prive di presenze umane. Queste stanno nei testi che accompagnano le foto, nei ricordi che suscitano, nelle voci evocate. Dopo l'apertura della mostra, seguirà un incontro con tre scrittori, Fulvio Abbate, Luigi Malerba e Sandro Veronesi, che racconteranno la «loro» Roma, accomunati a Pasolini dal fatto di essere «diventati» romani per adozione. Seconda tappa il 21 giugno alla Biblioteca Ostiense (via Ostiense, 113), dove la mattina alle 10 seguirà uno stage su Pasolini autore multimediale. Multimedialità, parola che si incontra di frequente. E Cd-Rom, parola ancora più di moda, ma decisamente misteriosa. Che cos'è? A cosa serve? Come si fa? Come si usa? Quanti di noi hanno mai usato un Cd-Rom? Ecco, alla fine di questo stage se ne dovrebbe sapere un po' di più. E forse anche uscirne entusiasti per tutte le possibilità che offrono questi nuovi strumenti. Rivolto agli operatori bibliotecari, ma aperto anche al pubblico, sotto la guida di specialisti (i professori Ludovico Codella e Domenico Scalo), lo stage imposterà un Cd-Rom, il cui obiettivo sarà quello di creare un strumento eccezionale - ha detto Gaeta illustrando il programma dello stage - di cui ancora non sono state esplorate tutte le potenzialità. E noi crediamo che sia importante proprio nelle biblioteche comunali avviare un discorso sull'uso della multimedia. I due appuntamenti di giugno fanno parte della manifestazione «Biblioteche per Pasolini», che è solo un filone, anche se non secondario - ha spiegato ancora Gaeta - dell'intero programma di iniziative, che continueranno in autunno in penfena. A Spinaceto, Tivulino ed Ostia»

La scuola in un clic Foto «di classe» allo scientifico

Scena di vita di classe a Donna Olimpia. Il preside in posa da ministro Dc, il professore d'inglese che al «Financial Times» preferisce la rivista di moda femminile, l'insegnante di scienze che sembra uscita da una scena di «Psycho», con un cervello in mano, la studentessa fotomodella e quella di destra, ma non troppo. Potrebbe essere «La Scuola» di Luchetti o «Beverly Hills 90210», invece siamo al liceo scientifico Morgagni, a Monteverde. Da anni, ospitato in un bagno attrezzato a sala di posa e in uno sgabuzzino che funge da camera oscura, nell'istituto di Via Fontelana si svolge un laboratorio pomeridiano di fotografia per studenti volenterosi. Uno di quei classici corsi dove si impara cos'è il diaframma, quali sono i tempi di esposizione, come si stampa, e poi via, si esce con la macchina alla mano per improvvisarsi fotoreporter. Questa volta, però, il corso diretto dal fotografo Roberto Cavallini ha prodotto come saggio di fine anno una originale e divertente esposizione di foto, dal titolo «I volti della scuola». In mostra, una ventina di ritratti di alunni, docenti e altro personale del Morgagni, realizzati dai partecipanti del corso. Più che di ritratto, però, bisognerebbe parlare di vera e propria autorappresentazione. I ragazzi hanno cominciato a scattare le prime foto in febbraio - spiega Cavallini - utilizzando come «teatro di posa» un bagno dell'istituto dove abbinato uno sfondo di carta. I soggetti venivano catturati nei corridoi o nelle aule, mentre gli altri studenti erano impegnati con i corsi di recupero. A ognuno si chiedeva di scegliere da sé la propria posa, portando gli oggetti che preferiva. Gli autori delle foto, insomma sono sempre almeno un paio - chi stava dietro ma anche davanti l'obiettivo. I risultati sono molto buoni, anche tecnicamente, perché lavorando con attrezzature professionali e pellicole sia in bianco e nero che a colori, Laura, Alessandro e gli altri aspiranti fotografi sono riusciti ad avere un controllo quasi totale sulle immagini. Ma l'aspetto più interessante è proprio quello della galena di personaggi raffigurati. La professoressa di scienze che si presenta in posa con un cervello perché «Shakespeare che era un uomo preferiva il teschio, cioè il contenuto, io come donna amo di più il contenuto». Oppure, la studentessa «con lo sguardo che cerca un infiltro che non c'è, perché eravamo al bagno». O Daniele, dal sesso indefinito nella foto, che usa la cuffia stereo come una di quelle maschere per immergersi nella realtà virtuale. Per l'anno prossimo, grandi progetti un «pantheon» fotografico delle personalità più illustri della cultura, delle arti e della scienza italiane, catturate nelle proprie case romane. Intanto, però, vale la pena di visitare la mostra, aperta per tutto il mese.

Logo for A.I.C. ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA. Text: Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino. L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Mecenate, 50 - Tel. 4667318 - 4667252. Services: - Le normative per il recupero edilizio - I finanziamenti - Le procedure tecnico amministrative. A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

comitato Prodi del Ministero commercio Estero. Text: ... ma allora, avevano ragione quanti sostenevano che era meglio aspettare un po' prima di andare alle elezioni politiche. Insomma negli ultimi tempi la lira - crollata miseramente a partire dall'autunno scorso - sembra dare positivi segni di ripresa. E questo, si badi bene, conviene a tutti. ... ma allora, chi nel bel mezzo di una bufera valutaria - che aveva anche contribuito a scatenare - ci marciava tutti i giorni con la sole ed unica richiesta programmatica delle elezioni anticipate, ci ha fatto capire - non conta se per ignoranza o per cattiva fede - grossi rischi con conseguenze non proprio desiderabili sul nostro potere d'acquisto. Oggi che la lira sembra riprendere il fiato, ci pare utile rilanciare per snellizzare bene quello che è successo e per discutere su come possano essere evitate in futuro altre crisi valutarie. Ci è tanto più che come aderenti al Comitato Prodi del Ministero Commercio Estero riteniamo di poter dare un contributo specifico su questo argomento. Ecco perché abbiamo organizzato un pubblico dibattito sul tema: «La recente crisi valutaria italiana: le sue ragioni e gli strumenti per uscirne definitivamente».

Gruppo Progressisti-Federativo Camera dei Deputati. Donzelli Editore. In occasione dell'uscita del volume di Raffaele Brunacci «La questione regionale». INCONTRO PUBBLICO FEDERALISMO, MEZZOGIORNO E SVILUPPO. Mercoledì 31 maggio 1995, ore 18.00 Roma - Hotel Nazionale (Piazza Montecitorio) Partecipano on LUIGI BERLINGUER, on SERGIO MATTARELLA, sen GIANCARLO PAGLIARINI on MARIO SEGNI Coordina GIUSEPPE SORIERO saranno presenti l'editore e l'autore

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di [Logo]



MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1995

Juve attenta alla «punizione» di Baggio

SANDRO VERONESI

QUANDO Roberto Baggio piazzerà la palla sull'erba, l'anno prossimo, per calciare la sua prima punizione contro la Juventus dopo cinque anni, per i tifosi juventini sarà un gran brutto momento. Lo sarà per i molti che hanno capito fin dall'inizio quale grandissimo privilegio sia veder giocare Baggio con la maglia della propria squadra, e lo sarà anche (io dico soprattutto) per i pochi che, pretivamente, autoleisionisticamente, si sono inventati mille pretesti per criticarlo. Quella punizione potrebbe rivelarsi veramente tale, per loro, considerando tutto ciò che il divo, codino si ritroverà a concentrare nel suo interno-collo destro; e forse, a quel punto, qualcuno si pentirà, si ricrederà. In ogni caso, se io fossi un bookmaker, non accetterei scommesse sul gol a una quota maggiore di due quinti, perché nel calcio certe cose sono scritte, accadono infallibilmente: e Roberto Baggio caduto dalla Juve che segna un gol su punizione alla Juve è una di queste.

Io non posso dire che la decisione, ormai manifesta, della società bianconera di vendere il proprio gioiello, motivata così com'è motivata, e cioè per porre un limite agli ingaggi già ultramiliardari dei calciatori, sia sbagliata: oltretutto bisogna vedere il responso del campo, l'anno prossimo, perché si può vincere tutto anche senza Baggio, come negli anni scorsi è stato dimostrato dal Milan di Capello. Ma una cosa posso dirlo, con certezza: questa decisione, da filosofo, mi fa soffrire tanto. Ma come, mi dico, proprio nell'anno in cui si era ricominciato a vincere, proprio in concomitanza con la grande gioia repressa per nove lunghi anni, proprio adesso deve venir fuori questa faccenda del limite agli ingaggi? Non possiamo dunque assaporare una felicità che subito dobbiamo pagare con un dolore? Perché Baggio che se ne va è un dolore almeno quanto la conquista dello scudetto, domenica scorsa, era stata una felicità. Certo, stiamo parlando di calcio, non bisogna esagerare, e forse termini come felicità e dolore suonano quasi offensivi, in un mondo come quello in cui viviamo: ma lo penso che se si accetta una propria passione, per qualunque cosa, non bisogna poi vergognarsi dei sentimenti estremi, sproporzionati, ai quali essa ci può condurre, e dunque rivendico il diritto di pronunciare queste parole così come una settimana fa ho rivendicato quello di invadere il Delle Alpi al termine di Juventus-Parma 4-0, magari senza portarsi via le porte, questo no. Dunque tutta la lucidità, tutta la razionalità, tutta la prudenza e tutto il buon senso del mondo, che confortano la decisione della società di vendere Baggio se non accetterà le sue condizioni, mi sono ugualmente difficili da accettare: perché mi producono un dolore. Ma non c'era proprio una soluzione diversa?, mi ripeterò sempre, non c'era verso di tirar dentro uno sponsor, un finanziamento giapponese, una sottoscrizione, e tenersi Baggio senza smentire le intenzioni annunciate di porre un limite agli ingaggi? E poi, mi dirò, questo dell'abbassare gli ingaggi è un fatto morale, più che altro, e a cosa servirà mai che lo faccia la Juventus se poi l'Inter, o il Milan, o il Real Madrid saranno ben contenti di non fare altrettanto?

SEQUE A PAGINA 10

Lo svizzero domina anche la terza cronometro e «uccide» il Giro alla vigilia delle grandi montagne

Rominger senza più avversari

■ SELVINO (Bergamo). Ormai Tony Rominger ha fatto il vuoto dietro di sé, al Giro d'Italia 1995. È sempre più solo in testa alla classifica. Tanto che la corsa rosa è diventata un «a solo». Ieri lo svizzero s'è imposto nella prova a cronometro da Cenate a Selvino, quasi una cronoscalata, distaccando di 1 minuto e 39" il secondo, il russo Berzin. Insomma, dopo la tappa di ieri il Giro pare chiuso. Qualcuno due giorni fa aveva ravvisato dei segnali di cedimento del ciclista elvetico, che però nella prova contro il tempo di ieri ha risposto a modo suo: vincendo e mettendo qualche altra manciata di secondi fra sé e i suoi avversari. Ora Rominger,

Solo il russo Berzin resiste: in classifica generale è secondo ad oltre 5 minuti

DARIO GREGARELLI A PAGINA 13

a cinque tappe dal termine, ha 5 minuti e otto secondi di vantaggio sul secondo in classifica, il russo Berzin, che ha scavalcato Ugrumov. Il percorso di ieri, con due impegnative salite, in teoria avrebbe dovuto favorire Berzin e Ugrumov. E invece Rominger non solo non ha perso nemmeno un secondo, ma è andato a mettere una seria ipoteca sul successo finale. Oggi si parte da Stradella, in provincia di Pavia, e si arriva a Vicolente, nei pressi di Cuneo. Una tappa di transizione, in attesa di quella di domani di montagna, durissima, da Mondovì a Briançon: sarà appunto questa l'ultima vera occasione per gli avversari, se ci sono, di Rominger.

Anticipiamo «Il venditore» Berlusconi raccontato da Giuseppe Fiori

Dal passato al presente, dalla Einaudi alla Garzanti: Giuseppe Fiori ha impresso una svolta alla sua attività di storico scrivendo un saggio sulla meteora Silvio Berlusconi. Esce in questi giorni il suo libro «Il venditore. Storia di Silvio Berlusconi e della Fininvest».

GIUSEPPE FIORI A PAGINA 6

Una giornata senza fumo Per le sigarette un morto ogni 10 secondi

Oggi si celebra in tutto il mondo la giornata mondiale senza tabacco, promossa dall'Organizzazione mondiale della sanità. Manifestazioni si terranno in diverse città. Nuovi dati sui danni del fumo: la sigaretta uccide una persona ogni dieci secondi.

LOISA ABAMI A PAGINA 8

Gli scienziati e l'atomica Il giorno che condannarono Hiroshima

Due mesi dopo l'insediamento di Truman, l'amministrazione statunitense affidò ad una commissione il compito di dare un parere sull'utilizzo della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki. E tutti, da Fermi a Oppenheimer, dissero di sì.

PIETRO GRECO A PAGINA 9



Chi cura chi?

La «battaglia» degli psicoterapeuti

DACIA MARAZZI

l'inferno l'ha fatto lui.

Dobbiamo ringraziare Pino Pelosi per averci regalato, con questo libro, un ritratto molto veritiero di sé stesso. La scrittura, come si sa, non riesce a mentire e la verità, per lo meno quella psicologica, trapela da ogni riga.

Quando Pelosi dice che Pasolini, nel momento della schernaglia, è diventato un altro, «una bestia imconoscibile», in realtà parla di se stesso. Come apprendiamo andando avanti nella lettura. Non è proprio lui che in certe situazioni si trasforma in maniera sorprendente diventando feroce e cieco, finendo per brutalizzare proprio le persone che gli stanno a cuore? Non ha fatto così con il suo compagno di cella solo perché lo guardava male? Non ha fatto così con la sua amata Maria Pia perché sospettava di non essere più amato? L'ha presa a calci e a pugni. Per pentirsi subito dopo e scrivere «non so come ho potuto farlo, non lo so e basta».

Non stentiamo a credere che la stessa cosa sia successa con Pasolini, il quale,

probabilmente, senza volerlo, lo aveva ferito (a parole) nel suo rozzo orgoglio maschile.

Più volte Pelosi dice «non volevo ammazzarlo». Così come dice della sua ragazza «non volevo picchiarla». Ma l'ha fatto. Sembra che in certi momenti una forza più grande di lui si impossessò del suo corpo e lo spingeva verso la brutale cancellazione dell'altro. Atto di cui poi si pentirà, continuando ad insistere che lui non è così, che quell'agire non appartiene alla sua natura.

Pelosi dice che Pasolini era conosciuto per il suo masochismo. Anche noi amici lo sapevamo. Pasolini non avrebbe mai fatto del male a nessuno, mai avrebbe minacciato e violentato. Lui semmai cercava qualcuno che, in un gioco erotico, lo malmenasse un poco. Era questo il suo segreto. Di solito i ragazzi a cui si accompagnava sapevano che era un gioco e stavano alle regole di quel gioco.

Ma Giuseppe Pelosi ha un carattere poco giocoso, non conosce l'intuizione, è pri-

vo di pazienza, non sa cos'è la tolleranza ed ha uno scarso senso delle proporzioni. Lui, di fronte ad una schernaglia amorosa, che del resto aveva accettato per denaro, (ma che cos'è questo se non «fare marchette?») si è sentito ferito nella sua idea di virilità ed ha reagito nel suo modo cieco e furioso. E non dica che non si è accorto di averlo messo sotto le ruote della macchina il corpo di Pasolini. Se ha avuto tanta prontezza da guidare la macchina in piena notte, dobbiamo pensare che avesse anche la sensibilità per accorgersi che gli stava montando sopra. D'altronde un corpo umano non è un tappeto.

Escludo, conoscendolo, che Pasolini lo abbia minacciato o abbia voluto penetrarlo con un bastone. È probabile invece che abbia riso su quel falso pudore del ragazzo per provocare in lui una reazione e suscitare quella lotta giocosa che era la sua preferita. Proprio per farsi picchiare, come scrive con molta sincerità nel suo ultimo romanzo, Petrolfo. Non certo per farsi ammazzare.

SEQUE A PAGINA 4

Pelosi e il fantasma di Pasolini

S

«Sono appena tornato dal permesso che il giudice mi ha concesso, e così ho deciso di scrivere la mia storia». Comincia così «Il mio scritto» di Pino Pelosi sul delitto di Pier Paolo Pasolini e sulla sua vita, sui suoi errori, sul suo stare dentro la mischia e la violenza della periferia di Roma. Anticipiamo qui accanto la prefazione di Dacia Marazzi al volume.

E PASOLINI avesse voluto architettare una vendetta postuma non avrebbe potuto inventare niente di più inquietante e romanzesco: il suo assassino, da ragazzo indifferente, svogliato, semianalfabeta, violento, bugiardo, apatico ed egoista, si è trasformato, attraverso la familiarità col fantasma della sua vittima, come lui stesso racconta, in un giovane uomo inquieto, pensoso, capace di soffrire e quindi anche di capire ciò che prima gli era estraneo, voglioso di apprendere e perfino di scrivere. L'assassino Pino Pelosi è diventato, per osmosi col ricordo assillante del mite poeta Pasolini, anche lui scrittore e poeta. Non è stupefacente?

Pino Pelosi, detto «la rana», si è buttato fin da bambino nel fango e nella rapina. L'inquietudine, la povertà, la cattiva educazione, certamente lo hanno spinto su quella strada. Nella sua vita randaglia era prevista anche qualche piccola concessione sessuale in cambio di soldi. Eppure Pelosi insiste che non è mai stato una «marchetta». «Tutto quell'inferno per un pompino da ventimila lire» dice a pagina 45. E anche noi ci stupiamo. Ma



LA MOSTRA. Le opere giovanili del grande maestro esposte a Parigi



Marc Chagall e il mondo dipinto alla rovescia

Il suo capolavoro del 1917-18, lo splendido ritratto al bicchiere di vino, lui in gropa alla moglie Bella nel giorno delle nozze, sovrastati da un angelo viola, un'opera che tenne con sé fino a quando ne fece dono al Museo d'Arte moderna nel 1949, suscita emozioni, fa esplodere una gioia e una vitalità che non hanno niente a che fare con la cronologia storica. Nei quadri degli anni precedenti ci sono anche soldati, ma non hanno niente a che fare con la tragedia delle due guer-

re mondiali. Così come i suoi quadri non hanno a che fare con la teologia e la sua sacra famiglia col Cristo barbuto o il suo Gologota non potrebbero figurare in una Chiesa. Il suo inno è la sua storia del pentimento e del colore se ne infischiano dei mostri sacri, compresi quelli della tradizione ebraica costantemente ricorrente. Chagall ha incrociato, senza sposarli con convizione, quasi tutte le strade che si offrono a un ebreo russo in questo inizio di secolo: il giudaismo ortodosso da cui prende le distanze rifiutatamente, il sionismo, in cui non si impegnerà mai, il movimento sociale... cosa che va di pari passo con l'assolutismo dissacrante della sua autobiografia, che pure si sviluppa lungo un periodo che copre tutti i sinismi che sconvolsero l'Occidente: la Rivoluzione del 1905 e le sue conseguenze, la guerra 1914-18 e i suoi segni premonitori, la Rivoluzione del 1917... spiega uno dei testi del bellissimo catalogo che accompagna la mostra. Era stato lui a paragonarsi a Charlie Chaplin: «Ho fatto nel cinema quel che lo tentò con la pittura. È il solo artista con cui potrei intendermi, senza dover pronunciare nemmeno una parola», spiegò nel 1927. Come Chaplin riesce a far sorridere l'anima. Solo che la sua è un'ironia allo stato puro. Con gli impegni non sarebbe mai riuscito a ingranare. Non li capiva. Non lo capivano. La sua terra d'origine l'avrebbe ricambiato tenendo in cantina ad ammuffire, sino alla riscoperta negli anni Ottanta, il capolavoro che rappresenta uno dei pezzi forti di questa esposizione: i pannelli decorativi dello stanzone del teatro ebraico di Mosca, per la prima volta a Parigi in attesa di tornare a Mosca, dopo essere stati in Svizzera, a Milano, al nuovo Guggenheim di Soho a New York.

GENERI. Il gotico-poliziesco di Petris

Sbarca in Italia il detective in saio

Fratello Cadfael è l'eroe dei romanzi gialli di Ellis Peters, scrittrice ottantaquattrenne inglese di origine ceca. Ma è anche il protagonista di un enorme business che investe la regione di Birmingham dove libri e abazie in miniatura creano un giro miliardario di gadget e 50.000 visitatori l'anno. E adesso in Italia esce per Longanesi «Doppio mistero», la nuova avventura del frate-detective; abbiamo chiesto all'autrice di raccontarci il suo eroe.

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA PERRI

BRISTOL. È uno dei luoghi dove si beve il tè al mondo (statistiche diffuse dal ministero inglese). Qui è stato costruito il primo ponte di ferro al mondo (a Hurlingham) e c'è pure una targa enorme che lo ricorda. Qui, nello Shropshire, cuore verde d'Inghilterra, troviamo una delle scrittrici di gialli più vendute al mondo, Ellis Peters, alias Edith Pargeter: ottantadue anni e autentico sorriso asenico e vecchi merletti che inalterano e insieme già il saigio.

È un fenomeno, Ellis Peters, ex farmacia, sul petto una medaglia al valore di Giorgio VI. Un fenomeno che ogni anno nello Shropshire 50.000 visitatori e, con dieci milioni di copie vendute in tutto il mondo, crea un giro d'affari di sedici milioni di sterline. Provate a entrare in una libreria di uno qualsiasi dei piccoli paesini che si susseguono tra le colline di questa pittoresca campagna tanto dolce quanto monotona: i gialli della Peters ci sono tutti, in tutte le sale, dall'hardcover al paperback, con le copertine dai caratteri gotici d'oro in rilievo. E accanto ai romanzi, il libro illustrato con le abazie, il compact col canno gregoriano, la stoffetta, il segnalibro, la gommini, la matita, la cassetta della serie televisiva con Derek Jacobi tratta dai suoi gialli, il bracciale e tutto quanto fa spettacolo, gadget, collezione.

scovando anche grazie a percezioni non sempre razionali le motivazioni dei loro crimini. Tutto, tre anni prima che Umberto Eco scrivesse *Il nome della rosa*. «Da lui mi dividono due secoli, innanzitutto - ha dichiarato elegantemente la Peters quando si è scoperta l'esistenza di questo frate investigatore precedente di soli tre anni a Guglielmo di Baskerville -. E nel milleducento la fede era cosa più semplice, senza troppe complicazioni con le eresie. E poi io dall'inizio volevo che il mio lettore comprendesse tutto. Mentre - staccata - vedo poca comprensione per il lettore, nel romanzo di Eco».

A parte la coincidenza di tempi le differenze sono enormi. A cominciare dall'ambientazione. *Brother Cadfael*, monaco quarantacinquenne sin dalla prima indagine *La bara d'argento* (in Italia pubblicato da Tea) vive e opera nello Shropshire. La storia della *Bara*, infatti prende le mosse dal viaggio in Galles fatto dai monaci benedettini dell'abbazia di Shrewsbury per trasferire alla stessa abbazia le ossa di santa Winifred, da allora patrona della cittadina a poche decine di chilometri da Birmingham. Un fatto veramente accaduto, anche se nel Dodicesimo secolo. Risale a quei tempi, la signora scopre che poco tempo dopo quell'episodio c'erano stati l'assedio e la caduta di Shrewsbury da parte di Riccardo; che in quel periodo era in corso per il trono d'Inghilterra con successivo massacro della guardia del castello. Da qui, l'idea di un prologo della vicenda con *Un cadavere di troppo*, sempre protagonista Cadfael, che da allora investiga con l'intenzione di ridare ordine a un mondo che non va più per il verso giusto.

«Ho una regola. Il giallo non può sottrarsi alla morale - spiega la scrittrice che si muove in carrozella dopo l'amputazione di una gamba - Cadfael non è interessato ai crimine in quanto tale. Si mette in azione solo se qualcuno è vittima di qualcosa di ingiusto». Così, in un Medioevo dove i ragionamenti sono quelli di Sherlock Holmes con Watson, con manie come il rito dell'erboristeria al posto di quello dei tre delle cinque, fratello Cadfael è diventato un mito. Da allora sono usciti ventuno romanzi, (pubblicati in Italia prima da Tea e poi, gli ultimi tre, da Longanesi compreso *Mistero doppio*, appena uscito), esportati in tutto il mondo, dal Giappone alla Norvegia agli Stati Uniti. E da tutto il mondo arrivano in pellegrinaggio i turisti.

A Shrewsbury, nei pressi dell'abbazia, da un anno è nata una mini Disneyland dedicata al personaggio: ricostruzione dello studio di Ellis Peters (c'è persino la portatile di colore identico a quella della scrittrice) e della casa di fratello Cadfael completa di sala di copiatura dei codici miniati e erboristeria dove il frate detective si diletta con gli alambicchi. Nel chiostro con giardino si può seguire un percorso caccia al tesoro, oppure optare per il *mystery car trail* che attraverso lo Shropshire toccando i luoghi delle avventure di Cadfael: da Ludlow, l'abbazia rivale fino alle rovine di Much Wenlock. Oltre che un fenomeno, insomma, un affare. E con i libri capita raramente.

Per Maria Corti l'Islam ispirò Dante Alighieri

Per volte gli esperti di tradizioni islamiche hanno sottolineato le coincidenze fra la *Divina Commedia* dantesca e il libro della Scelta di Maimonide: più volte questi corrispondenze erano state segnate dai dantisti. Ora Maria Corti, una delle più illustri studiosi, ha aggiunto le sue alle notazioni «prove» del profeta collegandosi fra le due opere. Sul nuovo numero della rivista *«L'Espresso»*, Corti riassume le corrispondenze esistenti tra il *Paradiso* e l'*Inforno* descritti da Dante e il libro della Scelta di Maimonide: composte nel secolo VIII in arabo e dedicate a un viaggio del Profeta nell'Oltretomba. Testi alla mano, Corti argomenta che Dante aveva letto la traduzione latina del *Libro delle Scale* fatta da Bonaventura da Siena: «Il testo islamico e la *Commedia* hanno in comune fortissimi elementi tematici e formali, stesse immagini e stesse parole. Qualche esempio? La punizione dei ladri tormentati dai serpenti è descritta da Dante con le stesse parole dell'autore arabo».

MEDIA

Repubblica

Da domani sarà in edicola il terzo numero del «Disco del mese» di Repubblica dedicato a Bob Marley e i Tuffi. Questo terzo «Disco del mese» che esce in occasione del cinquantesimo della nascita di Bob Marley, ha un obiettivo ambizioso: rendere su una leggenda. La leggenda è quella del reggae e Bob Marley è il suo profeta. Chi ricorda Marley, nello straordinario concerto di quindici anni fa, sa che la musica varò un canto più dolce, più capace di lui di comunicare con il pubblico. Anche in questo terzo disco di musica sarà un libro di grande pagine che racconterà la storia e come il disco, a cadaveri, a disporre un classico del reggae. Il tutto è venduto a lire 10.000.

Tempo economico

Il tempo economico, rivista mensile di management ed economia, il cui numero di controllo è variato nel recente passato tramite una operazione finanziaria di management, ha avuto un aumento di copie da 300 a 400 milioni allo scorso anno. Si spiegano la propria crescita grazie da otto a undici anni fa. Hanno fatto il loro ingresso in Italia, già fondatore e direttore del gruppo Hay Management in Italia è attualmente presidente della Bottega del futuro, Giuliano Prato, fondatore e presidente della casa editrice Editoriale L'Espresso. Supernews, agenzia di stampa economico-finanziaria.

Stucchi

Stucchi è il nuovo direttore del dipartimento televisivo dell'Uer, Unione europea della radio-televisione. La nomina di Stucchi, responsabile del settore innovazione del prodotto e dei progetti speciali della direzione coordinata da presidente dell'Uer Albert Schierl nel corso dell'ultima riunione del consiglio di amministrazione dell'Unione.

Donna moderna

Patrizia Avoleto, già vicedirettore di *Donna moderna* (Mondadori) assunta da domani, la direzione responsabile del periodico. Cipriano Dell'Orto, che ricopriva il ruolo di condirettore del settimanale *«Starbene»* affiancherà, con il medesimo incarico, Patrizia Avoleto. Gilda Vanni, direttore di *«Grazia»*, sarà affidata alla direzione editoriale di *«Marie Claire»* e di *«Cento cose buone»*, assumerà sempre da domani anche la direzione editoriale di *«Donna moderna»*.

Tecnologie

Il rapporto 95 è il rapporto che annualmente il Forum per la Tecnologia dell'Informazione produce. La quarta edizione (Antonio Pellicani editore) è in vendita al prezzo di 150.000 lire. Il Rapporto descrive lo stato e le prospettive della tecnologia dell'informazione in Italia ed ha l'obiettivo di fornire al lettore una mappa di conoscenze su mercato, tecnologie e realizzazioni.

Advertisement for 'Uomini & Business' magazine, featuring 'Economia / Il boom può durare fino al 2000', 'Borsa / La guerra delle petroli: siluri da Parigi per Cuccia', and 'Berlusconi / il Cavaliere senza sella'. It also promotes 'Le pagine gialle dei fondi' and 'Comitati Prodi'.

Chi cura le malattie dell'anima? In Italia è ancora polemica. Ecco il parere dell'analista Mario Trevi

IL COMMENTO

La trappola del controtransfert

LINO CANONINI

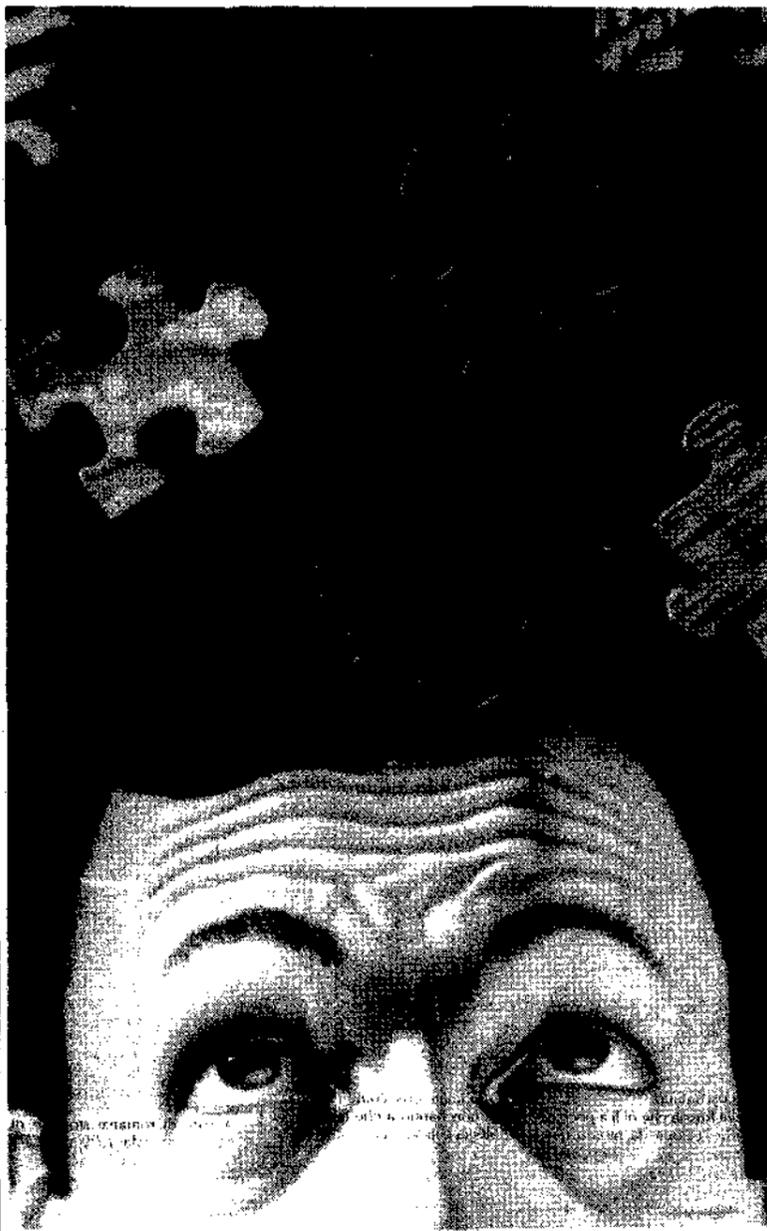
L CONTROTRANSFERT è l'insieme delle reazioni evocate, nella mente del terapeuta, dall'incontro con il paziente: emozioni in parte consapevoli ed in parte del tutto inconsapevoli che orientano i suoi atteggiamenti e le sue risposte; emozioni di cui parlò per primo Freud spiegando la necessità di sottoporre ad una analisi didattica tutti quelli che vogliono esercitare la psicoanalisi per evitare che i conflitti irrisolti del terapeuta interferiscano con il suo lavoro. Curare gli altri senza aver raggiunto una conoscenza approfondita dei propri processi mentali, osservò e dimostrò Freud, espone a pericoli importanti colui che chiede terapia e colui che la offre.

La formazione degli psicoterapeuti viene naturalmente collegata, dal tempo di queste osservazioni, ad un problema particolare e di notevole complessità. Essa si basa infatti, come tutte le altre formazioni professionali, sull'apprendimento di una teoria e di una serie di tecniche. Essa deve tener conto però, nello stesso tempo, del fatto che il terapeuta è sottoposto (l'immagine risale anche essa a Freud) ai raggi X della sofferenza e dell'aggressività e che la possibilità di mantenere la rotta del suo percorso di lavoro dipende soprattutto dalla capacità, appresa nel corso del training, di riconoscere le emozioni suscitate dall'incontro con colui che sta male.

Ripresa di recente in Italia dopo la pubblicazione del bellissimo libro di Searles dedicato appunto al controtransfert (un libro, edito da Bollati Boringhieri, la cui lettura dovrebbe essere resa obbligatoria per tutti gli aspiranti terapeuti) la discussione su questo argomento è uscita ormai da tempo fuori dell'ambito ristretto degli psicoanalisti di scuola freudiana. Evidente per tutti coloro che si occupano di persone con problemi di rilievo psicopatologico, l'insieme delle emozioni non consapevoli che interferiscono con la messa in opera dei loro interventi costituisce di fatto la ragione più comune del loro fallimento e delle loro crisi personali.

Stia nell'analisi attenta dei fenomeni di controtransfert, la possibilità di dare spiegazioni ragionevoli dei fenomeni noti nei servizi come sindrome del "operato bruciato" dello psichiatra pazzo, del carcere o del giudice "adico": sta in questa stessa analisi la possibilità di capire il perché della efficienza scarsa o nulla dei servizi che si occupano, senza competenza e preparazione di livello psicoterapeutico, dei pazienti psichiatrici o dei tossicodipendenti, delle famiglie maltrattanti e degli adolescenti in crisi. Sta nella capacità di riportarlo al controtransfert, dell'operatore in difficoltà la possibilità di intervenire efficacemente sul blocco della relazione terapeutica: nel caso in cui una supervisione viene richiesta, ovviamente, da chi sa che i fenomeni legati al controtransfert esistono. Ciò che accade in tutti gli altri casi è semplicemente un rifiuto del paziente, infatti, e della sua sofferenza; giustificato solo dall'ignoranza di chi si lancia in un lavoro di cui non conosce il significato: formulando giudizi incauti sulla gravità e sulla "incurabilità" della sua "malattia" o della sua "cattiveria".

Sta in questo insieme di argomentazioni, probabilmente, la ragione più importante della necessità di arrivare ad una conclusione rapida delle vicende relative al riconoscimento ed al controllo delle scuole che si occupano di formazione degli psicoterapeuti. Centrando l'attenzione sul merito delle procedure che in esse vengono seguite, la Commissione ministeriale ha già iniziato a liberare il tempio della psicoterapia dagli imbroglioni abituali a speculare sulla mancanza di regole e sull'ignoranza di chi sta male. Preparando il terreno ad una riorganizzazione profonda dei servizi. Creando lo spazio necessario per offrire, anche a quelli che non possono pagarla profumatamente in privato, la possibilità di utilizzare la competenza di uno psicoterapeuta: difendendo l'utente dal rischio dell'incontro con chi non le ha e può tuttavia dire, ancora oggi, che non c'è legge in questo paese che gli impedisca di agire come se le avesse.



Una terza via tra privati «selvaggi» e scuole di Stato

Psicoterapia ancora all'anno zero. Almeno per quanto riguarda le regole che dovrebbero far nascere l'atteso albo dei terapeuti. Di coloro, cioè, abilitati a «curare la psiche». Oggi a questa professione, come è noto, si accede nei modi più svariati, al di fuori di criteri fissati dallo Stato. Il che crea un'atmosfera di incertezza che spesso genera confusione tra i pazienti o gli aspiranti tali. Ma organizzare la materia non è facile, tant'è che all'estero le esperienze sono le più diverse. L'Austria e la Svezia hanno una legge che regola la professione, mentre la Francia, l'Inghilterra e la Germania sono ancora in una situazione molto confusa. In Italia la legge del 1990 stabilì la creazione di una commissione, incaricata di formulare i criteri in base ai quali le scuole di formazione potevano essere riconosciute dallo Stato. La Commissione ha concluso i lavori nei mesi scorsi: delle 500 scuole, che erano presenti nel nostro paese, solo 130 hanno fatto domanda di riconoscimento; di queste appena un terzo sono state «promosse». Poi si è bloccato tutto. È intervenuto un parere del Consiglio di Stato che ha così sentenziato: la legge parla di istituti di formazione, non di istituti privati, ergo la formazione la può fare solo l'Università.

Si tratta, ovviamente, di un cavillo che non ha fondamento, se non nel fatto che i componenti del Consiglio di Stato mostrano di ignorare quanto sia complicata la formazione di un terapeuta, che si deve sottoporre ad anni e anni di training e come sia impensabile che tutto ciò possa avvenire all'interno dell'istituzione pubblica. Si finirebbe per ricadere inesorabilmente nel «privato selvaggio», ovvero nella situazione attuale. La legge prevedeva, invece, un interessante interscambio di pubblico e privato.

In un meeting svoltosi a Parigi tempo fa, al quale hanno partecipato 18 paesi europei, la proposta italiana è stata molto apprezzata e alcuni dei partecipanti hanno sottolineato come il perdurare del vuoto legislativo rischi di favorire la nascita di pseudo Associazioni europee di Psicoterapia che si arrogerebbero il diritto di stabilire loro degli standard formativi, rilasciando crediti alle scuole affiliate, in cambio di alte quote associative.

I sostenitori del «privato selvaggio» si collocano prevalentemente nell'area Forza Italia-An e cavalcano la tesi della deregulation. Fanno, però, leva su reali difficoltà e contraddizioni: la paura che la regolamentazione possa bloccare la ricerca, creare una sorta di psicoterapia di Stato, privilegiare alcune scuole per ragioni di potere.

Luigi Onnis, psichiatra, che ha partecipato ai lavori della commissione ha sottolineato, al contrario, come «i criteri formulati dalla commissione siano chiari e scarsamente oppugnabili. Si basano sulla durata dei corsi, sulla quantità di ore dedicate al training». C'è da tener presente, inoltre, che qualsiasi scuola può adeguarsi ai criteri e ripresentarsi alla commissione successivamente. È restrittivo, quindi, o fondato fino a un certo punto, sostenere che impone delle regole per la formazione significhi bloccare la ricerca: una volta formato, lo psicoterapeuta è libero di sperimentare tutto quello che vuole. Sarebbe come dire che la scuola, solo perché richiede certe nozioni e conoscenze, impedisce la ricerca. Il vero rischio, affermano i sostenitori della regolamentazione, è che si continui a vivere in questa condizione di incertezza che, certamente, non tutela in alcun modo il paziente. Si tratta, come si vede, di un tema molto delicato, aggravato dal fatto che sono moltissimi i terapeuti in formazione. Si calcola che siano circa diecimila.

pure in senso generale, richiamarsi al concetto di analisi. Le prime possono esercitare un controllo relativamente severo sui loro psicoterapeuti in formazione, e anche su quelli già formati. È molto più facile scoprire l'esercizio abusivo o sbagliato dell'ipnosi piuttosto che l'esercizio di una cura che si estrinseca con un dialogo. Nella prima vediamo molto bene i risultati o insufficienti o sbagliati della terapia, nella seconda possiamo sempre pensare che un peggioramento del paziente sia un incidente necessario e forse utile alla guarigione finale.

Insomma le psicoterapie a indirizzo analitico sono le più inconfondibili e tali debbono restare? Non vorrei indurre scetticismo. Io credo che gli psicoterapeuti a indirizzo analitico hanno delle regole di formazione che possono essere controllate dallo Stato, ma che non sono le scuole di formazione. Ritengo più valido, ai fini della formazione, un training costituito da molti anni di analisi personale, possibilmente con analisi diversi e di diverse scuole, piuttosto che scuole con criteri rigidamente fissati. Lo Stato dovrebbe esaminare la validità dei terapeuti. Certo chi giudicherà i giudici? Quali saranno questi analisti? A questo punto ci si può solo fidare della validità che viene loro riconosciuta pubblicamente.

In seguito ai criteri fissati dalla commissione ministeriale di scuole importanti che, secondo lei, verrebbero ingiustamente penalizzate, eccome?

Probabilmente, per quel che so, la scuola dell'antropologia fondata da Ludwig Binswanger, grande amico di Freud e di Jung, allievo spirituale di Heidegger e di Heidegger, ma soprattutto grande psicopatologo e che oggi in Italia ha i suoi seguaci maggiori in Cargnello, Callieri, Borgna. Non ha organizzazione, né la vuole, forma psicoterapeuti attraverso lunghi anni di pratica sotto controllo. Domani, un antropopsicologo, che non avesse una laurea in medicina, potrebbe trovarsi in serie difficoltà perché, anche se fosse riuscito a entrare nell'albo degli psicologi, difficilmente potrebbe inserirsi nell'elenco speciale degli psicoterapeuti.

Quali disturbi cura la psicoterapia?

All'epoca di Freud ricorrevano a questa terapia soprattutto i pazienti affetti dalle turbe psiconevrotiche classiche. Freud non credeva che la psicoanalisi

Psicoterapia anno zero

Mario Trevi, psicologo e studioso di Jung, giudica dannosa un'eccessiva intromissione dello Stato nella regolamentazione della professione. «Lo psicoterapeuta è come un artista. Esistono almeno 200 diverse scuole a livello internazionale. La vigilanza dello Stato potrebbe vincolare il terapeuta ai dettami della sua prima formazione». Intanto cresce la popolazione che chiede aiuto.

MATILDE PASSA

Mario Trevi rifiuta la qualifica di psicoterapeuta, preferisce definirsi psicologo e studioso di Jung: «Ho fatto lo psicoterapeuta per molto tempo - precisa - ma da 15 anni ho rinunciato al titolo di didatta perché non credo alla didattica come si fa adesso». Già membro dell'associazione internazionale di psicologia analitica, poi membro onorario del Centro italiano di psicologia analitica, oggi il dottor Trevi si dedica allo studio e alla ricerca: «Mi considero come un medico che non esercita più la professione, ma continua a interessarsi dei problemi di medicina». Autore di testi celebri come *Per uno jungiano critico*, *Metafore del simbolo*, *Studi di psicologia neo-jungiana* ed essendo «fuori dai giochi» ci è parsa la figura più adatta per riflettere sulla complessità dei problemi sollevati dalla regolamentazione della professione psicoterapeutica.

Prima di tutto, proviamo a definire la differenza fra uno psicologo e uno psicoterapeuta. Lo psicologo è colui che si occupa dei fenomeni psichici in generale, che riguardano tutto il cosmo dello psichismo umano. Studia le sensazioni, le percezioni, le emozioni, i sentimenti, i pensieri, i sogni, come scienziato e cultore specialistico della

rapia. Egli afferma che, per guarire, tutte le psicoterapie possono essere utili ma che una sola ha carattere causale, ed è la psicoanalisi.

Questo non significa, però, che la psicoanalisi sia la regina delle terapie.

No, certamente; stiamo facendo una distinzione terminologica per chiarire i molti equivoci che si addensano attorno alla psicoterapia.

Le terapie prevalenti sono ancora quelle freudiana e jungiana. Come mai?

Perché quel che riguarda la terapia freudiana direi perché seduce, in senso buono, il paziente promettendogli una terapia veramente causale, anche se oggi gli stessi psicoanalisti freudiani non credono più che l'unica psicoterapia causale sia quella freudiana. E ciò perché è cambiato il concetto di causa. Freud aveva un'idea classica, positivista della causalità: da una sola causa un solo effetto. Ai nostri tempi lo sviluppo delle stesse scienze naturali ha chiarito che una sola causa può provocare diversi effetti e che un solo effetto può essere provocato da molte cause diverse. Per quel che riguarda le terapie jungiane il discorso è più complesso. Anch'essa seduce con la promessa di una radicale trasformazione pur nella conservazione della personalità originaria. Comunque il «successo» delle due scuole deriva semplicemente dal fatto che i due fondatori erano due geni e hanno scritto moltissimo, migliaia e migliaia di pagine. Più lucide e coerenti quelle di Freud, più oscure e creative quelle di Jung. E hanno formato due scuole molto presto.

Quanti tipi di psicoterapie esistono?

Ne sono state contate più di duecento a livello internazionale e tutte rientrano nel concetto generale di cura mediante mezzi psichici, come ad esempio la suggestione o l'ipnosi. Siccome tutte ottengono risultati buoni, tutte hanno diritto in un certo senso ad essere riconosciute, indipendentemente dal fatto che, come in qualsiasi scienza che ospita dentro di sé elementi creativi di carattere artistico, molte di esse possono contenere false idee e pratiche abusive. Con quali mezzi lo Stato può definire una scuola valida e un'altro no? È difficile a dirsi, perché, per fare la selezione, lo stato deve servirsi non solo di giudici, che non hanno formazione psicologica, ma anche di psicologi, i quali appartengono a una o più di queste scuole, ma non a tutte, e allora una parte di questi arbitri non è superiore e distaccata dalla materia di cui deve giudicare. Lei dice che una psicoterapia è anche un'artista e che nessuna scuola può garantire la formazione di un artista, né fissare criteri che rispettino la sua libertà creativa. C'è tutto un filone di pensiero che sostiene questa tesi. L'arte è una cosa molto seria. È una forma di conoscenza che non usa mezzi rigorosamente intellettuali come la logica, o le logiche, ma è pur sempre un mezzo di conoscenza. Noi possiamo pretendere che un aspirante artista frequentare una scuola. Leonardo è venuto su alla bottega del Verrocchio e ne porta l'impronta. Ma al nostro aspirante artista non possiamo né impedire di frequentare altre scuole, né di considerarsi, una volta arrivato

alla maturità, completamente estraneo alla sua matrice. Se è così, la vigilanza dello Stato sulle varie scuole o è inutile o è dannosa; per me è dannosa perché potrebbe esigere dallo psicoterapeuta la fedeltà a una dottrina che è stata quella della sua prima formazione.

Qualunque sia il suo approccio stilistico, un artista ha bisogno comunque di una scuola...

Non sempre. Prendiamo Van Gogh: il paragone è improprio, ma il pittore olandese non frequentò alcuna scuola. E, d'altra parte, dalla bottega del Verrocchio saranno venuti fuori anche pittori mediocri dei quali la storia ha fatto giustizia. Mai, in ogni caso, pittori insulsi. Verrocchio li avrebbe cacciati via prima.

Ma allora come si fa a comprendere se un terapeuta è valido o no, come ci si difende dai charlatani, dalle terapie sbagliate?

Teoricamente l'esistenza delle scuole riconosciute dallo Stato potrebbe garantire la validità del terapeuta; senonché, di fatto, le scuole censurano e condannano uno psicoterapeuta solo nei casi eclatanti, quando infrange la deontologia professionale, magari approfittando del transfert erotico della paziente o quando si macchia di delitti comuni. Ma lo difende sempre nel caso in cui un paziente può lamentarsi per non aver ottenuto alcun beneficio o magari per aver riportato qualche svantaggio.

Perché è così difficile capire se una terapia funziona o no?

Qui farei una distinzione fra scuole psicoterapeutiche che non hanno nulla a che fare con il concetto di analisi, inteso in senso generale, e scuole psicoterapeutiche che possono, sia

si potesse estendere agli psicotici o a quelli che ora chiamiamo pazienti con gravi disturbi del carattere. Però da allora la stessa psicoanalisi freudiana si è rivolta con successo, da una parte ai malati più gravi (psicotici, border-line, pazienti con disturbi gravi del carattere, i cosiddetti psicopatici ecc.), dall'altra a tutti quelli che, con linguaggio improprio, chiamiamo disturbi esistenziali (perdita del significato dell'esistenza, perdita della capacità di sopportazione della sofferenza psichica, angosciosa sensazione di non poter attingere con semplicità e, nello stesso tempo, con profondità alle inevitabili scelte, o decisioni, che l'esistenza ci impone). C'è una sempre crescente richiesta di psicoterapia da parte dei drogati e delle persone anziane che si sentono demotivate rispetto alla vita.

Questo allargamento del fronte ha modificato il concetto di guarigione?

È certo difficile, oggi, proporre un concetto unificato di guarigione e appare meglio sostituirlo con quello di miglior adattamento alle condizioni sempre diverse della vita e dell'esistenza in generale. La psicoterapia fa scomparire i sintomi peggiori delle nevrosi e in alcuni casi delle psicosi, puntando sulle qualità creative dell'individuo. Per me un concetto valido di guarigione è ancora quello coniato da Freud: si può parlare di guarigione quando un paziente riacquista la capacità di amare e di lavorare. E aggiungerei che si guarisce quando si riprende a coltivare la fantasia, l'immaginazione, il gioco, il piacere della «ricerca di senso».

LA NOVITÀ. Anticipiamo un brano del nuovo libro di Giuseppe Fiori: «Il venditore»

Berlusconi Silvio, ex palazzinaro

Dal passato al presente, dalla casa editrice Einaudi alla Garzanti: Giuseppe Fiori (biografo di Gramsci, Lussu e Berlinguer) ha voluto imprimere una svolta alla sua attività di storico scrivendo un saggio sulla parabola imprenditoriale e politica di Silvio Berlusconi. Esce in questi giorni, dunque, il suo libro «Il venditore. Storia di Silvio Berlusconi e della Fininvest». Ne anticipiamo un brano, per concessione della Garzanti che lo pubblica.



GIUSEPPE FIORI

Nel 1963 il grande salto, o meglio, più propriamente, il volo del comunista: dall'affare di limitate dimensioni del palazzinaro - etichetta che a Berlusconi dà l'ortocrazia - alla gigantesca ed eccezionalmente onerosa operazione senza precedenti in Italia (nell'ambito privato, s'intende) di dar vita a una *new-tour*. Appena un paio d'anni prima, ad un ragazzo conosciuto all'università (Marcello Dell'Utri), aveva detto: «Io farò una città dove c'è tutto, dalla clinica dove si nasce al cimitero». Adesso questa città crede di poterla costruire alle porte di Milano, in comune di Brugherio, tra l'Adda e il Lambro, a sud del canale Villorosi. L'area è di proprietà di una fabbrica di motocicli. La si percepisce dietro un velario di cenere sospesa, la nebbia e i fumi delle industrie chimiche, meccaniche, del legno e tessili. Nulla di ridente. Proposi di insediare qui una città per quattromila abitanti e a dire poco un azzardo. Ci si deve investire una montagna di soldi, con il rischio di vederli bruciati.

A proposito: la montagna di soldi, chi è in grado di mettercela? Sicuramente non Berlusconi, giovanotto del *think-big* (pensare in grande) ma di portafoglio ancora sgonfio. E allora? Seguiamo l'evoluzione societaria. Hanno scelto la Cantieri *Milano* *Milano* *Off* *via* *Alcibi*. È nata l'Edilnord sas di Silvio Berlusconi e Co. Sas vuol dire società in accomandita semplice; comprende soci accomandatari (o soci *ad opera*) - quelli che all'impresa danno tempo e cervello; s'incaricano dei permessi, scelgono i progettisti, appaltano i lavori, trattano con le burocrazie comunali-politiche, con gli operai, con i clienti, oppure tirano su i muri - e soci accomandatari, i finanziatori. Nell'Edilnord, Berlusconi è accomandatario in qualche misura sotto tutela (non può assumere un geometra senza l'assenso di Carlo Rasini): gli andrà l'uno per cento

degli utili. Altri accomandatari, il commercialista Edoardo Piccino e i costruttori Pietro Canali ed Enrico e Giovanni Botta. Accomandatari Carlo Rasini e un avvocato d'affari svizzero, Renzo Rezzonico, legale rappresentante d'una finanziaria di Lugano.

Che cos'è in effetti la microbanca di Carlo Rasini? Un giornalista del *New York Times*, Nick Tosches, incontra a New York nel 1984 e nel carcere di Voghera a maggio, agosto e settembre del 1985 il finanziere malavitoso Michele Sindona. Dalle molte interviste viene fuori un libro, *Il mistero Sindona*, pubblicato in Italia da SugarCo nel 1986.

Il mistero delle banche
Interessa qui andare svelti a pagina 111: «Quelli che hanno provocato la tua caduta», disse, «ti hanno accusato di lavorare per la mafia». «Sì», annui, «mi hanno accusato di questo. Mi hanno accusato di tutto, eccetto di avere inchiodato Cristo alla croce», rise. Poi si schiarì la gola e tirò un lungo sospiro. «Se fossi davvero implicato come dicono, adesso non me ne starei qui come un fottuto rottame. La verità è, vedi», proseguì, «che io non ho mai avuto bisogno di loro e loro non hanno mai avuto bisogno di me». «C'è un'altra banca italiana erano istituti di prima ordine, con soci di prim'ordine. La Banca Privata era una banca dell'aristocrazia. La mafia invece si serve sempre di istituti e professionisti di secondo ordine». Socchiuse gli occhi con espressione scaltro (...). «Quali sono le banche usate dalla mafia?», chiese. Prese tempo. «È una domanda pericolosa», rifletté. Mi strinsi nelle spalle; lui sorrise e senza più esitare disse: «In Sicilia il Banco di Sicilia, a volte. A Milano una piccola banca in piazza Mercanti».

(...) il cantiere di Brugherio è aperto nel 1964, stagione buia per l'edilizia, che scorta la saturazione degli anni belli. Le vendite «sulla pianta» non vanno più, l'Edilnord deve costruire senza avere incassato anticipi, e i tassi dei mutui bancari sono in rialzo; in aggiunta, le imprese hanno l'obbligo nuovo di contribuire alle opere di urbanizzazione. Passato un anno, è pronto il Condominio della Fontana (centoquaranta appartamenti). Pronto e invenduto. Ricorderà Berlusconi: «Non è che si vendesse poco, proprio non si vendeva niente. Hai presente quando tu hai avviato una città per quattromila persone e non riesci a vendere nemmeno un appartamento? Non dico dieci, ma uno?».



La villa di Berlusconi ad Arcore; in alto l'autore de «Il venditore» Giuseppe Fiori

Passarella / Farabolloto

risvano (quelli, dobbiamo dedurre, della «mafia interna») a mezzogiorno d'una domenica, il paesaggio è cupo, cemento e nebbia. A visita terminata, il vice-presidente del Fondo (esponente, dobbiamo dedurre, della «mafia interna») dice a Berlusconi: «Caro giovanotto, bello, bucolico. Ma, vede, ho appena finito le sigarette. Quante ore mi ci vogliono per comprarme un altro pacchetto?».

Peggio d'una randellata. Il disastro totale. L'affare sfuma, e Berlusconi è al tubo del gas. Ma la prospettiva dell'azienda chiusa lo spinge a un ultimo disperato tentativo, un nuovo colloquio con l'esponente della «mafia interna». Come arriverà? Dirà d'aver escogitato uno stratagemma: «Mi precipitai a Roma. Da alcuni amici mi feci prestare alla segreteria del vicepresidente, una ragazza carina. Non feci molta fatica a far nascere una relazione, come si dice adesso,

amichevole». Una amicizia «particolare». No, particolare non va tanto bene. Comunque nacque un'amicizia morale. Lei si schierò dalla mia parte, doveva avvisarmi di quando questo vice-presidente sarebbe venuto a Milano (lei gli prelevava sempre un posto sul wagon-restaurant). La segretaria mi telefonò improvvisamente e mi disse: «Parte domani alle diciassette». Era il D-Day».

Il primo cliente
Altra annotazione elegante: «Arrivai a Roma, pagai la «penale» con la mia «informatrice», che in realtà non fu nemmeno una penale, anzi fu una cosa molto carina. [...] Trovai lo scampato del vice-presidente e mi sedetti davanti a lui, il giornale alzato per non farmi vedere. Aspettai che il treno fosse lontano dalla stazione. [...] Abbassai il giornale, lui mi guardò e freddissimo mi disse: «Toi! Mi toc-

ca viaggiare con il mio nemico». Quelle parole, invece di deprimermi, mi diedero un grande coraggio, misi in atto tutto il mio *charisma*. Cioè? Conversano di sesso, l'esponente della «mafia internaminuziosa e maniacale nella descrizione del corpo delle cirasce, che dice di aver ben conosciuto in un viaggio in Caucaso, e l'impressario-entertainer ilare a quello sfoglio.

Finalino: «Arrivati alla stazione di Milano, eravamo tutti e due al bar mezzo sbronzi, con lui che mi racconta che la «natura» delle cirasce è straordinaria perché sembra che cominci qui e finisca qua dietro. [...] Diventò il mio maggior supporter, il mio migliore amico, e riuscì così [a vendere il Condominio della Fontana] senza pagare una lira a nessuno in termini di tangenti. È irraguardoso ascoltare una storia simile serenamente increduli?»

DALLA PRIMA PAGINA
Pelosi

Ma Pelosi non sa scherzare, Pelosi ha una idea melodrammatica della sua mascolinità (su cui evidentemente aveva dei dubbi infantili) e poi soffre di rabbie che lo stravolgono e lo lasciano spossato e incredulo. Perciò ha agito con ferocia e poiché di questa ferocia non vuole conoscere e riconoscere le conseguenze, «non so come ho potuto farlo, non lo so e basta», finisce per rovesciare la colpa su qualcun altro.

Alla fine di questa lettura però Pino Pelosi riesce a comunicarci un senso di pietà e di simpatia. Questo giovane Achille dalla forza cieca che si rivolta contro se stesso, ci convince che forse ha imparato ad amare per disperazione e a pentirsi per paura.

Dobbiamo ringraziare il fantasma di Pasolini che ha avuto la buona idea di andare a trovarlo in carcere insinuandogli alcuni dubbi. Forse l'ha anche tormentato inutilmente. Infine gli ha fatto capire che uccidere è come sporsarsi: non ci si libera più di chi si è cacciato dalla vita, diventa una parte di sé. E dopo molte rivolte di uno spirito assommatto e opaco, qualcosa della luminosità pasoliniana lo ha conquistato e si riverbera in questo lungo racconto.

Certo rimane la questione del linguaggio. Era difficile scrivere un libro interamente riciclato su quel «romanesco» semidialeale che si indovina dietro le convenzioni del parlato qui utilizzato. Ma in certi punti diventa persino comico il tentativo di risolvere tutto con un italiano in punta di forchetta. Come quel «sentii il sangue defluirmi dalla testa», oppure «non parlo così sperando in una tardiva diminuzione della pena», o ancora «rippe le sigarette gettandole saccadicamente nel gabinetto», «la galera non è il luogo ideale dove sopravvivere», eccetera.

Ma trasformare un parlato in scritto non è cosa facile e ci sarebbe voluto qualcosa di più inventivo e originale.

Comunque questo libro servirà a qualcosa: forse aiuterà Pino Pelosi a capirsi meglio e quindi a procedere nella sua lenta ma sicura maturazione e aiuterà chi ha affetto per Pasolini a comprendere come sono andate le cose, e come a volte le disgrazie nascano dall'imprevedibilità del caso e dagli equivoci più stupidi. (Dario Marini)

DA LUGLIO A SETTEMBRE CON L'UNITA' VACANZE OTTO CROCIERE CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI

DAL 23 AL 29 LUGLIO (sette giorni)
TUNISIA MALTA CORSICA
Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said, Cartagine e Sidi Bou Said, La Valletta, Mdina, escursione di una intera giornata a Malta, Ajaccio pomeriggio libero.

DAL 29 AL 4 AGOSTO (sette giorni)
BALEARI SPAGNA FRANCIA CORSICA
Le escursioni facoltative: Palma di Maiorca, Grotte del drago, Barcellona, Camargue, Nimes-Porte del Gard, Arles ed i «Baux» di Provenza, Ajaccio pomeriggio libero.

DAL 4 AL 10 AGOSTO (sette giorni)
TUNISIA MALTA CORSICA
Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said, Cartagine e Sidi Bou Said, La Valletta, Mdina, escursione di una intera giornata a Malta, Ajaccio pomeriggio libero.

DAL 10 AL 22 AGOSTO (tredici giorni)
GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE
Le escursioni facoltative: Atene, Monasteri delle Meteore, Monte Pelion, Istanbul by night (un pernottamento sulla nave), visita di Istanbul di una intera giornata, visita di Istanbul di mezza giornata, gita in battello sul Bosforo.

DAL 22 AL 27 AGOSTO (sei giorni)
TUNISIA MALTA
Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said, Cartagine e Sidi Bou Said, La Valletta-Mdina, escursione di una intera giornata a Malta.

DAL 27 AGOSTO AL 2 SETTEMBRE (sette giorni)
TUNISIA MALTA CORSICA
Le escursioni facoltative: Tunisi e Sidi Bou Said, Cartagine e Sidi Bou Said, La Valletta-Mdina, escursione di una intera giornata a Malta, Ajaccio pomeriggio libero.

DAL 2 AL 10 SETTEMBRE (nove giorni)
MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA
Le escursioni facoltative: Casablanca, Rabat, Marrakesh (intera giornata), Siviglia (intera giornata), Granada (intera giornata), Malaga, Costa del Sol e Torremolinos, Alicante pomeriggio libero.

DAL 10 AL 17 SETTEMBRE (otto giorni)
BALEARI SPAGNA FRANCIA CORSICA
Palma di Maiorca visita della città, le Grotte del Drago, serata al Barbacò, serata al casinò, Port Mahon (Minorca) giro dell'isola, visita di Barcellona al mattino e pomeriggio a disposizione, Camargue, Nimes-Porte del Gard con visita dei «Baux» di Provenza (intera giornata), Ajaccio pomeriggio a disposizione.

Tutte le otto crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

C.A.T.	Tipo Cabine	Ponte	Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e flodiffusione							
			1	2	3	4	5	6	7	8
N	Con oblio a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	550	600	600	1.450	490	530	750	620
M	Con oblio a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	670	730	730	1.750	580	640	900	750
L	Con oblio a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	890	970	970	2.200	750	850	1.200	990
I	Con oblio a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	940	1.030	1.030	2.300	800	890	1.270	1.050
H	Con oblio a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	720	790	790	1.800	620	680	970	800
G	Con oblio a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	990	1.090	1.090	2.400	850	940	1.340	1.100
F	Con oblio a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Principale	780	850	850	1.900	650	740	1.050	870
E	Con oblio a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.050	1.150	1.150	2.500	880	990	1.390	1.150
D	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	1.200	1.390	1.390	3.000	990	1.150	1.590	1.300
C	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.050	1.150	1.150	2.500	880	990	1.390	1.150
B	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1.200	1.390	1.390	3.000	990	1.150	1.590	1.300
A	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	1.900	2.000	2.000	4.500	1.600	1.800	2.500	2.100
Spese d'iscrizione (tasse d'imbarco e sbarco incluse)			100	100	100	140	100	100	100	100

INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago durante il giorno potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sala lettura, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo e cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste tutto è incluso nella quota di partecipazione, così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N SHOTA RUSTAVELI
CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Shota Rustaveli della Black Sea Shipping Co. è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne, (con oblio o finestra), con servizi privati

(doccia/wc), aria condizionata, telefono, flodiffusione.

La GIVER VIAGGI propone queste crociere estive con la propria organizzazione di bordo e con Staff Turistico ed Artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991.

- Lunghezza mt. 176 • Velocità 20 nodi
- Passeggeri 600 • 3 Ristoranti

Area fumatori e non fumatori
Turni unico al ristorante

7 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Biblioteca • Boutique • Parrucchiere per Signora e Uomo • Sigla Telegrafica UUGF • Tel./Fax. 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 0581/1400253.

La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Uso Singola - Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa la cat. L).

Uso tripla - Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento del 20% sulla quota (esclusa la cat. N).

Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Speciali sposi - Per i viaggi di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

FISICA. Il 31 maggio di 50 anni fa la decisione di bombardare la popolazione giapponese

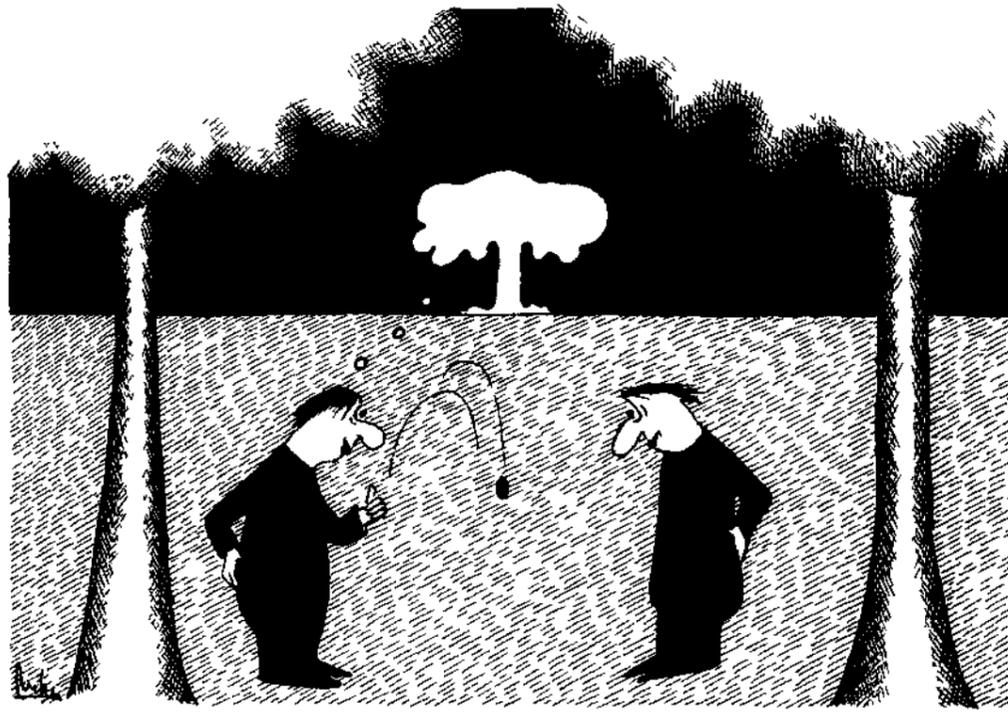
nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services»

Chemobyl, crescono i tumori tra i bambini

L'incidente nucleare di Chernobyl ha moltiplicato per cinque i casi di cancro di tiroide tra i bambini dell'Ucraina. Lo afferma uno studio pubblicato nel numero di Nature di oggi. Neve anni dopo la sciagura nucleare, un dettagliato studio su 110.000 bambini che vivono in Ucraina mostra che i casi di tumore alla tiroide continuano a crescere fin dal 1995. Dopo l'incidente, l'Istituto ucraino di endocrinologia e metabolismo ha tenuto un registro di tutti i pazienti che avevano ricevuto trattamenti per tumori alla tiroide in ospedali dello Stato. Alla fine del 1993, erano stati riportati 418 casi tra i bambini e gli adolescenti che avevano superato i 15 anni ai tempi dell'incidente. I tassi di incidenza di questi tumori era cresciuti lentamente per i primi tre anni dopo l'esplosione, mantenendosi attorno agli 0,7 casi per milione di persone, spiega Valerie Beral, dell'Imperial Cancer Research Fund di Oxford, in Inghilterra, che ha collaborato alla ricerca. Ma, continua, nei quattro anni tra il 1989 e il 1993, l'incidenza dei tumori alla tiroide tra i bambini di età compresa tra gli 0 e i 15 anni è aumentata a 3,5 per milione. La percentuale maggiore degli ammalati di cancro si trova tra i bambini che vivevano nelle vicinanze del reattore. Nella città di Pripjat, a 3 km e mezzo dall'impianto nucleare, sei bambini su 14.580 si sono ammalati di cancro alla tiroide, «ciò corrisponde», afferma la dottoressa Beral, ad un tasso annuale di 137 casi per milione. E comunque se si potesse effettuare uno screening completo della popolazione, ci si troverebbe di fronte ad una crescita dei tumori ancora maggiore.

(Ethan Masood)



Fu la malaria a fermare Attila?

Fu la paura di una spaventosa epidemia, molto probabilmente di malaria a fermare Attila e le sue truppe proprio quando nell'anno 452 si stava preparando ad assalire Roma. A questa conclusione sembra giungere uno studio pubblicato sull'ultimo numero della rivista «Stora» a cura di David Soren, professore dell'università dell'Arizona a Tucson (Usa). A quanto pare papa Leone I aveva informato Attila che truppe fresche gli avrebbero opposto strenua resistenza e che carestia e pestilenza flagellavano le regioni tra Verona e Roma. Indizi che potesse trattarsi di malaria da «Plasmodium falciparum» sono stati individuati in un'indagine paleoepidemiologica svolta sui resti ritrovati in una villa romana nei pressi di Lugnano in Teverina (vicino Orte) inutilizzata come cimitero in età tardo-imperiale. In particolare, dall'esame dei resti umani e da quanto li circondava nella loro sepoltura come cuccioli di cane usati per «curare» i malati e segni di magia nera, rospi usati dagli stregoni per curare brividi e febbre e offerte agli «inferi».

Il ritorno della medusa Pelagia noctiluca

La medusa Pelagia noctiluca, bella, ma il cui contatto provoca fastidiose bruciature è riapparsa nelle acque costiere del «midi» francese. La loro presenza rappresenta un enigma per la biologia marina. Jacqueline Goy esperta che da 15 anni si occupa del problema afferma che «l'invasione era prevista». Si conosce ormai il ciclo ricorrente della presenza dei milioni e milioni di meduse Pelagia noctiluca sulle coste del mezzogiorno di Francia e della Liguria, ma per il resto continua a restare un «personaggio misterioso». Di lei si sa solo che si nutre di plancton piccoli crostacei e uova di pesci e che i suoi filamenti sono composti da 7-800.000 cellule.

Colesterolo alto raddoppierebbe rischio impotenza

Potenza sessuale in declino? La colpa può essere tutta semplicemente nel tasso di colesterolo nel sangue accusato dalla ricerca medica Usa di un nuovo imprevisto risvolto: quello di far impennare i rischi di impotenza quando è più alto del normale. I rischi di perdita della virilità sarebbero addirittura doppi secondo un'indagine dell'università del South Carolina per gli uomini con un livello globale di colesterolo superiore ai 240 mg/dl.

Hiroshima, quel sì di Fermi

Primavera del '45, l'amministrazione Usa affida ad una Commissione un parere sull'uso della bomba atomica. Quella che fu poi lanciata su Hiroshima e Nagasaki. Di questa commissione facevano parte Oppenheimer, Compton, Lawrence ed Enrico Fermi. Il loro era, naturalmente, solo un parere consultivo. Ma fu un sì. Per quegli scienziati la decisione era giusta. Se ne torna a parlare ora con un libro di Claudia Pans De Renzi e Roberto Fieschi.

forse per la prima volta nella storia ad un'intera comunità scientifica attraverso quattro dei suoi membri più rappresentativi viene formalmente richiesto di assumersi la responsabilità sociale del suo operato attraverso la formulazione non di un giudizio tecnico ma di un giudizio politico e militare. Anzi di un giudizio etico. Con quali regole l'uomo deve giocare la nuova inedita partita nucleare? La bomba deve essere solo un deterrente nei confronti delle nazioni democratiche? O può e deve essere usata sul campo magari contro il Giappone?

Un parere consultivo

Il giudizio che lo Science Panel è chiamato a formulare è puramente consultivo. Difficilmente modificherà le decisioni finali che saranno prese dalle autorità politiche e militari. Tuttavia è un giudizio temibile e ineludibile. Quel giorno forse per volontà di Mr Henry Stimson la scienza inizia a percepire se stessa in modo diverso. Comprende di non poter contare più su uno status privilegiato e-atico che si colloca oltre la morale. Apprende che al pari di ogni altra impresa umana non può essere considerata «wertfrei» irresponsabile.

La sera del 31 maggio 1945 Fermi e i suoi colleghi fanno ritorno a Los Alamos. Lì non sono davvero molti i fisici che hanno riflettuto a fondo su questi argomenti. Tuttavia i quattro dello Science Panel non sono soli con la propria coscienza.

Il Giappone è allo stremo. Ma la guerra nel Pacifico continua. Il Sol

levante dicono (esagerando) i militanti non si arrenderà fino a quando gli Alleati non sbarcheranno nell'arcipelago. Un'impresa che costerà la vita ad almeno mezzo milione di soldati americani. A meno che in Europa invece la guerra è finita. Adolf Hitler è morto da oltre un mese. Il pericolo della bomba nazista è venuto meno. E con esso il motivo che ha spinto i più famosi fisici della diaspora a sollecitare le nazioni democratiche a realizzare il progetto nucleare. Niels Bohr da oltre un anno va predicando il suo «mondo aperto». Leo Szilard e Albert Einstein dopo aver lanciato nel lontano 1939 il lamento che ha dato inizio al progetto ora svanito il pericolo nazista chiedono di bloccarlo. Per questo stesso motivo Volney Wilson e Joseph Rotblat hanno lasciato Los Alamos. James Franck a Chicago ha elaborato un dettagliato rapporto nel quale considera tutti i pericoli connessi all'uso del campo della nuova arma. Insomma come sostengono Roberto Fieschi e Claudia Pans De Renzi nel libro «Mocchina da guerra» che hanno da poco dato alle stampe per i tipi della Einaudi Fermi e i suoi tre colleghi sono bene informati sui dubbi e sull'opposizione della parte più sensibile della comunità scientifica.

Lavarsene le mani?

Ma la parte meno condivisibile di quel controverso terzo rapporto è dove si afferma che «Per quanto riguarda questi aspetti generali dell'impiego dell'energia atomica è chiaro che noi in quanto uomini di scienza non godiamo di alcun diritto d'autore non rivendichiamo una particolare competenza nella soluzione dei problemi politici, sociali e militari che sorgono con la scoperta dell'energia atomica».

PIETRO GRECO

Washington 31 maggio 1945. Dipartimento della Guerra. La parola al padrone di casa Henry Stimson. «Ogni proposta relativa agli aspetti militari dell'energia atomica spettano a me e al qui presente generale Marshall, capo delle Forze Armate. Tuttavia né io né Marshall consideriamo il progetto nucleare una questione di esclusiva pertinenza militare. La scoperta della fissione del nucleo atomico può essere paragonata a quella della legge di gravità o alla rivoluzione copernicana. Ma le sue conseguenze sono molto più importanti. Riconosciamo che si è in staurato un rapporto nuovo tra l'uomo e l'universo. Bisogna fare ogni sforzo per controllare l'energia atomica. Per renderla uno strumento di pace e non una minaccia per la civiltà. Lor signori sapranno consigliare come. Buon lavoro».

Sono passati cinquant'anni dal giorno in cui il vecchio e saggio Segretario alla Guerra degli Stati Uniti affida ad una ristretta commissione l'Interim Committee il compito generale e medito di stabilire le regole di una nuova era. I era atomi

ca Stimson affida alla Commissione un compito più particolare. Ma non meno temibile. Consigliare l'Amministrazione degli Stati Uniti a meno di due mesi dall'insediamento di Harry Truman sull'uso immediato della bomba nucleare. La più grande impresa tecnico-scientifica della storia ha appena messo a punto tra Los Alamos su un altipiano del New Mexico Chicago Oak Ridge nel Tennessee e Hanford nello stato di Washington.

L'Interim Committee ha un piccolo sotto comitato lo Science Panel costituito da tre scienziati americani: Robert Oppenheimer, Arthur Compton, Ernest Lawrence ed un fisico italiano Enrico Fermi. I leader del Progetto Manhattan. A questi quattro uomini la Commissione affida il «sacro sporco». Sono loro che in un paio di settimane dovranno fornire il parere consultivo richiesto da Mr Stimson.

Sono passati cinquant'anni da quando la scienza perde ufficialmente la sua neutralità sociale. E

SALUTE. Oggi la giornata mondiale senza tabacco dell'Organizzazione mondiale della sanità

Sigaretta killer, uccide ogni dieci secondi

LICIA ADAMI

Un morto ogni dieci secondi è questo il drammatico effetto prodotto dal «vizio» della sigaretta. «Ogni anno nel mondo tre milioni di uomini e donne sono uccisi dal tabacco. Questa grave epidemia non è dovuta ad un batterio o a un virus è invece alimentata da un piccolo numero di persone che continuano a far soldi a scapito della salute di noi tutti». Si tratta della «diagnosi» di guerra rivolta all'industria del tabacco dal direttore generale dell'Organizzazione mondiale della Sanità Hiroshi Nakajima in occasione dell'undicesima giornata mondiale senza tabacco che si celebra oggi come ogni 31 maggio.

La giornata cercherà in primo luogo di sensibilizzare l'opinione pubblica ai danni provocati da questo vizio «Il tabacco», afferma l'Oms, «costa ogni anno all'economia mondiale circa 200 miliardi di dollari (circa 330.000 miliardi di lire) mentre questa cifra permetterebbe di raddoppiare le spese dedicate alla salute dei paesi in via di sviluppo».

I dati dell'Oms sul consumo del tabacco sono impressionanti: ogni anno 11 miliardi di fumatori consumano 6.000 miliardi di sigarette e se l'attuale tendenza al rialzo dell'«epidemia del tabagismo» si continuerà i decessi dovuti al fumo saliranno nel 2030 a 10 milioni l'anno. Per compensare il calo del consumo nei paesi industrializzati, l'industria del tabacco ha preso d'assalto nuovi mercati: giovani donne e abitanti dei paesi in via di sviluppo dove il consumo del tabacco è salito negli ultimi 30 anni del 67%. Nei paesi ricchi il 41% degli uomini e il 21% delle donne fuma regolarmente.

Il tabacco secondo l'Oms è la causa di 200 mila decessi nei paesi industrializzati. Nel mondo è il maggiore fattore di rischio evitabile

di decesso prematuro: malattia e handicap. Il messaggio dell'Oms si conclude con un appello ammonimento ai giovani: se i ragazzi e le ragazze di meno di 20 anni che hanno già cominciato a fumare non smetteranno uno su due morirà in piena età adulta.

E veniamo all'Italia. Nel nostro paese sono oltre 12 milioni e mezzo le persone che fumano, lo 0,8 per cento in meno rispetto all'anno scorso. Il dato viene fornito dal Centro documentazione e informazione sul tabacco che ha commissionato all'Ispo (Istituto per gli studi sulla pubblica opinione) un rilevamento sulle abitudini di fumo. Sono soprattutto gli uomini ad accendere la sigaretta (31,2% dell'intera popolazione maschile, rispetto al 21,9% di quella femminile) ma mentre la percentuale dei primi segna un 1,6% in meno rispetto allo scorso anno quella femminile è assolutamente identica. A fumare di più sono i lavoratori dipendenti fra i 35 e i 45 anni. Infatti solo il 19,1% dei fumatori consuma più di un pacchetto al giorno mentre il 35,8% si mantiene sotto le 10 sigarette e la maggioranza il 43,4% fuma tra le 10 e le 20 sigarette al giorno. È solo una piccola percentuale quella che fuma sigarette pipe (0,4%) mentre i non fumatori nel 1995 sono il 73,6% della popolazione adulta di questi il 50,6% non ha mai fumato mentre il 23,1% si dichiara ex fumatore.

Da parte sua il Codacoms (Associazione di consumatori) ha fatto una sorta di censimento di quanti sono le infrazioni al divieto di fumare. Sono le scuole (negli androni all'ora di uscita degli studenti) le banche gli uffici postali e i tribunali i luoghi dove più facilmente si incontra la «sigaretta clandestina». Intanto chi avesse deciso di smettere può chiamare la cornetta del telefono e chiedere aiuto alla Legiva e Salute (06-3212809). L'ente regionale del Lazio per la prevenzione e la cura alle larma

co-tossicodipendenze che ha dato vita ad un consultorio anti fumo dove è possibile sottoporsi a test clinici e trovare sostegno psicologico.

Molte le manifestazioni in tutto il mondo per la giornata senza fumo. In Italia ad Empoli (città che è riuscita in sei mesi ad abbassare la vendita delle sigarette del 5%) e a ridurre in due anni del 19% i fumatori all'interno di un gruppo camprone) per una settimana in tutti i negozi della Confindustria. Confcommercio e Cna è stato rivolto un invito a non fumare nei locali. A Napoli bambini e adolescenti andranno nei principali ospedali della città ad offrire una caramella ad ogni medico fumatore in cambio della sigaretta appena accesa. L'iniziativa «Ospedali senza fumo» dovrebbe essere promossa alla emanazione di un decreto comunale che veti le sigarette almeno negli ospedali e nelle case di cura cittadine.

COSA FAI QUEST'ESTATE? STRASBURGO IN BICICLETTA. Una settimana pedalando nella capitale dell'Alsazia una regione da sempre luogo d'incontro tra le civiltà francese e tedesca. In una vacanza alternativa lontano da ogni preoccupazione si scopre che in bicicletta si passa dappertutto senza troppi sforzi e ci si ferma dove si vuole. Strasburgo. Nella capitale d'Europa bagnata dal Reno percorsi guidati lungo i romantici canali e le pittoresche stradine della «Petite France» alla scoperta delle «winstubs» a curiosare in un mercato dell'antiquariato o a chiacchiere con i francesi del loro vivere quotidiano. Ma soprattutto «viziati» dalla tipica cucina regionale francese dai suoi formaggi e dai suoi vini al Caveau du Bouchon Bonnaiss. Come alibi culturale l'escursione incursione al Palazzo d'Europa, sede del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa. Anche una vacanza verde. Percorsi non impegnativi pedalando tra i borghi della campagna francese alla scoperta delle ricchezze naturali della cultura delle tradizioni e delle genti locali. A contatto con donne e uomini che ancora sanno cosa vuol dire «qualità della vita». Come, dove, quando. Si raggiunge la capitale alsaziana in aereo in auto o in treno. Durata, da lunedì sera a domenica mattina. Partenze 24/7 31/7 7/8 14/8 21/8. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa in hotel 3 stelle. Biciletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto. Costo L. 600.000 + E. 50.000 (tessera Jonas). Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 16 alle 19 allo 0444/321338. Associazione Jonas via Loy 21 36100 Vicenza.



MATTINA

Table of morning TV programs across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs across various channels.

SERA

Table of evening TV programs across various channels.

NOTE

Table of notes and program details for various channels.

VIDEO MUSIC

Table of video music programs.

UOMO

Table of programs for the 'UOMO' section.

TV NEWS

Table of TV news programs.

CONQUISISTE

Table of 'CONQUISISTE' programs.

TELE + 1

Table of 'TELE + 1' programs.

TELE + 3

Table of 'TELE + 3' programs.

GUIDA SHOWVIEW

Table of ShowView guide programs.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs.

AUDITEL

Tanta voglia di fiction Aspettando l'«Opera quiz»

Table with columns for program names and prices.

Lunedì film recitava un vecchio slogan della tv che fu e che subliminalmente dev essersi incalata nella mente dei telespettatori moderni...

24 ORE

DOVE SONO I PIRENEI? RAITRE 12.40
155ª puntata. Il talk show più canno della tv italiana ci saluta e chiude per fene...

DA VEDERE



Sissy va alla guerra Storia di una donna vera
23.50 UNA DONNA UNA STORIA VERA
Regia di Roger Donaldson con Sissy Spacek, Jeff Daniels, Keith Szarabajka...

SCEGLI IL TUO FILM

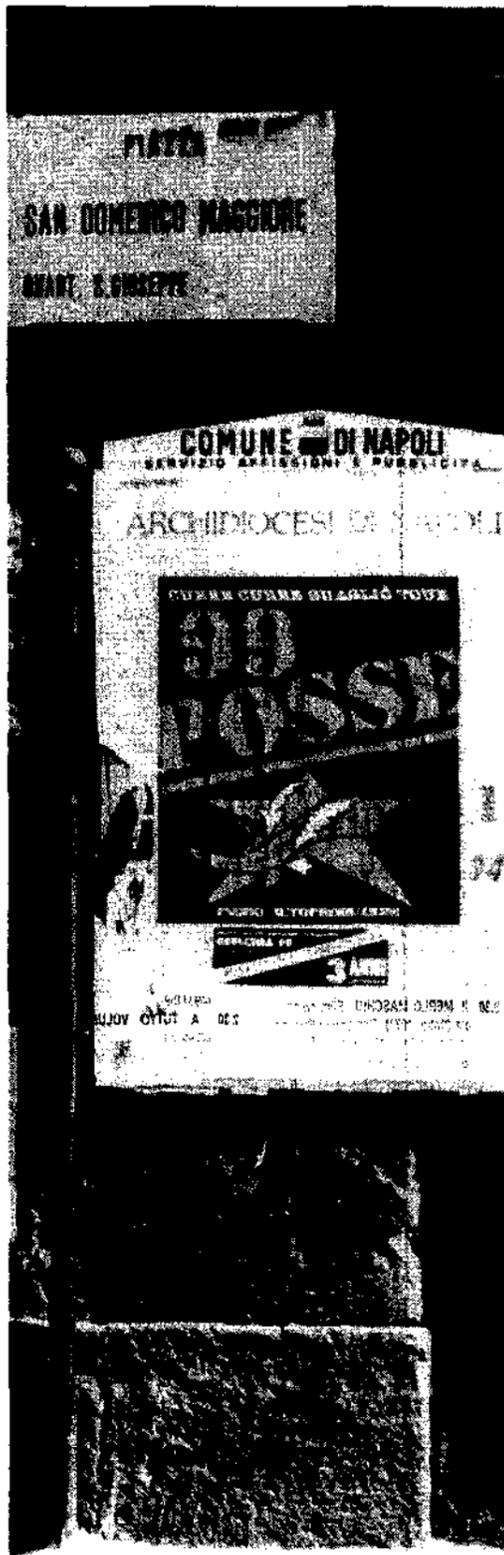
20.35 UN UOMO, UNA DONNA E UNA BANCA
Regia di Noel Black, con Donald Sutherland, Ursula Andress, Paul Mazursky...

Spettacoli

MUSICA. Uno sguardo ai gruppi che animano il «rinascimento» della canzone partenopea

La scena Una città fra Caruso e le posse

GOPFREDO DE PASCALE
 A NAPOLI. C'è un gran fermento musicale all'ombra del Vesuvio. E non è soltanto la classifica dei dischi più venduti (Pino Daniele in maglia rosa, Neri per caso al 4° posto, Audio 2 al 7° e Arbore al 9°) a testimoniare. Alle novità discografiche si sta per affiancare un interessante cartellone di spettacoli che per la prima volta coinvolgerà l'intera città per tutto il mese di giugno. Sono iniziative diverse che, coordinate dall'assessore alla cultura, Renato Nicolini, assumono però l'aspetto di una manifestazione organica.
 Le ultime uscite. Oltre al cd degli Almamegretta e a quello di Tullio De Piscopo, sul mercato è apparso ieri Spiritus Mundi, il quarto album di Daniele Sapa. È una raccolta di canzoni popolari e militanti di tutto il mondo, rivisitate in chiave reggae e reggaemuffin. Si va dal Cile di Victor Jara a quelle in dialetto sardo, fino a Lacrime candide scritte per Sacco e Vanzetti. A queste si aggiunge la suite Also sprach Bertusastro, già censurata al festival di Sorrento per le critiche che muove nei confronti del Cavaliere. Ancora in sala di incisione sono invece i *Black@posse* che, abbandonata la playing per la Bmg, sono in procinto di sfornare un'altra raccolta. Tra i brani c'è una versione rap de 'A livella, la famosa poesia di Totò; *Guai a chi ci tocca*, dedicata a Sasa e agli altri studenti universitari pestati dalla polizia durante le contestazioni dell'autunno scorso; e una litania (preludio) contro la religione che non mancherà di suscitare scalpore. Da segnalare, infine, una giovanissima band, i *24 grana*, messi in luce nella semifinale del concorso nazionale promosso da Emergenza Rock. Sono teen-agers capitanati da Francesco Di Bella, detto Cibemello, che con la sua possente voce riesce a miscelare sostenutissime tammurriate e incandescenti note elettriche. Il gruppo, che prende il nome da un'antica moneta usata al tempo di re Ferdinando, merita senz'altro l'esordio su vinile.
 I concerti. La prima rassegna, in ordine cronologico, si svolgerà dal 3 all'11 giugno in piazza del Plebiscito ambedue, per l'occasione, come un gran caffè all'aperto. L'appuntamento più interessante è quello del 7 con l'omaggio che Roberto Murolo ed Enzo Gragnaniello renderanno a Nino Martini. La Mostra d'Oltremare ospiterà invece, dal 9 al 12, Musica, la prima esposizione nazionale di arte, storia, industria e artigianato della musica. In programma showcase di artisti come Riccardo Zappalà e una tavola rotonda su «Testo e musica» alla quale parteciperanno Paolo Conte, Pasquale Panella (il coautore degli ultimi cinque album di Lucio Battisti che per la prima volta apparirà in pubblico), Pappo Servillo degli Avion Travel, Ivan Graziani e Mario Castellanovo. Altro piatto forte della rassegna è la collezione De Mura messa a disposizione dal Comune. Sono disegni, testi e poesie di Viviani, Di Giacomo e dello stesso De Mura; e ancora, dischi, riviste, spartiti e quadretti che fanno riferimento all'antica tradizione di Piedigrotta, nel periodo che va dalla fine dell'800 alla fine della seconda guerra mondiale. La festa internazionale della musica, prevista per il solstizio d'estate, si terrà in piazze e vicoli e probabilmente si prolungherà fino al 23 quando per il gala dedicato ad Enrico Caruso, sul megapalco di piazza del Plebiscito si alterneranno Lucio Dalla, Caetano Veloso, gli Almamegretta, i Neri per caso e Annie Lennox, l'ex cantante degli Eurythmics che dovrebbe fare un'eccezione all'annuncio fatto di recente di non esibirsi più in pubblico. Per quanto riguarda gli appuntamenti estivi e la possibilità di organizzare una rassegna liberamente ispirata alla Piedigrotta, polemiche a parte e sponso permettendo, Nicolini non ha ancora scoperto del tutto le sue carte.



Guido Giannini

IL DISCO. Il nuovo De Piscopo

La rabbia di Tullio, traffico e tarantella

NAPOLI. Zaccorturati? Un modo come un altro per mandare a quel paese ceccchini e comutori, razzisti e quanti abusano dei bambini. Basta leggere al contrario la misteriosa parola, e avere un mini-ritmo di conoscenza del napoletano, per comprendere appieno il senso del titolo del nuovo cd di Tullio De Piscopo. «E poi pensate ai piccoli della Bosnia e dell'Albania, dello Zaire e del Brasile che, con un ironico girotondo, ricordano la propria sofferenza ai potenti del mondo: sono figli della guerra e della violenza», spiega il batterista napoletano ritornato in sala di incisione dopo quattro anni di assenza.
 È cresciuto nelle strade popolate del centro storico, e il ritmo che si porta dentro è quello della tarantella, del traffico, del bordello, della vita irregolare che conduce

Almamegretta Un ritmo reggae nel cuore di Napoli

Napoli ha un cuore «dub» che batte, dai quartieri spagnoli ai centri sociali: sono i ritmi reggae fusi alla tradizione partenopea, che riempiono le canzoni del nuovo album degli Almamegretta, *Sanacore 1.9.9.5.*, inciso a Procida e mixato a Londra dal gruppo che guida il rinascimento musicale di Napoli. E che cerca di cucire trame più fitte sulle sue radici: è nato così l'incontro con Peppe Barra, celebrato in concerto l'altra sera al Parioli di Roma.

ALBA SOLANO
 ROMA. Addio Mario Merola, i nuovi cantori di Napoli hanno i capelli rasati oppure le trecce da rasta, i tatuaggi sulle braccia e i berretti da baseball, vengono dai centri sociali e sono cresciuti ascoltando dischi punk, hardcore, reggae. Ma il loro cuore, evidentemente, batte in sintonia con quello della musica popolare partenopea. Lo sanno bene gli Almamegretta, che dopo l'exploit di *Karmakoma* insieme ai Massive Attack, sono diventati la posse napoletana più ascoltata e corteggiata, ed ora cavalcano in prima linea questa sorta di «rinascimento» della cultura partenopea che passa attraverso i quaranta teatri e i cinque conservatori della città, i suoi centri sociali e i quartieri spagnoli, fra Piedigrotta e le casbah maghrebine: è questo il loro sogno e la loro scommessa, mettere insieme il ritmo scuro e languido del reggae e i colori del loro dialetto, una visione trasfigurata in musica nelle canzoni del nuovo album *Sanacore 1.9.9.5.*, e nello spettacolo che li ha visti protagonisti l'altra sera al Parioli di Roma - ospiti della rassegna «Colpi di scena» - insieme a Peppe Barra, colonna della tradizione e della ricer-

dub di Pe' dint'e viche addò nun trase 'o mare, Maje e Ammore nemico, e costringendo i fans a smarrirsi e dondolarsi nelle poltrone: certo è altra cosa vederli in azione nei loro luoghi consueti (ieri sera erano al Palladium di Roma). Ma anche così «arrivano» lo stesso.

Le storie delle donne
 Arrivano le note cupe del basso, della batteria, arriva la voce di Raiss, presenza carismatica che sul palco si muove con l'indolenza sensuale dei toaster giamaicani: canta «perché femmina so' stata, senza fare una piega, con romanticismo infinito e rabbia, nelle pieghe di una canzone che è già un classico, *Nun te scardà* (il singolo in circolazione): «Ho sempre voluto scrivere qualcosa su ciò che significa essere donna in questa società - spiegherà più tardi Raiss -, nella canzoni ci sono molti riferimenti ai racconti di vita che sentivo fare da mia madre e da mia nonna, che sono cresciute nei quartieri spagnoli, e oltre a quei ricordi c'è la curiosità e l'interesse per il femminismo di oggi che pone l'accento sulla differenza e non più sull'uguaglianza». Ancora donne: Giulietta Sacco, cantante culto dell'underground napoletano, famosissima negli anni '70, è sua la voce che duetta in *Sanacore*: «Mia nonna è una sua fan - spiega l'inglese Raiss - mi piacerebbe che la ricoprisse». E magari il prossimo anno riusciremo a vedere gli Almamegretta a Piedigrotta, come chiede il neo assessore Nicolini, come rivendicano anche i 99 Posse. Alla faccia dei puristi della tradizione: «Non mi piacciono, io preferisco i meticcii, i bastardi. Del resto anche uno come Salvatore Palomba, che scrisse *Carmela* per Sergio Bruni ed è uno dei grandi della canzone napoletana, ha accettato di scrivere per noi un pezzo (*Pe' dint'e viche*). E se i puristi si scandalizzano, peggio per loro».



Peppe Barra durante il concerto con Almamegretta. Sotto Enrico Caruso

Carlo Sperati



tra, De Piscopo li ha scritti negli ultimi venti anni. «Non so quante volte me li hanno rifiutati - riprende - poi finalmente ci siamo riusciti. Li ho rivisitati assieme a Euro Ferrari e ho coinvolto 138 musicisti, dall'orchestra sinfonica Schubert, al coro della Scala, a quello delle voci bianche di Crema».
 Che i bambini siano i protagonisti lo si capisce subito, dalla copertina dove un cieco plumbeo e minacciato incombe su un muro di mattoni neri. E loro, cuccioli variopinti di ogni razza, riescono ad inventare giochi con poco: basta un pennello e qualche colore per sfondare col verde, il rosso e l'azzurro un labirinto opprimente. «Rotola un pallone per strada ma dietro al muro c'è un ceccchino / vile che spara a un bambino non c'è più patria per la tua pelle», canta Tullio De Piscopo nel brano che dà

il titolo all'album. «Sono anni che lavoro per il centro di riabilitazione motoria Padre Pio a San Giovanni Rotondo - rivela il batterista - e non si può immaginare la soddisfazione che si prova quando qualcuno di quei duemila ragazzi, seguendo le mie lezioni di ritmo, riescono a migliorare i movimenti o l'uso della parola».
 Tra eché jazz, citazioni classiche, schiarate rock e una miscelanea di musiche etniche, la nuova raccolta di De Piscopo si snoda piacevolmente raccontando aneddoti autobiografici (*Ciapa ciapa al maruchin*, dove l'artista terrorizzato viene additato come «extracomunitario»); e fatti recenti (*G7*) con tanto di voce del sindaco Bassolino (l'imitazione è di Gino Rivieccio) e il coro che intona *Ratece e sordé*. «Quelli nascosti nel pouf di Lady Poggolini, s'intende». □ G.D.P.

LA TV DI VAIME



Il magazzino umano

COME ANNUNCIATO, è partita l'offensiva Fininvest per la campagna referendaria a favore del «no». Esplicita o goffamente indiretta o addirittura impropria, fatta di «spot» di gente presa dal magazzino del bacione, «autentica» e anonima, o famosa, fiori all'occhiello da portare a fianco del distintivo forziatolo. Tutti comunque volontari, siano essi il direttore del centro di produzione berlusconiano come la presentatrice della *tv di servizio* (stavolta è il caso di dirlo) Rita Dalla Chiesa. Eccoli ambedue nello studio di Fiumani lunedì, con un sor Gianfranco in difficoltà parcondizionali vere o presunte. Paolo Vasile, dirigente del bacione, parla chiaro e forte e contrappunta le mozioni sentimentali della «delusa» Dalla Chiesa che piange artatamente sulle minacciate sorti altrui. Lei, ci ha fatto sapere, un posto comunque lo trova: ma, dama di S. Vincenzo della tv com'è, si preoccupa dei suoi poteri, i modesti collaboratori che andranno per stracci, dice lei. E non è vero: la tv continua anche se si mischiano un po' i padroni.
 È ridicolo dire che per contrastare le reti di Stato ci vogliono tre reti private d'uno stesso proprietario: e poi, cosa credono, di vincere con Italia 1 e Retequattro? No. Quelle reti servono solo per imbottire di comunicati commerciali ramazzati con il premio concesso: paghi uno (Canale 5) e prendi tre (all'ampiraglia si aggiungono Italia 1 e Retequattro). Dovrebbe contare la qualità per primeggiare. E invece... Ma dai coi soliti discorsi che ognuno può avere quanti canali vuole perché il diritto di proprietà e l'iniziativa privata non si discutono. I trust sono illegali, la concentrazione dei media nelle stesse mani è perversa e contraria alla democrazia. E tutti li a impapocciare che queste manfrine sono per salvare lo spirito di iniziativa, i posti di lavoro, per tutelare le nostre serate: si tutelano gli interessi del padrone, il padrone di tutto, anche dell'intelligenza e del buongusto di insospettabili.

DOPO Punto di svolta, insieme al gustoso bozzetto del montatore di Retequattro che s'è tanto affezionato a Berlusconi (che lo compie dalla Mondadori) da temere un cambio di proprietà, uno spot di Raimondo Vianello e Sandra Mondaini a intimidire il loro pubblico: vi toglieranno le vostre reti (ma quali «vostre»: sono del cavaliere!), volate «no». Vianello e Mondaini sono amici, persone professionalmente stimabili e non bisognose di avalli o supporti, ormai. Evidentemente si prestano a questa propaganda per convinzione. Veramente incomprensibile questa fotografia sulla via di Arcore che li ha piagiati ottenendone il distacco ironico e la classe. Peccato. Un altro argomento per giustificare interventi così pressanti a favore del padrone unico, è quello che «la gente non capisce, bisogna spiegare, come fanno a capire quei deficienti degli spettatori». Che palle. Forniscono minacce e anche mezzogone per «spiegare»?
 A nome dei *pauci dementi* e cioè degli utenti medi ma coscienti, vorrei rassicurare i paladini del Berlusconi *for ever* che la loro intenzione di lasciare le cose come stanno magari eludendo la sentenza della Corte Costituzionale, è chiara. Non va spiegata né confusa con i discorsi del «nessuno ci deve impedire di comprare quel che ci pare». Non si può comprare per esempio la bomba atomica (costa meno d'una tv): perché può nuocere agli altri. Così come può nuocere alla democrazia avere una sola voce «privata» che si esprime attraverso tre reti. La tv in questi giorni riguarda di persone che «vogliono spiegare» tutto a tutti: se non sono i forzati lotti fininvestiani da referendum, sono gli opinionisti della altre tante reti. Tutti preoccupati della nostra disattenzione e della nostra stupidità, da Muglini (con la filosofia del calcio su Rai-1) a Liborio Speciale (con la filosofia del nulla su Idea tv). Lasciateci nella nostra ignoranza, signori. E tenetevi pure la vostra.
 [Enrico Vaime]

L'INCONTRO. Dee Dee Bridgewater parla del suo nuovo album, dedicato a Horace Silver

«Addio pop, il mio amore è il jazz»

Con un album, «Love and Peace», interamente dedicato alle composizioni di Horace Silver, Dee Dee Bridgewater torna al jazz. Una passione mai sopita, riportata alla luce dopo un passato prossimo («rinnegato») da rockstar.



Dee Dee Bridgewater

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Spiritosa Dee Dee eteramente giovane con quel suo cappellino a rete pieno di coriandoli la risata contagiosa e un gesto colare informale. Molto distante da quell'immagine di superdiva che si potrebbe permettere dopo oltre vent'anni di carriera e un successo ormai proclamato. «Non mi interessa fare la superstar», dice riannegando un passato prossimo fatto anche di apparizioni sanremesi spot pubblicitari e canzoni pop. «Una macchinazione del produttore per conquistare più pubblico», confessa apertamente «io sono e mi sento una cantante jazz».

Ma di jazz soprattutto agli inizi come ben sanno i musicisti del settore non si sopravvive e Dee Dee negli anni Settanta non riusciva nemmeno a pagarci la babysitter. Per questo ha accettato di fare altro e non appena possibile è tornata ai colori del jazz, dedicando un intero raffinato album ad Horace Silver. «È il mio compositore preferito e ho sempre desiderato utilizzare la sua musica per cantare». Una voglia immediata nata dal primo incontro con Horace nel 1970. Dee Dee aveva appena sposato Cecil Bridgewater che suonava nella band di Silver e una sera entrò in scena con il gruppo mettendosi a cantare. «Horace smise immediatamente di suonare e mi disse "Che stai facendo? Vai via!". E io ho abbassato la testa e me ne sono andata», racconta ridendo ora che la situazione si è rovesciata e che Silver ha addirittura accettato di scrivere le liriche per le musiche scritte per l'album e di suonare due brani: «Nica's dream e Song for my father. Un vero e proprio itineramento per un «casso duro» come

lui che da anni non concede partecipazioni a dischi altrui geloso del suo lavoro al punto da aver scritto di suo pugno i testi di alcune sue composizioni e che a parte Andy Bey ha tollerato pochi cantanti accanto a sé. Dee Dee lo ha conquistato anno dopo anno inserendo almeno una sua composizione nei vari album della sua carriera e chiedendogli un parere ogni volta.

Fax dopo fax telefonata dopo telefonata adesso Horace è più di un amico e diventato «l'idea buona che cercavo per un nuovo album che restasse fedele alla tradizione del grande jazz», conclude Dee Dee «ma per favore non chiamatela musica nordafricana è jazz e basta. Non capisco questo razzismo all'incontro che riconosce solo i musicisti neri che impara il colore della pelle se chi suona fa della buona musica». È fedele alle sue affermazioni la cantante si circonda di un cast internazionale in cui oltre all'ospite eccellente Jimmy Smith e al suo mo consueto Timmy Eliez al piano Hein van de Geyn al basso e André Ceccarelli alla batteria aggiunge due giovani francesi i fratelli Stéphane (tromba) e Lionel (sax) Belmonte. «Li ho rapiti la scorsa estate», racconta Dee Dee. «Mi piaceva insieme un tocco funk alla sezione ritmica così precisa e nitida del mio gruppo F di tre anni fa scoperto che erano due fan sfegolati di Horace Silver. Peggio di me». Insomma un ritorno al jazz in grande stile con un'attenzione mirata al suono del gruppo di cui Dee Dee si ritiene «il sostituto». E non è finita qui esse

re una marginal artist - come si suol definire la Bridgewater - (ad dove marginal sta per artista che non si piega alle lusinghe del successo ma persegue la sua ricerca di espressività personale) non le impedisce di pensare ad altro. Lo ha dimostrato in Cabaret diretta da Jerome Savary «una sfida eccitante interpretare una cantante bion

da nella Berlino nazista. Sembrava un assurdo eppure sapevate che Josephine Baker ha cantato il proprio in quegli anni?». Lo dimostrerà continuando a fare l'attrice accettando la proposta di cantare per un'orchestra sinfonica. «Ho già fatto persino una Carmen in versione jazz» e è quanto altro la sua ditta le voce - ed è tanto - le permette

Gnocchi e Teocoli di nuovo in coppia Stavolta su Raiuno

Dopo le soffiare e le smentite, viene finalmente dalla Rai una conferma alla notizia di una prossima riunificazione di Gene Gnocchi e Teo Teocoli sotto la materna protezione di Brando Giordani (Raiuno). Un programma a gennaio intitolato Superflop riunirà insieme i due più grandi talenti comici scoperti dalla televisione negli ultimi anni. Tutti e due preferiscono lavorare a Milano, vicino alle loro radici non solo professionali.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Gene e Teo presto sposi. La casa pardon lo studio è pronto. Trattasi del mitico Tv3 della Rai di Milano dove la sede ha dato il meglio di sé producendo oltre alle sue glorie prestoniche anche il miglior programma super stile della Fu Raitre, cioè Quelli che il calcio. Fazio e Bartoletti andranno a occupare un altro spazio mitico quello degli Studi della Fiera da dove il giovane Mike, agitando la mano nello stacco gesto, diede all'Italia una delle sue frequenti gatopardesche «svolte stonche».

Ad annunciare le imminenti nozze artistiche tra i due comici dopo le voci e le contro voci è stata stavolta Raiuno col suo direttore Brando Giordani orgoglioso di aver finalmente qualcosa da vantare. Si anticipa perfino il titolo (Superflop) e la collocazione nella prima serata di martedì a partire da gennaio. Questo significa che dopo la stagione rituale di Scammettiamo con la Befana la rete intende assicurarsi un inizio '96 altrettanto forte di quello '95 che ha visto Raiuno imbattibile nel periodo febbraio-marzo. Le puntate previste per questo Superflop all'incontro sono 12.

L'avvocato Gnocchi si sa è già in Rai da tempo mentre Teo Teocoli avrebbe firmato il giorno 11 aprile un impegno biennale con la tv di stato per la bellezza di 3 programmi l'anno. Voci dell'ultimo ora danno ancora in trattativa con la Fininvest per una nuova edizione di Scherzi a parte con Pamela Prati e Boldi ma dal Biscione non giunge nessun commento. L'attore milanese infatti da tempo si lamentava per il fatto che la Fininvest non gli aveva offerto lo show serale che era previsto nel suo contratto. Inoltre la rottura del legame artistico con Gene Gnocchi era pesata molto a tutti e due i comici che negli ultimi tempi non perdevano occa-

sione per lanciarsi messaggi, quasi appelli di riunificazione. Proprio al nostro giornale Gene aveva dichiarato nei primi giorni dell'anno che augurava al paese tutto di risolvere i suoi complicati problemi politici e a se stesso di poter lavorare di nuovo con Teo. La coppia si era formata la prima volta sul set del bel programma di Italia 1, Emidio (1989 autori Gaspare e Zuzzano), dove Teo inaugurava i sopraccigli del milanista Teo Pericoli e Gene si segnalava subito per quel poeta surreale che è anche quando sopporta trucchi e travestimenti da avanspettacolo. Come succederà nel momento più felice della relazione tra i due inter preti, quello di Mai dire got, il programma di satira sportiva della Gialappa Band convertito in tele-novela comica anche per sfruttare le irresistibili maschere di Gene e Teo. Gli incroci satellitari tra Felice Caccamo e Ermete Rubagotti Giardina Vettorello e Ninetta hanno imposto al programma una svolta fantastica che ha travolto gli autori conduttori e il pubblico creando un genere nuovo di televisione tuttora in attesa di definizione. E folgorando i critici più severi con un fuoco di fila di invenzioni lessicali e televisive. Tanto che quando Gnocchi ha deciso di lasciarsi alle spalle la Fininvest intesa come azienda del presidente del Consiglio Berlusconi ha lasciato anche molti cuori vibranti. Prima di tutto quello di Teo che dopo aver fatto da spalla ad altri comici in passato si è scoperto veramente grande e originale nella complicità e nel gioco con Gene, al quale non lo si sce peraltro quasi niente se non forse il genio di Savicene. Teo è un milanese di periferia. Gene un provinciale emiliano che non dorme mai fuori Fidenza. La Padania li ha fatti diversi la tv li ha resi uguali.

Un maniacco nella villa di Madonna

Ha scavalcato il muro di cinta ed è arrivato fino a dieci metri dalla villa dove una guardia l'ha placcato e poi tenuto durante la violenta colluttazione. Panico nella casa di Hollywood Hills di Madonna ancora una volta minacciata da Robert Roland Hoskins un bianco di 37 anni che da tempo è l'incubo vivente della rockstar. Da mesi la seguiva e la minacciava. Lunedì sera nonostante le sofisticatissime misure di sicurezza richieste dalle persecuzioni di numerosi squilibrati è riuscito a penetrare nel giardino. Una volta uscito dall'ospedale Hoskins verrà portato in carcere e processato.

Morto coreografo e ballerino Orazio Messina

Un'altra scomparsa prematura nel mondo della danza è morto improvvisamente Orazio Messina. Ballerino solista del Maggiorale di Firenze. Messina era anche un apprezzato coreografo che aveva lavorato per Vittorio Biagi per il Balletto di Toscana e per il Maggio Musicale. Tra i suoi ultimi lavori una coreografia per Luciana Savignano. «Lo spettacolo della luna» Aveva 36 anni.

Muore di overdose il cantante Antonio Flores

È morto la scorsa notte a Madrid per un overdose il cantante, compositore e attore Antonio Flores. Aveva 34 anni ed era figlio della grande ballerina e cantante giana Lola Flores, stroncata da un cancro due settimane fa. Bambino prodigo come le due sorelle Rosana e Lolita anche esse artiste Antonio aveva tenuto venerdì scorso un concerto a Pamplona dedicandolo alla madre che molto gli era stata vicina per aiutarlo a superare la tossicodipendenza. Tra i suoi dischi Colegas, Gran va e Cosas más.

Christopher Reeve cade e rischia la paralisi

Christopher Reeve l'attore americano protagonista di Superman è caduto da cavallo sabato scorso in Virginia durante una gara di salto e ora rischia di rimanere paralizzato per una grave lesione cervicale. La sua portavoce ha dichiarato di non avere notizie mediche ufficiali. Reeve ha 42 anni e al suo attivo dopo il film che l'ha lanciato anche i bostoniani e Quel che resta del giorno.

MUSICA. Tommaso e Rava rileggono Bizet

Carmen, la Habanera sulle note blu

VANNI MASALA

BOLAGNA «Credo che ci siamo liberati di Librac». Sorride e scherza Bruno Tommaso riferendosi all'indimenticato pianista monumento del kitsch in musica. Nel ristrutturato teatro dell'Arena del Sole di Bologna si è appena conclusa la prima esibizione della Carmen di Bizet, narrata dallo stesso Tommaso in versione jazzistica interpretata da un sestetto guidato dal trombettista Enrico Rava e col supporto dell'Ensemble dell'orchestra sinfonica Arturo Toscanini. Un progetto sul filo del rasoio il cui concepimento fu per forza di cose con il canno gusto in agguato dietro ogni commissione tra i suoi afroamericani e la tradizione operistica classica. Il gruppo diretto dall'ottimo contrabbassista e compositore romano ce l'ha fatta. Rava-Carmen suite costruita con la fusione delle più famose arie dell'opera di Bizet pur senza entusiasmare ha convinto tutti. Merito dell'intelligente scrittura della bravura di alcuni improvvisatori dell'onesto supporto dell'Ensemble accademico. Ma il grande merito va soprattutto alla bellezza musicale della Carmen. Un'opera sanguigna dal fascino latino dalle profonde (guastate o immaginate dall'autore) relazioni con lo stesso folklore afroamericano. Un'opera dove i personaggi non hanno mezza tinta ma sono ben definiti, solari, carichi di una sensibilità gioiosa da qualunque definita «abbonzata». Inutile sottolineare che con questi elementi il jazz va a nozze anche se la ritmica funzione di una scrittura talmente forte e coinvolgente può creare problemi a qualunque arrangiatore. Non a caso l'arrangiamento del jazz è pieno di escheletti in gran parte rivissati negli anni '50 e '60 quando la corrente Third stream (terza corrente) trovò in

Gunther Schuller e John Lewis i più convinti propugnatori. In anni più recenti molti musicisti europei hanno tentato un approccio di verso più libero dalle pastoie della scrittura che ha dato in alcuni casi buoni risultati. Si pensi gli arrangiamenti sulla musica di Rosina di Mike Westbrook o agli stessi Tommaso e Rava premiati dalla critica per il disco L'Opera Va del '93. Anche Rava-Carmen è stata incisa la settimana scorsa per l'etichetta «Label Bleu» e già sono in cantiere altri progetti di «riversamento». L'ubicazione di Bologna nell'ambito del festival «Sintonia di Assolo» ha convinto per la capacità improvvisativa (siccome una volta) di Gianluigi Trovati che con la famiglia dei clarinetti interpretava in qualche modo il pitagorico personaggio di Escamillo. Particolarmente ispirato ed efficace il contrabbassista Enzo Pietropaoli mentre il solista principe Enrico Rava-Carmen è apparso un po' appannato seppure meno d'invano, quindi più personale del solito. Ottimo la direzione di Bruno Tommaso ma oltre l'arrangiamento si è mostrato qui e là poco efficace dando il meglio quando la melodia si sbrana dalle arie permettendo in alcuni punti di parti improvvisate con pochi tratti per la continuità. Finale festoso con richiami di bis ed esecutori soddisfatti e impegnati a rispondere alla domanda più ricorrente: è possibile avere con l'Habanera e la Seguidilla stesso il legame che si ha con Ravel-Midnight. All The Things You Are. Ovvio, possono i classici del patrimonio musicale europeo essere rivisitati con buoni risultati da un improvvisatore come succede con gli standard americani? Ancora una volta il dibattito è aperto. Ammesso che si rinunci allo chi-

CLASSICA. Aldo Clementi a Roma

È il suo compleanno ma non si può dire

ERASMO VALENTE

ROMA Ora cerchiamo di mettere insieme il continuum dell'universo con il continuum dei suoni di Aldo Clementi. E il compositore ancora avvolto in un misterium che particolarmente ci prende in questi giorni Aldo Clementi (ma lui si mette in disparte sulla bocca come a raccomandare di non turbare il silenzio) ha compiuto il 25 maggio settant'anni. Dovrebbe essere un dato che di per sé porta allo scoglimento di mistero che diventano invece più affascinanti in tanto un tentativo di riportare il continuum senza tempo di Clementi ad una misura per così dire terrena e stato avviato da Freon (area per la nuova musica) con Stefano Carli e il suo gruppo ma i lodati subaltanza Eun po' cronometrati. In un ambito artistico così affollato nel continuum cosmico un spazio di circa cinquant'anni tra le Due poesie di 1946 (di Hugo e Rilke) e pagine del 1991 Due canzoni, il Racconto su G.F.F. (il solo libretto) e il nome di Gollucci (che per il P. Brass). In mezzo c'erano l'Omaggio a Bartók (1950) ancora un Omaggio a P. B. (1962) il Serenata (1988) e il Serenata (1990). Come a dire: scheggia fuori di un'età di maturità ma distaccata. Il grande ingegno di suoni che eccella la fantasia di Aldo Clementi sono le sue poesie scritte da Clementi e la lirizzazione di un suo «canto» scoppiato fuori di un'età di maturità e scappato in alto fuori di un'età di maturità. La discoteca fonica di Aldo Clementi ha un numero di 95 dischi e nella Variante A (1964) per un'orchestra sviluppando un contrappunto quaternario. Nel Con cito per i chitarristi ed altri che quest'anno (1995) è stato in un'età di maturità per i Sufonisti.

da camera (1974) che svolge un canone a trentasei voci. Tutto questo universo di suoni appare ora conglobato, sublimato e trascorso nella recentissima Rapsodia per orchestra con accompagnamento di pianoforte - è il risultato di un lavoro commissionato a Clementi dall'Accademia di Santa Cecilia - eseguito domenica in «prima» assoluta nell'Auditorium di via della Conciliazione. Siamo qui ad una somma dell'arte di Aldo Clementi profesa ad un suo cosmico. Del quale si avverte subito il tarbamento in ritmo scandito dalle stelle (suoni) cadenti affidate al pianoforte (e cioè a Giuseppe Scotese, stupendo) che non ha un piglio solistico ma nemmeno si limita ad «accompagnare». Diremmo che il pianoforte si aggiunge con il suo timbro come per ficcare il naso tra cose che non gli apparterebbero ma che diventano anche - e soprattutto - sue diffondendo una propria emozione. Si realizza in questa Rapsodia un momento sacro della musica d'oggi oltre che un trionfo di Clementi che sembra - è un'impressione - unire alla tensione drammatica della pittura mediana di Pollock quella dell'Infinito leopardiano. La partitura è scritta in modo che i pentagrammi diano l'immagine di una clessidra (e Clessidra è anche un antico brano di Clementi) ripetuta quattro volte. Si alternano tre intermezzi con immagini di anfora. Sono le costellazioni del cielo fonico del nostro compositore dalle quali il pubblico si è lasciato persuadere. Merito anche della partecipazione dell'orchestra del risalto dato da Scotese al pianoforte e della presenza sul podio di Alberto Maria Guini che ha sostituito all'ultimo momento Daniele Gatti indisposto. Caldi e lunghi applausi alla novità e insistenti le chiamate all'autore.

COSA FAI QUEST'ESTATE?

COPENAGHEN IN BICICLETTA

Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città «dal volto umano» che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni interpretandola a piacere con scelte motivate solamente dalle tue voglie e dal tuo bagaglio culturale.

Copenhagen Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo attraverso la vita del caffè, il backgammon, la produzione della birra, gli «smørrebrød» la pasticceria danese, i mercati delle pulci e gli incontri con danesi di tutte le età, ma non solo. Tutte le serate in un tipico «kro» danese. Percorsi guidati Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e di Tivoli. L'utopia alternativa degli anni Settanta di Christiania. Dräger, le tradizioni di un villaggio di pescatori le querce e i faggi secolari e i duemila cervi del parco di Dyrehaven. Come, dove, quando Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in treno o in auto. Durata: da lunedì pomeriggio a domenica mattina. Partenze: 24/7 31/7 7/8 14/8 21/8 28/8. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi auto. Costo: L. 600.000 + £ 50.000 (tessera Jonas). Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 16 alle 19 allo 0444/321338. Associazione Jonas via Lioy 21 36100 Vicenza.



NOVITÀ. Parte in tutta Italia la «Festa del cinema». Intanto Rcs e Uip presentano i listini

Mary Poppins



La locandina del celebre film della Walt Disney - Mary Poppins

Film per tutte le stagioni

Torna per il terzo anno consecutivo la Festa del cinema: nuovi titoli anche a fine stagione con prezzo scontato a 7.000 lire. Ma i distributori già pensano alla campagna d'autunno. Hanno comperato Uip e Rcs, fresche di accordo dopo il divorzio dalla Warner del gruppo della Rizzoli. Corriere della sera, presentando un listino congiunto, dove spiccano «Congo», «Jane Eyre», «Io il tardivo», per il '96, il remake di «Sabrina» e «Ritratto di signora di 1900» di Campion. Ma nei prossimi giorni anche tutte le altre società, Cecchi Gori e Luciano in testa, renderanno noti i film che vedremo da qui a un anno. L'appuntamento d'obbligo, per esercenti e distributori, è però quello delle Giornate professionali, organizzate da Anec e Unifil dal 6 all'8 giugno a Chiavari. È il che tradizionalmente si mostra la «mercato» stand variopinti, trailer accattivanti e gadget vari per convincere i proprietari di sale di tutta Italia a programmare un certo film piuttosto che un altro. Ma non si parlerà solo di affari, ci saranno anche seminari, convegni riservati ai tecnici e l'Anec presenterà una ricerca sulla produzione italiana «tra il boom e il cinema che non c'è». Fra le novità, un'esposizione di prodotti e tecnologie per la sala. Serata finale non la consegna dei «biglietti d'oro» ai maggiori successi della stagione trascorsa e del «rosa lumiere» alle promesse. Alla cerimonia, condotta da Fabrizio Frizzi, parteciperà anche il sottosegretario allo spettacolo Mario D'Adda.

CRISTIANA PATERNO

ROMA Impagabile Sharon Stone. Anche stavolta ha bruciato tutti i Cui da ieri, con un paio di giorni d'anticipo, si poteva vedere *Pronti a morire* con lo sconto. Per tutti gli altri film «comuni mortali» bisognerà aspettare domani: apertura ufficiale della festa del cinema edizione 1995.

È il terzo anno consecutivo che l'Anec (l'associazione degli esercenti) «prolunga la stagione» nel dopo Cannes. D'accordo con i distributori e produttori ovviamente. Lo sperimento è ormai collaudato: nel '93 l'incremento di pubblico nelle «citta-chiave» è stato del 70%. L'anno scorso è stato un ulteriore aumento del 10,8% (un risultato considerato dal presidente dell'Anec, Carlo Bernaschi, molto soddisfacente).

Ma come funziona la festa del cinema? Semplicissimo: nelle prime due settimane di giugno in tutta Italia il biglietto costa 7.000 lire anziché 10.000 o 12.000 (week end). Oltre ai film già usciti in questo scorcio di stagione - molti ben giusti, discretamente anche per chi, tranne da Cannes - sono previsti alcuni titoli «dicotomi» del tutto inediti. Tra le novità ovviamente non mancano i resti di magazzino ma ce ne sono anche di proposti e interessanti al lungamente attesi *Congoli il mio sesso* di Gus Van Sant e il esplosivo romanzo di Tom Robbins *Un arcipelago in movimento* (compilata) con una dialettica che propone l'accoppiata vincente Mike Newell/Hugh Grant e *Quattro matrimoni e un funerale* di Fabrizio Gaiardelli e il nuovo *Il cristo* di Alan Rudolph con Hank Kingsley-Light *Tutti i giorni*

dominica del francese. Tacchella che, anche se non è un film per ragazzi Doc, come il cartone animato *Wallace & Gromit* e l'edizione del super classico *Mary Poppins* e purtoppo due soli italiani *Carogne* di Enrico Carra e *La notte e il momento* di Anna Maria Izzo che punta sul cast internazionale.

Inoltre al fianco dell'iniziativa c'era anche un ospite istituzionale, il sottosegretario allo spettacolo Mario D'Adda che, prendendo parte, alla serata con l'invito di Gaiardelli, professionalmente di Chiavari, che ha garantito l'interesse del governo per il nostro cinema. Il prossimo anno un nuovo quadro legislativo reso possibile dal «normando» appena varato per il settore spettacolo e si preannuncia una sburocratizzazione delle procedure che fa cadere, per esempio, l'apertura di multisale con i biglietti a partire da un mese e mezzo per le licenze.

Tutto bene, insomma. Anche se fra le righe si può leggere la sottile frazione tra le edizioni Cannes/Chiavari e i distributori, vorrebbe allungare la festa di cinema al 30 giugno e vedere più film al giorno nelle sale. Carlo Bernaschi vorrebbe un maggiore sforzo delle distribuzioni per tenere forti la stagione estiva con titoli di sicuro richiamo. Mentre Paolo Bernaschi distributore vorrebbe più multisale e cinema in mini di sale a spingere come le salmerie di fronte agli imprenditori. Senza un sistema di più di multisale non pare che la distribuzione sia disposta a spendere un miliardo e più per il lancio di un grosso film in un giorno, giugno.

ROBERTA CHITI

ROMA Rcs e Uip vai con l'accordo. Da oggi anzi dal primo agosto i film di cui detiene i diritti il settore audiovisivo della Rizzoli Corriere della Sera verranno distribuiti in Italia dalla United International Pictures, a sua volta «braccio» distributivo di Paramount Mgm e Universal. Accordo «di servizio» che dietro il marchio (la dicitura reciterà più o meno così «presenta Rcs distribuisce Uip») tende a una «efficace sinergia». E ad acquistare una forza maggiore nei rapporti con gli esercenti delle sale cinematografiche (che rimangono sempre troppo poche - sottolinea - i direttori generali delle due società, Richard Borg della Uip e Patrizio Casalmi della Rcs - in Italia la stima ufficiale parla di 800 sale).

Risultato: doppio listino per il menu autunno-inverno delle due società, presentato al grado di «qualità e organizzazione». Listini complementari compilati scegliendo quei film che più si adattano ai mercati dei singoli paesi - di cui sono i due direttori (con titoli che si accompagneranno fino all'anno prossimo) e caratterizzati - almeno per quanto riguarda la Rcs - appena usati da un accordo simile che la lega alla Warner - da una politica di «perselezione». Che poi è basata spiega Casalmi sulla pratica di seguire un prodotto fin dall'inizio per valutare le «corse» forsenate alle «cette» che si aprono ai mercati. E come per il *Ritratto di signora* di Jane Campion tratto dal romanzo di Henry James che la Rcs distribuirà grazie a un accordo già sottoscritto. Si osserva equamente tra gli altri e occhio puntato al bot

teghino. La Rcs (in possesso di titoli acquisiti da Majestic Polygram società indipendenti e mercati) punta fra gli altri sul dramma letterario di Franco Zeffirelli *Jane Eyre* con William Hurt e Charlotte Gainsbourg (lo vedremo a settembre) sul debutto alla regia di 77thony Hopkins *August* (a ottobre) e per il '96 su *To die for* di Gus Van Sant appena passato a Cannes, *Dead man walking* di Tim Robbins *Fargo* di Joel Coen non che il suddetto *Ritratto di signora* di Jane Campion con Nicole Kidman e John Malkovich, oltre a *Blood and wine* con Jack Nicholson del vecchio Bob Rafelson.

Unico film italiano all'orizzonte presentato dalla Uip sarà *Io il tardivo* la storia di un «semplice» tirato Alessandro Benvenuti ancora in lavorazione. La Universal punta in alto su *Congo* kolossal tratto dal libro di Michael Crichton (esce a settembre) su *Casper* prodotto da Spielberg (sara un «strenna» del prossimo Natale) su *Apollo 13* di Ron Howard con Tom Hanks Gary Sinise Ed Harris (a ottobre) su *Waterworld* del tandem Costner-Reynolds (esce a settembre) film al centro di polemiche per il crack finanziario che ha prospettato e che si è naturalmente tentato la difesa d'ufficio di Uip. «La polemica in realtà erano tutti gossip ridicoli che verranno smentiti dagli incassi». Anora fra i titoli dell'anno che verrà scriverà targati Uip l'altro remake del mitico *Sabrina* con Harrison Ford e Julia Ormond (dirige Sydney Pollack) e *Casino* di Martin Scorsese con Robert De Niro Sharon Stone, Joe Pesci.

SI GIRA

«Otello», primo ciak in Italia

LONDRA. Occhio romo al cinema. È il primo ciak del nuovo film diretto dall'inglese Oliver Parker, scritto e diretto da William Shakespeare. Sul set tutti attori giovani o semigiovani: Kenneth Branagh, regista del *Interpretazione* e della regia di *Frankenstein* di Mary Shelley, sarà il meteo nel ruolo di Iago, il perfido Iago mentre Laurence Fishburne, vestito da Iago, è il Moro di Venezia in *Otello* da William Shakespeare. Per l'occasione è stata scelta l'attrice Irene Jacob, la modella in *Film Rosso* di regista polacco Krzysztof Kieslowski, il *Tramonto di Otello* che recita la moglie, una come perle e diamanti di Iago e sarà il più volte soccorritore di Iago, il tragico Iago, in particolare è la versione di Orson Welles che nel 1952 gli vide il gran premio per il miglior film allestito al Cannes.

L'INCONTRO. Herzog a Firenze per un documentario

Werner, principe di Venosa

DALLA NOSTRA REALTAZIONE STEFANO MILIANI

1995. Con i suoi oltre 100 film, Werner Herzog è il regista più prolifico di Venosa, in un'isola di mare e di monti nel 1613. Sessante pagine fondamentali nel cartello di un'opera che, ancora oggi, sono parole e del paragrafo della morte e del desiderio di amore che divora. Fanno le macchine e cose, come un film, come la moglie Maria, il figlio in flagello con l'umano. Il nuovo *Otello*, *Il mio sesso* di Gus Van Sant e il esplosivo romanzo di Tom Robbins *Un arcipelago in movimento* (compilata) con una dialettica che propone l'accoppiata vincente Mike Newell/Hugh Grant e *Quattro matrimoni e un funerale* di Fabrizio Gaiardelli e il nuovo *Il cristo* di Alan Rudolph con Hank Kingsley-Light *Tutti i giorni*

frati e spigoli. È una filosofia di un'artista. Sono un nemico di un'arma, verità, perché il mio è un uomo strano, della vita in un esistente strano, più profondo che si possono raggiungere solo con l'invenzione. A questo punto, il film di Herzog, *Il mio sesso* di Gus Van Sant e il esplosivo romanzo di Tom Robbins *Un arcipelago in movimento* (compilata) con una dialettica che propone l'accoppiata vincente Mike Newell/Hugh Grant e *Quattro matrimoni e un funerale* di Fabrizio Gaiardelli e il nuovo *Il cristo* di Alan Rudolph con Hank Kingsley-Light *Tutti i giorni*



frati e spigoli. È una filosofia di un'artista. Sono un nemico di un'arma, verità, perché il mio è un uomo strano, della vita in un esistente strano, più profondo che si possono raggiungere solo con l'invenzione. A questo punto, il film di Herzog, *Il mio sesso* di Gus Van Sant e il esplosivo romanzo di Tom Robbins *Un arcipelago in movimento* (compilata) con una dialettica che propone l'accoppiata vincente Mike Newell/Hugh Grant e *Quattro matrimoni e un funerale* di Fabrizio Gaiardelli e il nuovo *Il cristo* di Alan Rudolph con Hank Kingsley-Light *Tutti i giorni*

Da bravi piccoli, stiamo spesso nel fango.

Piemonte, 5 novembre 1994: per aiutare chi ha bisogno, non abbiamo paura di sporcarci le mani. Decine di volontari sono intervenuti in aiuto delle popolazioni in difficoltà, portando il loro contributo, insieme a derrate alimentari e materiali per lo scavo e il soccorso. In questo come in altri casi, l'anticipo dell'otto per mille del '91 (quello degli anni successivi non è ancora arrivato) è servito tutto a portare un aiuto concreto a chi era in concrete difficoltà. In Italia, come nel resto del mondo E ci siamo riusciti anche perché l'Unione delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° giorno si mantiene da sola, con le decime dei propri fedeli. Destinateci anche voi l'otto per mille dell'Irpef, sarete sicuri che arriverà dovunque ci sia bisogno. Senza distinzione di razze, colori, religioni e sesso. Quando si affida qualcosa a qualcuno, non fa piacere che venga utilizzato bene?

Altre informazioni alla pag. 377 del Televideo RAI

UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Unione Chiese Cristiane Avventiste del 7° giorno

Mario Bianchi

L'8 PER MILLE AGLI AVVENTISTI. Tanto, con poco.

Lungotevere Michelangelo 7 • 00192 Roma • 167-865167

ALIAS

Sport in tv

PENTATHLON MODERNO: CICLISMO: 76° Giro d'Italia CICLISMO: Giro di sera ATLETICA: Mercoledì sport TENNIS: Roland Garros

Raitre, ore 15.15 Italia 1, ore 15.30 Raitre, ore 19.50 Raiuno, ore 16.25 Tmc, ore 0.45

Sport



ELZEVIRO

La verità allo stadio con gli occhi della memoria

VALENTINA VIGANO

AL BRACCIO di Mario, i biglietti stretti in una mano, Enrico si avvia verso i cancelli. Intorno le voci della strada si confondono con i motori, è un via vai frenetico, motorini che agommano, gruppi che corrono verso la curva. Il sottopassaggio è umido e arriva una brezza tiepida dai gabinetti sotto gli spalti. Gli piace moltissimo questo momento che presagisce il piacere di essere lì nell'arena, uno fra tanti, in attesa che la partita cominci. Lo accoglie un frastuono di cori e il richiamo ripetuto del venditore di bibite, il tono nasale che conosce bene. È Franco, destinato a questo settore dello stadio, che vende la sua mercanzia girando tra i tifosi ancora in piedi. In alto i cori si fanno più roboranti, comincia un rullare ripetuto di tamburi, insieme al commento dell'attesa. L'altoparlante scandisce le formazioni, ogni nome beniamino accolto da boati. Mario applaude, gli stringe la mano piena di emozione. Niente per lui sostituisce gli attimi prima dell'ingresso delle squadre. Dopo, mentre la partita si fa, i momenti di sospensione del gioco sono tanti, il cuore gli vive di aritmia. Ma quegli omini in fila che escono dagli spogliatoi gli sembrano sempre una promessa da non mancare. Per un attimo non può esistere la delusione perché l'evento è al massimo delle potenzialità.

Enrico aspetta il fischio d'inizio, il tonfo forte della palla per un lancio in verticale, invio d'inserimento per il terzino e il suo immediato cross. Mario gli è accanto e gli commenta con abilità le triangolazioni, i colpi di tacca che infilaranno lo stadio: i calci d'angolo che si susseguono quando la sua squadra gioca in casa come oggi e deve per forza pressare l'avversario. Certo, pensa Enrico, tutto corre molto più velocemente, i ribaltamenti di gioco, le fughe sulle fasce laterali. Quando lui gioca con i suoi amici deve toccare la palla da un piede all'altro per tenerla sotto controllo e solo dopo che un compagno gliela chiama forte e chiara, lui gliela passa seguendo la direzione della voce. Nello stadio l'arbitro fischia ripetutamente e migliaia di fischii accompagnano il suo, sberleffi e improprietà per chi quasi sempre è accusato di sbagliare. Quando Enrico gioca con i suoi compagni l'arbitro federale fischia poco e soprattutto serve a dare una mano ai calciatori, a indicare loro la posizione, a ridargli il senso dell'orientamento. E quando si devono battere le punizioni, è l'arbitro che batte con un pezzo di metallo un paio e poi l'altro per delimitare lo spazio immaginario della porta.

L'ARBITRO è un amico, perché Enrico e i suoi compagni, la sua squadra a maglie bianche e rosse, sono ciechi. Eppure bravi, caparbi, forti della passione per il calcio. Enrico da piccolo andava allo stadio e ci vedeva. Adesso la sua memoria ha sostituito la vista, i suoi sensi sensibilissimi gli indicano dove captare l'azione in corso, i suoni, le voci, i commenti, persino l'aria e come è attraversata gli suggeriscono ciò che sta accadendo.

Va insieme a Mario a vedere le partite, così dice, e qualche volta gli chiede lumi, come quando anche noi vedenti non capiamo una decisione arbitraria. Nello stadio senza pista di atletica il suo orecchio finissimo percepisce due suoni che si scontrano, la fronte piena che raccoglie il cross, persino i quantoni del portiere che intercettano la sfera di cuoio. Cronometra nella mente i secondi che passano dalla parata al rinvio del portiere, e il percorso che la palla fa dal via dell'arbitro alla battuta della punizione. Enrico sa quanto era forte il tiro che si insacca a fil di palo, calcolando il momento dell'impatto con il piede e il rumore della rete scossa dalla palla, accompagnato da un'esplosione di festa. È adesso che l'arbitro ha decretato un calcio di rigore a favore della sua squadra stringe il braccio di Mario. Mario gli spiega l'accaduto, Enrico fa sì con la testa ma aveva capito che il fallo doveva essere stato clamoroso dalla reazione del pubblico, dai giocatori che concitati avevano reclamato.

RUGBY. Argentina ko. Per sperare gli azzurri dovrebbero battere oggi i fortissimi inglesi



Un momento della partita tra l'Argentina e le Isole Samoa.

Samoa congeda l'Italia

Desmond Tutu: «Tifiamo tutti Springboks»

L'arcivescovo anglicano, premio Nobel per la pace, Desmond Tutu, si è dichiarato «totalmente a favore» del mantenimento dell'emblema della squadra nazionale di rugby sudafricana (una gazzella springbok ornata da proteo, il fiore nazionale del Sudafrica), che molti avevano deciso di cambiare alla fine dell'attuale Coppa del mondo perché «ricorda i tempi di quando questo sport era esclusivo dell'élite bianca». Tutu ha detto di aver «odato gli Springboks» fino all'anno scorso. «Lo spettacolo di giovedì scorso all'apertura della Coppa del mondo in cui è stato ampiamente dimostrato che il nostro popolo arcobaleno ha cominciato ad amare il rugby oltre che gli altri sport come calcio e cricket mi ha fatto cambiare idea ed oggi sostengo al cento per cento la nostra squadra». Tutu ha sostenuto che la vittoria del Sudafrica sull'Australia giovedì scorso è stata «un momento magico nella storia di un paese che fin dalla nascita della democrazia lo scorso anno ha prodotto un'alchimia straordinaria per amalgamare la nostra nazione».

Per l'Italia di Coste, i quarti di finali della World Cup di rugby sono ormai un miraggio. Ieri Samoa ha battuto l'Argentina e si è matematicamente qualificata. Per sperare, gli azzurri dovrebbero battere oggi l'Inghilterra...

DAL NOSTRO INVIATO MICHAEL RUSSO

DURBAN. Sembra muoversi come un'enorme testuggine a strisce che emerge dai fondali la mitica «bajadita» dei Pumas. Preme, respinge e attacca, quasi umiliando i samoani, capatuffati oltre la loro linea di meta sotto il peso di quasi duemila libbre di carne. Eppure, quella «violenza» scientifica assistita da un'organizzazione di gioco di prim'ordine si è rivelata ieri al Basil Kenyon di East London impotente a consolidare la supremazia del «quindici» argentino, improvvisamente esausto nell'arrivare fino al fondo degli ottanta minuti, dopo averne dominati settanta, come un maratoneta tradito da un surplus di acido lattico o un ciclista appiedito da una maligna crisi di fame. E per l'Italia la caduta dei sudamericani equivale a convertire le segrete ambizioni in un cubetto di pillole di speranza. Speranze pericolosamente appese ad un sottilissimo filo. Quel filo che da pronostico

l'Inghilterra dovrebbe tagliare oggi, alle 17, nel decisivo match nel King Park di Durban. Ma Samoa-Argentina (32 a 26) è stata forse la miglior partita della World Cup '95. Il «top» per intensità, equilibrio (i biancocelesti conducevano per 26 a 19 a dieci minuti dalla fine), capacità tattiche e spirito agonistico. Samoa, che ha ormai un piede e mezzo nei quarti di finale, sa di dover ringraziare il suo «coach», Brian Williams, un sorriso stampato sul volto nel baciarlo ad uno a uno i suoi ragazzi al rientro negli spogliatoi. L'ex ala degli «All Blacks» edizione anni Settanta può dirsi soddisfatto del lavoro fin qui svolto. Se ai mondiali del 1991 Samoa si era conquistata fama di simpatica « sorpresa », ora accede ai gradi di splendida conferma. Una conferma trascinata dai 126 chili di eroismo e dalle 37 primavere che Pita Fatiafola porta di-

simultaneamente a «passeggio» in campo. Il vecchio «pirata» dalle rughe profonde come cicatrici e dal torace enorme come una botte di vino siede di diritto nella nomenclatura di questo mondiale che finora ha riservato un posto d'onore a Johnnie Lomfi, il bancario della «Ash Bank» del New Zealand che corre con la velocità di un ghepardo e la tracotante potenza di un rinoceronte e a Francois Pienaar, il simbolo del coraggio degli «Springboks». L'Italia confidava nell'ovale argentino per conservare una prospettiva di minima in questa World Cup '95. Si sperava che il Basil Kenyon funzionasse da grande scottolatore di compensazione per riequilibrare la classifica a nostro vantaggio ed aprire il girone ad ogni soluzione. Non è andata così. Stasera per il «quindici» di Georges Coste, una sconfitta (secondo pronostico) contro i «bianchi» di Jack Rowe, equivale ad una bocciatura da parte della matematica, prima ancora che dell'opinione pubblica. E non è detto che, qualunque sia l'andamento del match, non rimanga una punta di amaro sul palato dei tifosi italiani e di quanti in Sudafrica hanno seguito con grande calore la nazionale azzurra. Nel clan italiano l'imperativo diffuso è quello di salvare la faccia ad una spedizione che a conti fatti costerà alla Federazione, a detta dei bene informati, almeno il 35-40 per-

cento del suo bilancio di spesa annuo: 3-3,5 miliardi di lire. Un brutto colpo all'orgoglio del presidente Maurizio Mondelli che sperava di abbandonare la poltrona che occupa dal 1984 con un traguardo di prestigio. All'opposto, dovrà dedicarsi al rugby in chiave diplomatica per sedare la ribellione dell'unica vera star azzurra riconosciuta a livello internazionale: quel Marcello Cuttitta che martedì sera ha vissuto un serrato scambio di opinioni con il citta. Argomento, la sua esclusione. Un provvedimento che lo ha ferito nell'orgoglio. Aspettava da anni di ritornare da protagonista sul campo che dieci anni fa ne consacrò l'avvio di una fortunata carriera. Non è davvero un bel viatico per lo stellone azzurro. Speriamo soltanto che Coste abbia visto giusto. Italia: 15 Troiani, 14 Vaccari, 13 Francescato, 12 Bordon, 11 Gerosa, 10 Dominguez, 9 Troncon, 8 Gardner, 7 Arancio, 6 Sgorlon, 5 Giacheri, 4 Pedroni, 3 Properi, 2 Orlandi, 1 Massimo Cuttitta (16 Marcello Cuttitta, 17 Mazzariol, 18 Capuzzoni, 19 Favaro, 20 Dal Sie, 21 Trevisiol). Inghilterra: 15 Catt, 14 Underwood, 13 De Glanville, 12 Guscott, 11 Underwood, 10 Andrew, 9 Bracken, 8 Clark, 7 Back, 6 Rodber, 5 Bayfield, 4 Johnson, 3 Leonard, 2 Moore, 1 Rowntree (16 Callard, 17 Hopley, 18 Morris, 19 Ojornon, 20 Dawe, 21 Malett). Arbitro: Hilditch (Irlanda).

CALCIO. Il Milan presenta il nuovo acquisto, il centravanti liberiano con passaporto francese

Weah, un «comunitario» ambasciatore dell'Africa

Ecco Weah, il nuovo centravanti del Milan, liberiano naturalizzato francese. Un «comunitario» che però ha spiazzato tutti ieri, nella conferenza stampa di presentazione, proclamandosi «ambasciatore del calcio africano»

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. «Sono qui non solo per i soldi: sono qui soprattutto come ambasciatore del calcio africano». Parò in modo che dopo di me, tanti altri giocatori del mio paese vengano qui da voi, in Italia». È un Milan in nero, più che in rosso, nel giorno della presentazione ufficiale di George Weah, 28 anni e mezzo, liberiano di Montevia, acquistato dai rossoneri per oltre 12 miliardi di lire dopo una lunga e tormentata trattativa col Paris St. Germain, il club dove il

nuovo centravanti dal Milan ha giocato per un triennio, dopo l'esperienza quadriennale a Montecarlo coi Monaco. Parla Weah, e Adriano Galliani per un attimo strabuzza gli occhi. Bisogna capire: è un momento nero in tutti i sensi alla Fininvest. E quando il direttore generale, Braida, comunica la cifra (1 miliardo e 600 a stagione) del contratto biennale concordato col quarto straniero - Weah si aggiunge infatti a Savicevic, Boban e Desailly - commentando «guadagnerà

meno rispetto ai tempi del Psg», la risata scappa inevitabile assieme alla battuta da fondosala, «il resto sempre in nero». Sono troppe le contraddizioni in questo primo giorno milanista di Weah, il quale è stato acquistato come «comunitario», cioè come francese, per dirla una normativa che altrimenti avrebbe costretto il Milan a privarsi di Savicevic o Boban: ma che Weah si presentasse come ambasciatore del calcio africano, proprio all'indomani degli sforzi e delle giravolte compiute dallo staff rossonero (con l'aiuto di Matarese, guai dimenticato) per dimostrare che l'uomo - parbleu - è francese, nessuno se lo sarebbe francamente aspettato. Grazie per la sorpresa. Il resto scorre secondo le aspettative, in fondo queste presentazioni ufficiali si assomigliano tutte. Weah, questo primo giorno nel Milan? «Sono felice, spero di fare tanti gol». Ha visto qualche Coppa nella bacheca rossonera? «Non ne avevo mai viste tante, ma vorrei aggiun-

gere un'altra». Che effetto fa prendere la maglia che fu di Van Basten? «Ho sempre ammirato e rispettato Van Basten: giocare con lui, sarebbe il massimo, gli auguro di riprendersi». Conosce Desailly? «Certo. Una volta quando era a Nantes, mi ha perfino marcato. È africano come me». Avanti così per dieci minuti. Arriva anche una domanda curiosa: in Francia dicono che lei, Weah, soffre di malaria. Che c'è di vero? L'interessato non smentisce: «In Francia l'hanno sempre detto, e io per risposta segnavo tanti gol. Sto bene. Se mi dovessi ammalare, tutto sarebbe finito in pochi giorni». Si passa al lato tecnico: contro il Milan in Coppa, in due gare non ha tirato in porta una sola volta: sa che i tifosi rossoneri sono rimasti perplessi? «Col Milan non giocai bene, ma tutta la squadra giocò male, il Milan era più forte». Infine, al sociale. Sa che in Italia gli episodi di razzismo sono ormai una regola, soprattutto negli stadi? «In Francia non ho mai avuto proble-

mi di questo tipo. In Italia, vedremo. Ma a queste persone non do neppure la soddisfazione di una risposta. Dobbiamo essere superiori a certe cose». Insomma, lei è qui come ambasciatore africano, prima di tutto. «Sì, anche se altri giocatori come Abedi Pelé stanno già facendo parecchio per la nostra causa, a quanto mi risulta». In serata, Weah è stato ospite a cena di Silvio Berlusconi, oggi stesso ripartirà per Parigi, dove alle 20 in Psg-Le Havre darà l'addio alla squadra francese. Dice Galliani: «Il calcio diventa sempre più nero (e dai)», fra qualche anno i bianchi saranno in minoranza. Weah era proprio il giocatore che ci mancava. Con lui possiamo tornare subito a vincere lo scudetto, che è il nostro primo obiettivo». Poi sul tormentone-Baggio. «Al nostro presidente è sempre piaciuto, ma sarebbe una trattativa problematica, complessa. Le circostanze della vita hanno fatto sì che non giocasse mai nel Milan».

Il Real vuole Roberto Baggio Il Parma no

Il presidente del Real Madrid, Ramon Mendoza, intenderebbe recarsi di persona in Italia per trattare l'acquisto di Roby Baggio. Intanto, il dg del Parma, Giambattista Pastorello, ha smentito l'interessamento del suo club per Baggio: «No grazie, abbiamo già Zola».

Presentati mondiali militari di Roma '95

Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, e il presidente del Coni, Mario Pescante, ieri hanno preso parte alla presentazione dei Primi Giochi Mondiali Militari in programma a Roma dal 6 al 15 settembre.

Arbitri Da domenica nuovo look

Casacca di colore «azzurro petrolio» sfumato in nero con colletto bianco, pantaloncino nero tradizionale, calzettone nero con risvolto azzurro. Questa la nuova divisa degli arbitri e dei guardalinee della Csi a partire dalle partite di campionato di domenica 4 giugno.

Calcio argentino Una ragazzina fra gli uomini?

La Fifa ha sul tavolo una singolare richiesta: una ragazzina argentina di 14 anni vuole sapere se può giocare ufficialmente in una squadra maschile. Il quesito è stato posto nella riunione in corso a Zurigo dal presidente dell'Alfa, Julio Grondona, che, a sua volta, se lo è sentito porre dai dirigenti del club Pacifico di Neuquen. Pochi giorni fa, hanno fatto firmare il cartellino a Clara Magliaro, 14 anni, caschetto di capelli biondi, sguardo limpido ed una grande passione, il calcio.

Calcio tedesco Jurgen Kohler al Borussia

Jurgen Kohler, difensore centrale della Juventus, giocherà la prossima stagione nel Borussia Dortmund, compagine candidata alla conquista dello scudetto nel campionato tedesco.

Roland Garros Fuori Gaudenzi e Nargiso

Due tennisti azzurri sono usciti al primo turno dal torneo parigino. Andrea Gaudenzi è stato battuto da Coellener con il punteggio di 6-3, 6-7, 7-6, 6-4. Diego Nargiso, invece, è stato fatto fuori dallo statunitense Michael Chang (6-3, 6-4, 6-2).

Pallavolo Lucchetta va a Modena?

Adesso è ufficiale: la Daytona di Modena campione d'Italia nel volley, ha chiesto «informazioni» su Andrea Lucchetta all'Alpitour di Cuneo. L'unico ostacolo per il suo possibile passaggio in Emilia, è quello del costo del cartellino.

DALLA PRIMA PAGINA Baggio

Subito dopo la cessione di Baggio dalla Fiorentina alla Juventus, cinque anni fa, mi capitò di assistere a una scena straziante, sulla spiaggia: una nave stava passando all'orizzonte, nel mare, e un bambino di sette anni, tifoso della Fiorentina, al quale avevo fatto credere che un mio amico era un mago, andò da lui a chiedergli se poteva esaudirgli un desiderio. «Vorrei che quella nave», disse, fosse piena di Napoli-Fiorentina 0-2 con doppietta di Baggio in serpentina. È possibile? Il mio amico gli disse di no, che questo genere di prodigi non rientrava nelle sue competenze, e il bambino se ne andò sconsolato. Quest'estate io sarò su quella spiaggia, e sicuramente vedrò passare una nave come quella, all'orizzonte: avrà solo l'imbarazzo della scelta su quale partita di Baggio con la Juve vorrei che trasportasse. [Sandro Veronesi]

IN PRIMO PIANO. Tra un anno il calcio continentale tornerà in Inghilterra: timori per gli hooligans

La sfida di Euro '96 «Tifo violento? Andrà tutto bene...»

Il calcio di inizio tra un anno: dall'8 al 30 giugno 1996 si svolgerà in Inghilterra la decima edizione dei campionati europei di calcio. L'edizione del raddoppio, in nome dei soldi: saranno infatti sedici le squadre finaliste (le quindici provenienti dai gironi di qualificazione, più l'Inghilterra, padrona di casa). Otto le sedi precelese: Londra, Manchester, Liverpool, Newcastle, Nottingham, Leeds, Sheffield, Birmingham. Sarà, in pratica, un semi-mondiale: delle grandi del calcio, mancheranno solo Brasile, Argentina e Uruguay. Euro England '96 è una scommessa del boss del pallone: vuol perché è tutta da verificare la portata di un evento calcistico europeo a sedici squadre, con le Olimpiadi di Atlanta vicinissime nel tempo, vuol perché, soprattutto, si va a giocare a calcio nel paese degli hooligans. Se è infatti vero che i teppisti da stadio sono stati neutralizzati in patria, almeno per quanto riguarda le partite di campionato, è altrettanto vero che quando entra in scena la Nazionale gli hooligans tornano a combinare guai. Ricordiamo quanto è accaduto il 15 febbraio 1995 a Dublino, l'amichevole Irlanda-Inghilterra fu sospesa per gli incidenti causati dalla tifoseria ospite. Un segnale d'allarme, quello, che non può essere sottovalutato. In Inghilterra, come riporta-

mo più in avanti, gli organizzatori di England '96, la stessa Scotland Yard e gli studiosi ostentano ottimismo: c'è molta fiducia per il sistema anti-hooligans elaborato dopo la strage del Heysel (29 maggio 1985). In questi giorni si è parlato molto del modello inglese, in particolare nel convegno organizzato a Brescia due giorni dal centro studi di polizia. Sicuramente in Inghilterra si sono messi a lavoro sul serio, adottando un criterio scientifico e non solo l'improvvisazione italiana. Però, i dubbi e i timori rimangono. In Inghilterra, tra un anno, sbarcheranno infatti quindici tifoserie di altrettanti paesi. Fondamentalmente, per ogni turno del campionato europeo entreranno in scena centomila persone, senza contare quella di casa. Reggerà tutto l'ormai celebre sistema inglese? Un conto è tenere infatti sotto controllo una sola tifoseria, un'altra cosa quindici, alcune delle quali teppistiche e con dei codici di comportamento diversi da quelli inglesi. Scotland Yard è già al lavoro: sono stati presi contatti con le polizie europee, l'obiettivo è quello di una maxi-schedatura. Un segnale, questo, che l'ottimismo è una maschera. Ma non è solo, in questo caso, un «buon viso» esibito per il business. No, come ci spiegherà il professor Williams, in Inghilterra hanno scelto la strategia della festa per scongiurare gli hooligans.



Hooligans inglesi durante i mondiali di Italia 90

hooligans rispetto ad allora. La seconda è che in Inghilterra sono in uso i dispositivi di sicurezza che sono stati adottati, come le porte giranti agli ingressi e le telecamere: si sono rivelati efficaci. Inoltre, la ristrutturazione degli impianti ha aumentato il grado di sicurezza e ha facilitato il compito della polizia. Il problema, lo ripeto, c'è con le trasferte all'estero, soprattutto quando gioca la Nazionale. L'hooligans sente il bisogno di riaffermare la sua presunta superiorità razziale.

I piani di sicurezza anti-hooligans furono elaborati quando la stessa Thatcher governava la signora Thatcher, il Thatcherismo che oggi ha ripreso tutto per gli hooligans?

È stato novero. Vede, la politica della signora Thatcher non ha fatto altro che rinforzare in Inghilterra le divisioni tra le classi sociali. Il paese è diventato più ricco e il povero più povero. Il nazionalismo, che è sempre stato uno degli elementi più spiccati della cultura inglese, ha ritrovato fiato. A livello socio-economico siamo andati controcorrente. Negli altri paesi, di fronte ai richiami del razzismo e della xenofobia, hanno cercato di affermare la cultura della solidarietà. In Inghilterra, invece, il Thatcherismo ha rinforzato l'individualismo. La politica estera è stata in chiave anti-socialista. La Thatcher è tornata ad esaltare il nostro isolamento geografico e il nostro essere diversi. E nel calcio, naturalmente, gli hooligans vogliono riaffermare questa «diversità».

Gli incidenti avvenuti a Dublino il 15 febbraio scorso, durante la partita Irlanda-Inghilterra, hanno smentito i legami con l'estremismo di destra...

È la politica che usa il calcio e non viceversa.

Di sono club che hanno una forte militanza politica?
Chelsea e Millwall sono i club con una tifoseria marcatamente di destra.

Nei club, in Inghilterra, si giocano gli empori: bisogna essere preoccupati?

I buoni sistemi anti-violenza, ormai collaudati, dovrebbero essere sufficienti per tenere la situazione sotto controllo. Bisognerà agire su due linee parallele: garantire la sicurezza alle tifoserie delle altre squadre e vigilare sugli hooligans inglesi. I timori sono comprensibili, ma in Inghilterra siamo più preoccupati per quanto potrebbe accadere al mondiale francese del 1998. In Francia, dove non esistono le misure di sicurezza come in Inghilterra, gli hooligans potrebbero combinare parecchi guai. Ma per il campionato europeo, ripeto, siamo fiduciosi.

Quando otterremo non è accademico?

Guardi, la nostra linea, in Inghilterra, è quella di neutralizzare l'hooliganismo con un'operazione culturale. Nel calcio devono tornare preminenti la sportività e la festa. Bisogna esaltare queste componenti e parlare il meno possibile di violenza. La polizia, in Inghilterra, ha fatto il suo dovere. Ora tocca alla cultura. La violenza si batte con il pacifismo. Il nazionalismo si sconfigge con la solidarietà.

In Italia, il 5 febbraio scorso fu fermato per una domenica tutto lo sport...

In Inghilterra abbiamo molto apprezzato la vostra iniziativa. Noi non siamo mai riusciti a farlo.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO SOLERMI

LONDRA. Lancaster Gate, 116, a duecento metri dalla linea di metropolitana «centrale», quella rossa, che taglia Londra da Est a Ovest. Al ponente d'ingresso, di fronte alla sede della Federcalcio inglese, neppure una targa di quelle che in Italia si espongono per uffici di quant'ordine. Solo la targhetta del cionofono indica la presenza di Euro '96, la struttura organizzativa del campionato di calcio inglese in programma il prossimo anno. Terzo piano, uffici piccoli, poche stanze, atmosfera austera. L'ufficio più grande è riservato per Glen Kinton, il direttore generale di Euro '96. Un'altra stanza, più piccola, è invece il quartier generale di Adrian Ticombe, il responsabile del dipartimento di sicurezza che vigilerà sui comportamenti dei tifosi.

Ticombe, che è impegnato in un giro di controllo degli stadi inglesi, è in contatto quotidiano con Brian Drew, l'ispettore-capo di Scotland Yard al quale è stata affidata la direzione di National Football Intelligence Unit, struttura creata dopo la tragedia dell'Heysel. In Inghilterra la parola d'ordine è «non creiamo panico». Molto comprensibile: in ballo c'è un affare da 125 milioni di sterline, ovvero 325 miliardi di lire, quanti ne muoverà, interessi televisivi esclusi, l'europeo made in England. Ma c'è anche da tutelare l'immagine dell'Inghilterra, che torna ad ospitare un grande evento calcistico a trent'anni esatti di distanza dal mondiale vinto da Bobby Charlton e compagni. E poi, dove lo mettiamo il vecchio orgoglio inglese, quel voler dimostrare che, nonostante tutto, «we are the best», «noi siamo i migliori»? Meno se ne parla, di violen-

za, e meglio è, insomma. Perché allarmare i tifosi delle nazionali di quindici paesi? E poi, suavia, abbiamo quel modello anti-violenza che il mondo ci invidia. È la nostra grande arma. Dice Glen Kinton: «Va tutto bene. Il governo inglese si è impegnato a garantire la sicurezza. Scotland Yard è al lavoro. Abbiamo creato un dipartimento per occuparci di sicurezza. Sono ottimista».

Kinton confida molto nelle capacità e nell'esperienza della «National Football Intelligence Unit». Oltre a Drew, impegna a tempo pieno altri tre ispettori, che computerizzano i dati relativi agli hooligans e a tutte le partite di calcio disputate a Londra dove, compreso Wembley, sono in funzione quattordici stadi. Dal 1987 a oggi sono stati schedati nella capitale inglese ben 3.000 hooligans. Nel resto dell'Inghilterra, dove collaborano con Scotland Yard un centinaio di uomini, sono stati schedati altri tremila tifosi. Ora, si sta indagando sui rapporti tra hooligans e gruppi di estrema destra, che, vedi «Combat 18» e British National Party, sono tornati a farsi sentire in occasione dell'amichevole Irlanda-Inghilterra sospesa per incidenti a Dublino il 15 febbraio scorso. «Combat 18» è un nucleo nazista, il cui numero 18 è ricavato dalle iniziali di Adolf Hitler: la A è la prima lettera dell'alfabeto, l'14 è la numero 8. Ben più consistente è il «British National Party», che negli ultimi tempi ha ostacolato il tentativo di raggiungere finalmente la pace in Irlanda del Nord dopo un quarto di secolo di violenza e terrorismo. Il timore, non confessato, è che il «BNP» cer-

chi di compiere qualche gesto spettacolare durante il campionato europeo.

Altro timore, che abbiamo espresso a Vienna, è come si potranno comportare i quindici tifosi ospiti. È la stessa logica a complicare la vita agli inglesi, tra le sette sedi di Euro '96 ci sono distanze minime. Come dire che si possono seguire le partite di Manchester anche facendo il giro a Londra. «Certo non possiamo impedire alla gente di viaggiare liberamente», afferma il direttore generale di Euro '96, però abbiamo già preso alcune contromisure. La prima è che non saranno messi a disposizione più di trentamila biglietti a partita per i tifosi delle squadre ospiti. Il secondo è che chiederemo alle polizie dei paesi presenti al campionato europeo di schedare i tifosi. Le federazioni di ogni paese saranno responsabili del comportamento dei loro tifosi. Ci saranno controlli molto severi agli aeroporti. Un'altra cosa che ci fa ben sperare è il tifo «dry and see», ovvero tutto in un giorno: volo in Inghilterra, partita e ritorno in patria. Per tedeschi, francesi, irlandesi, italiani, olandesi e norvegesi può essere vantaggioso dal punto di vista economico. Cercheremo anche di stroncare sul nascere possibili «alleanze» di tifo: nessuno straniero potrà assistere alle partite che non riguardino la propria squadra. Inoltre, supporteremo l'evento calcistico con una serie di programmi culturali. Siamo tranquilli, insomma anche perché chi sgarrerà, pagherà: da noi il reato da stadio è punito con la prigione.

(I - continui)



Il campionato è in corso

Chi è nato a Liverpool è condannato a occuparsi di calcio. John Williams, 40 anni, direttore del dipartimento di sociologia presso l'università di Leicester, spiega così perché si interessa di football. Il pallone, però, per lui, non è solo il tifo per il Liverpool (sa tutto dei «reds»). È un'autentica professione: da 15 anni studia scientificamente il comportamento degli hooligans. Ha scritto diversi libri sul fenomeno del tifo violento, come «The roots of football hooliganism», «Hooligans abroad» e numerosi articoli per riviste di sociologia. Attualmente, sta conducendo ben tre ricerche. La prima studia il comportamento degli hooligans durante la settimana; la seconda si occupa del rapporto dei tifosi asiatici (indiani, cinesi e pachistani) con il calcio inglese; la terza è dedicata al ruolo e alla condotta delle donne negli stadi. Lunedì scorso Williams ha partecipato a un convegno organizzato a Brescia dal Centro studi e ricerche della polizia.

Professor Williams, quali criteri di lavoro ha usato per studiare gli hooligans?
Per prima cosa ho studiato la storia delle squadre di calcio. Poi ho

Il professor Williams: «Inglese pericolosi soprattutto all'estero»

seguito la nazionale all'estero, si alleano «pro tempore», dimenticando le divisioni del campionato. Poi, quando tornano in patria, tornano ad azzuffarsi. Ho assistito a riunioni nelle quali facevano questi patti: «Ora siamo uniti, però, quando tra due domeniche ci ritroviamo di fronte in campo, noi, ci peseremo a sangue».

In pratica in Inghilterra ci sono due aspetti dello stesso fenomeno: un modo di essere hooligan con il club e un altro con la Nazionale...

Esatto. Il problema è che finora siamo riusciti a studiare e prendere contromisure con il primo. Con il teppismo legato alla Nazionale siamo ancora un po' indietro. A livello di intervento siamo limitati anche dalle differenti metodiche adottate nei vari paesi. Noi possiamo fronteggiare le degenerazioni del tifo legato alla Nazionale in patria, ma quando gli hooligans vanno all'estero valgono le leggi di quel paese.

Due giorni fa ricorrenza dieci anni dalla tragedia dell'Heysel: come sono cambiati gli hooligans dal 1985 a oggi?
La prima cosa è che ci sono meno

UMBRIA LAGO TRASIMENO
VILLAGGIO TURISTICO "CERQUESTRA"
MONTE DEL LAGO 075/8400100

VACANZE VERDI

In posizione panoramica con vista sul lago Trasimeno, immerso tra le verdi colline coltivate ad ulivi, con bosco all'interno, il villaggio offre 10 chalets, 28 bungalows di nuova costruzione in muratura e 60 piazzole per campeggio. Il villaggio è dotato di piscina, market, bar, lavanderia, stieria, noleggio biciclette, animazione organizzata, kindergarten, attività sportive, ristorante a 50 mt. Per chi ama nuotare o fare sport acquatici, può trovare a 60 mt dal villaggio la spiaggia "Albaia" dotata di ogni comfort e attrezzature.

Una volta attivati al Trasimeno potrete programmare una serie di comode escursioni. Nel raggio di un centinaio di km avete il 20% del patrimonio artistico mondiale.

Milano km 400 • Firenze km 130 • Roma km 180 • Napoli km 350 • Perugia km 20 • Ascoli km 48 • Gubbio km 60 • Spoleto km 80 • Orvieto km 40 • Todi km 50 • Cortona km 20 • Siena km 80 • Arezzo km 50 • Urbino km 120 • Volterra km 120 • Tarquinia km 120

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 **GESTIONE Aurora Coop**

Stati Generali della Sinistra Giovanile nel Pds

È INIZIATO IL FUTURO
IDEE, SCELTE, VALORI PER IL GOVERNO DEL 2000

Intervengono:
Massimo D'Alema
Sergio Cofferati

Roma, 3-4 giugno 1995
Teatro Centrale, via Celsa 6

SINISTRA GIOVANILE PDS

COOP SOCI DE L'UNITA' Servizio Feste

DIREZIONE DEL P.D.S. Settore Nazionale delle Feste

Per le Feste de l'Unita'

presso la Cooperativa Soci de l'Unita' sono disponibili:

- manifesti in quadricromia** (70 x 100 con possibilità di sovrastampa del luogo e data della festa).
- coccarda Gratta e Vaglia** nuova sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.
- mostra "Perché il disastro non si ripeta"** a partire dal recente alluvione in Piemonte si vuole affrontare il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente. E' composta da 15 manifesti 70 x 100.
- Incontri e spettacoli** informazione - spettacolo, cabaret, liscio, jazz...

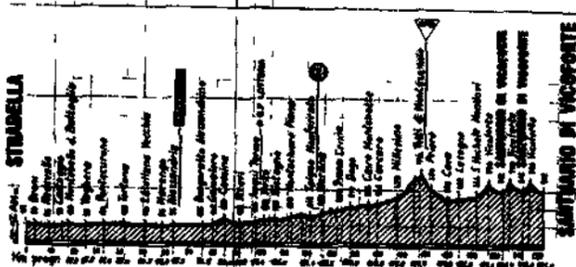


Ordine d'arrivo

- 1) Toni Rominger (Sv-Mapei) in 2h05'59" media oraria km. 39,104
- 2) Eugeni Berzin (Rus) a 1'39"
- 3) Piotr Ugrumov (Let) a 2'03"
- 4) F. Casagrande (Ita) a 3'11"
- 5) Pavel Tonkov (Rus) a 3'27"
- 6) Zoran Jaskula (Pol) a 3'44"
- 7) Oliverio Rimeon (Col) a 4'08"
- 8) Claudio Chiappucci (Ita) a 4'10"
- 9) Heinz Imboden (Svi) a 4'37"
- 10) Georg Totschig (Aut) a 4'44"
- 11) Enrico Zaina (Ita) a 4'45"
- 12) Rochefort (Bel) a 4'55"

Classifica

- 1) Toni Rominger (Sv-Mapei) in 74h08'51" media km. 39,298
- 2) Eugeni Berzin (Rus) a 5'08"
- 3) Piotr Ugrumov (Let) a 5'17"
- 4) Claudio Chiappucci (Ita) a 5'28"
- 5) Oliverio Rimeon (Col) a 10'21"
- 6) Pavel Tonkov (Rus) a 11'31"
- 7) Heinz Imboden (Svi) a 11'52"
- 8) Georg Totschig (Aut) a 12'22"
- 9) Francesco Casagrande (Ita) a 12'46"
- 10) Enrico Zaina (Ita) a 13'44"
- 11) Bruno Cenghialta (Ita) a 16'57"
- 12) Laurent Madouas (Fra) a 17'17"



La tappa di oggi

Parte da Stradella (Pavia), la cittadina della "Rarmonica" contata da Paolo Conio, la tappa di oggi, quintultima del Giro d'Italia 1995: 221 chilometri per arrivare a Santuario di Vigonovo, in provincia di Cuneo. Mentre la prima parte della frazione è pianeggiante, gli ultimi cinquanta chilometri presentano numerosi saliscendi, su uno dei quali è collocato il Gp della Montagna di Tetti di Montezanone (km. 167,3). Non si tratta di pendenza terribili né particolarmente lunghe, ma le oscillazioni dei pendii nel finale di tappa, con molti chilometri di gara nelle gambe dei corridori, rende questa prova abbastanza difficile. La partenza è fissata per le 11.20, l'arrivo dai primi è previsto intorno alle 17.

GIRO D'ITALIA. Nella cronoscalata la maglia rosa rifila pesanti distacchi ai suoi inseguitori

Rominger impone il suo tic-tac Dietro c'è il vuoto

A cinque giorni dal termine, grande impresa di Tony Rominger, che vince la tappa, una cronoscalata di 43 km, e consolida il primato in classifica generale. Berzin e Ugrumov perdono ancora terreno dalla maglia rosa.

DAL NOSTRO RIVISTO
BARRIO SICCARELLI

SELVINO Se di Miguel Indurain si diceva che è un extraterrestre, cosa dobbiamo dire, adesso, di Tony Rominger? Che è un robot, una bomba ad orologeria, una macchina spaziale? No, meglio non dire niente, perché di fantascienza se ne fa già tanta sul palcoscenico. Poi, dipingendo Rominger come un androide a due ruote, gli si fa un cattivo servizio. Lui infatti è uno svizzero alpino, perfino estroso. Tanto è vero che subito dopo aver vinto una cronoscalata di 43 km a una media pazzesca (39,104 km), esce con una battuta che è tutto un programma «Incredibile, non ho mai visto così tanta gente sulle strade. La polizza, facendo da appista, doveva spesso rallentare. Ma anch'io, a tre km dalla fine, sono stato costretto a rallentare».

Già altre leggende Tony Rominger, con una prova ai confini della realtà, fa volare gli avversari come straccetti. Non c'è scampo, non c'è via di fuga. Eugeni Berzin, il bronzo russo, è quello che se la cava con meno danni. 1 minuto e 39". Più dura la lezione per Piotr Ugrumov, il lettone sempre malinconico; il suo distacco, nei confronti della svizzera, è di oltre 2 minuti. Pare, secondo i suoi dorobotti, che abbia sofferto per un indurimento al polipacci. E chi non soffrirebbe con Rominger?

Poi comincia la picchiata verso gli abissi Francesco Casagrande è quarto con più di 3 minuti. Para-

dossalmente, la sua è una buona prestazione. Per trovare Chiappucci bisogna scendere sempre più in basso, ioba da respiratore e scafandro. El Diablo incassa più di 4 minuti e, con grande onestà, dice al traguardo: «Cosa dovevo fare? Questo combata del numeri straordinari, lo posso resistere, pedalare con onestà sperando che, prima di Milano, succeda qualcosa. Ma è una speranza davvero piccola».

Non è, per intenderci, un piccolo Giro vinto da un piccolo corridore inseguito vanamente da altri piccoli corridori. No, Rominger conquista il Giro demotando gli avversari con delle prestazioni eccezionali: strarince a cronometro, attacca in salita, cerca il successo di tappa. Pretendere di più sarebbe lizzaro. I suoi limiti, paradossalmente, sono due: quello anagrafico (34 anni) e quello di essere svizzero, cosa che all'inizio raffreddava gli entusiasmi per ogni motivo nazionale. Ora però l'ana sta cambiando. Siccome in Italia siamo dei maestri a salire sul capo dei vincitori, molti di quelli che prima scrutavano con ansia i segni della fatica sul volto di Rominger, adesso stanno già atterrandosi per «adottare» in chiave nazionale il probabile vincitore del Giro. Che Rominger sia simpatico, e che sia un campione non è una novità sarebbe bastato seguirlo la corsa senza le fette di salame sugli occhi.

Caschetto a goccia, ruota anteriore più piccola (26) e un gran mulinar di gambe: così Rominger vola verso il traguardo di Selvino in un budello di folla (oltre 200mila persone) che fa rimbombare la terra. Striscioni, murali, braccia protese: tifo da stadio (ne sa qualcosa Tafi che si becca a un pugno proteso in un fianco). Racconta Rominger: «Sono partito senza forzare per non scoppiare nel finale. Nell'ultima salita invece, sono andato a tutta. Credo di esser andato bene ma il Giro non è ancora finito. Ora cercherò di controllare Berzin e Ugrumov. Sono dei grandi campioni e quindi devono attaccare perché al Giro non si deve mai mollare. Che tattica adotto? Mah se vanno via subito in montagna, la lascio sfogare per un po', cercando di riprenderli alla fine. Dispongo di una buona squadra: sono tranquillo insomma. Se attaccherò ancora? Beh, ho già vinto quattro tappe: adesso è ora di difendere la maglia rosa. Ah! Ah! Ah!».



Sempre più solido sulle spalle di Rominger la maglia rosa

IL PASSISTA
Solo sul mitico Izoard si potrà dire «la corsa è chiusa»

SONO GIUNTE dalla Svizzera le critiche di alcuni lettori a proposito dei miei giudizi su Toni Rominger. Più che giudizi, direi osservazioni, e comunque grazie per l'attenzione. Non so se avrà mai l'occasione di dialogare personalmente con gli autori della missiva. Sarebbe un incontro piacevole per vari motivi. Per approfondire gli argomenti in questione e magari per altre discussioni. Non deturbi del vanitoso se dico che quando ricevo lettere di lettori diversi, vuoi di approvazione, vuoi contrastanti con il mio pensiero, quel senso di appagamento che misura il lavoro del cronista è notevole. Devo aggiungere che non conosco esattamente il contenuto della lettera e tuttavia non mi pare di aver scritto qualcosa di offensivo sul campione elvetico. Certo, chi è particolarmente vicino ad un ciclista, chi si appassiona alle sue vicende, chi si irrimediabilmente nella figura dell'atleta, può sentirsi toccato da considerazioni che non riflettono il pensiero del tifoso, o sostenitore che dir si voglia. Ma di Rominger si deve parlare e non di un pinco pallino qualsiasi. Ebbene, vado a rileggere l'articolo apparso sull'Unità dopo la prima tappa del Giro. Mettendomi nei panni dei lettori svizzeri, francamente devo ammettere che qualche riga può aver suscitato discussioni e polemiche. In particolare nel punto dove si nomina il dottor Ferrari che chiacchieratissimo rimane e che per le sue idee sul doping è stato allontanato dalle associazioni dei medici che operano nel settore ciclistico. Naturalmente ciò non vieta a Rominger di concedere fiducia e stima al personaggio citato. Libersismo di scegliere (e di ben pagare, a quanto mi risulta) il medico che più lo soddisfa e che lo ha portato al fantastico record dell'ora.

Più aver dato fastidio anche il fatto di essere fra i pochi che alla vigilia dell'avventura per la maglia rosa non hanno puntato ciecamente sulla Mapei, ma ciò è frutto delle opinioni che ciascuno di noi deve esprimere quando si entra nel campo delle ipotesi, però considero Rominger alla stregua di tutti coloro che praticano un mestiere assai faticoso e perciò degno di solidarietà e di ammirazione. Aggiungo che Toni è un tenero un tipo equilibrato, un signore per certi aspetti, un pediatore eccellente come si è rivisto ieri sul traguardo di Selvino nuovamente superiore ai suoi avversari nel verdetto della cronoscalata il tempo. Alla resa dei conti contavano principalmente le gambe e un pochino anche la scelta del mezzo meccanico a parere dei tecnici. Scelta non propriamente azzeccata da parte di Berzin. L'unico con ruota posteriore lenticolare e altrettanto dicasi di Ugrumov, a cavallo di una bici normale.

Il Giro è finito? Non ancora benché il leader abbia consolidato notevolmente la sua posizione. Sarà testardo, ma continuo a dare importanza alle montagne di domani e non soltanto di domani, giorno in cui la carovana entrerà in terra di Francia scalando tre colli e precisamente il Sampeyre (2284 metri), il passo dell'Agnello (cima Coppi a quota 2748) e il mitico Izoard (2361). Non c'è dubbio, vado controcorrente, forse perché vorrei una competizione con fuochi d'artificio alle porte di Milano, forse perché non mi va di chiudere definitivamente la porta in faccia ai rivali di Toni.

Pillole

Di gir l'è amo' che (il Giro è ancora qui): folle oceaniche e tifo da stadio lungo le aspre rampe che portano a Selvino. Per la prima volta, da quando il Giro è partito da Perugia, si è rivisto quel caldo e affettuoso abbraccio della meravigliosa «gente» del ciclismo cantato e auspicato dal direttore della «Gazzetta dello Sport». Un vero tripudio di folla bagnato dai generosi viti degli aspri colli orobici: tifosi in costume da bagno, ciclomani equipaggiati come astronauti, mamme dei ciclisti nonne dei ciclisti, fidanzate dei ciclisti, dotine cicliste fidanzate con delle Colnago al titanio fuso nel granito. Insomma una gran festa di popolo che rievoca perfino il caloroso benvenuto della gente del sud più incline come direbbe Bossi, a lasciarsi trasportare da entusiasmi extralavorativi. Pittosescu ma non sempre generosi, alcuni strascioni. «Grazie a Dio non c'è Bugno» recita uno slogan di fans delusi. Oppure, in chiave più internazionale: «Se Rominger è magico, Ciccolina è vergine». Un accostamento un tantino azzardato ma che apre nuovi orizzonti a tutto l'universo ciclistico.

Cose che fanno male al ciclista. Brutta avventura per Andrea Tafi compagno di Rominger. Un tifoso «entusiasta» agitando i pugni in segno di giubilo lo colpisce al fianco in piena corsa. Come direbbe Cannavò cose che fanno male al ciclista.

CHE TEMPO FA



SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni condizioni di cielo irregolarmente nuvoloso, con piogge e temporali. I fenomeni saranno più frequenti, intensi e persistenti al Nord e in particolare sul settore centro-orientale. Dalla serata tendenza ad attenuazione della nuvolosità e delle precipitazioni sulla Sardegna e sulla Sicilia occidentale.

TEMPERATURA: in lieve ulteriore diminuzione.

VENTI: moderati, tra ovest e nord-ovest sulle regioni occidentali, con rinforzi sulla Sardegna e sulla Sicilia, deboli variabili sulle altre zone.

MARI: generalmente mossi i bacini di ponente, poco mossi o localmente mossi i rimanenti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11 26	L. Aquila	8 22
Verona	12 25	Roma Urbe	12 26
Trieste	17 21	Roma Flumic	17 25
Venezia	15 21	Campobasso	14 24
Milano	13 27	Bari	10 25
Torino	14 24	Napoli	19 28
Cuneo	14 20	Potenza	11 25
Genova	15 23	S. M. Leuca	16 20
Bologna	14 25	Reggio C.	15 23
Firenze	17 27	Messina	18 22
Pisa	9 25	Palermo	17 30
Ancona	11 24	Catania	11 25
Perugia	10 25	Alghero	15 31
Pescara	10 22	Cagliari	17 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 18	Londra	10 20
Atepe	16 31	Madrid	12 31
Berlino	17 29	Mosca	18 32
Bruxelles	12 20	Nizza	18 20
Copenaghen	12 20	Parigi	13 21
Ginevra	14 22	Stoccolma	10 24
Heisinki	13 28	Varsavia	15 29
Lisbona	15 24	Vienna	15 28

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia		Estero	
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	Annuale	L. 395.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 355.000	Semestrale	L. 195.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 350.000	Annuale	L. 395.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	Semestrale	L. 195.000

Per abbonarsi, versamento sul c.c.p. n. 45338000 intestato a Arca SpA, via dei Due Marconi 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)
Commerciale fessile L. 500.000 Sabato e festivi L. 620.000
Fessile
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.500.000 Fasc. 2° pag. L. 4.000.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.500.000 Fasc. 3° pag. L. 4.500.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.600.000 Manchette di test. 2° fasc. L. 1.500.000
Relazioni L. 500.000 Foto: 1000.000 Corrisp. Ann. 1000.000 Fessile L. 700.000 Fessile L. 800.000 a pag. 1° fasc. L. 2.000.000 2° fasc. L. 1.500.000
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 844961 fax 84496054
Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02 58358750-5838881
Bologna 40121 - Via Cairoli 5 F. - Tel. 051 266011
Napoli 80133 - Via San T. D'Agostino 15 - Tel. 081 / 5521834
Concessionaria per la pubblicità locale SPI Roma via Bocca 6 tel. 06 35781
SPI Milano V.le Milanofiori strada 3 palazzo BR, tel. 02 475471
SPI Bologna, Via dei Mille 24, tel. 051 251016

Stampa in fac-simile
SABO Bologna Via del Tappezziere 1
PPM Industria Paderno Dugnano (MI) - S. Stale di Gioia 117
573 S.p.A. 95090 Catania Strada 5° N 35
Distribuzione SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettole, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità.
Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma